

Cantino Francesco
diacono

Se è vero che la Bibbia
è stata tradotta in circa 2000 lingue,
è anche vero che in frincheso non l'ha mai tradotta nessuno.



GENESI



2020

Traduzione in dialetto frincheso
(Frinco d'Asti)
da Cantino Francesco nato in
questo paese nel 1943.

GENESI

INTRODUZIONE

Interrogativi di tutti i tempi

Che cosa c'era in principio? Chi ha fatto l'universo? Perché la vita e perché la morte? Come è comparso l'uomo, da dove e con quale finalità? Perché gli uomini si odiano e si amano? Perché siamo capaci delle peggiori atrocità e dei più grandi eroismi? Perché ci rendiamo a vicenda la vita impossibile? Perché distruggiamo la vita che amiamo tanto? Gli uomini continuano a porsi queste domande fondamentali e a cercare una risposta. Fin dalle prime pagine, la Bibbia ci offre la risposta di Dio.

Il libro delle origini del mondo e del popolo di Dio

La Genesi non è un libro di storia nel significato moderno della parola: in principio non c'era nessuno a vedere e a raccontare quello che accadeva. E neppure è un libro di scienze naturali. La Genesi è una professione di fede in Dio.

La *prima parte* (cc. 1-11) presenta il Dio vivente, Signore di tutti e di tutte le cose. Dio è "l'origine" (è questo il significato della parola "genesì") della creazione, l'origine del bene, l'origine dell'uomo. Il male compare quando l'uomo prende la grave decisione di scegliere la via dell'orgoglio, dandosi da sé la propria legge (Adamo, peccato originale). Derivano da qui l'odio omicida (Caino), la degenerazione totale (diluvio) e la superbia degli uomini che vogliono fare a meno di Dio (Torre di Babele).

La *seconda parte* (cc. 12-50) concentra l'attenzione sui patriarchi di Israele: Abramo, Isacco, Giacobbe e Giuseppe. Se nella prima parte Dio era presentato come l'origine dell'universo e degli uomini, in questa egli appare come l'origine del popolo dei credenti. Se nella prima parte si affermava che Dio interviene sull'universo, nella seconda si dice che egli interviene nella vita concreta del credente. Lo stesso Dio che ha creato il mondo ha preso l'iniziativa di scegliere un popolo. Un uomo, Abramo, ha risposto con fede.

Il libro della Genesi si chiude con la notizia della morte di Giuseppe in Egitto. I suoi discendenti abiteranno pacificamente nel paese, ma la loro situazione non tarderà molto a cambiare.

Il linguaggio delle immagini

Il linguaggio umano è ricchissimo di immagini. Quando diciamo: «Ho la testa nelle nuvole»; «ho visto le stelle»; «mi trovo fra l'incudine e il martello», è evidente che parliamo per immagini. Le nuvole, le stelle, l'incudine e il martello ci aiutano a far capire agli altri qualcosa che va al di là del senso immediato delle parole: un momento di distrazione, un'esperienza di dolore, una situazione difficile. Anche la Bibbia usa il linguaggio delle immagini. Nei primi capitoli della Genesi ne troviamo moltissime: le luci del cielo, la polvere del suolo con cui viene plasmato l'uomo, la costola di Adamo, l'albero della conoscenza del bene e del male, il serpente che parla, il frutto proibito, e così via. Alcune di queste immagini sono prese dalla letteratura di altri popoli, più antichi di quello di Israele.

Attraverso questo modo di parlare e di raccontare gli avvenimenti, i redattori delle prime pagine della Genesi ci mettono di fronte al mistero di Dio. Ispirati da lui, guidati dal suo Spirito, vogliono dirci in maniera poetica e incisiva che Dio è presente e vivo nella storia degli uomini, li ama e attende la loro risposta. Non dobbiamo disprezzare questo modo di esprimersi, perché attraverso di esso ci viene comunicato quello che Dio vuole rivelarci del suo mistero che è racchiuso in ogni uomo. Tutti possono leggere con frutto queste pagine piene di immagini. L'apostolo Paolo partirà da esse per sviluppare la sua riflessione sul mistero del peccato originale. Giovanni, il profeta dell'Apocalisse, ricollegherà la visione del giardino al regno di Dio, dove mangeremo il frutto dell'albero della vita. E la chiesa chiama «protovangelo» (= primo vangelo) la famosa pagina della Genesi che narra l'inizio della nostra salvezza.

Di fronte a questo linguaggio della Scrittura, il cristiano deve fare attenzione a evitare due estremi: da un lato non deve disprezzare le immagini giudicandole infantili, e dall'altro non deve interpretarle alla lettera. Cercherà invece di scoprire il profondo simbolismo che racchiudono, sapendo che Dio le ha usate per rivelarci il suo mistero e il mistero dell'uomo.

(Questa introduzione e le note nei riquadri sono ricavate da (Bibbia per la formazione cristiana EDB)

Genesi - Capitolo 1

I. LE ORIGINI DEL MONDO E DELL'UMANITA'

1. LA CREAZIONE E LA CADUTA

Primo racconto della creazione

[1]In principio Dio creò il cielo e la terra. [2]Ora la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.

In principio - Quando? Non ha importanza. Ciò che la fede afferma è che in qualsiasi momento si collochi questo "principio", Dio era già esistente. Dio crea con padronanza assoluta. La parola di Dio è serena e definitiva. Non discute. Non lotta. Crea. Mette ordine nel caos. Illumina. Getta le fondamenta. Riempie di vita.

[3]Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. [4]Dio vide che la luce era cosa buona e separò la luce dalle tenebre [5]e chiamò la luce giorno e le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: primo giorno.

La luce - Dio è luce (1Gv 1,5). Il Cristo è Luce (Gv 8,12). Anche il cristiano è luce (Ef 5,8). Dio crea la luce ed egli stesso sarà la luce eterna. il Dio eterno di coloro che, come lui, avranno sconfitto le tenebre della menzogna e dell'odio (Ap 22,59. Perché la luce è la verità e l'amore. E' la vita.

[6]Dio disse: «Sia il firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». [7]Dio fece il firmamento e separò le acque, che sono sotto il firmamento, dalle acque, che son sopra il firmamento. E così avvenne. [8]Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno. [9]Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo, si raccolgano in un solo luogo e appaia l'asciutto». E così avvenne. [10]Dio chiamò l'asciutto terra e la massa delle acque mare. E Dio vide che era cosa buona. [11]E Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che facciano sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la sua specie». E così avvenne: [12]la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. [13]E fu sera e fu mattina: terzo giorno.

Il firmamento - L'autore sacro immagina l'universo come se lo rappresentavano gli uomini del suo tempo e in particolare i saggi di Babilonia. Il cielo sta in alto; la terra si colloca al centro; in basso è situato un luogo oscuro che gli ebrei chiamano "sheol" (gli inferi). L'autore vede la terra come una piattaforma sostenuta da enormi colonne. Al di sopra di essa colloca la volta celeste, una cupola solida alla quale sono fissati come lampade, il sole, la luna e le stelle. Questa cupola (il firmamento) sostiene le acque superiori, cioè il mare celeste. E' dotata inoltre di aperture (le "cateratte del cielo") attraverso cui Dio fa scendere la pioggia. Nella Bibbia, il cielo viene anche descritto come un luogo elevato dove dimorano Dio e gli angeli.

Genesi - Capitul 1

I. R'INISI DIŘ MUND E D'RÜMANITÄ'

1. RA CREASIUN E RA DRUCÄ'

Přüma stořia dņa creassiun

[1]An tiř přüm mument iř Signuř a řäva creä' iř ciel e řa tera. [2]Anluřa an tņa tera a jeva gnün e řeva tüt a-scüř e řa spřit diř Signuř iř vuläva an-süma ř'evi.

[3]Iř Signuř a řäva dıcc: «che ij sia iř ciäř!». E iř ciäř a řeva mni. [4]Iř Signuř a řäva vist che iř ciäř a řeva na roba ben făcia e a řäva dividi iř ciäř da řa scüř [5]e a řäva ciamä' iř ciäř di e řa scüř nöcc. E pařej ře stäcc seřia e ře stäcc matin: přüm di.

[6]Iř Signuř a řäva dıcc: "che ij sia řa vota diř ciel an mes a ř'eva pař dividi ř'evi da ř'evi". [7]Iř Signuř a řäva făcc řa vota e dividi ř'eva ca řeva suta řa vota, da ř'eva, an-süma řa vota. E pařej řeva stäcc. [8]Iř Signuř a řäva ciamä' řa vota, ciel. E pařej ře stäcc seřia e ře stäcc matin: sgund di. [9]Iř Signuř a řäva dıcc: «ř'evi ca sun suta ař ciel, cas būtu tūti an t'ın post sul e che ij sija iř sücc». E pařej a ře stäcc. [10]Iř Signuř a řäva ciamä' iř sücc tera e tūti ř'evi n'sema, măř. Iř Signuř a řäva vist che a řeva na roba bela. [11]E iř Signuř a řäva dıcc: «řa tera ca făssa ij būt, ř'erbi ca făssu řa smens e iř pianti da řřüta, ca făsu n-sřa tera řřüta con řa smens, ogni dñn secund iř so tipu». E pařej a ře stäcc, [12]řa tera řäva făcc ij būt, ř'erbi ca fan řa smens, ogni dñn-a secund iř so tipu e iř pianti ca fan ogni dñn-a řa řřüta cun řa smens, secund iř so tipu. Iř Signuř a řäva vist che a řeva na roba ben făcia. [13]E pařej ře stäcc seřia e ře stäcc matin: ters di.

[14]Dio disse: «Ci siano luci nel firmamento del cielo, per distinguere il giorno dalla notte; servano da segni per le stagioni, per i giorni e per gli anni [15]e servano da luci nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne: [16]Dio fece le due luci grandi, la luce maggiore per regolare il giorno e la luce minore per regolare la notte, e le stelle. [17]Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra [18]e per regolare giorno e notte e per separare la luce dalle tenebre. E Dio vide che era cosa buona. [19]E fu sera e fu mattina: quarto giorno.

[20]Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». [21]Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati secondo la loro specie. E Dio vide che era cosa buona. [22]Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». [23]E fu sera e fu mattina: quinto giorno.

[24]Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e bestie selvatiche secondo la loro specie». E così avvenne: [25]Dio fece le bestie selvatiche secondo la loro specie e il bestiame secondo la propria specie e tutti i rettili del suolo secondo la loro specie. E Dio vide che era cosa buona. [26]E Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».

[27]Dio creò l'uomo a sua immagine;
a immagine di Dio lo creò;
maschio e femmina li creò.

Immagine - Dio sembra sospendere il ritmo vertiginoso della creazione. L'autore introduce un misterioso dialogo, facendoci assistere a una deliberazione e a una solenne decisione. La dignità dell'uomo è grande, e grande è la sua responsabilità: come Dio, l'uomo ama, conosce, domina; di fronte a Dio dovrà rispondere di queste sue facoltà. E' così grande il valore dell'uomo? Paolo affermerà che tutti gli uomini devono rivestire l'Uomo nuovo, devono essere ricreati da Dio nella persona del Cristo risorto (Ef 4,23; 2,15; Rm 13,14).

[28]Dio li benedisse e disse loro:
«Siate fecondi e moltiplicatevi,
riempite la terra;
soggiogatela e dominate
sui pesci del mare
e sugli uccelli del cielo
e su ogni essere vivente,
che striscia sulla terra».

[29]Poi Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo. [30]A tutte le bestie selvatiche, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. [31]Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.

Genesi - Capitolo 2

[1]Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. [2]Allora Dio, nel settimo giorno portò a termine il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro. [3]Dio benedisse il settimo giorno e lo con-

[14]14 Iř Signuř a řäva dıcc: «che ij sija iř lüci n-tiř ciel pař dividi iř di da řa nöcc; pař capi iř stagiun, pař i di e pař ijä-gn [15]e ca seřvu da ciäř an-tiř ciel pař fë ciäř an sřa tera». E pařëj a ře stäcc: [16]Iř Signuř a řä fäcc ij ciäř, iř ciäř pi gros pař fë vughi iř di e iř ciäř pi cit pař řa nöcc, e iř steřij. [17]Iř Signuř a řäva bütäji an-třa vota diř ciel pař fë ciäř a řa tera [18]e pař regulë iř di e řa nöcc e pař dividi iř ciäř da řa scüř. E iř Signuř a řäva vist che a řeva na roba ben fäcia. [19]E pařëj ře stäcc seřia e ře stäcc matin: quärt di.

[20]Iř Signuř a řäva dıcc: «an-t ř'eva caj sija ad robi ca vivu e ijauseij ca volu n-süma řa tera da duan a řa vota diř ciel». [21]Iř Signuř a řäva fäcc i gross mustřu diř märe e tüti iř robi ca sguiciu an-t ř'eva, secund řa so rässa, e tücc ijauseij secund řa so rässa. E iř Signuř a řäva vist che a řeva na roba ben fäcia. [22]Iř Signuř a řäva benediji: «che ij-na sia tance e che n-pinisi ř'evi dij märe; che ijauseij ai na sia tance an süma řa tera». [23]E pařëj ře stäcc seřia e ře stäcc matin: quint di.

[24]Iř Signuř a řäva dıcc: «che řa tera řa fässa tanti robi ca vivu second řa so rässa: bestij, seřpent e bestij seřväiji secund řa so rässa». E pařëj a ře stäcc. [25]Iř Signuř a řäva fäcc iř bestiji seřväiji secund řa so rässa e tücc i seřpent dřa tera secund řa so rässa. E iř Signuř a řä vist che a řeva na roba ben fäcia. [26]Iř Signuř a řäva dıcc: «fuma ř-om che ma smija a mi e che iř comanda n-süma i pëss diř märe e ijauseij diř ciel, n-süma iř bestiji seřväiji e tücc i seřpent ca střüsu an süma řa tera».

[27]Iř Signuř a řäva fäcc ř'om che a-ija smiejssa a chiel;
che a-ija smiejssa ař Signuř řäva řälu;
mas-c e fümela a řäva řäiji.

[28]Iř Signuř a řäva benediji e řäva diji:
«Che siji fecund e moltiplichevi,
an-süma a tüta řa tera;
sugiughela e cumandë
n-süma a tücc i pëss diř märe
e n-süma a ijauseij diř ciel
e n-süma a tüti iř robi ca vivu,
ca střüsu n-sa tera».

[29]E dop iř Signuř a řäva dıcc: «Mi av-däg tüta ř'erba ca färe řa smens e che a ře an-süma a tüta řa tera e tüti iř pianti ca fan řa řřüta, e ca fan řa smens: a sařä' řa roba ca pöři mangë. [30]A tüti iř bestij seřväij, a tücc ijauseij diř ciel e a tüti iř robi ca vivu, ca střüsu n-sa tera e ca jan iř řiä', mi iji däg da mangë tüta ř'erba vërda». E pařëj a ře stäcc. [31]Iř Signuř a řäva vist quë ca řäva fäcc, a řeva nà roba propi ben fäcia. E pařëj ře stäcc seřia e ře stäcc matin: sest di.

Genesi - Capitul 2

[1]Pařëj iř Signuř a řä fäcc iř ciel e řa tera e tüta řa creassiu. [2]Anluřa iř Signuř an-tiř setim di a řäva fini d'fë iř träväj che iř vuřiva e a řeva řëřmässi. [3]Iř Signuř a řäva benedi iř setim di e řäva cunsacrälu, piřchè ant-cul di a řäva fini iř träväj dřa creassiu. [4a]Custa qui a ře řa stöřia diř ciel e dřa

sacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli creando aveva fatto. [4a]Queste le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.

tera quand ca sun stàcc creà'.

Cessò da ogni suo lavoro - Lavoro e riposo si alternano nella nostra vita. Il lavoro riveste soprattutto il significato di una collaborazione all'opera del creatore. L'uomo, immagine di Dio, deve dominare le cose create. Il riposo è buono e necessario. Dio lo benedice e lo impone col suo esempio. Il pericolo di rendersi schiavi del lavoro è molto reale. Per questo dobbiamo lasciare uno spazio libero e consacrare al riposo un giorno alla settimana per riconoscere in modo particolare che ol tempo apartiene a Dio e che viviamo in alleanza con lui.

La prova della libertà. Il paradiso

[4b]Quando il Signore Dio fece la terra e il cielo, [5]nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata - perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e nessuno lavorava il suolo [6]e faceva salire dalla terra l'acqua dei canali per irrigare tutto il suolo -; [7]allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente.

Plasmò - La materia che Dio sceglie per plasmare l'uomo è la terra: argilla o fango quando è umida, polvere quando è asciutta. Grazie "all'alito di vita", al principio vitale che Dio infonde in lui, l'uomo diventa un "essere vivente". Opera di Dio: a livello materiale (argilla modellata da Dio) e spirituale (alito di vita infuso da Dio).

[8]Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. [9]Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, tra cui l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male. [10]Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. [11]Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre intorno a tutto il paese di Avila, dove c'è l'oro [12]e l'oro di quella terra è fine; qui c'è anche la resina odorosa e la pietra d'ònice. [13]Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre intorno a tutto il paese d'Etiopia. [14]Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre ad oriente di Assur. Il quarto fiume è l'Eufrate.

[15]Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.

[16]Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, [17]ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti».

L'albero della conoscenza del bene e del male - Conoscere "il bene e il male" non significa sapere tutto. Non significa neppure essere in grado di riconoscere in una determinata circostanza che cosa è bene e che cosa è male da un punto di vista morale: Dio non può negare questo tipo di conoscenza a una creatura dotata di ragione. L'autore si riferisce qui alla capacità di decidere da sé che cosa è bene e che cosa è male (Is 5,20) Questo spetta soltanto a Dio. Per tale motivo disobbedire all'ordine divino equivale a voler essere uguali a Dio. Significa non accettare di percorrere una strada di fiduciosa dipendenza da Dio e di umile amore; in altre parole, significa rifiutare di nutrirsi del frutto "dell'albero della vita", che unisce costantemente la creatura al creatore.

[18]Poi il Signore Dio disse: «Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile». [19]Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. [20]Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutte le bestie selvatiche, ma l'uomo non trovò un aiuto che gli fosse simile. [21]Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto. [22]Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva

Řa pŕöva dŕa libertä'. Iŕ paŕadis.

[4b] Quand che iŕ Signuř a řäva făcc řa tera e iŕ ciel, [5]a ijeva gnün bissun an-sřa tera, e gnanca ř'erba řeva spuntäija – piŕchè iŕ Signuř řäva nen făcc piövi n'sřa tera e gnün řäva řŕavaijā' řa tera [6]e ijeva nen i suřc paŕ bagnē řa tera; [7] anluŕa iŕ Signuř a řa făcc ř'om cun řa puvŕi dŕa tera e a řa suffiäiji an tiŕ nās iŕ fiā' d'řa vita e ř'om a ře mni viv.

[8]Dop iŕ Signuř a řäva piantā' in giardin an t-ř'Eden e a řäva bütäiji ř'om. [9]Iŕ Signuř a řäva făcc nāsŕi da řa tera tanti pianti beli da vughi e bun-i da mangē, e d-co řa pianta d'řa vita an mes aŕ giardin e řa pianta d'řa cugniŕsiun diŕ ben e diŕ māl. [10]An fiüm iŕ surtiva da ř'Eden paŕ bagnē iŕ giardin, e dop da li ass divideva an quāt fiüm. [11]Iŕ pŕüm sa sc-āma Pison: chiel iŕ giŕa tüt an-turn aŕ pais d'Avila, vanda ca ije ř'or [12]e ř'or ad cula tera a ře oŕ fin; qui a ije d-co řa řēsna uduřusa e řa pŕeia d'ònice. [13]Iŕ secund fiüm sa sc-āma Chigon: chiel řa scur anturn a tüt iŕ pajs d'Etiopia. [14] Iŕ ters fiüm sa sc-ama Tigri: chiel a řa scur da řa pāŕt che ij-nāsŕs iŕ sù vers Assur. Iŕ quāŕt fiüm a ře ř'Eufrate.

[15]Iŕ Signuř a řäva piā' ř'om e a řäva bütālu an-tiŕ giardin d-ř'Eden, piŕchè lu řŕavajejssa e lu tnijsa dacunt.

[16]Iŕ Signuř a řäva cumandäiji a ř'om: «Ti t-pudŕāi mangē řa roba ad tūti iŕ pianti diŕ giardin, [17]ma d'řa pianta d'řa cugniŕsiun diŕ ben e diŕ māl at-devi nen mangena, piŕchè se ti t'na mangeiŕsi, ŕicūřament at muŕiŕāj».

[18]E dōp iŕ Signoř a řäva dicc: «Aŕ vā nen ben che ř'om iŕ ŕia sul: vōj feji chiycadün ca lo iŕjta e che ija-smija». [19] An-loŕa iŕ Signuř a řa făcc con řa tera ogni rāsŕa ad bestij ŕŕvāij e tūcc ijauseij diŕ ciel e a řa pŕtāij a ř'om, paŕ vughi mec che řa-vŕija ciamāij: d'ogni modo che ř'om ř'aveiŕŕa ciamāij, cul li iŕ duviva eŕŕi iŕ so nom. [20]Paŕēi ř'om a řa dāij iŕ nom a tūti iŕ bestij, a tūcc ijauseij diŕ ciel e a tūti iŕ bestij ŕŕvāij, ma ř'om a řa nen řŕuvā chiycos che ija-smijeiŕŕa. [21]Anluŕa iŕ Signuř a řäva făcc dŕōmi ř'om; a řäva gavāij na costula e a řäva ŕarā' řa cāŕn aŕ so post. [22]Iŕ Signuř cun řa costula ca řäva gavā' a ř'om a řäva făcc na dona e a řäva pŕtāla a ř'om. [23]Anluŕa ř'om a řa dicc:

tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. [23]Allora l'uomo disse:

«Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa. La si chiamerà donna perché dall'uomo è stata tolta».

[24]Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne. [25]Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, ma non ne provavano vergogna.

Genesi - Capitolo 3

La caduta

[1]Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio. Egli disse alla donna: «E' vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino?». [2]Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, [3]ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete». [4]Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! [5]Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male». [6]Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. [7]Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.

[8]Poi udirono il Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno e l'uomo con sua moglie si nascosero dal Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. [9]Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: «Dove sei?». [10]Rispose: «Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto».

Nudo - Con l'immagine della nudità, l'autore intende descrivere le conseguenze del peccato. Dio vuole porre fine alla fuga dell'uomo, liberandolo dalla paura; vuole avvicinarsi a lui con amore e arriva fino a porre la propria dimora in mezzo agli uomini (Gv 1,14).

[11]Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che eri nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?».

[12]Rispose l'uomo: «La donna che tu mi hai posta accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato». [13]Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».

[14]Allora il Signore Dio disse al serpente:

«Poiché tu hai fatto questo, sii tu maledetto più di tutto il bestiame e più di tutte le bestie selvatiche; sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. [15]Io porrò inimicizia tra te e la donna,

«Sa viŕa chila a ře cǎrn d'ŗa me cǎrn e os dij me oss. Sa s-ciamŗă' dona pîrchê da ř'om a ře stǎcia gavă'».

[24]Pař su quî ř'om ař lasŗă' so pǎři e so mǎři e as-bütŗă' ansema a řa so dona e tücc e dui sařan na sula cǎrn. 25 A-dess tücc e dui a ijevu patanü', ř'om e řa so dona, ma ass vergugnǎvu nen.

Genesi - Capitolo 3

Quando che ř'om a ře drucǎ'

[1]Iř seřpent a řeva řa pi fűrba ad tůti iř bestji seřvǎji řaci dař Signuř. Chiel a řǎva dicc a řa dona: «A ře vej che iř Signuř a řǎ dicc: at devi nen mangê ad gnűn-i pianti diř giardin?». [2]Řa dona a řǎ rispundi ař seřpent: «D'ŗa fűřta diř pianti diř giardin nuijǎcc pudima mangena, [3]mǎ d'ŗa fűřta d'ŗa piana ca řa stǎ an mes ař giardin iř Signuř a řǎ dicc: pōři nen mangena e gnanca tuchela, se no muřĩrevi». [4]Ma iř seřpent a řǎva dicc a řa dona: «Ma no che muřĩrej nen! [5]Anssi, iř Signuř iř sǎ che se na mangeijssi, as đřubřiju i vo-střĩ oĵ e m-niřij me chiel, e cunuss-řij iř ben e iř mǎl». [6]An-loŗa řa dona řǎva vist che řa piana řeva bon-a da mangê, bela da vughi e chila a řa pudiva m-nĩ pi sapienta; a řǎ piǎcc iř fűřt e a řǎ mangiǎna, e dop a řa dǎina d'cò ař so om, ca řeva an-sema a chila e d'co chiel a řǎ mangiǎna. [7]Anluŗa a sun đřubissi j'ōĵ ad tůcc e duj e sun ancursissna d'e-ssi pata-nü'; cun diř fōij d'fi sun řǎssi diř sintűři.

[8]Pō dop a ijǎvu senti iř Signuř che ř marciǎva an tiř giardin ant-ř'ǎria řřesca diř di e ř'om cun řa so dona a ijevu scundissi dař Signuř, an mes ař pianti diř giardin. [9]Mǎ iř Signuř a řǎva ciamǎ ř'om e řǎva diji: «Vanda t'siji?». [10]A řǎva rispundiji: «Ijeu senti iji tō pǎss an-tiř giardin: ijō vi pau, pîrchê sun patanü', e sun scundimi».

[11]Iř Signuř a řǎva turna dicc: «Chi ře ca řǎ diti che t-ijeři patanü'? T'ǎij forsi mangiǎ' d'ŗa piana che ijǎva diti d'nen mangena?».

[12]Ř'om řǎva rispundiji: «Řa dona che ti řǎj bűřami dausin a řǎ dǎmi da mangê đřa piana e mi a-ijō mangiǎna». [13]Iř Signuř a řǎva diji a řa dona: «Que řǎij řǎcc?». Řa dona a řǎva rispundi: «Iř seřpent a řa n-ganǎmi e mi a-ijō mangiǎna».

[14]Anluŗa iř Signuř a řǎva dicc ař seřpent:

«Dǎtu che t-ǎj řǎcc su qui, t-sǎřǎj maledi ad pű' che tůt iř bestijǎm ed pű che tůti iř bestij seřvǎij ansűma řa to panssa at marceřǎj e puvři at mangeřǎi pař tůcc i di đřa to vita. [15]Mi bűřrō inimicissia řřa ti e řa dona,

tra la tua stripe
e la sua stirpe:
questa ti schiaccierà la testa
e tu le insidierai il calcagno».

[16]Alla donna disse:

«Moltiplicherò
i tuoi dolori e le tue gravidanze,
con dolore partorirai figli.
Verso tuo marito sarà il tuo istinto,
ma egli ti dominerà».

[17]All'uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero, di cui ti avevo comandato: Non ne devi mangiare, maledetto sia il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita.

[18]Spine e cardi produrrà per te e mangerai l'erba campestre.

[19]Con il sudore del tuo volto mangerai il pane; finché tornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere tornerai!».

Con dolore - Le pene imposte da Dio - sofferenza, fatica, morte - sono frutto della situazione di peccato in cui sono caduti i primi uomini. Tutti veniamo alla luce in stato di peccato. Questa condizione non è la conseguenza di un cattivo esempio ricevuto, ma di una specie di contagio universale che colpisce la realtà profonda dell'uomo fin dalla nascita. In questo senso Paolo afferma, nella lettera ai Romani, che tutti gli uomini sono solidali con Adamo peccatore (Rm 5).

[20]L'uomo chiamò la moglie Eva, perché essa fu la madre di tutti i viventi.

[21]Il Signore Dio fece all'uomo e alla donna tuniche di pelli e le vesti.

[22]Il Signore Dio disse allora: «Ecco l'uomo è diventato come uno di noi, per la conoscenza del bene e del male. Ora, egli non stenda più la mano e non prenda anche dell'albero della vita, ne mangi e viva sempre!». [23]Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da dove era stato tratto. [24]Scacciò l'uomo e pose ad oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada folgorante, per custodire la via all'albero della vita.

Genesi - Capitolo 4

Caino e Abele

[1]Adamo si unì a Eva sua moglie, la quale concepì e partorì Caino e disse: «Ho acquistato un uomo dal Signore». [2]Poi partorì ancora suo fratello Abele. Ora Abele era pastore di greggi e Caino lavoratore del suolo.

[3]Dopo un certo tempo, Caino offrì frutti del suolo in sacrificio al Signore; [4]anche Abele offrì primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, [5]ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. [6]Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? [7]Se agisci bene, non dovrai forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, ma tu dominalo». [8]Caino disse al fratello Abele:

třa řa to řasa e řa so řasa:
chila ta sgnac-řa' řa testa
e ti tiji murďřaj iř caviiji».

[16]A řa dona a řava dij:

«T'avřaj tance dulař e tanti řřavidansi,
cun dulař at řařij iř masnā'.
Vers iř to om ař sařa' iř to istint,
mā chiel at dumineřa'».

[17]A ř'om a řava dij: «Dātu che t-āj scutā' řa vus a dřa to dona e t'hāj mangiā' dřa pīanta, che jāva cumandāti: At devi nen mangena, maledija sija řa tera pař culpa tua! Cun dulař t'nā gavřaj da mangē par tūcc ij di dřa to vita.

[18]Spin-i e cārd řa řařa' pař ti e t'mangeřaj ř'eřba dij camp.

[19]Cun iř sūduř dřa to fācia at mangeāj iř pan; řin-a a quand at turnřaj a řa tera, piřchē da chila tsij amni: puvři ti tsij e puvři at turnřaj!».

[20]Ř'om a řava ciamāla Eva, piřchē chila a řeva řa mări ad tūcc ij vivent.

[21]Iř Signuř a řava řaj a ř'om e a řa dona vesti ad pel e řava vistij.

[22]Iř Signuř anluřa a řava dicc: «Ecco ř'om a ře mni me ūn ad nuijacc, pař řa cunusensa diř ben e diř māl. Adess, chiel ca řa stenda pi nen řa man e che iř pija pi nen dcō dřa pīanta dřa vita, nē ca na mangia e ř'viva semp!» [23]Iř Signuř a řava řalu andē via dař giardin d'Eden, piřchē ař řřavaijejsa řa tera da vanda řeva stācc pjā'. [24]A řava řacc andē via ř'om e řava būta' a oriente diř giardin d'Eden ij cherubin e iř řō dřa spāda folgorante, pař varnē řa via a řa pīanta dřa vita.

Genesi - Capitul 4

Caino e Abele

[1]Adamo a řeva andācc ansema a řa so dona, e chila a řava partuři Caino e řava dicc: «jīō' catā' n'om dař Signuř».

[2]E pō dōp a řava ancuřa partuři Abele. Adess Abele a řeva in pastuř ad fej e Caino ař řřavaijāva řa tera.

[3]Dop an poc ad temp, Caino a řava dāij dřa řřūta dřa tera an sařřifisi ař Signuř; [4]d'co' Abel a řava dāij diř fej citi e iř so řřās. Ař Signuř a řava řaj piasī quē ca řava dāij Abele, [5]ma a řava nen piasiji quē ca řava dāij Caino. Caino a řeva n'rabīassi e řava řa fācia brūta. [6]Iř Signuř anluřa a řava diji a Caino: «Piřchē t'sij anrabjā' e tāj řa fācia brūta? [7]Se t'řaj iř ben at devi nen vej řa fācia bela? Mā se at řaj nen iř ben, iř pecā' a ře ansetā da duan a řa to porta; vers a ti a řē iř to istint, mā ti at devi duminelu». [8]Caino a řava dij ař řřadel Abele: «Anduma an campāgna!». Quand ca řevu an

«Andiamo in campagna!». Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. [9]Allora il Signore disse a Caino: «Dov'è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse il guardiano di mio fratello?». [10]Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! [11]Ora sii maledetto lungi da quel suolo che per opera della tua mano ha bevuto il sangue di tuo fratello. [12]Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra». [13]Disse Caino al Signore: «Troppe grandi sono le mie colpe per ottenere perdono? [14]Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e io mi dovrò nascondere lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi potrà uccidere». [15]Ma il Signore gli disse: «Però chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!». Il Signore impose a Caino un segno, perché non lo colpisse chiunque l'avesse incontrato. [16]Caino si allontanò dal Signore e abitò nel paese di Nod, ad oriente di Eden.

Il guardiano di mio fratello - L'indifferenza e la freddezza di Caino impressionano quasi quanto la sua invidia. Caino non vuole saperne di suo fratello. Invece, dal momento che siamo tutti figli di Dio, ogni uomo è nostro prossimo, e l'amore del prossimo è un comandamento e una condizione indispensabile per la salvezza (Mc 12,32-34)

La discendenza di Caino

[17]Ora Caino si unì alla moglie che concepì e partorì Enoch; poi divenne costruttore di una città, che chiamò Enoch, dal nome del figlio. [18]A Enoch nacque Irad; Irad generò Mechiael e Mechiael generò Metusael e Metusael generò Lamech. [19]Lamech si prese due mogli: una chiamata Ada e l'altra chiamata Zilla. [20]Ada partorì Iabal: egli fu il padre di quanti abitano sotto le tende presso il bestiame. [21]Il fratello di questi si chiamava Iubal: egli fu il padre di tutti i suonatori di cetra e di flauto. [22]Zilla a sua volta partorì Tubalcain, il fabbro, padre di quanti lavorano il rame e il ferro. La sorella di Tubalcain fu Naama.

[23]Lamech disse alle mogli:

Ada e Zilla, ascoltate la mia voce;
mogli di Lamech, porgete l'orecchio al mio dire:
Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura
e un ragazzo per un mio livido.
[24]Sette volte sarà vendicato Caino
ma Lamech settantasette».

Set e i suoi discendenti

[25]Adamo si unì di nuovo alla moglie, che partorì un figlio e lo chiamò Set. «Perché - disse - Dio mi ha concesso un'altra discendenza al posto di Abele, poiché Caino l'ha ucciso».

[26]Anche a Set nacque un figlio, che egli chiamò Enos. Allora si cominciò ad invocare il nome del Signore.

Genesi - Capitolo 5

I patriarchi prediluviani

[1]Questo è il libro della genealogia di Adamo. Quando Dio creò l'uomo, lo fece a somiglianza di Dio; [2]maschio e femmina li creò, li benedisse e li chiamò uomini quando furono creati. [3]Adamo aveva centotrenta anni quando generò a sua immagine, a sua somiglianza, un figlio e lo chiamò Set. [4]

campagna, Caino a răva masă' iř fřadel Abele. [9]Anluřa iř Signuř a răva dij a Caino: «Vanda ře Abele, to fřadel?». Chiel a răva respondi: «Lu sō nen, sun forssi řa vārdia diř me fřadel?». [10]E a răva cuntinua': «Que tăij făcc? Řa vus diř sang diř to fřadel a ră crijă' da řa tera! [11]Adess at sařăij maledi da cula tera che pař culpa tua a řa beiv iř sang diř to fřadel. [12]Quand che at řřavajeřăj řa tera, chila at dařă' pi nen da mangē: t'andřăj an giř par iř mumd me na lingeřa». [13]Caino a răva diji ař Signuř: «A ře řřop gřossa řa me culpa piřchē ti t'man perdun-i? [14]Ti tan mandi via an cō' da sa tera e mi ijavřō' da scundimi luntan da ti; mi sařō' me na lingeřa an sa tera e tūcc pudřan masemi». Mă iř Signuř a răva řăij a Caino in sēgn, piřchē gnūn a lu masejsa quand che a lu n'cuntřăvu. [16]Caino a řeva andăcc via dař Signuř e a řeva andăcc a stē an tiř pais ad Nod a oriente d'Eden.

Řa dissidenza d' Caino

[17]Ades Caino a řeva ūnisi a řa spusa ca răva partuři Enoch; dop a řeva mni custrūtuř ad na sită', ca răva ciamă' Enoch, dař nom diř fiō'. [18]A Enoch řeva nassiji Irad; Irad a răva geneřă' Mecuiael e Mecuiel a răva geneřă' Metusael e Metusael a răva geneřă' Lamech. [19]Lamech a řeva piăssi du spusi: ūn-a as'ciamăva Ada e řăřra Zilla. [20]Ada a răva geneřă' Iabal: chiel a řeva iř pări ad tūcc cuij ca stăvu suta iř tendi vanda ca iřevu iř bestij. [21]Iř fřadel ad cust'qui as ciamăva Iubal: chiel a řeva iř pări ad tūcc i sunaduř ad cetra e flaut. [22]Zilla a so vota a răva geneřă' Tubalcain, iř frē, pări ad tūcc cuij ca řřavajăvu ř'arām e iř fer. Řa suřela ad Tubalcain a řeva Naama.

[23]Lamech a răva diji ař so spusi:

«Ada e Zilla, scutē řa me vus;
doni ad Lamech, scutē quē che mi a-v' dig:
Ijō' masă' n'om pař an me tăj
e in matunel pař an me njs.
[24]Set viři iř sařă vendică' Caino
Ma Lamech stant-e-set».

Set e i so disident

[25]Adamo a řeva turna n-dă' cun řa so spusa ca răva partuři in fijō' e răva ciamălu Set. «Piřchē - a răva dicc - iř Signuř a răva dămi n'ăřra dissidendssa ař post d' Abele, piřchē Caino a răva masălu». 26 D'cō a Set řeva năij in fijō', che răva ciamălu Enos. Anluřa a ijăvu n'camină a přighē iř nom diř Signuř.

Genesi - Capitul 5

I patriăřca prūma diř dilūvi

[1]Cost qui a ře iř libři vanda ca sun mařcă' cuij ca sun amni dop Adamo. Quand iř Signuř a răva creă' ř'om, a răva řălu che ija smijeijssa ař Signuř; [2]om e dona răva řăij, a răva benediđi e răva ciamăij om quand ca răva creăij. [3]Adam a răva sent e trant'ăgn quand ca răva geneřă' in fijō' ca ija smijăva e răva ciamălu Set. [4]Dop ca răva geneřă'

Dopo aver generato Set, Adamo visse ancora ottocento anni e generò figli e figlie. [5]L'intera vita di Adamo fu di novecentotrenta anni; poi morì.

[6]Set aveva centocinque anni quando generò Enos; [7]dopo aver generato Enos, Set visse ancora ottocentosette anni e generò figli e figlie. [8]L'intera vita di Set fu di novecentodici anni; poi morì.

[9]Enos aveva novanta anni quando generò Kenan; [10]Enos, dopo aver generato Kenan, visse ancora ottocentoquindici anni e generò figli e figlie. [11]L'intera vita di Enos fu di novecentocinque anni; poi morì.

[12]Kenan aveva settanta anni quando generò Maalaleèl; [13]Kenan dopo aver generato Maalaleèl visse ancora ottocentoquaranta anni e generò figli e figlie. [14]L'intera vita di Kenan fu di novecentodieci anni; poi morì.

[15]Maalaleèl aveva sessantacinque anni quando generò Iared; [16]Maalaleèl dopo aver generato Iared, visse ancora ottocentrenta anni e generò figli e figlie. [17]L'intera vita di Maalaleèl fu di ottocentonovantacinque anni; poi morì.

[18]Iared aveva centosessantadue anni quando generò Enoch; [19]Iared, dopo aver generato Enoch, visse ancora ottocento anni e generò figli e figlie. [20]L'intera vita di Iared fu di novecentosessantadue anni; poi morì.

[21]Enoch aveva sessantacinque anni quando generò Matusalemme. [22]Enoch camminò con Dio; dopo aver generato Matusalemme, visse ancora per trecento anni e generò figli e figlie. [23]L'intera vita di Enoch fu di trecentosessantacinque anni. [24]Poi Enoch cammino con Dio e non fu più perché Dio l'aveva preso.

[25]Matusalemme aveva centottantasette anni quando generò Lamech; [26]Matusalemme, dopo aver generato Lamech, visse ancora settecentottantadue anni e generò figli e figlie. [27]L'intera vita di Matusalemme fu di novecentosessantanneve anni; poi morì.

[28]Lamech aveva centottantadue anni quando generò un figlio [29]e lo chiamò Noè, dicendo: «Costui ci consolerà del nostro lavoro e della fatica delle nostre mani, a causa del suo che il Signore ha maledetto». [30]Lamech, dopo aver generato Noè, visse ancora cinquecentonovantacinque anni e generò figli e figlie. [31]L'intera vita di Lamech fu di settecentosettantasette anni; poi morì.

[32]Noè aveva cinquecento anni quando generò Sem, Cam e Iafet.

Genesi - Capitolo 6

Figli di Dio e figlie degli uomini

[1]Quando gli uomini cominciarono a moltiplicarsi sulla terra e nacquero loro figlie, [2]i figli di Dio videro che le figlie degli uomini erano belle e ne presero per mogli quante ne vollero. [3]Allora il Signore disse: «Il mio spirito non resterà sempre nell'uomo, perché egli è carne e la sua vita sarà di centoventi anni».

Set, Adam a řeva vivi ancuřa ȃt-sent ȃgn e řava n'cuřa geneřă' di matuneij e diř măti. [5]Tũta řa vita d'Adam a řeva stăcia ad nȃv-sent e tranta ȃgn; dop a řeva mort.

[6]Set a řăva sent e sing ȃgn quand che a řăva geneřă' Enos; [7]dop ca řeva nassiji Enos, Set a řeva vivi ancuřa ȃt-sent e set ȃgn e řava n'cuřa geneřă' dij măt e diř măti. [8]Tũta řa vita d'Set a řeva stăcia ad nȃv-sent e dudes ȃgn; dop a řeva mort.

[9]Enos a řăva nuvant'ȃgn quand ca řăva geneřă' Kenan; [10]Enos, dȃp ca řăva geneřă' Kenan, a řeva vivi ancuřa ȃt-sent e quindes ȃgn e řava n'cuřa geneřă' dij măt e diř măti. [11]Tũta řa vita d'Enos a řeva stăcia ad nȃv-sent e sing ȃgn; dop a řeva mort.

[12]Kenan a řăva stanta ȃgn quand ca řăva geneřă' Maalaleèl; [13]Kenan dȃp ca řeva nassiji Maalaleèl a řeva vivi ancuřa ȃt-sent e quaranta ȃgn e řava n'cuřa geneřă' dij măt e diř măti. [14]Tuta řa vita d'Kenan a řeva stăcia ad nȃv-sent e tranta ȃgn; dop a řeva mort.

[15]Maalaleèl a řăva sesantesing ȃgn quand ca řăva geneřă' Iared; [16]Maalaleèl dȃp ca řăva geneřă' Iared a řeva vivi ancuřa ȃt-sent e tranta ȃgn e řava n'cuřa geneřă' dij măt e diř măti. [17]Tuta řa vita d' Maalaleèl a řeva stăcia ad ȃt-sent e nuvantesing ȃgn; dop a řeva mort.

[18]Iared a řăva sent e sessante-dui ȃgn quand ca řăva geneřă' Enoch; [19]Iared, dop ca řăva geneřă' Enoch, a řeva vivi ancuřa ȃt-sent ȃgn e řava n'cuřa geneřă' dij măt e diř măti.

[20]Tũta řa vita d'Iared a řeva stăcia ad nȃv sent e sesante-dui ȃgn; dop a řeva mort.

[21]Enoch a řăva sesante-sing ȃgn quand ca řăva geneřă' Matusalemme; [22]Enoch a řăva scută' iř Signor; dop ca řăva geneřă' Matusalemme, a řeva vivi ancuřa tarsent ȃgn e řava n'cuřa geneřă' dij măt e diř măti. [23]Tũta řa vita d'Enoch a řeva stăcia ad tarsent sesante-sing ȃgn. [24]E dȃp Enoch a řăva marciă' con iř Signuř e iř Signuř a řăva piălu n'ssema a chiel.

[25]Matusalemme a řăva sent e utantaset ȃgn quand ca geneřă' Lamech; [26]Matusalemme, dȃp ca řăva geneřă' Lamech, a řeva vivi ancuřa set-sent e utante-dui ȃgn e řava n'cuřa geneřă' dij măt e diř măti. [27]Tũta řa vita d'Matusalemme a řeva stăcia ad nȃv-sent e sesante-nȃv ȃgn; dop a řeva mort.

[28]Lamech a řăva cent e ȃtante-dui ȃgn dȃp ca řăva geneřă' in fiřȃ [29] e řăva ciamălu Noè, e řăva dicc: «Cust qui an consuleřă' diř nost řăvăij e dřa fatiga diř nostři man, pař via dřa tera che iř Signuř a řăva maledi». [30]Lamech dȃp ca řăva geneřă' Noè, a řeva vivi ancuřa sing-sent e nȃvante-sing ȃgn e řava n'cuřa geneřă' dij măt e diř măti. [31]Tũta řa vita d'Lamech a řeva stăcia ad set-sent e stante-set ȃgn; dop a řeva mort.

[32]Nȃe a řăva sing-sent ȃgn quand ca řăva geneřă' Sem, Cam e Iafet.

Genesi - Capitolo 6

Fijȃ' diř Signuř e fiji d'iom

[1]Quand che ijăvu n-camină' a multiplichessi an-sũma řa tera e jeva nassiji diř fiji, [2]i fiȃ diř Signuř a jăvu vist che iř fiji d'iom a ijevu beli e ijăvu piăna văři che na vořivu.

[3]Anlořa iř Signuř a řăva dicc: «Iř me spiřit řa stařă' nen semp an-tř'om, piřchė chiel a řė cărn e řa so vita řa sařă' ad sent e vint ȃgn».

[4]C'erano sulla terra i giganti a quei tempi - e anche dopo - quando i figli di Dio si univano alle figlie degli uomini e queste partorivano loro dei figli: sono questi gli eroi dell'antichità, uomini famosi.

2. IL DILUVIO

La corruzione dell'umanità

[5]Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni disegno concepito dal loro cuore non era altro che male. [6]E il Signore si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo. [7]Il Signore disse: «Sterminerò dalla terra l'uomo che ho creato: con l'uomo anche il bestiame e i rettili e gli uccelli del cielo, perché sono pentito d'averli fatti». [8]Ma Noè trovò grazia agli occhi del Signore.

[9]Questa è la storia di Noè. Noè era uomo giusto e integro tra i suoi contemporanei e camminava con Dio. [10]Noè generò tre figli: Sem, Cam, e Iafet. [11]Ma la terra era corrotta davanti a Dio e piena di violenza.

[12]Dio guardò la terra ed ecco essa era corrotta, perché ogni uomo aveva pervertito la sua condotta sulla terra.

Preparativi del diluvio

[13]Allora Dio disse a Noè: «E' venuta per me la fine di ogni uomo, perché la terra, per causa loro, è piena di violenza; ecco, io li distruggerò insieme con la terra. [14]Fatti un'arca di legno di cipresso; dividerai l'arca in scompartimenti e la spalmerai di bitume dentro e fuori. [15]Ecco come devi farla: l'arca avrà trecento cubiti di lunghezza, cinquanta di larghezza e trenta di altezza. [16]Farai nell'arca un tetto e a un cubito più sopra la terminerai; da un lato metterai la porta dell'arca. La farai a piani: inferiore, medio e superiore.

Arca - Questa chiatta di tronchi che galleggia in mezzo alla tempesta è immagine della chiesa che attraverso i secoli resiste agli uragani della guerra, dell'odio, della disperazione degli uomini 1Pt 3,20-21).

[17]Ecco io manderò il diluvio, cioè le acque, sulla terra, per distruggere sotto il cielo ogni carne, in cui è alito di vita; quanto è sulla terra perirà. [18]Ma con te io stabilisco la mia alleanza. Entrerai nell'arca tu e con te i tuoi figli, tua moglie e le mogli dei tuoi figli. [19]Di quanto vive, di ogni carne, introdurrà nell'arca due di ogni specie, per conservarli in vita con te: siano maschio e femmina. [20]Degli uccelli secondo la loro specie, del bestiame secondo la propria specie e di tutti i rettili della terra secondo la loro specie, due d'ognuna verranno con te, per essere conservati in vita. [21]Quanto a te, prenditi ogni sorta di cibo da mangiare e raccoglilo presso di te: sarà di nutrimento per te e per loro». [22]Noè eseguì tutto; come Dio gli aveva comandato, così egli fece.

Genesi - Capitolo 7

[1]Il Signore disse a Noè: «Entra nell'arca tu con tutta la tua famiglia, perché ti ho visto giusto dinanzi a me in questa generazione. [2]D'ogni animale mondo prendine con te sette paia, il maschio e la sua femmina; degli animali che non sono mondi un paio, il maschio e la sua femmina. [3]Anche degli uccelli mondi del cielo, sette paia, maschio e femmina,

[4]A jevu n-sra teŕa i gigant ant-cui temp - e d'cò dop - quand i fiŕj diŕ Signuŕ a řeva ünisi aŕ fiŕji d'iom e custe partuŕivu a luŕäcc diŕ fiŕj : Sun custi qui ij'eroi d'řantichitã', om famus.

2. IŘ DILŪVI

Řa curussiuŕ d'řümanitã'

[5]Iř Signuŕ a řäva vist che a jeva tancc om gřäm an-sŕa tera, e che ogni disëgn cuncepì daŕ so chör řeva gnente dät che mä. [6]E iř Signuŕ a řeva pentissi d'avej făcc řom an-sŕa tera e n-tiŕ so chör a řeva dispiasisì. [7]Iř Signuŕ a řäva dicc: «Faŕö' möři tücc ijom ca ijö' creã': ansema a řom d'co' iř bestiäm, i seřpent e tücc ijauseji ca volu n-tiŕ ciel, piŕchë sun pentimi d'aveji făcc». [8]Ma Noë a řä fäji cumpassiuŕ a iöij diŕ Signuŕ.

[9]Custa a ře řa stoŕia ad Noë. Noë a řeva n'om giüst an mes a jăcc om e řeva ubident aŕ Signuŕ. [10]Noë a řäva vi řŕe masnä': Sem, Cam e Iafet. [11]Ma řa tera a řeva gřäma e pin-a ad viulessa.

[12]Iř Signuŕ a řäva vardã' řa tera e řäva vist che řeva gřäma, piŕchë tücc ij'om a jăvu perdi řa cundota giüsta an sŕa tera.

Řa Prepaŕasiuŕ diŕ dilüvi

[13]Anloŕa iř Signuŕ a řäva diŕi a Noë: «A ře m-niji paŕ mi řa fin d'ogni om, piŕchë řa tera, a causa d'jom a ře pin-a ad viulessa; paŕëi mi ij faŕö möři tücc ansüma a řa tera. [14] Fäti n'ăŕca ad bosc ad cipřess; at faŕäi ř'ăŕca an scumpartiment e tij būŕäi diŕ catŕäm andinŕa e da foŕa. [15]At devi fela paŕëi: ř'ăŕca a ř'avŕã' tarseŕt cūbit ad lunghëssa, cinquanta ad laŕghëssa e tranta d'autëssa. [16]Antŕ'ăŕca at faŕäi na cuvertüŕa e an cubit ansüma tla finiŕäi; da na pãrt at būŕäi řa porta d'řăŕca. Tla faŕäi a pian suta, an mes e an-süma.

[17] Mi faŕö' mni iř dilüvi, cioè ř'evi, ansüma řä tera, paŕ fë möři tüt que che 'ř respiŕa; tüt que che a je ansüma řä tera aŕ muŕiŕã'. [18]Mă anssema a ti, faŕö' řä me aleansa. T'andŕäi andinŕa ř'ăŕca ti e cun ti i to fiöij, řa to dona e iř doni di to fiöij. [19]At faŕäi antŕë andinŕa a ř'ăŕca tüt que che a ře an vita, ün paŕ ogni räsa, paŕ cunseŕveli an vita ansema a ti: ca siju mäsc e fümela. [20]D'iauseij secund řä so spece, diŕ bestiäm secund řä so spece e ad tūti iř bestij ca stŕüsu an sŕa tera secund řä so spece, m'niŕan ansema a ti dui d'ogni tipu paŕ esi cunseŕvã' an vita. [21]An quant a ti, pijti ogni räsa ad roba da mangë e portla ansema a ti: a seŕviŕã paŕ manten-i ti e ijăcc». [22]Noë a řäva făcc tüt mec iř Signuŕ a řäva cuman-däij, paŕëi a řäva făcc.

Genesi - Capitul 7

[1]Iř Signuŕ a řäva dicc a Noë: «Vă an dinŕa a ř'ăŕca ti con tūta řa to famiija, piŕchë iö' vis-ti giüst da duan a mi řŕa tücc jom. [2]D'ogni bestia puŕa pij-ne cun ti set păŕa, iř mäsc e řa so fümela. [3]D'cò ijauseij puŕ diŕ cel, set păŕa, mäsc e fümela, paŕ ten-i an vita řäsa an-süma a tūta řa tera. [4] Piŕchë da qui set di faŕö' piövi an-süma řa tera paŕ quaranta

per conservarne in vita la razza su tutta la terra. [4]Perché tra sette giorni farò piovere sulla terra per quaranta giorni e quaranta notti; sterminerò dalla terra ogni essere che ho fatto». [5]Noè fece quanto il Signore gli aveva comandato.

[6]Noè aveva seicento anni, quando venne il diluvio, cioè le acque sulla terra. [7]Noè entrò nell'arca e con lui i suoi figli, sua moglie e le mogli dei suoi figli, per sottrarsi alle acque del diluvio. [8]Degli animali mondi e di quelli immondi, degli uccelli e di tutti gli esseri che strisciano sul suolo [9] entrarono a due a due con Noè nell'arca, maschio e femmina, come Dio aveva comandato a Noè.

[10]Dopo sette giorni, le acque del diluvio furono sopra la terra; [11]nell'anno seicentesimo della vita di Noè, nel secondo mese, il diciassette del mese, proprio in quello stesso giorno, eruppero tutte le sorgenti del grande abisso e le cateratte del cielo si aprirono. [12]Cadde la pioggia sulla terra per quaranta giorni e quaranta notti. [13]In quello stesso giorno entrò nell'arca Noè con i figli Sem, Cam e Iafet, la moglie di Noè, le tre mogli dei suoi tre figli: [14]essi e tutti i viventi secondo la loro specie e tutto il bestiame secondo la sua specie e tutti i rettili che strisciano sulla terra secondo la loro specie, tutti i volatili secondo la loro specie, tutti gli uccelli, tutti gli esseri alati. [15]Vennero dunque a Noè nell'arca, a due a due, di ogni carne in cui è il soffio di vita. [16]Quelli che venivano, maschio e femmina d'ogni carne, entrarono come gli aveva comandato Dio: il Signore chiuse la porta dietro di lui.

L'inondazione

[17]Il diluvio durò sulla terra quaranta giorni: le acque crebbero e sollevarono l'arca che si innalzò sulla terra. [18]Le acque divennero poderose e crebbero molto sopra la terra e l'arca galleggiava sulle acque. [19]Le acque si innalzarono sempre più sopra la terra e coprirono tutti i monti più alti che sono sotto tutto il cielo. [20]Le acque superarono in altezza di quindici cubiti i monti che avevano ricoperto.

Acqua - Il simbolismo dell'acqua è duplice. L'acqua infatti può essere sorgente di vita ma anche luogo di morte. Nell'acqua del battesimo i cristiani muoiono al peccato, all'inimicizia con Dio, e nascono a una vita nuova come figli di Dio, fratelli di tutti gli uomini.

[21]Però ogni essere vivente che si muove sulla terra, uccelli, bestiame e fiere e tutti gli esseri che brulicano sulla terra e tutti gli uomini. [22]Ogni essere che ha un alito di vita nelle narici, cioè quanto era sulla terra asciutta morì.

[23]Così fu sterminato ogni essere che era sulla terra: con gli uomini, gli animali domestici, i rettili e gli uccelli del cielo; essi furono sterminati dalla terra e rimase solo Noè e chi stava con lui nell'arca.

[24]Le acque restarono alte sopra la terra centocinquanta giorni.

Genesi - Capitolo 8

L'abbassamento delle acque

[1]Dio si ricordò di Noè, di tutte le fiere e di tutti gli animali domestici che erano con lui nell'arca. Dio fece passare un vento sulla terra e le acque si abbassarono. [2]Le fonti dell'a-

di e quaranta nœcc; fařo' mœři an-sřa tera ogni cosa che ijœ' fœcc». [5]Noœ řava fœcc que che iř Signur a řava cumandăij.

[6]Noœ a řava ses-sent āgn, quand a ijeva m-nij iř dilŭvi, cioè ř'evi ansŭma a řa tera. [7]Noœ a řeva entřa' an dintřa a ř'ārca e n-sema a chiel tŭcc ij so řjœ', řa so dona e iř doni ad tŭcc i so řjœ', pař gaveij da ř'evi diř dilŭvi. [8]Ad tŭti iř be-stij, d'jausseij e tŭt que che řa střŭsa n-sřa tera [9]a ijevu entřa' dui a dui an-sema aNoœ an-dintřa a ř'ārca, mœsc e fŭmela, mec iř Signur a řava cumandăij a Noœ.

[10]Dop set di, ř'evi diř dilŭvi a řevu an-sŭma a řa tera; [11] an-tř diset diř secund meis di ses-sent āgn dřa vita ad Noœ, propi ant cul medesim di, iř ciel a ře dřubisi. [12]Řa piœva a ře m-nia sŭ pař quaranta di e quaranta nœcc. [13]Ant cul medesim di, Noœ a ře muntă' andintřa a ř'ārca ansema ai řjœj Sem, Cam, e Iafet, řa dona ad Noœ, iř tře doni dij so tře řjœ: [14]Luřœc e tŭt que che a ře an vita, jauseij secund řa so spece, iř bestiām secund řa so spece e ad tŭti iř bestij ca střŭsu an sřa tera secund řa so spece. [15]Sun a-mni ansema a Noœ ant-ř'ārca, a dui a dui, ad ogni cœrn ca jan řa spiřit d'řa vita. [16]Tŭcc cui ca m-nivu, mœsc e fŭmela d'ogni cœrn a ijevu entřa' mec řava cumandăij iř Signur: iř Signur a řava sarăiji řa porta da dře a chiel.

Ř'inundassiun

[17]Iř dilŭvi a řeva dŭřa' an sa tera quaranta di: ř'evi a řevu n-grusasi e a ijăvu sulevă' ř'ārca che řeva ausăsi ansŭma řa tera. [18]Ř'evi a ijevu chěrsij tant ansŭma a řa tera e ř'ārca a řa galegiăva ansŭma a ř'evi. [19]Ř'evi a řevu ausasi semp ad pŭ ansŭma a řa tera e a řăvu cřubi tŭti iř muntăgni pi āti ca sun suta ař ciel. [20]Ř'evi a řevu ad quindes cŭbit pi āti diř muntăgni che a řăvu cřubi.

[21]A řeva mortij tŭt que cas bugiăva ansŭma řa tera, auseij, bestiām e bestij feroci e tŭcc ca ievu asuma a řa tera e tŭcc j'om. [22]Tŭcc cui ca ijăvu iř fiă', cioè tŭt que ca ijeva an sřa tera sŭcia a řeva mort.

[23]Parěj a sun mort tŭcc cui ca ijevu an sřa tera: cun j'om, iř bestij dumentichi, i seřpent e ijauseij diř ciel; luřœc sun stăcc stermină' da řa tera e jè restăij mœc Noœ e cui ca stăvu cun chiel ant-ř'ārca.

[24]Ř'evi a řevu stăci āti anssŭma řa tera pař sent e cinquant di.

Genesi - Capitul 8

Ř'abassament d-ř'evi

[1]Iř Signur a řeva r-curdăsi ad Noœ, ad tŭti iř bestij feroci e ad tŭti ř'ătri bestij dumentichi ca řevu ansema a chiel ant-ř'ārca. Iř Signur a řava fœcc passè in vent ansŭma a řa tera e

bisso e le cateratte del cielo furono chiuse e fu trattenuta la pioggia dal cielo; [3]le acque andarono via via ritirandosi dalla terra e calarono dopo centocinquanta giorni. [4]Nel settimo mese, il diciassettesimo del mese, l'arca si posò sui monti dell'Ararat. [5]Le acque andarono via via diminuendo fino al decimo mese. Nel decimo mese, il primo giorno del mese, apparvero le cime dei monti.

[6]Trascorsi quaranta giorni, Noè aprì la finestra che aveva fatta nell'arca e fece uscire un corvo per vedere se le acque si fossero ritirate. [7]Esso uscì andando e tornando finché si prosciugarono le acque sulla terra. [8]Noè poi fece uscire una colomba, per vedere se le acque si fossero ritirate dal suolo; [9]ma la colomba, non trovando dove posare la pianta del piede, tornò a lui nell'arca, perché c'era ancora l'acqua su tutta la terra. Egli stese la mano, la prese e la fece rientrare presso di sé nell'arca. [10]Attese altri sette giorni e di nuovo fece uscire la colomba dall'arca [11]e la colomba tornò a lui sul far della sera; ecco, essa aveva nel becco un ramoscello di ulivo. Noè comprese che le acque si erano ritirate dalla terra. [12]Aspettò altri sette giorni, poi lasciò andare la colomba; essa non tornò più da lui.

[13]L'anno seicentouno della vita di Noè, il primo mese, il primo giorno del mese, le acque si erano prosciugate sulla terra; Noè tolse la copertura dell'arca ed ecco la superficie del suolo era asciutta. [14]Nel secondo mese, il ventisette del mese, tutta la terra fu asciutta.

L'uscita dall'arca

[15]Dio ordinò a Noè: [16]«Esci dall'arca tu e tua moglie, i tuoi figli e le mogli dei tuoi figli con te. [17]Tutti gli animali d'ogni specie che hai con te, uccelli, bestiame e tutti i rettili che strisciano sulla terra, falli uscire con te, perché possano diffondersi sulla terra, siano fecondi e si moltiplichino su di essa».

[18]Noè uscì con i figli, la moglie e le mogli dei figli. [19]Tutti i viventi e tutto il bestiame e tutti gli uccelli e tutti i rettili che strisciano sulla terra, secondo la loro specie, uscirono dall'arca. [20]Allora Noè edificò un altare al Signore; prese ogni sorta di animali mondi e di uccelli mondi e offrì olocausti sull'altare. [21]Il Signore ne odorò la soave fragranza e pensò: «Non maledirò più il suolo a causa dell'uomo, perché l'istinto del cuore umano è incline al male fin dalla adolescenza; né colpirò più ogni essere vivente come ho fatto».

Altare - Si tratta di una pietra, simbolo della presenza di un Dio eterno. Su di essa si offrivano sacrifici di animali che venivano totalmente distrutti (olocausto). Si riconosceva in tal modo che Dio è il principio e la fine, l'origine e la pienezza della vita, per il cristiano, l'altare è una tavola intorno alla quale i fratelli si riuniscono per ricordare la cena di Gesù, per nutrire la loro fede con la parola di Dio, per offrire il sacrificio del Cristo e per formare un solo corpo mangiando lo stesso pane. Così tutta la vita del cristiano, e anche la sua morte, saranno un olocausto gradito a Dio. Dio non chiede sacrifici cruenti, ma spirituali. Ciò che desidera è che l'uomo offra la propria vita mettendola al servizio della giustizia e di un amore senza limiti.

[22]Finché durerà la terra, seme e messe, freddo e caldo, estate e inverno, giorno e notte non cesseranno».

ř'evi a řevu sbasäsi. [2]Iř funtan-i e iř cataräti diř ciel a sun saräsi e řa piöva diř ciel e [3]ř'evi a řevu andäci via via ritiřandsi da řa tera e řevu diminuij dop sent e cinquanta di. [4]Antiř setim meis, iř disset diř meis ř'äřca a řeva pusäsi ansüma ař muntägni ad ř'Ararat. [5]Ř'evi a řevu andäci via via diminuend fin-a ař decim meis. Antiř decim meis, iř přüm di diř meis, a sun vist-si iř punti diř muntägni.

[6]Pasäiji quaranta di, Noè a řäva dřubi řa fneřtra ca řäva făcc ant-ř'äřca e řäva făcc sorti in curnajäs pař vughi se ř'evi a fijsu ritiřäsi. [7]Chiel a řeva surti andand e turnand fin-a quand ř'evi a řevu sřväsi an-sřa tera. [8]Noè a řäva făcc sorti na culumba, pař vughi se ř'evi a fijsu ritiřäsi da řa tera; [9]ma řa culumba, nen třuvand vanda pusë řa pianta diř pë, a řeva turnäija da chiel ant- ř'äřca, piřchë a jeva ancora d- ř'eva an-süma a tůta řa tera. Chiel a řäva spursiji řa man, a řäva piäla e řäva făla n-třë cun chiel ant- ř'äřca. [10]A řäva spetä' ancora set di e turna řäva făcc sorti řa culumba da ř'äřca [11]e řa culumba a řeva turnäja da chiel přüma che iř fejsa seřia; chila řäva an-tiř bëc an ramët d'uliv. Noè a řäva capi che ř'evi a ijevu ritiřäsi da řa tera. [12]A řäva spetä' d'ijăcc set di, e pö a řäva lasä n-dë řa culumba; Chila a řeva pi nen turnäija da chiel.

[13]Ř'an ses-sent e ün d'řa vita d'Noè, iř přüm meis, iř přüm di diř meis, ř'evi a řevu sřväsi ansüma a řa tera; Noè a řäva gavä' iř quercc ad ř'äřca e řäva vist che řa tera a řeva sücia. [14]An-tiř secund meis, iř vint e set diř meis; tůta řa tera a řeva sücia.

Řa surtija da ř'äřca

[15]Iř Signuř a řäva cumandä' a Noè: [16]«Sort da ř'äřca ti e řa to dona, i to fiöj e iř doni di to fiöj cun ti. [17]Tůti iř bestij d'ogni specie ch esun ansema a ti, auseij, bestijăm e tůti iř bestij ca střüsu n-sřa tera, făij sorti ansema a ti , piřchë pösu andë ansüma a tuta řa tera e pössu moltiplicheři».

[18] Noè a řeva surti cun ij fiö', řa dona e iř doni di fiö'. [19]Tůt que che a ře an vita e tůt iř bestiăm e tůcc jauseij e tůt que řa střüsa ansüma řa tera, secund řa so specie, a ijevu surti da ř'äřca. [20]Anluřa Noè a řäva făcc n'altăř ař Signuř; a řäva piä' ogni tipu ad bestij e d'auseij e řäva ufřiji an sacřifisi an süma a ř'altăř. [21]Iř Signuř a řäva nřsä' řa soave fragransa e řäva pensä': «Malediřö' pi nen řa tera a causa d'řom, piřchë ř'istint diř cöř ad řom a řë purtä' vers iř măl fin-a da masnä'; e gnanca färö' pi nen diř măl ai vivent mec ijö făcc».

[22]Fin-a a quand ij sařa' řa tera, smens e raccolto, frëgg e cäd, istă' e invern, di e nöcc aj sařan semp».

Il nuovo ordine del mondo

[1]Dio benedisse Noè e i suoi figli e disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite la terra. [2]Il timore e il terrore di voi sia in tutte le bestie selvatiche e in tutto il bestiame e in tutti gli uccelli del cielo. Quanto striscia sul suolo e tutti i pesci del mare sono messi in vostro potere. [3]Quanto si muove e ha vita vi servirà di cibo: vi do tutto questo, come già le verdi erbe. [4]Soltanto non mangerete la carne con la sua vita, cioè il suo sangue. [5]Del sangue vostro anzi, ossia della vostra vita, io domanderò conto; ne domanderò conto ad ogni essere vivente e domanderò conto della vita dell'uomo all'uomo, a ognuno di suo fratello.

[6]Chi sparge il sangue dell'uomo dall'uomo il suo sangue sarà sparso, perché ad immagine di Dio Egli ha fatto l'uomo. [7]E voi, siate fecondi e moltiplicatevi, siate numerosi sulla terra e dominatela».

[8]Dio disse a Noè e ai suoi figli con lui: [9]«Quanto a me, ecco io stabilisco la mia alleanza con i vostri discendenti dopo di voi; [10]con ogni essere vivente che è con voi, uccelli, bestiame e bestie selvatiche, con tutti gli animali che sono usciti dall'arca. [11]Io stabilisco la mia alleanza con voi: non sarà più distrutto nessun vivente dalle acque del diluvio, né più il diluvio devasterà la terra».

L'arco sulle nubi - Gli antichi consideravano l'arcobaleno come un mezzo usato dagli dei per punire gli uomini. In realtà non si tratta che di un fenomeno fisico, carico però di simbolismo e di bellezza. La Bibbia gli dà un significato nuovo: è il segno dell'alleanza che Dio stabilisce con l'uomo. Dopo la tempesta il cielo si rasserenava, l'aria è più limpida e trasparente. Si respira a fondo e ci si trova immersi in una atmosfera nuova. Sembra che tutto ricominci da capo, come se nulla fosse successo. Dio perdona, Dio benedice, e l'uomo è invaso da una pace profonda e gioiosa.

[12]Dio disse:

«Questo è il segno dell'alleanza, che io pongo tra me e voi e tra ogni essere vivente che è con voi per le generazioni eterne. [13]Il mio arco pongo sulle nubi ed esso sarà il segno dell'alleanza tra me e la terra. [14]Quando radunerò le nubi sulla terra e apparirà l'arco sulle nubi [15]ricorderò la mia alleanza che è tra me e voi e tra ogni essere che vive in ogni carne e noi ci saranno più le acque per il diluvio, per distruggere ogni carne. [16]L'arco sarà sulle nubi e io lo guarderò per ricordare l'alleanza eterna tra Dio e ogni essere che vive in ogni carne che è sulla terra».

[17]Disse Dio a Noè: «Questo è il segno dell'alleanza che io ho stabilito tra me e ogni carne che è sulla terra»

Ŗa nŃva dispusissiuŃ diŖ mund

[1]IŖ SignuŖ a řava benedi Noè e ij so fiŃij e řava diji: «Sij fecund e multiplichevi e n-pini řa tera. [2]Che ijăbiu pau ad vuijăcc tŃti iŖ bestij seŖvăij tŃt iŖ bestiăm e tŃcc iauseij diŖ ciel. TŃt que che ř'sŖřusa an řa tera e tŃcc i pĕss diŖ măf a sun bŃtă' suta ad vuijăcc. [3]TŃt que che iŖ bŃgia eŖ viv pŃfi mangena; av dăgg tŃt su qui me să ř'eŖbi vĕrdi. [4]An măc mangŖej nen la cărn cun řa so vita, cioĕ iŖ so sang. [5]DiŖ vost sang ansi, d'řa vostřa vita, v-na ciameřŃ' cunt; na ciameřŃ' cunt a tucc cui ca vivu e na ciameřŃ' cunt d'řa vita dŖ'om a ř'om, a ogni d'Ńn a so řradel.

[6]Chi řa spărs iŖ sang ad ř'om da ř'om iŖ so sang iŖ sařă' spărs, piŖchĕ iŖ SignuŖ a řă řăcc ř'om řăcc me chiel.

[7]E vuijăcc, sij fecund e multiplichevi, e n-pini řa tera e duminela».

[8]IŖ SignuŖ a řava diji a Noè e ai so fiŃŃ' cun chiel: [9]«An quant a mi, Mi řăss řa me aleansa cun vuijăcc e tŃcc cui ca ven-u dop ad vuijăcc; [10]cun tŃti iŖ bestij seŖvăij tŃt iŖ bestiăm e tŃcc iauseij diŖ ciel, e tŃti iŖ bestij ca sun surtiŃi da ř'ăŖca. [11]Mi řăss řa me aleansa con vuijăcc: ř'evi diŖ dilŃvi řăřan pi nen mŃfi gnŃun, e iŖ diluvi iŖ ruvineřă pi nen řa tera».

[12]IŖ SignuŖ a řava dicc:

“Cust qui a ře iŖ sĕgn ad ř'aleansa, che mi bŃt řă mi e vuijăcc e řă tŃcc ij vivent ca sun ansema a vuijăcc paŖ tŃti iŖ geneŖassiuŃ e paŖ semp. [13]IŖ me řăc bŃt ansŃma aŖ nivuŖi e chiel iŖ sařă' iŖ sĕgn ad ř'aleansa řă mi e řa tera. [14]Quand che mŃgeřŃ' iŖ nivuŖi an řa tera e as vugřă' ř'ăŖc ansŃma aŖ nivuŖi [15]m-nă visřŃ' dra me aleansa ca jĕ řă mi e vuijăcc e řă tŃcc cuij ca vivu an tŃti iŖ cărn e ij řăřan pi nen ř'evi paŖ iŖ dilŃvi, paŖ dŃstrŃggi řă cărn. [16]Ř'ăŖc iŖ sařă' ansŃma aŖ nivuŖi e mi lu vardřŃ' paŖ visĕ ř'aleansa eterna řă iŖ SignuŖ e tŃcc cuij ca vivu an tŃti iŖ cărn ca sun an řa tera”.

[17]IŖ SignuŖ a řava diŖ a Noè: “Cust qui a ře iŖ sĕgn d- ř'aleansa che mi jŃ' bŃtă' řă mi e řă tŃcc cuij ca vivu an řă tŃti iŖ cărn ca sun an řa tera”.

3. DAL DILUVIO AD ABRAMO

Noè e i suoi figli

[18]I figli di Noè che uscirono dall'arca furono Sem, Cam e Iafet; Cam è il padre di Canaan. [19]Questi tre sono i figli di Noè e da questi fu popolata tutta la terra.

[20]Ora Noè, coltivatore della terra, cominciò a piantare una vigna. [21]Avendo bevuto il vino, si ubriacò e giacque scoperto all'interno della sua tenda. [22]Cam, padre di Canaan, vide il padre scoperto e raccontò la cosa ai due fratelli che stavano fuori. [23]Allora Sem e Iafet presero il mantello, se lo misero tutti e due sulle spalle e, camminando a ritroso, coprirono il padre scoperto; avendo rivolto la faccia indietro, non videro il padre scoperto.

[24]Quando Noè si fu risvegliato dall'ebbrezza, seppe quanto gli aveva fatto il figlio minore; [25]allora disse: «Sia maledetto Canaan! Schiavo degli schiavi sarà per i suoi fratelli!». [26]Disse poi:

«Benedetto il Signore, Dio di Sem,
Canaan sia suo schiavo!
[27]Dio dilati Iafet
e questi dimori nelle tende di Sem,
Canaan sia suo schiavo!».

[28]Noè visse, dopo il diluvio, trecentocinquanta anni. [29]L'intera vita di Noè fu di novecentocinquanta anni, poi morì.

Genesi - Capitolo 10

La terra popolata

[1]Questa è la discendenza dei figli di Noè: Sem, Cam e Iafet, ai quali nacquero figli dopo il diluvio.

[2]I figli di Iafet: Gomer, Magog, Madai, Iavan, Tubal, Me-sech e Tiras.

[3]I figli di Gomer: Askenaz, Rifat e Togarma.

[4]I figli di Iavan: Elisa, Tarsis, quelli di Cipro e quelli di Rodi.

[5]Da costoro derivarono le nazioni disperse per le isole nei loro territori, ciascuno secondo la propria lingua e secondo le loro famiglie, nelle loro nazioni.

[6]I figli di Cam: Etiopia, Egitto, Put e Canaan.

[7]I figli di Etiopia: Seba, Avila, Sabta, Raama e Sàbteca.

I figli di Raama: Saba e Dedan.

[8]Ora Etiopia generò Nimrod: costui cominciò a essere potente sulla terra.

[9]Egli era valente nella caccia davanti al Signore, perciò si

3. DAŖ DILÜVI AD ABRAMO

Noè e i so fjö'

[18]I fiö' ad Noè ca ijevu surti da ř'ärca a ijevu Sem, Cam e Iafet; Cam a ře iř päři ad Canaan. [19]Custi tře qui a sun i fjö' ad Noè e da custi qui a ře pupuläsi tůta řa tera.

[20]Adess Noè, iř travajäva řa tera, e řäva n-caminä' a piantē na vigna. [21]A řäva bejvi iř vin, e řeva n-ciucasi e řeva cugiäsi an dinřa a řa so tenda tůt scuert. [22]Cam, päři ad Canaan a řäva vist so päři scuert e řäva cuntäij řa cosa ai dui řradej ca jevu fořa. [23]Anluřa Sem e Iafet a jävu piäcc iř mantel, a jevu bůtäslu tůcc dui an siř späli e, marciand andrē, a jävu cřubi iř päři ca řeva scuert; a jävu giřä' řa fäcia andrē, e jävu nen vist iř päři scuert.

[24]Quand che Noè a řeva svijässi dop řa ciuca, a řäva savi que ca řäva fäcc iř fiö' pi giuvu; [25]anluřa řava dicc: «Cař sia maledet Canaan! seřv di seřv ař sarä' pař i so řradeij!». [26]Pö a řäva dicc:

Benedet iř Signuř, Signuř ad Sem,
Canaan cař sia so seřv!
[27]Iř Signuř cař fässa slařghē Iafet
e chiel che 'ř väga a stē an tiř tendi ad Sem,
Canaan che 'ř sia so seřv!».

[28]Noè a řeva vivi, dop iř dilüvi, tarsent e sinquanta ägn. [29]Tůta řa vita ad Noè a řeva stäcia ad növsent e sinquanta ägn, dop a řeva mort.

Genesi - Capitul 10

Řa tera pupuläija

[1]Custa qui a ře řa disendensa di fjö' ad Noè: Sem, Cam e Iafet, ca sun näij di fjö' dop iř dilüvi.

[2]I fjö' ad Iafet: Gomer, Magog, Madai, Iavan, Tubal, Me-sech e Tiras.

[3]I fjö' ad Gomer: Askenaz, Rifat e Togarma.

[4]I fiö' ad Iavan: Elisa, Tarsis, cui ad Cipro e cui ad Rodi.

[5]Da custi qui a sun deriväij iř nassiun sperdiji par ř'isuli an ti so teritoři, ogni dүн secund řa so lingua e secundi iř so famiji, an tiř so nasiun.

[6]I fjö' ad Cam: Etopia, Egitto, Put e Canaan.

[7]I fjö' dř'Etiopia: Seba, Avila, Sabta, Raama e Sàbteca.

I fjö' ad Raama: Saba e Dedan.

[8]Adess Etiopia a řäva generä' Nimrod: cust qui a řäva ancaminä' a essi putent ansuma a řa tera.

[9]Chiel a řeva an gamba an třa cässa daduan ař Signuř, pa-řēij as diss: «Mec Nimrod, propi an brav casaduř da duan ař

dice: «Come Nimrod, valente cacciatore davanti al Signore». [10]L'inizio del suo regno fu Babele, Uruch, Accad e Calne, nel paese di Sennaar. [11]Da quella terra si portò ad Assur e costruì Ninive, Recobot-Ir e Călach [12]e Resen tra Ninive e Călach; quella è la grande città.

[13]Egitto generò quelli di Lud, Anam, Laab, Naftuch, [14]Patros, Casluch e Caftor, da dove uscirono i Filistei.

[15]Canaan generò Sidone, suo primogenito, e Chet [16]e il Gebuseo, l'Amorreo, il Gergeseo, [17]l'Eveo, l'Archita e il Sineo, [18]l'Arvadita, il Semarita e l'Amatita. In seguito si dispersero le famiglie dei Cananei. [19]Il confine dei Cananei andava da Sidone in direzione di Gerar fino a Gaza, poi in direzione di Sòdoma, Gomorra, Adma e Zeboim, fino a Lesa. [20]Questi furono i figli di Cam secondo le loro famiglie e le loro lingue, nei loro territori e nei loro popoli.

[21]Anche a Sem, padre di tutti i figli di Eber, fratello maggiore di Jafet, nacque una dicendenza.

[22]I figli di Sem: Elam, Assur, Arpacsad, Lud e Aram.

[23]I figli di Aram: Uz, Cul, Gheter e Mas.

[24]Arpacsad generò Selach e Selach generò Eber. [25]A Eber nacquero due figli: uno si chiamò Peleg, perché ai suoi tempi fu divisa la terra, e il fratello si chiamò Joktan.

[26]Joktan generò Almodad, Selef, Ascarmavet, Jerach, [27]Adòcam, Uzal, Dikla, [28]Obal, Abimaèl, Saba, [29]Ofir, Avila e Ibab. Tutti questi furono i figli di Joktan; [30]la loro sede era sulle montagne dell'oriente, da Mesa in direzione di Sefar.

[31]Questi furono i figli di Sem secondo le loro famiglie e le loro lingue, territori, secondo i loro popoli.

[32]Queste furono le famiglie dei figli di Noè secondo le loro generazioni, nei loro popoli. Da costoro si dispersero le nazioni sulla terra dopo il diluvio.

Signuř».

[10]Ř'inissi diř so regno a řeva Babele, Uruch, Accad e Calme, an tiř pajs d'Sennaar. [11]Da cula tera a řeva andăcc a Assur e řăva cuștrui Ninive, Recobot-Ir e Călach [12]Resen, tra Ninive e Călach; cula li a ře řa sită' granda.

[13]Egitto a řăva geneřă' cui ad Lud, Anam, Laab, Naftuch, [14]Patros, Casluch e Caftor da vanda sun surtij i Filistei.

[15]Canaan a řăva geneřă' Sidone, so primogenit, e Chet [16]e iř Gebuseo, ř'Amorreo, iř Gergeseo, [17]ř'Eveo, ř'Archita e iř Sineo, [18]ř'Arvadita, iř Semarita e ř'Amatita. Pô dop a řevu dividissi iř famiji di Cananei. [19]Iř cunfin di Cananei a řeva da Sidone an diresiun ad Gerar fin-a a Gaza, dop an diresiun ad Sòdoma, Gomorra, Adma, e Zeboim, fin-a Lesa. [20]Custi qui a řevu i řjô' ad Cam secund iř so famiji e iř so lingui, an ti so teritoři e an tiř so pupulasium.

[21]D'cò a Sem, pări ad tŭcc i řiô' d'Eber, řradel pi grand ad Iafet, řeva năij na disendensa.

[22]I řjô' ad Sem: Elam, Assur, Arpacsad, Lud e Aram.

[23]I řjô' d'Aram: Uz, Cul, Gheter e Mas.

[24]Arpacsad a řăva geneřă' Selach e Selach a řăva geneřă' Eber. [25]A Eber a řeva nassiji duj řiôj: ũn as ciamăva Peleg, piřchê ai so temp a řeva stăcia dividija řa tera, e iř so řradel a řeva ciamăși Joktan.

[26]Joktan a řăva geneřă' Almodad, Selef, Asarmavet, Ierach, [27]Adòram, Uzal, Dikla, 28 Obal, Abimaèl, Saba, [29]Ofir, Avila e Iobab. Tŭcc cust qui a řevu i řiô' ad Joktan; [30]stăvu ansŭma ař muntăgni ad oriente, da Mesa an diresiun ad Sefar.

[31]Custi qui a řevu i řjô' ad Sem secund iř so famiji e iř so lingui, an ti so teritoři e an tiř so pupulasium.

[32]Custi qui a řevu iř famiji di řiô' ad Noè secund iř so generasiun, an tiř so pupulasium. Da custi qui a sun sperdisi iř nassium an sŭma a řa tera dop iř dilŭvi.

La torre di Babele - Il racconto della torre di Babele è un nuovo esempio del fatto che la Bibbia non è un libro di scienze (della natura o del linguaggio), ma si preoccupa soltanto di trasmettere un messaggio religioso. Questa "torre" - ce n'erano molte in Mesopotamia - rappresenta per l'autore biblico il simbolo del peccato fondamentale: la superbia. Il suo vivace racconto mette davanti ai nostri occhi la realtà di un mondo orgoglioso in cui gli uomini non si comprendono, si odiano e sono divisi perché non vogliono accettare Dio. Anche oggi possiamo adorare "falsi dei". Nella nostra civiltà, molti uomini si servono del progresso e della tecnica per schiavizzare altri uomini; alcuni vogliono godersi la vita sempre e comunque, anche a scapito degli altri; l'interesse particolare diventa la norma che regola l'esistenza di ciascuno. In questo modo la società civile si trasforma in una foresta vergine in cui non è possibile intendersi, perché ciascuno parla la lingua del proprio egoismo. Abitiamo in città senza Dio, in cui l'uomo è nemico dell'uomo. Lo Spirito di Dio riunirà gli uomini nella chiesa di Gesù Cristo: Inviato nel giorno della Pentecoste perché tutti possano capirsi e parlare la stessa lingua dell'amore e del rispetto, realizzerà in maniera piena e definitiva la sua opera nell'assemblea dei santi nella Gerusalemme celeste.

Genesi - Capitolo 11

La torre di Babele

[1]Tutta la terra aveva una sola lingua e le stesse parole. [2]Emigrando dall'oriente gli uomini capitarono in una pianura nel paese di Sennaar e vi si stabilirono. [3]Si dissero l'un l'altro: «Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco». Il mattone servì loro da pietra e il bitume da cemento. [4]Poi

Genesi - Capitul 11

Řa tur ad Babele

[1]Tŭta řa tera a řăva na sula lingua iř stessi pařoli. [2]Emigrănd da ř'urient a řevu capită' an t'nă pianŭřa an tiř pajs ad Sennar e řevu stabilissi. [3]Jevu diss i ř'ŭn ř'ăt: «mnî, fuma di mun e chisimij an sŭma ař fô». Iř mun řeva sêrvij a luřăcc da pŕeija e iř bitŭm da ciment. [4]Dop a jăvu dicc:

dissero: «Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra». [5]Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che gli uomini stavano costruendo. [6]Il Signore disse: «Ecco, essi sono un solo popolo e hanno tutti una lingua sola; questo è l'inizio della loro opera e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile. [7]Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l'uno la lingua dell'altro». [8]Il Signore li disperse di là su tutta la terra ed essi essarono di costruire la città. [9]Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra.

I patriarchi postdiluviani

[10]Questa è la discendenza di Sem: Sem aveva cento anni quando generò Arpacsad, due anni dopo il diluvio; [11]Sem, dopo aver generato Arpacsad, visse cinquecento anni e generò figli e figlie.

[12]Arpacsad aveva trentacinque anni quando generò Selach; [13]Arpacsad, dopo aver generato Selach, visse quattrocentotré anni e generò figli e figlie.

[14]Selach aveva trent'anni quando generò Eber; [15]Selach, dopo aver generato Eber, visse quattrocentotré anni e generò figli e figlie.

[16]Eber aveva trentaquattro anni quando generò Peleg; [17]Eber, dopo aver generato Peleg, visse quattrocentotrenta anni e generò figli e figlie.

[18]Peleg aveva trent'anni quando generò Reu; [19]Peleg, dopo aver generato Reu, visse duecentonove anni e generò figli e figlie.

[20]Reu aveva trentadue anni quando generò Serug; [21]Reu, dopo aver generato Serug, visse duecentosette anni e generò figli e figlie.

[22]Serug aveva trent'anni quando generò Nacor; [23]Serug, dopo aver generato Nacor, visse duecento anni e generò figli e figlie.

[24]Nacor aveva ventinove anni quando generò Terach; [25]Nacor, dopo aver generato Terach, visse centodiciannove anni e generò figli e figlie.

[26]Terach aveva settant'anni quando generò Abram, Nacor e Aran.

La discendenza di Terach

[27]Questa è la posterità di Terach: Terach generò Abram, Nacor e Aran: Aran generò Lot. [28]Aran poi morì alla presenza di suo padre Terach nella sua terra natale, in Ur dei Caldei. [29]Abram e Nacor si presero delle mogli; la moglie di Abram si chiamava Sarai e la moglie di Nacor Milca, ch'era figlia di Aran, padre di Milca e padre di Isca. [30]Sarai era sterile e non aveva figli.

[31]Poi Terach prese Abram, suo figlio, e Lot, figlio di Aran,

«Mni, fuma na sită' e na tur, e che řa punta a řa tuca iř ciel e fumsi in nom, pař nen sperdisi an sũma a tũta řa tera». [5]Ma iř Signuř a řeva cală' su a vughi řa sită' e řa tur che j'om a řevu an camin che cuștruiu. [6]Iř Signuř a řăva dıcc: «Luřăcc a sun in sul popul e a jan tũcc na lingua sula; cust qui a ře ř'inisi dřa so opeřa e iř sařă' nen impusibil che řũvu a řa fin. [7]Caluma su e cunfundima řa so lingua piřchė ř'ũn iř capissa pi nen řa lingua d'řăt». [8]Iř Signuř a řăva sperdiji an sũma a tũta řa tera e luřăcc a řăvu chită' ad cuștrui řa sită'. [9]Pař su qui a řăvu ciamăla Babele, piřchė iř Signuř a řăva cunfundi řa lingua ad tũta řa tera e da li iř Signuř a řăva sperdiji ansũma tũta řa tera.

I Patriărca dop iř dilũvi

[10]Custa a ře řa disendensa ad Sem. Sem a řăva sent āgn quand ca řăva generă' Arpacsad, dui āgn dop iř dilũvi; [11]Sem, dop ca řăva generă' Arpacsad, a řeva vivi cing sent āgn e řăva generă' di řjő' e diř řiji.

[12]Arpacsad a řăva trantesing āgn quand ca řăva generă' Selach; [13]Arpacsad, dop ca řăva generă' Selach, a řeva vivi quăt sent e tre āgn e řăva generă' di řjő' e diř řiji.

[14]Selach a řăva trant'āgn quand ca řăva generă' Eber; [15]Selach, dop ca řăva generă' Eber, a řeva vivi quăt sent e tre āgn e řăva generă' di řjő' e diř řiji.

[16]Eber řăva trantequăt āgn quand ca řăva generă' Peleg; [17]Eber, dop ca řăva generă' Peleg, a řeva vivi quăt sent e tranta āgn e řăva generă' di řjő' e diř řiji.

[18]18 Peleg řăva trant'āgn quand ca řăva generă' Reu; [19]Peleg, dop ca řăva generă' Seu, a řeva vivi dusent āgn e řăva generă' di řjő' e diř řiji.

[20]Reu řăva trantedui āgn quand ca řăva generă' Serug; [21]Reu, dop ca řăva generă' Serug, a řeva vivi dusent e set āgn e řăva generă' di řjő' e diř řiji.

[22]Serug řăva tranta āgn quand ca řăva generă' Nacor; [23]Serug, dop ca řăva generă' Nacor, a řeva vivi dusent āgn e řăva generă' di řjő' e diř řiji.

[24]Nacor řăva vintenöv āgn quand ca řăva generă' Terach; [25]Nacor, dop ca řăva generă' Terach, a řeva vivi sent e disnöv āgn e řăva generă' di řjő' e diř řiji.

[26]Terach řăva stant'āgn quand ca řăva generă' Abram, Nacor e Aran.

Řa disendensa ad Terach

[27]Custi qui a sun cui ca sun nă' dop ad Terach: Terach a řăva generă' Abram, Nacor e Aran: Aran řăva generă' Lot. [28]Aran a řeva pő mort a řa presensa ad so pări Terach an třa tera vanda che řeva nă, an Ur dij Caldei. [29]Abram e Nacor a řevu piăssi du doni; řa dona ad Abram a sa sciamăva Sarai e řa dona ad Nacor Milca, Ca řeva řa fija d' Aran, pări ad Molca e pări ad Isca. [30]Sarai a řeva sterile e řăva nen di řjő'.

figlio cioè del suo figlio, e Sarai sua nuora, moglie di Abram suo figlio, e uscì con loro da Ur dei Caldei per andare nel paese di Canaan. Arrivarono fino a Carran e vi si stabilirono.

[32]L'età della vita di Terach fu di duecentocinque anni; Terach morì in Carran.

Genesi - Capitolo 12

II. STORIA DI ABRAMO

Vocazione di Abramo

[1]Il Signore disse ad Abram:

«Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò.

[2]Farò di te un grande popolo e ti benedirò,

renderò grande il tuo nome e diventerai una benedizione.

[3]Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra».

Vattene dalla tua patria - Con Abramo si apre una nuova tappa della storia della salvezza. Tutto comincia con un ordine impartito senza spiegazioni. Abramo deve uscire dal suo paese e imparare a vivere staccandosi dalla sua terra e dalla casa di suo padre, per scoprire a poco a poco negli avvenimenti della vita ciò che Dio vuole insegnargli. Uscire: in questa parola si può riassumere l'esistenza dell'uomo. Nascere è uscire dal grembo materno. Il giorno in cui i santi escono da questo mondo è chiamato dalla chiesa "dies natalis" (giorno della nascita). E fra il punto di partenza e il punto d'arrivo, la nostra vita è un continuo "lasciare", un continuo abbandonare situazioni passate. Bambino. Giovane. Adulto. A poco a poco è tutta una vita che ci lasciamo dietro le spalle. La nostra esistenza può sembrare un susseguirsi di perdite irrimediabili. Ma l'uomo di fede può vedere, in ogni trasformazione e in ogni cambiamento a cui va incontro, un'occasione per avvicinarsi a Dio per incontrarlo; una possibilità per convertirsi maggiormente a lui.

[4]Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran. [5]Abram dunque prese la moglie Sarai, e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso il paese di Canaan. Arrivarono al paese di Canaan [6]e Abram attraversò il paese fino alla località di Sichem, presso la Quercia di More. Nel paese si trovavano allora i Cananei.

[7]Il Signore apparve ad Abram e gli disse: «Alla tua discendenza io darò questo paese». Allora Abram costruì in quel posto un altare al Signore che gli era apparso. [8]Di là passò sulle montagne a oriente di Betel e piantò la tenda, avendo Betel ad occidente e Ai ad oriente. Lì costruì un altare al Signore e invocò il nome del Signore. [9]Poi Abram levò la tenda per accamparsi nel Negheb.

Abramo in Egitto

[10]Venne una carestia nel paese e Abram scese in Egitto per soggiornarvi, perché la carestia gravava sul paese.

[31]Dop Terach a řáva piäcc Abram, so fijö, e Lot, fijö d'Aran, fijö diř so fijö, e Sarai řa so nořa, řa dona d'Abram so fijö, e řeva surti cun luřacc da Ur di Caldei pař andè an tiř pajs ad Canaan. A ijevu rüvā' fin-a a Carran e li a jevu stabi-lissi.

[32]Iř temp dřa vita ad Terach a řeva stäcc ad dulent e sing ägn; Terach a řeva mort a Carran.

Genesi - Capitul 12

II. STOŘIA D'ABRAMO

Vucassiun d'Abramo

[1]Iř Signuř a řáva diji ad Abram:

«Vätna dař to pajs, da řa to päřia E da řa cā ad to päři, verss iř pajs che mi at fařö' vughi.

[2]Fařö' ad ti na gřanda pupulasun E at benediřö',

farö' mn' grand iř to nom e ta mniřäij na benediřsiun.

[3]Benediřö' tücc cuj che at benediřan E cuj che at malediřan malediřö'

E an ti as diřan benedëtti Tüti iř famiji dřa tera».

[4]Anluřa Abram a řeva partì, mec řáva cumandäij iř Signuř, e cun chiel a řeva partiji Lot. Abram a řáva stant'e sing ägn quand che řeva andäcc via da Carran. [5]Abram a řáva piä' řa so dona Sarai, e Lot, fijö diř so řřadel, e tüti iř robi ca řáva catä' a Carran e tüta řa gent che li a řáva řřuvā' e sun anvia-řässi vers iř ad Canaan. A jevu rüvā' ař paijs Canaan [6]e Abram a řáva traversā' iř pajs fin-a a Sichem, dausin a řa Quercia di More. An tiř pajs anluřa a jevu i Cananei.

[7]Iř Signuř řeva appařiji ad Abram e řáva diji: «A řa to di-sendensa mi ij dařö' tüt is pajs qui». Anluřa Abramo a řáva făcc ant'cul post n'altāř ař Signuř che řeva appařiji. [8]Da li a řeva passā' ansūma ař muntägni a Urient ad Betel e řáva piantā' řa tenda, cun Betel a ucident e Ai a urient. Lì řáva făcc n'altāř ař Signuř e anvcā' iř nom diř Signuř. [9]Dop Abram a řáva gavā' řa tenda pař acampesi an tiř Negheb.

Abramo an Egit

[10]A řeva mniji na carestia an tiř pajs e Abram a řeva andäcc an Egit, pař stè n'poc li piřchè řa carestia a řeva duřa an tiř pajs.

[11]Ma quand che řa stāva pař anřè an Egit, a řáva diji a řa

[11]Ma, quando fu sul punto di entrare in Egitto, disse alla moglie Sarai: «Vedi, io so che tu sei donna di aspetto avvenente. [12]Quando gli Egiziani ti vedranno, penseranno: Costei è sua moglie, e mi uccideranno, mentre lasceranno te in vita. [13]Di dunque che tu sei mia sorella, perché io sia trattato bene per causa tua e io viva per riguardo a te».

[14]Appunto quando Abram arrivò in Egitto, gli Egiziani videro che la donna era molto avvenente. [15]La osservarono gli ufficiali del faraone e ne fecero le lodi al faraone; così la donna fu presa e condotta nella casa del faraone. [16]Per riguardo a lei, egli trattò bene Abram, che ricevette greggi e armenti e asini, schiavi e schiave, asine e cammelli. [17]Ma il Signore colpì il faraone e la sua casa con grandi piaghe, per il fatto di Sarai, moglie di Abram. [18]Allora il faraone convocò Abram e gli disse: «Che mi hai fatto? Perché non mi hai dichiarato che era tua moglie? [19]Perché hai detto: E' mia sorella, così che io me la sono presa in moglie? E ora eccoti tua moglie: prendila e vattene!». [20]Poi il faraone lo affidò ad alcuni uomini che lo accompagnarono fuori della frontiera insieme con la moglie e tutti i suoi averi.

Genesi - Capitolo 13

Separazione di Abramo e di Lot

[1]Dall'Egitto Abram ritornò nel Negheb con la moglie e tutti i suoi averi; Lot era con lui. [2]Abram era molto ricco in bestiame, argento e oro. [3]Poi di accampamento in accampamento egli dal Negheb si portò fino a Betel, fino al luogo dove era stata già prima la sua tenda, tra Betel e Ai, [4]al luogo dell'altare, che aveva là costruito prima: lì Abram invocò il nome del Signore. [5]Ma anche Lot, che andava con Abram, aveva greggi e armenti e tende. [6]Il territorio non consentiva che abitassero insieme, perché avevano beni troppo grandi e non potevano abitare insieme. [7]Per questo sorse una lite tra i mandriani di Abram e i mandriani di Lot, mentre i Cananei e i Perizziti abitavano allora nel paese. [8]Abram disse a Lot: «Non vi sia discordia tra me e te, tra i miei mandriani e i tuoi, perché noi siamo fratelli. [9]Non sta forse davanti a te tutto il paese? Sepàrati da me. Se tu vai a sinistra, io antra, io andrò a destra; se tu vai a destra, io andrò a sinistra».

Fratelli - E' l'appellativo affettuoso e familiare che gli ebrei usavano fra parenti prossimo (Mt 12,46-47; Mc 3,31). La terra non deve essere per gli uomini occasione di invidia, e meno ancora di odio e di morte. La terra è l'eredità dei fratelli, il patrimonio dei miti (Mt 5,5).

[10]Allora Lot alzò gli occhi e vide che tutta la valle del Giordano era un luogo irrigato da ogni parte - prima che il Signore distruggesse Sòdoma e Gomorra -; era come il giardino del Signore, come il paese d'Egitto, fino ai pressi di Zoar. [11]Lot scelse per sé tutta la valle del Giordano e trasportò le tende verso oriente. Così si separarono l'uno dall'altro: [12]Abram si stabilì nel paese di Canaan e Lot si stabilì nelle città della valle e piantò le tende vicino a Sòdoma. [13]Ora gli uomini di Sòdoma erano perversi e peccavano molto contro il Signore.

[14]Allora il Signore disse ad Abram, dopo che Lot si era separato da lui: «Alza gli occhi e dal luogo dove tu stai spingi lo sguardo verso il settentrione e il mezzogiorno, verso l'oriente e l'occidente. [15]Tutto il paese che tu vedi, io lo darò a te e alla tua discendenza per sempre. [16]Renderò la tua discendenza come la polvere della terra: se uno può contare la polvere della terra, potrà contare anche i tuoi discen-

so dona Sarai: «Värda, mi sò che ti tsiji na bela dona. [12]Quand che j'egisian at vugřan, penseřan: Custa qui a ře řa so dona am maseřan, e ti at lassřan an vita. [13]Ti at diřaij che at siji me suřela, piřchė mi sia tratā' ben per causa tua e mi viva per riguard a ti».

[14] Pařej quand che Abram a ře rüvā' an Egit, ij'egissian a ijāvu vist che řa dona a řeva propi bela. [15]Jiāvu vardāla ij'ufissial diř faraun e a ijan făcc i cumpliment ař faraun; pařej a ian piā' řa dona e a ian purtāla dař faraun. [16]Pař riguārd a chila, chiel a řāva tratā' ben Abram, e řāva dāij vāchi e āsu, om e doni, asine e cameij. [17]Ma iř Signuř a řāva mandā' ař Faraun e řa so cā' tanti piāghi, pař řa facenda ad Sarai, dona d'Abram. [18]Anluřa iř Faraun a řāva ciamā' Abram e řāva diji: "Que tāij fāmi? Piřchė tāvi nen dimi che řeva řa to dona? [19]Piřchė tāij dičc: «A ře me suřela, pařej che mi sun piāmla cume me dona? E adess pijti řa to dona: pijla e vātna!». [20]Pō dop iř Faraun a řāva řālu cumpagne dai so om fořa da řa fruntieřa ansema a řa so dona e tūcc i so beni.

Genesi - Capitulum 13

Sepařasiun d'Abramo ed'Lot

[1]Da ř'Egit Abram a řeva turnā' a tiř Negheb cu řa so dona e tūcc i so beni; Lot a řeva anssema a chiel. [2]Abram a řeva tant ric an bestiām, argent e oř. [3]Pō dop da n'acampament a n'āt dař Negheb a řeva rüvā' fin-a a Betel, an tiř post vanda řāva piantā' řa so přuma tenda, třa Betel e Ai, [4]an tiř post ad ř'altāř che a řāva făcc přuma: li Abram a řāva přegā' iř nom diř Signuř. [5]D'co' Lot, che ř'andāva cun Abram a řāva d'fej, bestiām e tendi. [6]Iř teritoři ař pēřmetiva nen che steijssu ansema, piřchė a ijāvu třopi beni e pudivu nen ste ansema. [7]Pař su qui i pastuř ad Abram e i pastuř ad Lot a ijāvu rūsā', an tiř stes temp che i Cananei e i Perizziti a stāvu anluřa an tiř pajs. [8]Abram a řāva diji a Lot: «Rūsoma nen třa d'nuj, třa ij me pastuř e i tō, piřchė nüijacc sima řřadeij. [9]«Ař stā nen forsi daduan a ti tūt iř pajs? Sepāřti da mi. Se ti t'vāj a snistřa, mi andřō' a dřicia; Se ti t'vāj a dřicia, mi andřō' a snistřa».

[10]Anluřa Lot a řāva aussā' ijōij e a řāva vist che tūta řa vāl diř Giordano a řeva in post ben bagnā' da ř'eva – přuma che iř Signuř ař distrügiřssa Sòdoma e Gomorra - ; a řeva mec iř giardin diř Signuř, mec iř pajs d'Egit, fin-a dařsin a Zoar.

[11]Lot a řeva piāssi pař chiel tūta řa vāl diř Giordano e řāva purtā' iř tendi a urient. Pařej a řevu sepařāssi un da řāt: [12]Abram a řeva stabilissi an tiř pajs ad Canaan e Lot a řeva stabilissi an tiř sitā' dřa vāl e řāva piantā' iř tendi dařsin a Sòdoma. [13]Adess ijom ad Sòdoma a ijevū pervers e řāvu tance pecā' cunřa iř Signuř.

[14]Anluřa iř Signuř řāva diji ad Abram, dop che Lot a řeva sepařāssi da chiel: «Aussa ijōij e dař post vanda ziji värda vers setentriun e iř mesdi, vers orient e uident. [15]Tūt que t'vugři, mi lu darō' a ti e a řa to dissendenssa pař semp. [16]Fařō' řa to dissendenssa mec řa puvři dřa tera: se ün iř pōř cuntē řa puvři dřa tera, iř pudřā' cuntē anche ij to dissendent.

denti. [17]Alzati, percorri il paese in lungo e in largo, perché io lo darò a te». [18]Poi Abram si spostò con le sue tende e andò a stabilirsi alle Querce di Mamre, che sono ad Ebron, e vi costruì un altare al Signore.

Genesi - Capitolo 14

La campagna dei quattro re

[1]Al tempo di Amrafel re di Sennaar, di Arioch re di Ellasar, di Chedorlaomer re dell'Elam e di Tideal re di Goim, [2]costoro mossero guerra contro Bera re di Sòdoma, Birsar re di Gomorra, Sinab re di Adma, Semeber re di Zeboim, e contro il re di Bela, cioè Zoar. [3]Tutti questi si concentrarono nella valle di Siddim, cioè il Mar Morto. [4]Per dodici anni essi erano stati sottomessi a Chedorlaomer, ma il tredicesimo anno si erano ribellati. [5]Nell'anno quattordicesimo arrivarono Chedorlaomer e i re che erano con lui e sconfissero i Refaim ad Astarot-Karnaim, gli Zuzim ad Am, gli Emim a Save-Kiriataim [6]e gli Hurriti sulle montagne di Seir fino a El-Paran, che è presso il deserto. [7]Poi mutarono direzione e vennero a En-Mispat, cioè Kades, e devastarono tutto il territorio degli Amaleciti e anche degli Amorrei che abitavano in Azazon-Tamar. [8]Allora il re di Sòdoma, il re di Gomorra, il re di Adma, il re di Zeboim e il re di Bela, cioè Zoar, uscirono e si schierarono a battaglia nella valle di Siddim contro di esso, [9]e cioè contro Chedorlaomer re dell'Elam, Tideal re di Goim, Amrafel re di Sennaar e Arioch re di Ellasar: quattro re contro cinque. [10]Ora la valle di Siddim era piena di pozzi di bitume; mentre il re di Sòdoma e il re di Gomorra si davano alla fuga, alcuni caddero nei pozzi e gli altri fuggirono sulle montagne. [11]Gli invasori presero tutti i beni di Sòdoma e Gomorra e tutti i loro viveri e se ne andarono. [12]Andandosene catturarono anche Lot, figlio del fratello di Abram, e i suoi beni: egli risiedeva appunto in Sòdoma. [13]Ma un fuggiasco venne ad avvertire Abram l'Ebreo che si trovava alle Querce di Mamre l'Amorreo, fratello di Escol e fratello di Aner i quali erano alleati di Abram. [14]Quando Abram seppe che il suo parente era stato preso prigioniero, organizzò i suoi uomini esperti nelle armi, schiavi nati nella sua casa, in numero di trecentodiciotto, e si diede all'inseguimento fino a Dan. [15]Piombò sopra di essi di notte, lui con i suoi servi, li sconfisse e proseguì l'inseguimento fino a Coba, a settentrione di Damasco. [16]Ricuperò così tutta la roba e anche Lot suo parente, i suoi beni, con le donne e il popolo.

[17]Aussti, cur an tüt iř pajs an lung en lărg, piřchē mi lu dařō' a ti». 18 Dop Abram a řeva spustăssi cun iř so tendi e řeva stabilissi ař Querci di Mamre, ca sun a Ebron, e řă făce n'altăř ař Signuř.

Genesi - Capitul 14

Řa guera di quăt re

[1]Ař temp d'Amrafel re d'Sennaar, d'Arioch re d'Ellasar, ad Chedorlaomer re d'Elam e d'Tideal re d'Goim, [2]custi qui a iřăvu dichiařă' guera cunřa Bera re d'Sodoma, Birsar re d'Gomorra, Sinab re d'Adma, Semeber re d' Zeboim, e cunřa iř re Bela, d'zora. [3]tūti custi qui a iřevu andăcc an řa văl ad Siddim, iř Mar Morto. [4]Pař dudes āgn luřăcc a iřevu stăcc suta a Chedorlaomer, mă dop tērdes āgn a iřevu ribelăssi. [5]An ř'ān quatordecim a iřevu rŭvăij Chedorlaomer e i re che a iřevu cun chiel e iřăvu bati i Refaim a Astarot-Karnaim, ij Zuzim ad Am, ij'Emin a Save-Kiriataim [6]e ij'Hurriti ansŭma ař muntăgni ad Seir fin-a a El-Paran, ca ře dausin ař desert. [7]Pō dop a iřăvu cambia' diressiun e iřevu mni a En-Mispat, cioè Kades, e iřăvu distřŭgi tüt iř teritoři d'Amaleciti e dcò cui dj'Amorrei che stăvu a Azazon-Tamar. [8]Anluřa iř re ad Sodoma, iř re ad Gomorra, iř ad Adma, iř re ad Zeboim e iř re ad Bela, Zoar, a iřevu surti e bŭtăssi an pusissiun ad batăija an řa văl ad Siddim cunřa ad luř, [9]e pařēij cunřa Chedorlaomer re d'Elam, d'Tideal re d'Goim, Amrafel re d'Sennaar, Arioch re d'Ellasar: quat re cunřa sing. [10]Adess řa văl ad Siddim a řeva pin-a ad puss ad catrām; mentre iř re ad Sodoma e iř re ad Gomorra a scapăvu, hijcadŭn iř drucăva an ti puss e iřăcc a scapăvu an siř muntăgni. [11]Ij'invasuř a iřăvu piăcc tŭcc i beni ad Sodoma e Gomorra e tŭta řa roba da mangē e iřevu andăсна. [12]An camin ca sn'andăvu a iřăvu făcc pērsunē dcò Lot, fiō diř řrădel d'Abram, e i so beni: chiel řa stăva a Sodoma. [13]Ma ũn ca řeva scapă' a řeva mnijilu a di ad Abram ř'Ebreo ca s'řřŭvăva ař Querce di Mamre ř'Amorreo, řrădel d'Escot e řrădel d'Aner ca řevu aleă' ad Abram. [14]Quand Abram a řăva savī che iř so pařent a řeva stăcc piă' parsunē, a řăva urganisă' i so om přotic d'ărmi, serv nă' an řa so că, an tarsent e disdōt, e řăva dăsi a ř'inseguiment fin-a a Dan. [15]A ře rŭvăij adoss a luř da d'nōcc, chiel cun i so seřv, a řăva batiji e řeva andăiji da přes fin-a a Coba, a setentriun ad Damasco. [16]A řăva ripiă' tŭta řa roba e anche Lot so pařent, i so beni, cun iř doni e tŭta řa gent.

Melchisedek - Tradotto letteralmente, il nome significa "re di giustizia". Questo misterioso personaggio rappresenta l'unico re di Israele. E' figura dei re che ricevono il bottino della vittoria. La fede della chiesa, attestata dal canone romano della messa, ha visto nella persona del sacerdote Melchisedek (che diede ad Abramo pane e vino) una figura di Gesù Cristo. Gesù è il sacerdote che consacra il pane e il vino e ci dà il proprio corpo e il proprio sangue per la nostra salvezza (Eb 7,1-19).

Melchisedek

[17]Quando Abram fu di ritorno, dopo la sconfitta di Chedorlaomer e dei re che erano con lui, il re di Sòdoma gli uscì incontro nella Valle di Save, cioè la Valle del re. [18]Intanto Melchisedek, re di Salem, offrì pane e vino: era sacerdote del Dio altissimo [19]e benedisse Abram con queste parole:

«Sia benedetto Abram dal Dio altissimo, creatore del cielo e della terra, [20]e benedetto sia il Dio altissimo, che ti ha messo in mano i tuoi nemici».

Melchisedek

[17]Quand Abram a řeva turnă', dop řa scunfita ad Chedorlaomer e di re ca iřvu ansema cun chiel, iř re ad Sodoma a ře andăij ancunřa an řa Valle d'Save, řa Valle diř re. [18]Ant cul mument Melchisedek, re ad Salem, a řăva uffři pan e vin: a řeva sacerdote diř Signuř altissim [19]e a řăva benedi Abram cun custi pařoli:

«Sia benedet Abram dař Signuř altissim, creatuř diř ciel e dřa tera, [20]e benedet cař sia benedet iř Signuř altissim, ca řă bŭtăti an man i so nemis».

Abram gli diede la decima di tutto.

[21]Poi il re di Sòdoma disse ad Abram: «Dammi le persone; i beni prendili per te». [22]Ma Abram disse al re di Sòdoma: «Alzo la mano davanti al Signore, il Dio altissimo, creatore del cielo e della terra: [23]né un filo, né un legaccio di sandalo, niente io prenderò di ciò che è tuo; non potrai dire: io ho arricchito Abram. [24]Per me niente, se non quello che i servi hanno mangiato; quanto a ciò che spetta agli uomini che sono venuti con me, Escol, Aner e Mamre, essi stessi si prendano la loro parte».

Un torpore - Il tramonto del sole, il sonno profondo, la paura e il buio sono lo scenario simbolico di un intervento misterioso, inevitabile, soprannaturale. Spesso, nella Bibbia, Dio si serve dei momenti in cui l'uomo si sente sprofondare nella morte per rivelargli i suoi progetti di vita.

Genesi - Capitolo 15

Le promesse e l'alleanza

[1]Dopo tali fatti, questa parola del Signore fu rivolta ad Abram in visione: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande». [2]Rispose Abram: «Mio Signore Dio, che mi darai? Io me ne vado senza figli e l'erede della mia casa è Eliezer di Damasco». [3]Soggiunse Abram: «Ecco a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede». [4]Ed ecco gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non costui sarà il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede». [5]Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle» e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». [6]Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia. [7]E gli disse: «Io sono il Signore che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questo paese». [8]Rispose: «Signore mio Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?». [9]Gli disse: «Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un piccione». [10]Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all'altra; non divise però gli uccelli. [11]Gli uccelli rapaci calavano su quei cadaveri, ma Abram li scacciava. [12]Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco un oscuro terrore lo assalì. [13]Allora il Signore disse ad Abram: «Sappi che i tuoi discendenti saranno forestieri in un paese non loro; saranno fatti schiavi e saranno oppressi per quattrocento anni. [14]Ma la nazione che essi avranno servito, la giudicherò io: dopo, essi usciranno con grandi ricchezze. [15]Quanto a te, andrai in pace presso i tuoi padri; sarai sepolto dopo una vecchiaia felice. [16]Alla quarta generazione torneranno qui, perché l'iniquità degli Amorrei non ha ancora raggiunto il colmo».

[17]Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un forno fumante e una fiaccola ardente passarono in mezzo agli animali divisi. [18]In quel giorno il Signore concluse questa alleanza con Abram:

«Alla tua discendenza io do questo paese dal fiume d'Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate; [19]il paese dove abitano i Keniti, i Kenizziti, i Kadmoniti, [20]gli Hittiti, i Perizziti, i Refaim, [21]gli Amorrei, i Cananei, i Gergesei, gli Evei e i Gebusei».

Abram a řäva däj řa decima ad tüt.

[21]Pö dop iř re d'Sodoma a řäva diji ad Abram: «Dämi řa gent; i beni piji pař ti». [22]Ma Abram a řäva diji ař re d'Sodoma: «Aus řa man da duan ař Signuř, iř Signuř altissim, creatuř diř ciel e dřa tera: [23]ne in fil, ne na sřinga da sandal, gnente mi pijřö' ad que ca ře to; at puđřaj nen di: mi ijö făc a mni ric Abram. [24]Pař mi gnente, se nen que che i seřv a ijan mangiä'; que ij speta a ijom ca sun a mni cun mi, Escol, Aner e Mamre luř medesim cas piu řa so pärt».

Genesi - Capitolo 15

Iř přuměssi e ř'aleansa

[1]Dop si stořij, sa pařola diř Signuř a řeva řuväija ad Abram an visiun: «Vej nen pau, Abram. Mi sun iř to scü'; řa to ricompensa řa sařa granda». [2]A řäva rispundij Abram: «Me Signuř, que ca t'man dařaj? Mi mna vąg senssa fiö' e ř'erede dřa me cä' a ře Eliezer ad Damasco. [3]A řäva cuntinuä' Abram: «A mi täj nen dämi na dissendenssa e iř me dumentic iř sařa' me eredi». [4]E iř Signuř a řäva rispundiji: «Nen cust qui iř sařa' iř to erede, ma ün nä' da ti ař sařa' iř to erede». [5]Pö dop a řäva purtälu fořa e řäva diji: «Värda an ciel e cunta iř steřij, se t'narnessi ad cunteij» e řäva continuä': «Parěj řa sařa' řa to disendensa». [6]Chiel a řäva chěrdiji ař Signuř, che řäva däjlu me giüstissia. [7]E řäva diji: «Mi sun iř Signuř ca řa řäti sorti da Ur di Caldei pař deti an pussess stu pajs». [8]A řäva rispundiji: «Signuř, mec fařö' a savej che ař sařa' an me pussess?». [9]A řäva diji: «Pijmi na vāca ad tře āgn, na cřäva ad tře āgn, n'ariete ad tře āgn, na turtuřa e na culumba». [10]A řeva andācc a piē tūti si bestij, řäva dividij an duj e řäva bütä' ogni metä' ü-na da duan a ř'ätřa, řäva nen dividi però jauseij. [11]Jauseij rapaci a jevu vulä' sü anssüma a cui cadäveř, ma Abram ij řäva scapē. [12]An camin che iř su' iř stāva pař andē suta, ad Abram a ře mnij sogn, e řeva mnij pau. [13]Anluřa iř Signuř a řäva diji ad Abram: «At devī sevej che i to dissendent a sařan fureřtē an tin pajs ca ře nen iř so; Sařan făcc seřv e sařan upřimi pař quat sent āgn. [14]Mā řa nassiu che luřācc a ijavřan seřvi, dařö' mi iř giüdissi: dop luřācc surtiřan cun gřandi richēssi. [15]A quant a ti, t'andřaj an pās vanda jē i to päři; t'sařaj suřā' vegg e cuntent. [16]A řa quārta geneřasiun a turneřan qui, piřchē řa cativeřia d-i' Amorrei ře ancuřa nen řuvä' a řa řin».

[17]Quand che iř su ře andācc suta, a řeva mni scüř sciass, ecco an furn che iř fümāva e na fiācula řa brūsāva, a ijevu passā' an mes ař bestij dividiji. [18]Ant cul di iř Signuř a řäva řini ř'aleanssa cun Abram:

«A řa to dissendenssa mi dařö' is pajs dar fiüm d'Egit ař gřand fiüm, iř fiüm Eufrate; [19]iř pajs vanda stan i Keniti, i Kenizziti, i kadmoniti, [20]j'İttiti, i Prizziti, i Refaim, [21]j'Amorrei, i Cananei, i Gergesei, j'Evei e i Gebusei».

Nascita di Ismaele

[1]Sarai, moglie di Abram, non gli aveva dato figli. Avendo però una schiava egiziana chiamata Agar, [2]Sarai disse ad Abram: «Ecco, il Signore mi ha impedito di aver prole; unisciti alla mia schiava: forse da lei potrò avere figli». Abram ascoltò la voce di Sarai. [3]Così, al termine di dieci anni da quando Abram abitava nel paese di Canaan, Sarai, moglie di Abram, prese Agar l'egiziana, sua schiava e la diede in moglie ad Abram, suo marito. [4]Egli si unì ad Agar, che restò incinta. Ma, quando essa si accorse di essere incinta, la sua padrona non contò più nulla per lei. [5]Allora Sarai disse ad Abram: «L'offesa a me fatta ricada su di te! Io ti ho dato in braccio la mia schiava, ma da quando si è accorta d'essere incinta, io non conto più niente per lei. Il Signore sia giudice tra me e te!». [6]Abram disse a Sarai: «Ecco, la tua schiava è in tuo potere: falle ciò che ti pare». Sarai allora la maltrattò tanto che quella si allontanò. [7]La trovò l'angelo del Signore presso una sorgente d'acqua nel deserto, la sorgente sulla strada di Sur, [8]e le disse: «Agar, schiava di Sarai, da dove vieni e dove vai?». Rispose: «Vado lontano dalla mia padrona Sarai». [9]Le disse l'angelo del Signore: «Ritorna dalla tua padrona e restale sottomessa». [10]Le disse ancora l'angelo del Signore: «Moltiplicherò la tua discendenza e non si potrà contarla per la sua moltitudine». [11]Soggiunse poi l'angelo del Signore:

«Ecco, sei incinta:
partorirai un figlio
e lo chiamarai Ismaele,
perché il Signore ha ascoltato la tua afflizione.
[12]Egli sarà come un ònagro;
la sua mano sarà contro tutti
e la mano di tutti contro di lui
e abiterà di fronte a tutti i suoi fratelli».

[13]Agar chiamò il Signore, che le aveva parlato: «Tu sei il Dio della visione», perché diceva: «Qui dunque sono riuscita ancora a vedere, dopo la mia visione?». [14]Per questo il pozzo si chiamò Pozzo di Lacai-Roi; è appunto quello che si trova tra Kades e Bered. [15]Agar partorì ad Abram un figlio e Abram chiamò Ismaele il figlio che Agar gli aveva partorito. [16]Abram aveva ottantasei anni quando Agar gli partorì Ismaele.

Genesi - Capitolo 17

L'alleanza e la circoncisione

[1]Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse: «Io sono Dio onnipotente: cammina davanti a me e sii integro. [2]Porrò la mia alleanza tra me e te e ti renderò numeroso molto, molto».

[3]Subito Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui: [4]«Eccomi: la mia alleanza è con te e sarai padre di una moltitudine di popoli. [5]Non ti chiamerai più Abram ma ti chiamerai Abraham perché padre di una moltitudine di popoli ti renderò. [6]E ti renderò molto, molto fecondo; ti farò diventare nazioni e da te nasceranno dei re. [7]Stabilirò la mia alleanza con te e con la tua discendenza dopo di te di generazione in generazione, come alleanza perenne, per esse-

Quand ca ře năij Ismaele

[1]Sarai, řa dona d'Abram, a řava nen dăij di fiōj. Ma datu ca řava na seřva egissian-a cas ciamăva Agar, [2]Sarai řava dij ad Abram: «Iř a řa nen pĕrmĕtimi d'avej di fiōj; vă n'se-ma řa me seřva: forse da chila pudřō' avej di fiōj». Abram a řava scută řa vus a d'Sarai. [3]Pařĕj, dop des āgn da quand Abram a řa stăva an tiř pajs ad Canaan, Sarai řa dona d'Abram, a řava piă' Agar řa seřva egisian-a, e řava dăjla an spusa ad Abram, so om. [4]Chiel a řeva ūnissi ansema ad Agar che řeva stăcia n-cinta. Ma, quand chila řeva ancursisna d'esse n-cinta, řa so padrun-a a řa contăva pi gnente pař chila. [5]Anluřa Sarai a řava dicc ad Abram: «Ř'ufejsa făcia a mi ca řa droca ansŭma a ti! Mi jō dăti an brăss řa me seřva, mă da quand a ře ancursisna d'essi n-cinta, mi cunt pi gnente pař chila. Iř Signuř car sia giŭdica třa mi e ti!». [6]Abram a řava dicc a Sarai: «Ecco, řa to seřva a ře an to potere, făn-a que ca t'vōři». Sarai anluřa a řava třatăla măl tant che chila řeva n-dăcia via. [7]Lă' a řava třuvă' ř'angel diř Signuř dau-sin a na surgent d'eva an tiř desert, řa surgent ansŭma a řa střa ad Sur, [8]e řava dij: «Agar, seřva ad Sarai, da vanda at ven-i e vanda at văj?» A řava rispundij: «Văg luntan da řa me padřun-a Sarai». [9]A řava dij ř'angel diř Signuř: «Vă turna da řa to padřon-a e ubidissiji». [10]A řava ancuřa dij ř'angel diř Signuř: «Moltiplicheřō' řa to dissendensa e as pudřan pi nen cuntessi tance ca sařan». [11]A řava cuntinuă' ř'angel diř Signuř:

«Ecco, tssij n-cinta:
t'avřaj in fiō'
r tlu ciameřaj Ismaele,
piřchĕ iř Signuř a řa scută' řa to dispeřassun.
[12]Chiel iř sařă' me n'asu;
řa so man řa sařă' cuntřa tŭcc
e ir man ad tŭcc a sařan cuntra ad chiel
e a ra stařă' da dua a tŭcc i so řradej».

[13]Agar a řava ciamă' iř Signuř, ca řava parlăij: «Ti tsij iř Signuř d'řa visiun», piřchĕ iř diva: «Qui ijō r'nisina a vughi n-cuřa dop řa me visiun?». [14]Pař su qui iř puss a řeva ciamăssi Pozzo di Lacai-Roi; a ře propi cul cas třōva třa Kades e Bered. [15]Agad a řava cată' in fiōj' ad Abram e Abram a řava ciamă' Ismaele iř fiōj' che Agar a řava catăjji. [16]Abram a řava utant e ses āgn quand che Agar a řava catăjji Ismaele.

Genesi - Capitolo 17

Ř'aleanssa e řa ciřcuncisiun

[1]Quand Abram a řava vi nuventa e nov āgn, iř Signuř a řeva apařij e řava dij: «Mi sun iř Signuř unipotent: mărcia da duan a mi e stă an tin toc sul. [2]Butřō' řa me aleansa třa mi e ti e t'rendřō' nŭmeřus tant, tant».

[3]Sŭbit Abram a řeva campăssi cun řa făcia an tera e iř Signuř a řava parlă' cun chiel: [4]«Sun qui: řa me aleanssa a ře ansema a ti e at sařaj păři ad tanta gent. [5]At ciameřaj pi nen Abram mă at ciameřaj Abraham piřchĕ păři ad na multitudine ad gent at fařō'. [6]E t'fařō' avej tance fiōj'; at fařō' diventĕ nassun e da ti nasseřan di re. [7]fařō' řa me aleanssa cun ti e cun řa to disendensa dop ad ti ad geneřasiun an geneřasiun, cume aleansa pař semp, pař esj iř to Si-

re il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te. [8]Darò a te e alla tua discendenza dopo di te il paese dove sei straniero, tutto il paese di Canaan in possesso perenne; sarò il vostro Dio».

[9]Disse Dio ad Abramo: «Da parte tua devi osservare la mia alleanza, tu e la tua discendenza dopo di te di generazione in generazione. [10]Questa è la mia alleanza che dovete osservare, alleanza tra me e voi e la tua discendenza dopo di te: sia circonciso tra di voi ogni maschio. [11]Vi lascerete circoncidere la carne del vostro membro e ciò sarà il segno dell'alleanza tra me e voi. [12]Quando avrà otto giorni, sarà circonciso tra di voi ogni maschio di generazione in generazione, tanto quello nato in casa come quello comperato con denaro da qualunque straniero che non sia della tua stirpe. [13]Deve essere circonciso chi è nato in casa e chi viene comperato con denaro; così la mia alleanza sussisterà nella vostra carne come alleanza perenne. [14]Il maschio non circonciso, di cui cioè non sarà stata circoncisa la carne del membro, sia eliminato dal suo popolo: ha violato la mia alleanza».

[15]Dio aggiunse ad Abramo: «Quanto a Sarai tua moglie, non la chiamerai più Sarai, ma Sara. [16]Io la benedirò e anche da lei ti darò un figlio; la benedirò e diventerà nazioni e re di popoli nasceranno da lei».

[17]Allora Abramo si prostrò con la faccia a terra e rise e pensò: «Ad uno di cento anni può nascere un figlio? E Sara all'età di novanta anni potrà partorire?». [18]Abramo disse a Dio: «Se almeno Ismaele potesse vivere davanti a te!». [19]E Dio disse: «No, Sara, tua moglie, ti partorirà un figlio e lo chiamerai Isacco. Io stabilirò la mia alleanza con lui come alleanza perenne, per essere il Dio suo e della sua discendenza dopo di lui. [20]Anche riguardo a Ismaele io ti ho esaudito: ecco, io lo benedico e lo renderò fecondo e molto, molto numeroso: dodici principi egli genererà e di lui farò una grande nazione. [21]Ma stabilirò la mia alleanza con Isacco, che Sara ti partorirà a questa data l'anno venturo». [22]Dio terminò così di parlare con lui e, salendo in alto, lasciò Abramo.

[23]Allora Abramo prese Ismaele suo figlio e tutti i nati nella sua casa e tutti quelli comperati con il suo denaro, tutti i maschi appartenenti al personale della casa di Abramo, e circoncise la carne del loro membro in quello stesso giorno, come Dio gli aveva detto. [24]Ora Abramo aveva novantanove anni, quando si fece circoncidere la carne del membro. [25]Ismaele suo figlio aveva tredici anni quando gli fu circoncisa la carne del membro. [26]In quello stesso giorno furono circoncisi Abramo e Ismaele suo figlio. [27]E tutti gli uomini della sua casa, i nati in casa e i comperati con denaro dagli stranieri, furono circoncisi con lui.

gnu' e d'ra tua disendenza dop ad ti. [8]Dařo' a ti e a řa to disendenza dop ad ti iř pajs vanda tsij nen cunussj', tüt iř pajs a d Canaan pař semp; sařo' iř vost Signuř».

[9]Řava dij iř Signuř ad Abramo: «Da to pärt at devi usseřvë řa me aleassa, ti e řa to dissendenssa dop ad ti da geneřasiun an geneřassiun. [10]Custa qui a ře řa me aleanssa che devi osseřvë, aleanssa řa mi vujäcc e řa to dissendenssa dop ad ti: che iř sia ciřcuncis řa vujäcc ogni mäsc. [11]Av lasseřej ciřcuncidi řa cärn diř vost membro e cust qui iř sařa' iř sęgn d'řaleansa řa mi e vujäcc. [12]Quand ř'avřa' öt di, iř sařa' ciřcuncis řa vujäcc ogni mäsc da geneřasiun an geneřasiun, sia cul nä' an cä' cume cul lä' catä' cun sold da qualunque furëstë che iř sia nen d'ra to stirpe. [13]Ař dev essi ciřcuncis chi a ře nä' an cä' e chi iř ven catä' cun i sold; pařej řa me aleanssa řa stařa' an řa vostřa cärn cume aleanssa pař semp. [14]Iř mäsc nen ciřcuncis, che a sařa' nen stäcia ciřcuncisa řa cärn diř membro, che iř sia eliminä' da řa so gent: a řa nen ubidi a řa me aleanssa».

[15]Iř Signuř a řava ancuřa dij ad Abramo: «An quant a Sarai řa to dona, tla ciameřäj pi nen Sarai ma Sara. [16]Mi la benediřo' e řa diventeřa' nassiun e re diř gent nasseřan da chila».

[17]Anluřa Abramo a řeva campässi cun řa řacia an tera e řeva bütässi a ghignë e řava pensä': «A ün ca řa sent ägn ař pöř nassij in fiřö'? E Sara a ř'etä' ad nuventa ägn a řa pudřa' partuři?». [18]Abramo řava dij ař Signuř: «Se ařmenu Ismaele ař pudřissa vivi da duan a ti!». [19]E iř Signuř a řava dicc: «“No, Sara, řa to dona, at dařa' in fiřö' e tlu ciameřäj Isacco. Mi fařo' řa me aleanssa cun chiel cume aleanssa pař semp, pař esj iř so Signuř e d'ra so dissendenssa dop ad chiel. [20]D'cò a riguärd a Ismaele mi jö esauditi: mi lu benediss e lu rendřo' fecund e tant, tant nümeřus: dudes pñnssi chiel ař fařa', ed chiel fařo' na grossa nassiun. [21]Ma fařo' řa me aleanssa con Isacco, che Sara at dařo' a custa dăta iř prossim äñ». [22]Iř Signuř a řava finì pařej ad parlë cun chiel, e vulant via, řava lassä' Abramo.

[23]Anluřa Abramo a řava piä' Ismaele so fiřö' e tücc cui ca jevu nä' an řa so cä'e tücc cui catä' cun i so sold, tücc i mäsc d'ra cä' d'Abramo, e řava ciřcuncis řa cärn diř so membro ant cul medesim di, mec iř Signuř řava dij. [24]Abramo a řava nuvant e növ ägn, quand ca řeva řassi ciřcuncidi řa cärn diř membro. [25]Ismaele so fiřö' a řava tērdes ägn quan ca řavu ciřcuncidij řa cärn diř membro. [26]Ant cul medesim di a sun stäcc ciřcuncidi Abramo e Ismaele so fiřö'. [27]E tücc jom d'ra so cä', i nä' an cä' e cui catä' cun i sold dai furëstë, a jevu stäcc ciřcuncidi cun chiel.

Tre uomini - Nel racconto si fondono tradizioni diverse: una parla di “tre uomini”, un'altra del “Signore”. Non è importante sapere chi sono e quanti sono. Quello che stupisce è l'ospitalità premurosa e umana di Abramo, il pastore nomade. La sua fede rende trasparente la realtà e gli fa riconoscere e rispettare la presenza di Dio in qualsiasi viandante incontrato lungo la strada.

Genesi - Capitolo 18

L'apparizione di Mamre

[1]Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno. [2]Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in

Genesi - Capitul 18

Ř'aparissiun ad Mammre

[1]Dop iř Signuř a řeva appaři a chiel ař Querce di Mamre, an camin che chiel a řeva ansetä' da duan a řa tenda an tř'u-řa pi căda diř di. [2]Chiel a řava aussä' jöj e řava vist che tře

piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, [3]dicendo: «Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passar oltre senza fermarti dal tuo servo. [4]Si vada a prendere un pò di acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero. [5] Permettete che vada a prendere un boccone di pane e rinfancatevi il cuore; dopo, potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo». Quelli dissero: «Fà pure come hai detto». [6]Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: «Presto, tre staia di fior di farina, impastala e fanne focacce». [7]All'armento corse lui stesso, Abramo, prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo. [8]Prese latte acido e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse a loro. Così, ment'egli stava in piedi presso di loro sotto l'albero, quelli mangiarono.

[9]Poi gli dissero: «Dov'è Sara, tua moglie?». Rispose: «E' là nella tenda». [10]Il Signore riprese: «Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio». Intanto Sara stava ad ascoltare all'ingresso della tenda ed era dietro di lui. [11]Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne. [12]Allora Sara rise dentro di sé e disse: «Avvizzita come sono dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio!». [13]Ma il Signore disse ad Abramo: «Perché Sara ha riso dicendo: Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia? [14]C'è forse qualche cosa impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te alla stessa data e Sara avrà un figlio». [15]Allora Sara negò: «Non ho riso!», perché aveva paura; ma quegli disse: «Sì, hai proprio riso».

L'intercessione di Abramo

[16]Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall'alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli. [17]Il Signore diceva: «Devo io tener nascosto ad Abramo quello che sto per fare, [18]mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? [19]Infatti io l'ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui ad osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore realizzi per Abramo quanto gli ha promesso». [20]Disse allora il Signore: «Il grido contro Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. [21]Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!».

[22]Quegli uomini partirono di lì e andarono verso Sòdoma, mentre Abramo stava ancora davanti al Signore. [23]Allora Abramo gli si avvicinò e gli disse: «Davvero sterminerai il giusto con l'empio? [24]Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? [25]Lungi da te il far morire il giusto con l'empio, così che il giusto sia trattato come l'empio; lungi da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?». [26]Rispose il Signore: «Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell'ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutta la città».

[27]Abramo riprese e disse: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere... [28]Forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?». Rispose: «Non la distruggerò, se

om a řevun an pè da duan a chiel. Mec řáva vistij a řáva curij ancunřa da daduan a řa tenda e řeva campāssi fin-a an tera, [3]e řáva dicc: «Me Signuř, se jō' řřuvā' grāssia ai to ōj, vā nen avanti senssa řēřmeti dař to seřv. [4]Ca's vāga a piē an po' d'eva, lavevi j pē e anssetevi suta řa pīanta. [5] Pēřmētti che vāga a piē an bucin ad pan e rinfānchevi iř cōř; dop, pōři ancaminevi, piřchē a ře pař su qui che vujācc sij passā' dař vost seřv». Luřācc a jāvu dij: «Fā pūřa mec t'āj dicc». [6]Anluřa Abramo a řeva andācc sgagiā' an t'řa tenda, da Sara, e řa dicc: «Sgagiā', řē stāja ad fiuř ad fařin-a, anpāstla e fā diř fugāssi». 7 A řa bestja a řeva andācc chiel medesim, Abramo, a řáva piā' in videl tēndři e bun e řáva dājlu ař seřv, ca řeva sgagiāssi a pūřntelu. [8]A řáva piā' lācc ācid e lācc řřesc ansema cun iř videl, ca řáva pūřntā' e řáva pūřtāij a luřācc. Parēj, an camin che chiel ař stāva an pē da duan a luřācc suta řa pīanta, cui li a mangiāvu. [9]Dop a jāvu dij: «Vāda ře' Sara, řa to dona?». A řáva rispundij: «A ře lā' an t'řa tenda». [10]Iř Signuř řáva cuntinuā': «Turnēřō' da ti da qui n'ān a sa dāta e anluřa Sara, řa to dona, ř'avřā' in řjō'». Ant cul mument Sara a řeva li ca řa scutāva da duan řa tenda e a řeva da drē a chiel. [11]Abramo e Sara a jeřu vegg, avanti ant'jāgn; a řeva finij a Sara que che aj cāpita regulāřment ař doni. [12]Anluřa Sara a řa ghignova řřa chila e řáva dicc: «Vegia mec-a sun duvřia pūřvē iř piasī, mentre iř me om a ře vegg!». [13]Ma iř Signuř a řáva dicc ad Abramo: «Piřchē Sara a řa ghignā' disent: pudřō' dabun partuři, mentre ca sun vegia? [14]A je forssi chijcos d'impossibil ař Signuř? Ar temp fissā' turnēřō' da ti a řa stessa dāta e Sara a řavřā' in řjō'». [15]Anluřa Sara a řáva negā': «Jō nen ghignā'!», piřchē řáva pau; mā cul li a řáva dij: «Sī, t'āj propi ghignā'».

Ř'intercessiun d'Abramo

[16]Cuj'om a jevu aussāssi e ievu andācc a vughi Sòdoma da r'āt, an camin che Abramo ji cumpagnāva pař cungedej. [17]Iř Signuř iř diva: «Jō da ten-i mi scundi que che sun an camin che vōj fē, [18]Mentre Abramo iř duvřā' diventē na nassiuں gřanda e putenta e an chiel as diřan benedici tūti iřnassiuں dřa tera? [19]Mi jō sernilu, piřchē chiel ř'ublighejssa i so řjō' e řa so famija dop ad chiel a segui řa via diř Signuř e a fē iř robī cun giūstissia e diřit, piřchē iř Signuř ař fāssa pēř Abramo que ca řa pūřmēttij». [20]A řáva anluř dicc iř Signuř: «Iř crij cunřa Sòdoma e Gomorra a ře řřop grand e iř so pecā' a ře řřop gross. [21]Vōj calē sū a vughi se propi a řan fācc tūt iř māl ca ře rīvāmi řa vus fin-a a mi; vōj savejlu!».

[22]Cui om a jevu parti da li e jevu andācc vers Sòdoma, an camin che Abramo a řeva ancuřa da duan ař Signuř. [23]Anluřa Abramo a řeva andāij dausin e řáva dij: «Dabun che ta sterminēřā iř břāv cun iř grām? [24]Forsi aj sun cinquant giūst an řřa sitā': dabun at vōři supprimij? Et perdunēřājen a cul post pēř riguard ai cinquanta giūst ca s'řřōvu li? [25]Luntan da ti a fē mōři iř břāv cun iř grām, pařē che iř břāv iř sia řřatā' me iř grām; luntan da ti! Forsi iř giūdice ad tūta řa tera iř bütřā' nen an přatica řa giūstissja?». [26]A řáva rispundij iř Signuř: «Se a Sòdoma truverō' cinquanta giūst an řřa sitā', pař riguārd a luřācc perdunēřō' a tūta řa sitā'».

[27]Abramo a řáva turna dicc: «At vughi che cuřāgi ca jō' ad parlē ař me Signuř, mi ca sun puvři e sēndři... [28]Forsi ai sinquanta giūst ai na mančeřan sing; pař custi sing at distrūgerāj tūta řa sitā'?». A řáva rispundij: «La distrūgerō'

ve ne trovo quarantacinque». [29]Abramo riprese ancora a parlargli e disse: «Forse là se ne troveranno quaranta». Rispose: «Non lo farò, per riguardo a quei quaranta». [30]Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta». Rispose: «Non lo farò, se ve ne troverò trenta». [31]Riprese: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei venti». [32]Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola; forse là se ne troveranno dieci». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei dieci». [33]Poi il Signore, come ebbe finito di parlare con Abramo, se ne andò e Abramo ritornò alla sua abitazione.

Sodoma e Gomorra - Il racconto della distruzione di Sodoma e Gomorra insegna alcune verità e rispecchia alcuni fatti, come ad esempio: il ripetto per gli ospiti, che devono sempre essere accolti come "angeli" di Dio; l'orrore per l'uso del proprio corpo contro le leggi della natura; la spiegazione che gli israeliti davano dell'origine di alcuni popoli - gli ammoniti e i moabiti - da cui erano separati da un odio secolare.

Genesi - Capitolo 19

La distruzione di Sodoma

[1]I due angeli arrivarono a Sòdoma sul far della sera, mentre Lot stava seduto alla porta di Sòdoma. Non appena li ebbe visti, Lot si alzò, andò loro incontro e si prostrò con la faccia a terra. [2]E disse: «Miei signori, venite in casa del vostro servo: vi passerete la notte, vi laverete i piedi e poi, domattina, per tempo, ve ne andrete per la vostra strada». Quelli risposero: «No, passeremo la notte sulla piazza». [3]Ma egli insistette tanto che vennero da lui ed entrarono nella sua casa. Egli preparò per loro un banchetto, fece cuocere gli azzimi e così mangiarono. [4]Non si erano ancora coricati, quand'ecco gli uomini della città, cioè gli abitanti di Sòdoma, si affollarono intorno alla casa, giovani e vecchi, tutto il popolo al completo. [5]Chiamarono Lot e gli dissero: «Dove sono quegli uomini che sono entrati da te questa notte? Falli uscire da noi, perché possiamo abusarne!». [6]Lot uscì verso di loro sulla porta e, dopo aver chiuso il battente dietro di sé, [7]disse: «No, fratelli miei, non fate del male! [8]Sentite, io ho due figlie che non hanno ancora conosciuto uomo; lasciate che ve le porti fuori e fate loro quel che vi piace, purché non facciate nulla a questi uomini, perché sono entrati all'ombra del mio tetto». [9]Ma quelli risposero: «Tirati via! Quest'individuo è venuto qui come straniero e vuol fare il giudice! Ora faremo a te peggio che a loro!». E spingendosi violentemente contro quell'uomo, cioè contro Lot, si avvicinarono per sfondare la porta. [10]Allora dall'interno quegli uomini sporsero le mani, si trassero in casa Lot e chiusero il battente; [11]quanto agli uomini che erano alla porta della casa, essi li colpirono con un abbaglio accecante dal più piccolo al più grande, così che non riuscirono a trovare la porta.

[12]Quegli uomini dissero allora a Lot: «Chi hai ancora qui? Il genero, i tuoi figli, le tue figlie e quanti hai in città, falli uscire da questo luogo. [13]Perché noi stiamo per distruggere questo luogo: il grido innalzato contro di loro davanti al Signore è grande e il Signore ci ha mandati a distruggerli». [14]Lot uscì a parlare ai suoi generi, che dovevano sposare le sue figlie, e disse: «Alzatevi, uscite da questo luogo, perché il Signore sta per distruggere la città!». Ma parve ai suoi generi che egli volesse scherzare. [15]Quando apparve l'alba, gli angeli fecero premura a Lot, dicendo: «Su, prendi tua

nen se na třöv quarantesing». [29]Abramo a řäva ancuřa parläij e řäva dij: «Forsi lä' snä třuveran quaranta». A řäva rispundij: «Lu fařö' nen pař riguärd a cui quaranta». [30]A řäva coninuä': «Ca s'anrăbia nen iř me Signuř se pärl ancuřa: forsi lä' snä třuveran tranta». [31]E n'cuřa: «At vughi che cuřăgi ca jö' ad parlë ař me Signuř! Forsi lä' aj na sa řan vint». [32]A řäva rispundij: «Ca s'anrăbia nen iř me Signuř se pärl ancuřa ns vi řa sula; forsi lä' snä třuveran des». A řäva n'cuřa dij: «La distrügerö' nen pař riguärd a cui des». [33]Pö' dop iř Signuř, quand ca řäva finì ad parlë cun Abramo, řeva andăsna e Abramo řeva tornä' a řa so cä'.

Genesi - Capitul 19

Řa distrüsiun ad Sodoma

[1]I duj angej a jëvu rüvä' a Sodoma přüma che řa m-nijssa nöcc, mentre Lot řa stäva n-setä' a řa porta a d Sodoma. Mec a řäva vistij, Lot a řeva ausäsi, řeva andäij n-cunřra e řeva бүtäsi cun řa řacia an tera. [2]E řäva dij: «Me sgnuř, m-ni an cä' diř vost seřv: paseřej řa nöcc, av laveřej i pë e dop, duman matin pař temp, v-na andřevi pař řa vostřa strä'». Cui li a řävu rispundij: «No, Passeruma řa nöcc an sřa' piässä'». [3]Ma chiel a řäva n-sisti tant che a ijevu m-ni da chiel e řëvu ënřrä' n-třa so cä'. Chiel a řäva přuntä' pař luřäcc in banchëtt, a řäva řäcc cösi j'azzimi e pařej a řäva mangiä'. [4]A jeřü ancuřa nen cugiässi, quand che j'om d'řa citä', cui ca stävu a Sodoma, a jëvu andäcc tücc anturn a řa cä', giuvo e vegg, tütä řa gent. [5]Jävu ciamä' Lot e řävu dij: «Vanda sun cuj'om che sun enřrä' da ti sta nöcc? Fäij sorti da nuj, piřchë pudima abüsena!». [6]Lot a řeva sorti vers ad luř da duan a řa porta e, dop ca řäva sarä' iř batent da dre da chiel, [7]řäva dicc: «No, řřadej me, fë nen diř mäl! [8]Sënti, mi jö' du fij ca jan ancuřa nen cunussi om; lassë che vij porta fořa e fe a luřäřri que ca v'piäs, bästa che řässi gnente a si om, piřchë sun enřrä' a r'umbřa dřa me cä'». [9]Ma cuj li a jävu rispundij: «Fäti da pärt! S'om a řë m-ni qui da furëstë e iř vöř fë iř giüdice! Adess fařuma a ti pess che a luřäcc!». E pusand si viullement confäta cul'om, cioè cunřra Lot, a jëvu avicinässi pař sfundë řa porta. [10]Anluřa dan dinřra, cuj'om a jävu бүtä' fořa iř man, a jävu tütä' an cä' Lot e sarä' iř batent; [11]an quant aj'om ca jëvu a řa porta d'cä', luřäcc jävu culpij con na lüce abaglianta e jävu sburnäij dař pi cit ař pi grand, pařej jävu arnissina a třuvë řa porta.

[12]Cuj'om a jävu anluřa dicc a Lot: «Chi täj ancuřa qui? Iř sënnj, i to fiöij, iř to fij e vări täj an sitä, fäij sorti das post. [13]Piřchë nuřäcc vuřima distrügi tüt is post: iř crij ca jan aussä da duan ař Signuř a řë třop e iř Signuř a řä mandäni a distrüggij». [14]Lot a řeva surti a parlë ai so generi, che jävu da spusë iř so fij, e řäva dicc: «Aussevi, sorti da stu post, piřchë iř Signuř iř vöř distrügi řa sitä'!». Mä ai so sënnj řeva smijäij che chiel ar schërsejssa. [15]Quand a řeva spuntäij iř su, jangej a jävu dij a Lot ad fë sgagiä', disend: «Sü, pja řa to dona e iř to fij che täj qui e sort pař nen essi sgnacä' an tĩř

moglie e le tue figlie che hai qui ed esci per non essere travolto nel castigo della città». [16]Lot indugiava, ma quegli uomini presero per mano lui, sua moglie e le sue due figlie, per un grande atto di misericordia del Signore verso di lui; lo fecero uscire e lo condussero fuori della città. [17]Dopo averli condotti fuori, uno di loro disse: «Fuggi, per la tua vita. Non guardare indietro e non fermarti dentro la valle: fuggi sulle montagne, per non essere travolto!». [18]Ma Lot gli disse: «No, mio Signore! [19]Vedi, il tuo servo ha trovato grazia ai tuoi occhi e tu hai usato una grande misericordia verso di me salvandomi la vita, ma io non riuscirò a fuggire sul monte, senza che la sciagura mi raggiunga e io muoia. [20]Vedi questa città: è abbastanza vicina perché mi possa rifugiare là ed è piccola cosa! Lascia che io fugga lassù - non è una piccola cosa? - e così la mia vita sarà salva». [21]Gli rispose: «Ecco, ti ho favorito anche in questo, di non distruggere la città di cui hai parlato. [22]Presto, fuggi là perché io non posso far nulla, finché tu non vi sia arrivato». Perciò quella città si chiamò Zoar.

[23]Il sole spuntava sulla terra e Lot era arrivato a Zoar, [24]quand'ecco il Signore fece piovere dal cielo sopra Sòdoma e sopra Gomorra zolfo e fuoco proveniente dal Signore. [25]Distrusse queste città e tutta la valle con tutti gli abitanti delle città e la vegetazione del suolo. [26]Ora la moglie di Lot guardò indietro e divenne una statua di sale.

[27]Abramo andò di buon mattino al luogo dove si era fermato davanti al Signore; [28]contemplò dall'alto Sòdoma e Gomorra e tutta la distesa della valle e vide che un fumo saliva dalla terra, come il fumo di una fornace.

[29]Così, quando Dio distrusse le città della valle, Dio si ricordò di Abramo e fece sfuggire Lot alla catastrofe, mentre distruggeva le città nelle quali Lot aveva abitato.

Origine dei Moabiti e degli Ammoniti

[30]Poi Lot partì da Zoar e andò ad abitare sulla montagna, insieme con le due figlie, perché temeva di restare in Zoar, e si stabilì in una caverna con le sue due figlie. [31]Ora la maggiore disse alla più piccola: «Il nostro padre è vecchio e non c'è nessuno in questo territorio per unirsi a noi, secondo l'uso di tutta la terra. [32]Vieni, facciamo bere del vino a nostro padre e poi corichiamoci con lui, così faremo sussistere una discendenza da nostro padre». [33]Quella notte fecero bere del vino al loro padre e la maggiore andò a coricarsi con il padre; ma egli non se ne accorse, né quando essa si coricò, né quando essa si alzò. [34]All'indomani la maggiore disse alla più piccola: «Ecco, ieri io mi sono coricata con nostro padre: facciamogli bere del vino anche questa notte e va tu a coricarti con lui; così faremo sussistere una discendenza da nostro padre». [35]Anche quella notte fecero bere del vino al loro padre e la più piccola andò a coricarsi con lui; ma egli non se ne accorse, né quando essa si coricò, né quando essa si alzò. [36]Così le due figlie di Lot concepirono dal loro padre. [37]La maggiore partorì un figlio e lo chiamò Moab. Costui è il padre dei Moabiti che esistono fino ad oggi. [38]Anche la più piccola partorì un figlio e lo chiamò «Figlio del mio popolo». Costui è il padre degli Ammoniti che esistono fino ad oggi.

castig d'ra sità'». [16]Lot řeva n-decis, mă cuj'om jăvu piă' pař man chiel, řa so dona e iř so fiř, pař in gross gest ad misericordia diř Signuř vers ad chiel; a jăvu řălu sorti e cumpagnălu fōřa d'ra sită'. [17]Dop ca jăvu purtăiř fōřa, ũn ad luřacc a řăva dıcc: «Scăpa pař řa to vita. Văřda nen andrê e fêřti nen an dıntřa řa văl: scăpa an sŭma ař muntăgni, pař nen essi travolt!». [18]Ma Lot a řăva diř: «No, me Signuř! [19]At vughi, iř to seřv a řă třuvă' gřăssia aj to ôj e ti tăj lřsa na grossa misericordia vers ad mi salvandmi řa vita, ma mi na r'nessrô' nen da scapê n-sřa muntăgna, senza che řa sciagŭřa am ven-a adoss e mi mōřa. [20]At vughi sa sită': a ře abastansa dausin-a piřchê mi pōssa rifŭgemı lă' e ře na cita roba! Lăssa che mi scăpa lassŭ' - ře nen na cita roba? E pařěj řa me vita řa sařă' sălva». [21]A řăva rispundıř: «Ecco, jō' cuntentăti d'cò ant su quı, ad nen distrŭgi řa sită' che t'ăj dimi. [22]Sgagiă' scăpa lă' piřchê mi pōss pi nen fê gnente, finchê tsıj nen rŭvă'». Pařěj cula sită' a řeva cıamăssi Zoar.

[23]Iř su řa spuntăva anssuma a řa tera e Lot a řeva rŭvă' a Zoar, [24]quand iř Signuř a řăva řacc piōvi dař ciel ansŭma a Sòdoma e ansŭma a Gomorra sufřu e fō' che iř rŭvăva dař Signuř. [25]A řăva distrŭgi si sită' e tŭta řa văl cun tŭta řa genti diř sită' e řa vegetassıun d'ra tera. [26]Adess řa dona ad Lot a řăva vardă' an drê e řeva mnja na stătua ad să'.

27 Abramo, řeva andă' ad bun matin an tiř post vanda ca řeva fêřmăssi da duan ař Signuř; 28 a řăva vardă' da r'ăt Sòdoma e Gomorra e tŭta řa distejsa d'ra văl e řăva vist che diř fŭm iř muntăva sŭ da řa tera, mec iř fŭm ad na furnăs.

[29]Pařěj, quand iř Signuř a řăva diřŭgi iř sită' d'ra văl, iř Signuř a řăva visăssna d' Abramo e řăva řacc scapê Lot a řa catastrofe mentre che iř distrŭgıva iř sită' vanda Lot řeva stă'.

Inissi diř Moabiti e diř Ammoniti

[30]Pō Lot a řăva parti da Zoar e řăva andăcc a stê an sřa muntăgna, anssema cun iř du fiř, piřchê řăva pau da stê a Zoar, e řăva stabilıssı an tna caverna anssema ař so du fiř. [31]Pařěj řa pi gřanda řăva dıcc a řa pi cita: «Iř nost păři a ře vegg e jê gnŭn an cust teritoři par stê cun nuj, secund iř custŭm ad tŭta řa tera. [32]Ven, fuma beřvi diř vin a nost păři e dopō cugıumssı ansema a chiel, pařěj fařuma năssi na dissendenssa da nost păři». [33]Cula nōcc a jăvu řăiř beřvi diř vin ař so păři e řa pi gřanda řăva andăřa a cugessi cun iř păři; mă chiel řăva nen ancursısna, nê quan che chıla řăva cugiăssı, nê quand che řăva aussassı. [34]A ř'induman řa pi gřanda řăva dıcc a řa pi cita: «Ecco, seřia mi sun cugiămi cun nost păři: fumiř beıřvi diř vin d'cò sta nōcc e vă ti a cuęeti cun chiel; pařěj fařuma năsi na disendensa da nost păři». [35]D'cò cula nōcc jăvu řăiř beřvi diř vin ař so păři e řa pi cita řăva andăřa a cugessi cun chiel; mă chiel řăva nen ancursıssna, nê quan che chıla řăva cugiăssı, nê quand che řăva aussassı. [36]Pařěj iř du fiř ad Lot jăvu cuncepi dař so păři. [37]Řa pi gřanda a řăva partuři in řjō' e řăva cıamălu Moab. Cust quı a ře iř păři diř Moabiti ca iř sun ancŭřa an cō'. [38]D'cò řa pi cita a řăva partuři in řjō' e řăva cıamălu "řjō' d'ra me gent". Cust quı a ře iř păři diř Ammoniti ca iř sun ancŭřa an cō'.

Abramo a Gerar

[1]Abramo levò le tende di là, dirigendosi nel Negheb, e si stabilì tra Kades e Sur; poi soggiornò come straniero a Gerar. [2]Siccome Abramo aveva detto della moglie Sara: «E' mia sorella», Abimèlech, re di Gerar, mandò a prendere Sara. [3]Ma Dio venne da Abimèlech di notte, in sogno, e gli disse: «Ecco stai per morire a causa della donna che tu hai presa; essa appartiene a suo marito». [4]Abimèlech, che non si era ancora accostato a lei, disse: «Mio Signore, vuoi far morire anche la gente innocente? [5]Non mi ha forse detto: E' mia sorella? E anche lei ha detto: E' mio fratello. Con retta coscienza e mani innocenti ho fatto questo». [6]Gli rispose Dio nel sogno: «Anch'io so che con retta coscienza hai fatto questo e ti ho anche impedito di peccare contro di me: perciò non ho permesso che tu la toccassi. [7]Ora restituisci la donna di quest'uomo: egli è un profeta: preghi egli per te e tu vivrai. Ma se tu non la restituisci, sappi che sarai degno di morte con tutti i tuoi». [8]Allora Abimèlech si alzò di mattina presto e chiamò tutti i suoi servi, ai quali riferì tutte queste cose, e quegli uomini si impaurirono molto. [9]Poi Abimèlech chiamò Abramo e gli disse: «Che ci hai fatto? E che colpa ho commesso contro di te, perché tu abbia esposto me e il mio regno ad un peccato tanto grande? Tu hai fatto a mio riguardo azioni che non si fanno». [10]Poi Abimèlech disse ad Abramo: «A che miravi agendo in tal modo?». [11]Rispose Abramo: «Io mi sono detto: certo non vi sarà timor di Dio in questo luogo e mi uccideranno a causa di mia moglie. [12]Inoltre essa è veramente mia sorella, figlia di mio padre, ma non figlia di mia madre, ed è divenuta mia moglie. [13]Allora, quando Dio mi ha fatto errare lungi dalla casa di mio padre, io le dissi: Questo è il favore che tu mi farai: in ogni luogo dove noi arriveremo dirai di me: è mio fratello». [14]Allora Abimèlech prese greggi e armenti, schiavi e schiave, li diede ad Abramo e gli restituì la moglie Sara. [15]Inoltre Abimèlech disse: «Ecco davanti a te il mio territorio: vado ad abitare dove ti piace!». [16]A Sara disse: «Ecco, ho dato mille pezzi d'argento a tuo fratello: sarà per te come un risarcimento di fronte a quanti sono con te. Così tu sei in tutto riabilitata». [17]Abramo pregò Dio e Dio guarì Abimèlech, sua moglie e le sue serve, sì che poterono ancora partorire. [18]Perché il Signore aveva reso sterili tutte le donne della casa di Abimèlech, per il fatto di Sara, moglie di Abramo.

Genesi - Capitolo 21

Nascita di Isacco

[1]Il Signore visitò Sara, come aveva detto, e fece a Sara come aveva promesso. [2]Sara concepì e partorì ad Abramo un figlio nella vecchiaia, nel tempo che Dio aveva fissato. [3]Abramo chiamò Isacco il figlio che gli era nato, che Sara gli aveva partorito. [4]Abramo circoncise suo figlio Isacco, quando questi ebbe otto giorni, come Dio gli aveva comandato. [5]Abramo aveva cento anni, quando gli nacque il figlio Isacco. [6]Allora Sara disse: «Motivo di lieto riso mi ha dato Dio: chiunque lo saprà sorriderà di me!». [7]Poi disse: «Chi avrebbe mai detto ad Abramo: Sara deve allattare figli! Eppure gli ho partorito un figlio nella sua vecchiaia!».

Abramo a Gerar

[1]Abramo řava gavā' iř tendi da lā', andand vers iř Negheb, e řeva stabilissi třa Kades e Sur; dop řeva stācc me furēstē a Gerar. [2]Sicume Abramo a řava dīcc a dřa so dona Sara: «A ře řa me suřela», Abimelech, re d'Gerar, a řava mandā' a piē Sara. [3]Mā iř Signuř a řeva mni da Abimelech da d'-nōcc, an sogn, e řava dij: «Ecco ta stāj pař mōři a causa dra dona che tāj piācc; chila řa aparten ařso om». [4]Abimelech, ca řeva ancuřa nen ausināssi a chila, a řava dīcc: «Me Signuř, at vōři fe mōři d'cō řa gent nusenta? [5]A řa forsi nen dimi: A ře me suřela? E d'cō chila řa dīcc: a ře me řřadel. Cun bun-a cuscienza e man nusenti jō fācc su qui». [6]A řa rispondij iř Signuř an tiř sogn: «D'cō mi sō che tāj fācc su qui cun bun-a cuscienza e jō' d'cō n-pediti ad pechē cunřa ad mi: pař su qui jō' nen pēřmeti che ti tla tuchejssi. [7]Adess restituis sa dona ař so om: chiel a ře in profeta: cař přega chiel pař ti e ti at vivřāj. Mā se ti tla restituissi nen, ca t'sāpij che t'sařāj degn ad mort cun tūti i to». [8]Anluřa Abimelech a řeva aussossi ad matin bunuřa e řava ciamā' tūcc i so seřv, e řava dij tūti si robi, e cuř om a řevu piāssi tanta pau. [9]Pō dop Abimelech a řava ciamā' Abramo e řava dij: «Que t'āj fāmi? E che culpa ijō cumēti cunřa ti, piřchē ti t'ābbi esuni mi e iř me regn an pecā' tant gřand? Ti t'āj fācc a me riguārd cosi cas fan nen». [10]Pō Abimelech řava dīcc ad Abramo: «Que tāvi an ment quand t'āj agi ant cula mane-řa?». [11]Řava rispondij Abramo: «Mi sun dimi: ai sařa' nen diř timuř diř Signuř ant cust post e am masseřan a causa dřa me dona. [12]Chila ře dabun řa me suřela, řja aa me pāři, mā nen řja ad me māři, e ře mnja řa me dona. [13]Anluřa, quand che iř Signuř a řa fāmi marcē luntan da řa cā' ad me pāři, mi jāva dij: Cust qui a ře iř piasī che tam fařai: an tūcc i post che nui rüveřuma at diřāj ad mi: a ře me řřadel». [14]Anluřa Abimelech a řava piācc feij e bestij, seřv e seřvi, a řava dāij ad Abramo e řava restituij řa so dona Sara. [15]Ancuřa Abimelech a řava dīcc: «Ecco da duan a ti iř me teritoři: vā a ste vanda at piās!». [16]A Sara a řava dij: «Ecco jō dāij mila toc d'argent a to řřadel: ar sařa' pař ti cume in risarciment d duan a tūcc cui che sun anssema a ti. Pařēj t at sij an tūt riabilitāija». [17]Abramo a řava přegā' iř Signuř e iř Signuř a řava gvaři Abimelech, řa so dona e iř so seřvi, pařēj javřijju ancuřa pudi partuři. [18]Piřchē iř Signuř a řava rendi sterij tūt iř doni dřa cā 'Abimelech, pař řa facenda ad Sara, dona d'Abramo.

Genesi - Capitolo 21

Nāscita d'Isacco

[1]Iř Signuř a řeva andācc a třuvē Sara, mec řava dīcc, e řava fāij a Sara mec řava prumētij. [2]Sara a řava cuncepī e partuři in řjō' a d Abramo quan ca řeva vegia, an tiř temp che iř Signuř a řava decidi. [3]Abramo a řava ciamā' Isacco iř řjō' ca řeva nāij, che Sara a řava partuři. [4]Abramo a řava ciřcuncidi Isacco, quand ca řava ōt di, mec iř Signuř a řava cumandāij. [5]Abramo a řava sent āgn, quand ca řeva nāij iř řjō' Isacco. [6]Anluřa Sara a řava dīcc: «Mutiv ad cuntentēs-sa a řa dāmi iř Signuř: tūcc cui ca lu savřan surideřan ad mi!». [7]Pō řava dīcc: «Chi řāvřija māi dīcc ad Abramo: Sara řa dev dej iř lācc ai řjō'! Epūřa jo' partuři in řjō' quan che ijeva vegia!».

Sara è gelosa di Agar e di suo figlio Ismaele. Su richiesta della moglie, Abramo scaccia la schiava. Agar si allontana col bambino e si smarrisce nel deserto. Sfinita, si mette a piangere. Il Signore ode i suoi lamenti e le promette di fare di suo figlio un grande popolo. Quindi Abramo stringe un patto con Abimelech nella città di Bersabea, dove pianta un tamerice. (Tamerice = albero ornamentale con piccolissime foglie di color verde opaco e fiori rosei)

Agar e Ismaele cacciati

[8]Il bambino crebbe e fu svezzato e Abramo fece un grande banchetto quando Isacco fu svezzato. [9]Ma Sara vide che il figlio di Agar l'Egiziana, quello che essa aveva partorito ad Abramo, scherzava con il figlio Isacco. [10]Disse allora ad Abramo: «Scaccia questa schiava e suo figlio, perché il figlio di questa schiava non deve essere erede con mio figlio Isacco». [11]La cosa dispiacque molto ad Abramo per riguardo a suo figlio. [12]Ma Dio disse ad Abramo: «Non ti dispiaccia questo, per il fanciullo e la tua schiava: ascolta la parola di Sara in quanto ti dice, ascolta la sua voce, perché attraverso Isacco da te prenderà nome una stirpe. [13]Ma io farò diventare una grande nazione anche il figlio della schiava, perché è tua prole». [14]Abramo si alzò di buon mattino, prese il pane e un otre di acqua e li diede ad Agar, caricandoli sulle sue spalle; le consegnò il fanciullo e la mandò via. Essa se ne andò e si smarrì per il deserto di Bersabea. [15]Tutta l'acqua dell'otre era venuta a mancare. Allora essa depose il fanciullo sotto un cespuglio [16]e andò a sedersi di fronte, alla distanza di un tiro d'arco, perché diceva: «Non voglio veder morire il fanciullo!». Quando gli si fu seduta di fronte, egli alzò la voce e pianse. [17]Ma Dio udì la voce del fanciullo e un angelo di Dio chiamò Agar dal cielo e le disse: «Che hai, Agar? Non temere, perché Dio ha udito la voce del fanciullo là dove si trova. [18]Alzati, prendi il fanciullo e tienilo per mano, perché io ne farò una grande nazione». [19]Dio le aprì gli occhi ed essa vide un pozzo d'acqua. Allora andò a riempire l'otre e fece bere il fanciullo. [20]E Dio fu con il fanciullo, che crebbe e abitò nel deserto e divenne un tiratore d'arco. [21]Egli abitò nel deserto di Paran e sua madre gli prese una moglie del paese d'Egitto.

Abramo e Abimelech a Bersabea

[22]In quel tempo Abimelech con Picol, capo del suo esercito, disse ad Abramo: «Dio è con te in quanto fai. [23]Ebbene, giurami qui per Dio che tu non ingannerai né me né i miei figli né i miei discendenti: come io ho agito amichevolmente con te, così tu agirai con me e con il paese nel quale sei forestiero». [24]Rispose Abramo: «Io lo giuro». [25]Ma Abramo rimproverò Abimelech a causa di un pozzo d'acqua, che i servi di Abimelech avevano usurpato. [26]Abimelech disse: «Io non so chi abbia fatto questa cosa: né tu me ne hai informato, né io ne ho sentito parlare se non oggi». [27]Allora Abramo prese alcuni capi del gregge e dell'armento, li diede ad Abimelech: tra loro due conclusero un'alleanza. [28]Poi Abramo mise in disparte sette agnelle del gregge. [29]Abimelech disse ad Abramo: «Che significano quelle sette agnelle che hai messe in disparte?». [30]Rispose: «Tu accetterai queste sette agnelle dalla mia mano, perché ciò mi valga di testimonianza che io ho scavato questo pozzo». [31]Per questo quel luogo si chiamò Bersabea, perché là fecero giuramento tutti e due. [32]E dopo che ebbero concluso l'alleanza a Bersabea, Abimelech si alzò con Picol, capo del suo esercito, e ritornarono nel paese dei Filistei. [33]Abramo piantò un tamerice in Bersabea, e lì invocò il nome del Signore, Dio dell'eternità. [34]E fu forestiero nel paese dei Filistei per molto tempo.

Agar e Ismaele mandä' via

[8]Iř matunel ař chërsiva e řeva svesšä' e Abramo a řäva făcc na gran festa quand che Isacco a řeva svesšä'. [9]Mă Sara a řäva vist che iř fjö' d'Agar ř'egisia-na, cul lä' che chila a řäva partuřij ad Abramo, řa scersäva cun iř fjö' Isacco. [10]A řäva dıcc ad Abramo: «Manda via sa seřva e iř so fjö', piřchë iř fjö' ad sa seřva ař dev nen essi erede cun me fjö' Isacco». [11]Řa cosa a řeva dispiasij tant ad Abramo pař riguărd a so fjö'. [12]Ma iř Signuř a řäva dıcc ad Abramo: «Su qui ař dev nen dispiasiti, pař iř matunel e řa to seřva: scuta řa pařola ad Sara an quant at dis, scuta řa so vus, piřchë ařavers Isacco da ti ař pieřä' nom na stirpe. [13]Ma ma fařö' diventë na gran nasiun anche iř fjö' dřa seřva, piřchë a ře to prole». [14]Abramo a řeva aussässi ad bunuřa, a řäva piä' iř pan e n'otre d'eva e řäva dăij ad Agar, cařjandij ansüma ař so spăli; a řäva dăij iř matunel e řäva mandăla via. Chila a řeva andăssna e řeva sperdissi pař iř desert ad Bersabea. [15]Tüta ř'eva dr'otre a řeva mnija a manchë. Anluřa chila a řäva bütä' iř matunel suta an bissun [16]e řeva andăija an'setesi da duan, a řa distansa di tiř d'arc, piřchë a řa diva: «Vöj nen vughi möřj iř matunel!». Quand che řeva n-setäsi da duan, chiel a řäva ausä' řa vus e řeva bütäsi a pian-si. [17]Mă iř Signuř a řäva senti řa vus diř matunel e n'angel diř Signuř dař ciel e řäva dij: «Que t'ăi, Agar? Vej nen pau, piřchë iř Signuř a řa senti řa vus diř matunel lä' vanda řë. [18]Aussti, pija iř matunel e tenlu pař man, piřchë mi na fařö' na gran nassium». [19]Iř Signuř a řäva dřubij jöij e chila řäva vist in puss d'eva. Anluřa a řeva andăcia an'pini ř'otr e řäva făcc bejvi iř matunel. [20]E iř Signuř řeva stăcc cun iř matunel, che řeva chërssi e řa stăva an tiř desert e řeva mni in tiratuř d'arç. [21]Chiel a řa stăva an tiř desert d'Paran e so măři a řäva pjăij na dona diř pajs d'Egit.

Abramo e Abimelech a Bersabea

[22]Ant cul temp Abimelech cun Picol, căp diř so exercit, a řäva dıcc ad Abramo: «Iř Signuř a ře cun ti an que cat făj. [23]Ben, giuřmi qui pař iř Signuř che ti t'anganeřăj ne mi ne i me fjöj' ne i me disendent: mec mi a jö făcc amichevulment cu n ti, pařěj ti t'fařăj cun mi e cun iř pajs vanda tsij furëstë». [24]A řäva rispundij Abramo: «Mi lu giuř». [25]Mă Abramo a řäva rinpřuverä' Abimelech pař via din pus d'eva, che i seřv d'Abimelech a řävu piä'. [26]Abimelech a řäva dıcc: «Mi sô nen chi ř'ăbia făcc sa roba: ne ti tăj măi dimi gnente, ne mi jö sentina parlë se nen ancö'». [27]Anluřa Abramo a řäva piä' an pochi ad bestj e řäva dăij ad Abimelech: třa luř dui a jăvu cuncludi n'aleanssa. [28]Pö dop Abramo a řäva bütä' da părt set feij. [29]Abimelech řäva dıcc ad Abramo: «Que ca vöřu di culi set feij ca tăj bütä' da na părt?». [30]A řäva rispundij: «T a pijeřăj si set feij da řa me man, ca ře řa testimoniainsa che mi jö' scavă' s'pus». [31]Pař su qui cul post a řeva ciamăssi Bersabea, piřchë lä' jăvu făcc giuřament tücc e dui. [32]E dop ca jăvu cuncludi ř'aleanssa a Bersabea, Abimelec a řeva ausässi cun Picol, căp diř so exercit, e jevu turnă' an tiř pajs di Filistei. [33]Abramo a řäva piantă' in tamerice an Bersabea, e li a řäva n-vucă' iř nom diř Signuř, Signuř d'řeternită'. [34]E řeva stăcc furëstë an tiř pajs di Filistei pař tance ägn.

Il sacrificio di Isacco - E' l'episodio più noto della storia di Abramo. E' normale che un padre sacrifichi il suo unico figlio? E' normale che un ragazzo venga a sapere che gli rimangono pochi momenti di vita e accetti in silenzio? Questo racconto potrebbe suscitare in alcuni una reazione di rifiuto più che di ammirazione e di fede.

Dio dei vivi non dei morti - Per comprendere dobbiamo tener conto di diverse cose. I sacrifici umani figuravano abbastanza spesso fra le pratiche religiose di quel tempo. Forse Abramo ha immaginato che Dio gli chiedesse come prova di sottomissione, il sacrificio di quel figlio che amava tanto. Forse la sua fede aveva bisogno di essere purificata perché egli potesse diventare il "padre di tutti i credenti". Superando la prova, Abramo ha compreso che il suo Dio non voleva, come gli altri dei, il sangue dell'uomo per soddisfare la propria sete, ma voleva l'amore e la vita dell'uomo per intrecciare con lui un'amicizia eterna.

Isacco: un uomo che appartiene a Dio e vive per Dio - La prova è stata dura per Abramo ma non lo è stata meno per Isacco, che non dimenticherà mai quel terribile momento. L'esperienza attraverso cui è passato gli ha fatto comprendere di essere, più ancora che figlio di Abramo, dono di Dio e "figlio" di Dio. Tutti i figli appartengono a Dio: il loro destino e la loro vocazione vanno al di là dei progetti dei genitori e devono essere rispettati da questi ultimi. Ogni vera paternità viene da Dio e termina in Dio.

Genesi - Capitolo 22

Il sacrificio di Isacco

[1]Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». [2]Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unico figlio che ami, Isacco, vè nel territorio di Moria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò». [3]Abramo si alzò di buon mattino, sellò l'asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l'olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. [4]Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. [5]Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l'asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prosteremo e poi ritorneremo da voi». [6]Abramo prese la legna dell'olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutt'e due insieme. [7]Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?». [8]Abramo rispose: «Dio stesso provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutt'e due insieme; [9]così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna, legò il figlio Isacco e lo depose sull'altare, sopra la legna. [10]Poi Abramo tese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. [11]Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». [12]L'angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli alcun male! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio». [13]Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. [14]Abramo chiamò quel luogo: «Il Signore provvede», perché oggi si dice: «Sul monte il Signore provvede». [15]Poi l'angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta [16]e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio, [17]io ti benedirò con ogni benedizione e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. [18]Saranno benedette per la tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce».

[19]Poi Abramo tornò dai suoi servi; insieme si misero in cammino verso Bersabea e Abramo abitò a Bersabea.

Genesi - Capitul 22

Iř sacřifissi d'Isacco

[1]Dop si robi, iř Signuř řäva bütä' a řa přöva Abramo e řäva dij: «Abramo, Abramo!». A řäva rispundij: «Sun qui». [2]Řäva continuä': «Pija to fjö', iř to ünic fjö' ca tij vöři ben, Isacco, vā n-tiř teritoři d'Moria e dālu an olocausto an sřa muntāgna che mi t'fařö' vughi». [3]Abramo a řeva au-sāssi ad matin bunuřa, a řäva bütāj řa sela a ř'āsu, a řäva piä' cun chiel dui seřv e iř fjö' Isacco, a řäva sciapä' iř bosch pař ř'olocausto, e řeva bütāssi an viāgi vers iř post che iř Signuř a řäva řāij vughi. [4]Iř ters di Abramo a řäva aussä' jöij e da luntan a řäva vist cul post. [5]Anluřa Abramo řäva diji ai serv: «Fěřmevi qui cun ř'āsu; mi e ir matunel andřu-ma fin-a lassü', as bütřuma an snuj e dop mniřuma turna da vujāce». [6]Abramo a řäva piä' iř bosch dř'olocausto e řäva cařālu anssūma ař fjö' Isacco, a řäva piä' an man iř fö' e iř cutel, e dop a jevu andä' avanti tücc e dui ansema, [7]Isacco a řeva giřāssi vers iř päři Abramo e řäva dij: «Paři!». A řäva rispundij: «sun qui fjö'». E dop: «Qui a je iř fö' e iř bosch, mă vanda ře ř'āgnel pař ř'olocausto?». [8]Abramo řäva rispundij: «Iř Signuř medesim iř purteřā' ř'āgnel pař ř'olocausto, fjö'». A jevu andä' avanti tüti e dui ansema; [9]pařěj a jevu rüvä' an tiř post che iř Signuř a řäva řāij vughi; qui Abramo a řäva cuřturi r'altāř, řäva bütä' iř bosch, a řäva gřupä' iř fjö' Isacco e řäva bütālu ansūma a ř'altāř, ansūma ař bosch. [10]Dop Abramo řäva piä' iř cutel pař immulē iř so fjö'. [11]Mă ř'āngel diř Signuř a řäva ciamālu dař ciel e řäva dij: «Abramo, Abramo!». A řäva rispundij: «Sun qui». [12]Ř'āngel a řäva dij: «Stend nen řa to man cuntřa iř matunel e řāij nen diř mă! Adess sō che tăj timuř diř to Signuř e tăj nen rifiütāmi iř to ünic fjö'». [13]Anluřa Abramo a řäva aussä' jöij e řäva vist n'ariete ambřujä' cun i cornu an tin bissun. Abramo řeva andācc a piē ř'ariete e řäva uffřilu an olocausto ař post diř fjö'. [14]Abramo řäva ciamä' cul post: «Iř Signuř ař přuvēd», pařěj an cō' as dis: «An sřa muntāgna iř Signuř ař přuvēd». [15]Dop, ř'āngel diř Signuř a řäva ciamä' dař ciel Abramo pař řa sgunda vota e [16]řäva dij: «Giüř pař mi medesim, oracolo diř Signuř: piřchē ti tăj făcc su qui e tăj nen rifiüdāmi iř to fiřjō, iř to ünic fiřjō, [17]mi at benediřö' cun ogni benediřsiun e fařö' mni numerusa řa to disendenssa, mec iř steřij diř ciel e mec řa sābia ca ře n-sřa riva diř măř; řa to disendensa a m-niřā' padřun-a diř siřā' di nemis. [18]A sařan benedij par řa to disendensa, tüti iř nas-siun dřa tera, piřchē ti tăj ubidi a řa me vus». [19]Pō dop Abramo a řeva turnä' dai so seřv; anssema a jevu n-camināssi vers Bersabea e Abramo a řeva and ācc a stē Bersabea.

La discendenza di Nacor

[20]Dopo queste cose, ad Abramo fu portata questa notizia: «Ecco Milca ha partorito figli a Nacor tuo fratello»: [21]Uz, il primogenito, e suo fratello Buz e Kamuèl il padre di Aram [22]e Chesed, Azo, Pildas, Idlaf e Betuèl; [23]Betuèl generò Rebecca: questi otto figli partorì Milca a Nacor, fratello di Abramo. [24]Anche la sua concubina, chiamata Reuma, partorì figli: Tebach, Gacam, Tacas e Maaca.

In età molto avanzata, Sara muore. Abramo, che nel paese di Canaan è un nomade straniero, compra un campo ad Ebron per seppellirla. E' il primo pezzo di terra di cui acquisisce la proprietà. Si tratta di un'anticipazione, di un segno della realizzazione della promessa divina.

Genesi - Capitolo 23

La tomba dei patriarchi

[1]Gli anni della vita di Sara furono centoventisette: questi furono gli anni della vita di Sara. [2]Sara morì a Kiriath-Arba, cioè Ebron, nel paese di Canaan, e Abramo venne a fare il lamento per Sara e a piangerla. [3]Poi Abramo si staccò dal cadavere di lei e parlò agli Hittiti: [4]«Io sono forestiero e di passaggio in mezzo a voi. Datemi la proprietà di un sepolcro in mezzo a voi, perché io possa portar via la salma e seppellirla». [5]Allora gli Hittiti risposero: [6]«Ascolta noi, piuttosto, signore: tu sei un principe di Dio in mezzo a noi: seppellisci il tuo morto nel migliore dei nostri sepolcri. Nessuno di noi ti proibirà di seppellire la tua defunta nel suo sepolcro». [7]Abramo si alzò, si prostrò davanti alla gente del paese, davanti agli Hittiti e parlò loro: [8]«Se è secondo il vostro desiderio che io porti via il mio morto e lo seppellisca, ascoltate e insistete per me presso Efron, figlio di Zofar, [9]perché mi dia la sua caverna di Macpela, che è all'estremità del suo campo. Me la ceda per il suo prezzo intero come proprietà sepolcrale in mezzo a voi». [10]Ora Efron stava seduto in mezzo agli Hittiti. Efron l'Hittita rispose ad Abramo, mentre lo ascoltavano gli Hittiti, quanti entravano per la porta della sua città, e disse: [11]«Ascolta me, piuttosto, mio signore: ti cedo il campo con la caverna che vi si trova, in presenza dei figli del mio popolo te la cedo: seppellisci il tuo morto». [12]Allora Abramo si prostrò a lui alla presenza della gente del paese. [13]Parlò ad Efron, mentre lo ascoltava la gente del paese, e disse: «Se solo mi volessi ascoltare: io ti do il prezzo del campo. Accettalo da me, così io seppellirò là il mio morto». [14]Efron rispose ad Abramo: [15]«Ascolta me piuttosto, mio signore: un terreno del valore di quattrocento sicli d'argento che cosa è mai tra me e te? Seppellisci dunque il tuo morto».

[16]Abramo accettò le richieste di Efron e Abramo pesò ad Efron il prezzo che questi aveva detto, mentre lo ascoltavano gli Hittiti, cioè quattrocento sicli d'argento, nella moneta corrente sul mercato. [17]Così il campo di Efron che si trovava in Macpela, di fronte a Mamre, il campo e la caverna che vi si trovava e tutti gli alberi che erano dentro il campo e intorno al suo limite, [18]passarono in proprietà ad Abramo, alla presenza degli Hittiti, di quanti entravano nella porta della città. [19]Dopo, Abramo seppellì Sara, sua moglie, nella caverna del campo di Macpela di fronte a Mamre, cioè Ebron, nel paese di Canaan. [20]Il campo e la caverna che vi si trovava passarono dagli Hittiti ad Abramo in proprietà sepolcrale.

Ŕa disendenza ad Nacor

[20]Dop si robì, ad Abramo a jàvu purtāj sa nutisia: «Ecco, Milca a řa partuři fiōj a Nacor to řfadel». [21]Uz, iř přum fiřō', e so řfadel Buz e Kamuel iř pāři d'Āram [22]e Chesed, Azo, Pildaz, Idiaf e Betuel; [23] Betuel a řāva geneřā' Rebecca: si ōt fiřō a řāva partuři Milca a Nacor, řfadel d'Ābramo. [24]D'cō řa so concubin-a, ca s'ciamāva Reuma, a řāva partuři di fiřōj: Tebach, Gacam, Tacas e Maaca.

Genesi - Capitul 23

Ŕa tumba dij patřijāřca

[1]Jiāgn dřa vita d'Sara a jevu sent e vintaset: custi qui a jevu jiāgn dřa vita d'Sara. [2]Sara a řeva morta a Kiriath-Arba, cioè Ebron, an tiř pajs ad Canaan, e Abramo a řeva mni a řē iř lament pař Sara e piansila. [3]Dop Abramo a řeva stacāsi dař cadāveř ad chila e řāva parlā' aj'Hittiti: [4] «Mi sun furēstē e ad passagi an mes a vuijācc. Demi řa prupřietā' d'nā tumba an mes a vuijācc, piřchē mi pōssa purtē via řa morta e strela». [5] «Anluřa j'Hittiti a řāvu rispundij: [6] «Scuta nuj, pitost, sgnuř: ti tsij in přinssi diř Signuř an mes a nuijācc: stera iř to mort an třa pi bela diř nostři tumbi. Gnūn ad nuj at proibīřā' da strē řa to morta a tiř so sepolcro». [7] Abramo a řeva ausasi, a řeva cināsi da duan a řa gent diř pajs, da duan aj'Hittiti e řa dij: [8] «Se a ře secund iř vost desideři che mi porta via iř me mort e lu stera, scutemi e n-sisti pař mi da Efron, fiřō' d'Zocar, [9]piřchē am dāga řa so caverna ad Macpela, che a ře an si cunfin diř so camp. Ca mla venda pař iř so přessi antřej cume prupřietā sepulcrāl an mes a vuijācc». [10]Adess Ebron a řeva n-setā' an mes aj Hittiti. Hefron ř'Hittita a řāva rispundij ad Abramo, ancamin ca lu scutāvu j'Hittiti, tūcc cui ca n-třāvu pař řa porta dřa sitā', e řāva dij: [11] «Scuta mi, pitost, me sgnuř: at dāg iř camp cun řa caverna cas třōva li, an přesenssa di me fiřō' dřa me gent at la dāg: sutera iř to mort». [12]Anluřa Abramo řeva cināsi da duan a chiel a řa přesensa dřa gent diř pajs. [13]A řāva parlā' a Efron, mentře lu scutāva řa gent diř pajs e řāva dicc: «Se an mēc at vuřijssi scutemi: mi t'dāg iř přessi diř camp. Pijlu da mi, pařej mi pudřō' strē lā' iř me mort». [14]Efron a řāva rispundij ad Abramo: [15]«Scuta mi, pitost, me sgnuř: na tēra diř valuř ad quatsent sicli d'argent que ca ře māi třa mi e ti? Sutera dunque iř to mort».

[16]Abramo a řāva acetā' řa richiesta d'Efron e Abramo a řāva peisā' a Efron iř přesi che chiel a řāva dicc, mentř lu sutāvu j'Hittiti, cioè quatsent sicli d'argent, an třa muneida curenta an siř meřcā'. [17]Pařej iř camp d'Efron che as třuvāva an Macpela, da duan a Mamre, iř camp e řa caverna cas třuvāva li e tūti iř pianti ca řevu an dinřa ař camp e an-tuřn ař so cunfin, [18]a jevu mni prupřietā' d'Ābramo, a řa přesenssa d'Hittiti, ad tūcc cui che entřāvu da řa porta dřa sitā'. [19]Dop, Abramo a řāva sutřā' Sara, řa so dona, an třa caverna diř camp ad Macpela da duan a Mamre, cioè Ebron, an tiř pajs ad Canaan. [20]Iř camp e řa caverna a jevu pas-sā' da j'Hittiti ad Abramo an prupřietā' sepulcrāl.

Matrimonio di Isacco

[1]Abramo era ormai vecchio, avanti negli anni, e il Signore lo aveva benedetto in ogni cosa. [2]Allora Abramo disse al suo servo, il più anziano della sua casa, che aveva potere su tutti i suoi beni: «Metti la mano sotto la mia coscia [3]e ti farò giurare per il Signore, Dio del cielo e Dio della terra, che non prenderai per mio figlio una moglie tra le figlie dei Cananei, in mezzo ai quali abito, [4]ma che andrai al mio paese, nella mia patria, a scegliere una moglie per mio figlio Isacco». [5]Gli disse il servo: «Se la donna non mi vuol seguire in questo paese, dovrò forse ricondurre tuo figlio al paese da cui tu sei uscito?». [6]Gli rispose Abramo: «Guardati dal ricondurre là mio figlio! [7]Il Signore, Dio del cielo e Dio della terra, che mi ha tolto dalla casa di mio padre e dal mio paese natio, che mi ha parlato e mi ha giurato: Alla tua discendenza darò questo paese, egli stesso manderà il suo angelo davanti a te, perché tu possa prendere di là una moglie per il mio figlio. [8]Se la donna non vorrà seguirti, allora sarai libero dal giuramento a me fatto; ma non devi ricondurre là il mio figlio».

[9]Allora il servo mise la mano sotto la coscia di Abramo, suo padrone, e gli prestò giuramento riguardo a questa cosa. [10]Il servo prese dieci cammelli del suo padrone e, portando ogni sorta di cose preziose del suo padrone, si mise in viaggio e andò nel Paese dei due fiumi, alla città di Nacor. [11]Fece inginocchiare i cammelli fuori della città, presso il pozzo d'acqua, nell'ora della sera, quando le donne escono ad attingere. [12]E disse: «Signore, Dio del mio padrone Abramo, concedimi un felice incontro quest'oggi e usa benevolenza verso il mio padrone Abramo! [13]Ecco, io sto presso la fonte dell'acqua, mentre le fanciulle della città escono per attingere acqua. [14]Ebbene, la ragazza alla quale dirò: Abbassa l'anfora e lasciami bere, e che risponderà: Bevi, anche ai tuoi cammelli darò da bere, sia quella che tu hai destinata al tuo servo Isacco; da questo riconoscerò che tu hai usato benevolenza al mio padrone». [15]Non aveva ancora finito di parlare, quand'ecco Rebecca, che era nata a Betuèl figlio di Milca, moglie di Nacor, fratello di Abramo, usciva con l'anfora sulla spalla. [16]La giovinetta era molto bella d'aspetto, era vergine, nessun uomo le si era unito. Essa scese alla sorgente, riempì l'anfora e risalì. [17]Il servo allora le corse incontro e disse: «Fammi bere un pò d'acqua dalla tua anfora». [18]Rispose: «Bevi, mio signore». In fretta calò l'anfora sul braccio e lo fece bere. [19]Come ebbe finito di dargli da bere, disse: «Anche per i tuoi cammelli ne attingerò, finché finiranno di bere». [20]In fretta vuotò l'anfora nell'abbeveratoio, corse di nuovo ad attingere al pozzo e attinse per tutti i cammelli di lui. [21]Intanto quell'uomo la contemplava in silenzio, in attesa di sapere se il Signore avesse o no concesso buon esito al suo viaggio. [22]Quando i cammelli ebbero finito di bere, quell'uomo prese un pendente d'oro del peso di mezzo siclo e glielo pose alle narici e le pose sulle braccia due braccialetti del peso di dieci sicli d'oro. [23]E disse: «Di chi sei figlia? Dimmelo. C'è posto per noi in casa di tuo padre, per passarvi la notte?». [24]Gli rispose: «Io sono figlia di Betuèl, il figlio che Milca partorì a Nacor». [25]E soggiunse: «C'è paglia e foraggio in quantità da noi e anche posto per passare la notte».

[26]Quell'uomo si inginocchiò e si prostrò al Signore [27]e disse: «Sia benedetto il Signore, Dio del mio padrone Abra-

Matrimoni d'Isacco

[1]Abramo a řeva urmäj vegg, avanti ant'jägñ, e iř Signuř a řäva benedilu an tüti iř robì. [2]Anluřa Abramo a řäva dicc ař so seřv, iř pi ansian dřa so cā', ca řäva potere ansüma a tücc i so ben-i: «Büta řa man suta řa me cössa [3]e at fařo' giurè pař iř Signuř, Signuř diř ciel e Signuř dřa tera, che at pieřaj nen pař me fijö' na dona třa iř fiji di Cananei, an mes a cui che mi stäg, [4]ma che t'andřaj ař me pajs, an třa me päťja, a serni na spusa pař iř me fijö' Isacco». [5]A řäva diji iř seřv: «Se řa dona a řa vöř nen amnimi da přes an cust pajs, javřo' forsi da cumpagnè to fijö' ař pajs da vanda tsij am-ni?». [6]A řäva rispundiji Abramo: «vård-ti da fè andè lā' turna me fijö'! [7]Iř Signuř, Signuř diř ciel e dřa tera, che a řa gavāmi da řa cā ad me päři e dař me pajs vanda che sun nā', che a řa parlāmi e a řa giüřāmi: A řa to disendensa aj dařo' is pajs, chiel medesim iř fařā' mni iř so angel da duan a ti, piřchè ti t-pössi piè da lā' na spusa pař iř me fijö'. [8]Se řa dona řa vuřřa' nen amniti da přes, anluřa at sařaj libeř dař giüřament che t'hāi fāmi; mā at devi nen purtè turna lā' iř me fijö'».

[9]Anluřa iř seřv a řäva bütä' řa man suta řa cössa d'Abra-mo, so padřun, e řäva făcc giüřament pař sa roba. [10]Iř seřv a řäva piā' des gamej diř so padřun e, purtand ogni tipu ad cose presiuse diř so padřun, a řäva bütäsi an viāgi e řäva andācc an tiř pajs diji dui fiüm, a řa sitā' ad Nacor. [11]A řäva făcc anginujè ij gamej fořa dřa sitā', dausin ař puss ad ř'eva, antř'uřa dřa seřia, quand che iř doni a sortu a tūrè ř'eva. [12]E řäva dicc: «Signuř, Signuř diř me padřun Abramo, fā an modo che ancō' mi sija cuntent, e lejsa benevulensa vers iř me padřun Abramo! [13]Ecco, mi sun dausin a řa funtan-a dř'eva, e iř fiji dřa sitā' a sortu pař piè ř'eva. [14]E ben, řa fija che mi ij diřo': Sbāssa ř'anfuřa e lāsmi bejvi, e che řa rispundřā': bejv, dcò ai to gamej ij dařo' da bejvi, sia cula che ti tāj destināji ařt o seřv Isacco; da su qui savřo' che ti tāj leisā' benevulensa ař me padřun. [15]Řäva n'cuřa nen finì d'parlè, quand che Rebecca, ca řäva nājia a Betuèl fijö' ad Milca, spusa ad Nacor, řadel d'Abra-mo, a řa surtiva cun ř'anfuřa an sřa spāla. [16]Řa giuvinètta a řäva tant bela d'a-spet, a řäva vergine, gnün om a řäva andāji ansema, chila a řäva amnija a řa surgent, a řäva n-pini ř'anfuřa e řäva r'saljia. [17]Iř seřv anluřa a řäva curiji ancunťa e řäva diji: «Fāmi bejvi an po' d'eva da řa to anfora». [18]A řäva rispundji: «Bejv, me Sgnuř». Sgagiāija a řäva tūřā' sū řanfura an siř břäss e řäva řālu bejvi. [19]Mec řäva finì ad dejj da bejvi, a řäva diji: «Dcò pař ij to gamej na tūr sū, fin-a a quand a ija-vřan finì d'bejvi». [20]A řäva sgagiāsi a vuidè ř'anfuřa an tiř třō, ad cursa a řäva andājia a tūrè ř'eva dař pus pař tücc i so gamej. [21]Antant cul'om a la vardāva an silensi, an camin che řa spetāva ad savej se iř Signuř řavejssa o no cuncediji bun esit ař so viāgi. [22]Quand ij gamej a jāvu finì ad bejvi, cul'om a řäva piā' na culan-a d'oř diř pejs ad mes siclo e řäva bütä' ař nařis e řäva bütä' an si břäss duj brasalèt ca pejsāvu des sicli d'oř. [23]E řäva dicc: «Ad chi tsij fija? Dimlu. A je ad post an cā ad to päři, pař passè řa nöcc?». [24]A řäva risundij: «Mi sun řa fija ad Betuel, iř fijö' che Milca a řäva partuři a Nacor». [25]E řäva cuntinuā': «A je ad pāja e d'fen an quantitā' da nuj e dcò ad post pař passè řa nöcc».

[26]Cul'om a řäva anginujāssi e řäva anchināssi ař Signuř [27]e řäva diji: «Cař sija benedicc iř Signuř, Signuř diř me

mo, che non ha cessato di usare benevolenza e fedeltà verso il mio padrone. Quanto a me, il Signore mi ha guidato sulla via fino alla casa dei fratelli del mio padrone». [28]La giovanetta corse ad annunziare alla casa di sua madre tutte queste cose. [29]Ora Rebecca aveva un fratello chiamato Lābano e Lābano corse fuori da quell'uomo al pozzo. [30]Egli infatti, visti il pendente e i braccialetti alle braccia della sorella e udite queste parole di Rebecca, sua sorella: «Così mi ha parlato quell'uomo», venne da costui che ancora stava presso i cammelli vicino al pozzo. [31]Gli disse: «Vieni, benedetto dal Signore! Perché te ne stai fuori, mentre io ho preparato la casa e un posto per i cammelli?». [32]Allora l'uomo entrò in casa e quegli tolse il basto ai cammelli, fornì paglia e foraggio ai cammelli e acqua per lavare i piedi a lui e ai suoi uomini. [33]Quindi gli fu posto davanti da mangiare, ma egli disse: «Non mangerò, finché non avrò detto quello che devo dire». Gli risposero: «Di pure». [34]E disse: «Io sono un servo di Abramo. [35]Il Signore ha benedetto molto il mio padrone, che è diventato potente: gli ha concesso greggi e armenti, argento e oro, schiavi e schiave, cammelli e asini. [36]Sara, la moglie del mio padrone, gli ha partorito un figlio, quando ormai era vecchio, al quale egli ha dato tutti i suoi beni. [37]E il mio padrone mi ha fatto giurare: Non devi prendere per mio figlio una moglie tra le figlie dei Cananei, in mezzo ai quali abito, [38]ma andrai alla casa di mio padre, alla mia famiglia, a prendere una moglie per mio figlio. [39]Io dissi al mio padrone: Forse la donna non mi seguirà. [40]Mi rispose: Il Signore, alla cui presenza io cammino, manderà con te il suo angelo e darà felice esito al tuo viaggio, così che tu possa prendere una moglie per il mio figlio dalla mia famiglia e dalla casa di mio padre. [41]Solo quando sarai andato alla mia famiglia, sarai esente dalla mia maledizione; se non volessero cedertela, sarai esente dalla mia maledizione. [42]Così oggi sono arrivato alla fonte e ho detto: Signore, Dio del mio padrone Abramo, se stai per dar buon esito al viaggio che sto compiendo, [43]ecco, io sto presso la fonte d'acqua; ebbene, la giovane che uscirà ad attingere, alla quale io dirò: Fammi bere un pò d'acqua dalla tua anfora, [44]e mi risponderà: Bevi tu; anche per i tuoi cammelli attingerò, quella sarà la moglie che il Signore ha destinata al figlio del mio padrone. [45]Io non avevo ancora finito di pensare, quand'ecco Rebecca uscire con l'anfora sulla spalla; scese alla fonte, attinse; io allora le dissi: Fammi bere. [46]Subito essa calò l'anfora e disse: Bevi; anche ai tuoi cammelli darò da bere. Così io bevvi ed essa diede da bere anche ai cammelli. [47]E io la interrogai: Di chi sei figlia? Rispose: Sono figlia di Betuèl, il figlio che Milca ha partorito a Nacor. Allora le posi il pendente alle narici e i braccialetti alle braccia. [48]Poi mi inginocchiai e mi prostrai al Signore e benedissi il Signore, Dio del mio padrone Abramo, il quale mi aveva guidato per la via giusta a prendere per suo figlio la figlia del fratello del mio padrone. [49]Ora, se intendete usare benevolenza e lealtà verso il mio padrone, fatemelo sapere; se no, fatemelo sapere ugualmente, perché io mi rivolga altrove».

[50]Allora Lābano e Betuèl risposero: «Dal Signore la cosa procede, non possiamo dirti nulla. [51]Ecco Rebecca davanti a te: prendila e vā e sia la moglie del figlio del tuo padrone, come ha parlato il Signore».

[52]Quando il servo di Abramo udì le loro parole, si prostrò a terra davanti al Signore. [53]Poi il servo tirò fuori oggetti d'argento e oggetti d'oro e vesti e li diede a Rebecca; doni preziosi diede anche al fratello e alla madre di lei. [54]Poi mangiarono e bevvero lui e i suoi uomini e passarono la notte. Quando si alzarono alla mattina, egli disse: «Lasciatemi

padrun Abramo ca řa nen chitā' ad lejsē benevulensa e fedeltā' vers iř me padrun. An quant a mi, iř Signuř a řa guidāmi an sa střā' fin-a a řa cā dij řradej diř me padrun». [28]Řa giuvinētta a řava curi a řa cā ad so mări e řava dij tūti si robi. [29]Rebecca a řava in řradel ca s'ciamāva Labano e Labano a řeva curi řořa da cul'om ař pus. [30]Chiel řava vist řa cullan-a e ij brasalēt an si břās ad řa suřela, e senti que ca řava dicc Rebecca, so suřela: «Pařej a řa parlāmi cul'om», a řeva andā' da chiel vanda ca jeva ij gamej davsın ař pus. [31]A řava dij: «Ven, benedi dař Signuř! Piřchē ta stāj li řořa, an camin che mi jō přuntā' řa cā e in post pař i gamej?». [32]Anluřa ř'om a řeva entřā' an cā e řāt a řava gavāij i finiment ai gamej, a řava purtā' řa pāja e iř fen aj gamej e ř'eva pař lavē ij pē a chiel e aj so om. [33]A ijāvu bütāij da duan da mangē, mā chiel a řava dicc: «Mangeřō' nen, fin-a a quand javřō' dicc que ca jō da di». A jāvu rispundij: «Di pūřa». [34]E řava dicc: «Mi sun in seřv d'Abramo». [35]Iř Signuř a řa benedi tant iř me padrun, ca ře mni putent: a řa cuncedij feij e bestij, argent e or, seřv e seřvi, gamej e āsu. [36]Sara, řa spusa diř me padrun, a řa dāij in řjō', quand che urmāj a řeva vegg, e che chiel a řa dāij tūcc ij so ben-i. [37]E iř me padrun a řa fāmi giūrē: at devi nen piē pař me řijō' na dona třa iř řiji dij Cananei, vanda ca stāg mi, [38]mā t'andřāj a řa cā ad me pāři, a řa me famija, a piē na spusa pař iř me řijō'. [39]Mi jāva dicc ař me padrun: Forsi řa dona ma m-niřā' nen da přes. [40]A řava rispundimi: Iř Signuř, che a řa so přesensa mi mārcc, ař fařā' m-ni ansema a ti iř so angel eř fařā' an modo che iř to viāgi ař vāga ben, pařej che ti at pōssi piē na dona pař iř me řijō' dřa me famija e řa cā diř me pāři. [41]An mēc quand che at sařāj andācc a řa me famija, t'avřāj nen řa me maledissun; [42]Pařej ancō' sun rüvā' a řa funtan-a e jō dicc: Signuř, Signuř diř me padrun Abramo, se ta stāj pař dē bun esit ař viāgi che sun ancamin che fāss, [43]mi stāg dausin a řa funtan-a dř'eva; ben, řa giuvinētta che a řa m-niřā' a piē ř'eva, e mi ij diřō': Fāmi bejvi an po' d'eva da řa to anfuřa, [44]e am rispundřā': Bejv ti; dcō pař i to gamej aj na dařō', cula li a řa sařā' řa dona che iř Signuř a řa destinā' ař řijō' diř me padrun. [45]Mi jāva ancuřa nen finì ad pensē, quand Rebecca a řeva surtija cun ř'anfuřa an sřa spāla; a řeva m-nija a řa funtan-a, a řava tūřā' ř'eva; mi anluřa jāva dij: fāmi bejvi. [46]Sūbit chila a řava tūřā' sū řanfuřa e řava dicc: bejv; dcō aj to gamej aj dařō' da bejvi. Pařej mi jāva bejvi e chila řava dāji da bejvi d-cō ai gamej. [47]E mi jāva anterugāla: Ad chi tsij řa řija? A řava rispundi: Sun řa řija ad Betuel, iř řjō' che Milca a řa vi a Nacor. Anluřa a jāva bütāij iř pendent an siř nařis e ij břasalēt aj břāss. [48]Dop a jeva anginujāmi e anchināmi ař Signuř e jāva benedi iř Signuř, Signuř diř me padrun Abramo, che řava guidāmi pař řa giūsta střā a piē pař so řjō' řa řija diř řradel diř so padrun. [49]Adess, se vōři lejsē benevulensa e lealtā' vers iř me padrun, femlu savej; se no, femlu savej listess, piřchē mi vāga a vughi da chij'ch'ātřa pārt».

[50]Anluřa Labano e Betuel a řavu rispundi: «Dař Signuř řa cosa a řa dipend, pudima nen diti gnente. [51] Ecco Rebecca da duan a ti: pijla e vā e ca řa sja řa spusa diř řjō' diř to padrun, mec a řa dicc iř Signuř».

[52]Quand iř seřv d'Abramo a řava senti iř so pařoli, řeva campāssi an tera da duan ař Signuř. [53]Dop iř seřv a řava tūřā' řořa iř robi d'argent e d'oř e vesti e řava dāij a Rebecca; dun pressius a řava dāij dcō ař řradel e a řa mări ad chila. [54]Dop a jāvu mangiā' e bejvi chiel e ij so om e jāvu passā' řa nōcc. Quand che a řevu ausāssi a řa matin, chiel a řava

andare dal mio padrone». [55]Ma il fratello e la madre di lei dissero: «Rimanga la giovinetta con noi qualche tempo, una decina di giorni; dopo, te ne andrai». [56]Rispose loro: «Non trattenetemi, mentre il Signore ha concesso buon esito al mio viaggio. Lasciatemi partire per andare dal mio padrone!». [57]Dissero allora: «Chiamiamo la giovinetta e domandiamo a lei stessa». [58]Chiamarono dunque Rebecca e le dissero: «Vuoi partire con quest'uomo?». Essa rispose: «Andrò». [59]Allora essi lasciarono partire Rebecca con la nutrice, insieme con il servo di Abramo e i suoi uomini. [60]Benedissero Rebecca e le dissero:

«Tu, sorella nostra,
diventa migliaia di miriadi
e la tua stirpe conquisti
la porta dei suoi nemici!».

[61]Così Rebecca e le sue ancelle si alzarono, montarono sui cammelli e seguirono quell'uomo. Il servo prese con sé Rebecca e partì. [62]Intanto Isacco rientrava dal pozzo di Lacai-Roi; abitava infatti nel territorio del Negheb. [63]Isacco uscì sul fare della sera per svagarsi in campagna e, alzando gli occhi, vide venire i cammelli. [64]Alzò gli occhi anche Rebecca, vide Isacco e scese subito dal cammello. [65]E disse al servo: «Chi è quell'uomo che viene attraverso la campagna incontro a noi?». Il servo rispose: «E' il mio padrone». Allora essa prese il velo e si coprì. [66]Il servo raccontò ad Isacco tutte le cose che aveva fatte. [67]Isacco introdusse Rebecca nella tenda che era stata di sua madre Sara; si prese in moglie Rebecca e l'amò. Isacco trovò conforto dopo la morte della madre.

Genesi - Capitolo 25

La discendenza di Chetura

[1]Abramo prese un'altra moglie: essa aveva nome Chetura. [2]Essa gli partorì Zimran, Ioksan, Medan, Madian, Isbak e Suach. [3]Ioksan generò Saba e Dedan e i figli di Dedan furono gli Asurim, i Letusim e i Leummim. [4]I figli di Madian furono Efa, Efer, Enoch, Abida ed Eldaa. Tutti questi sono i figli di Chetura.

[5]Abramo diede tutti i suoi beni a Isacco. [6]Quanto invece ai figli delle concubine, che Abramo aveva avute, diede loro doni e, mentre era ancora in vita, li licenziò, mandandoli lontano da Isacco suo figlio, verso il levante, nella regione orientale.

Compiuta la sua missione, carico di anni, Abramo muore e viene seppellito dai suoi figli accanto a sua moglie Sara.

Morte di Abramo

[7]La durata della vita di Abramo fu di centosettantacinque anni. [8]Poi Abramo spirò e morì in felice canizie, vecchio e sazio di giorni, e si riunì ai suoi antenati. [9]Lo seppellirono i suoi figli, Isacco e Ismaele, nella caverna di Macpela, nel campo di Efron, figlio di Zocar, l'Hittita, di fronte a Mamre. [10]E' appunto il campo che Abramo aveva comperato dagli Hittiti: ivi furono sepolti Abramo e sua moglie Sara. [11]Dopo la morte di Abramo, Dio benedisse il figlio di lui Isacco e Isacco abitò presso il pozzo di Lacai-Roi.

dicc: «Lasmi andè da' me padrun». [55]Mă i' fradel e ă mări ad chila a řăvu dicc: «Ca řă stăga řă giuvnēta cun nuj pa' an poc ad temp, na desen-a ad di; dop, t'and'raj via.» [56]A řăva dij: «Femi ancu'ra nen stē qui, adess che i' Signu' a řă cunce-di bun esit a' me viagi. Lasemi p'arti pa' andē da' me padrun!» [57]Anlu'ra a řăvu dicc: «Ciamuma řă giuvnēta e dumanduma chila». [58]Pa'řej a řăva ciamă' Rebecca e řăvu dij: «At vōfi p'arti cun s'om?». Chila a řăva rispundi: «Andrō». [59]Anlu'ra lu'řacc a řăvu lassă' p'arti Rebecca cun řă nutris, ansema cun i' se'rv Abramo e ij so om. [60]A i'řăvu benedi Rebecca e i'řăvu dij:

“Ti, suřela nostřa,
diventa miglĳa ad miriadi
e řă to stirpe ca řă cunquista
řă porta di so nemis!”.

[61]Pa'řej Rebecca e i' so anceli a i'jevu ausăsi, muntăij an si gamej e řevu andăij da p'řes a cul'om. I' se'rv a řăva piă' cun chiel Rebecca e řeva partĳ. [62]Antant Isacco a řeva rientřă' da' puss ad Lacat-Roi; Ar stăva an třa tera di' Negheb. [63]Isacco a řeva surti p'řuma che řă mnijssa nōcc pa' svaghessi an campăgna e, ausand i'jōj, řăva vist amni ij gamej. [64]A řăva aussă' i'jōj dcō Rebecca, a řăva vist Isacco e řeva cală' su subit da' Gamel. [65]E řăva dij a' se'rv: “Chi ca ře cul'om ca' ven da řă campăgna vers ad nui?”. I' se'rv a řăva rispundij: “A ře i' me padrun”. Anlu'ra chila řăva piă' i' vel e řeva cřubissi. [66]I' se'rv a řăva cuntăij a Isacco tūti i' robi ca řăva řacc. [67]Isacco a řăva řacc antrē Rebecca an třa tenda ca řeva stăja ad so mări Sara; a řeva piăssi an spusa Rebecca e řăva vřij ben. Isacco a řăva třuvă' cunfort dop řă mort ad řă mări.

Genesi - Capitul 25

Řă disendensa ad Chetura

[1]Abramo a řăva piă' nătră dona: cila sa sciamăva Chetura. [2]Chila a řăva partu'rij Zimran, Ioksan, Medan, Madian, Isbak, e Suach. [3]Ioksan a řăva geneřă' Saba e Dedan e ij řijō' ad Dedan a i'jevu ij Asurim, ij Letusim e ij Leummim. [4]Ij řjō' ad Madian a řevu Efa, Efer, Enoch, Abida e Eldaa. Tūcc custi qui a son ij řjō' ad Chetura.

[5]Abramo a řăva dăij tūcc ij so beni a Isacco. [6]An quant ai řjō' di' cuncubin-i, che Abramo a řăva vi, a řăva dăij a lu'řatři dij regăj e, ancamin ca řeva ancu'ra an vita, a řăva licenciăij, mandăij luntan da Isacco so řjō', vers i' levant, an třa regiun urientăla.

Řă mort d'Abramo

[7]Řă vita d'Abramo a řeva stăcia ad sent e stantesing āgn. [8]Dop Abramo a řeva mort cuntent, vegg e pin dij di, e řeva andăcc cun ij so antenă'. [9]A řăvu strălu ij so řjō', Isacco e Ismaele, an třa caverna ad Macpela, an ti' camp d'Efron, řjō' d'Zocar, l'Hittita, da duan a Mamre. [10]A ře i' camp che Abramo a řăva cată' da j'Hittiti: li a řevu stă' stră' Abramo e řă so spusa Sara. [11]Dop řă mort d'Abramo, i' Signu' a řăva benedi i' řjō' ad chiel Isacco e Isacco a řeva andăcc a stē dausin a' puss ad Lacai-Roi.

La discendenza di Ismaele

[12]Questa è la discendenza di Ismaele, figlio di Abramo, che gli aveva partorito Agar l'Egiziana, schiava di Sara.

[13]Questi sono i nomi dei figli d'Ismaele, con il loro elenco in ordine di generazione: il primogenito di Ismaele è Nebaiot, poi Kedar, Adbeel, Mibsam, [14]Misma, Duma, Massa, [15]Adad, Tema, Ietur, Nafis e Kedma. [16]Questi sono gli Ismaeliti e questi sono i loro nomi secondo i loro recinti e accampamenti. Sono i dodici principi delle rispettive tribù. [17]La durata della vita di Ismaele fu di centotrentasette anni; poi morì e si riunì ai suoi antenati. [18]Egli abitò da Avila fino a Sur, che è lungo il confine dell'Egitto in direzione di Assur; egli si era stabilito di fronte a tutti i suoi fratelli.

Ŗa disendenza d'Ismaele

[12]Custa a ře řa disendenza d'Ismaele, řjř d'Abramo, che řava dăij Agar r'Egisian-a, seřva ad Sara.

[13]Custi qui sun ij nom dij řjř d'Ismaele, cun iř so elenc an urdin ad generasiun: iř přum řjř d'Ismaele a ře Nebaiot, př Kedar, Adbeel, Mibsam, [14]Misma, Duma, Massa, [15]Adad, Tema, Ietur, Nafis e Kedma. [16]Custi qui sun j'Ismaeliti e custi qui sun ij so nom secund i so stecă' e acampament. Sun ij dudes přinssi diř rispetivi řřibũ'. [17]Řa vita d'Ismaele a řeva stăcia ad sent e tranteset ägn; dop a řeva mort e řeva riunissi cun ij so antenă'. [18]Chiel a řava abită' da Avila fin-a a Sur, ca ře lung iř cunfin dř'Egitto an diresiun d'Assur; chiel a řeva andăcc a stě da duan a tũcc i so řradej.

Scelto da Dio - *Giacobbe è un ragazzo sveglio e ingegnoso che utilizza tutti i mezzi possibili, compresa la menzogna, per raggiungere i suoi scopi. Un giorno asseconda i piani di sua madre e inganna suo padre per ottenere la benedizione riservata a Esaù, il suo fratello maggiore, che è il primogenito. Ci sorprende che la Bibbia non condanni un simile comportamento. Ma questi racconti non intendevano e non potevano dare lezioni di morale cristiana. Il loro scopo è quello di presentare Giacobbe come un uomo molto astuto. Fra i nomadi e i beduini, a quel tempo, l'astuzia era considerata una grande qualità umana. Secoli più tardi la virtù cristiana della prudenza rifiuterà ciò che l'astuzia ha di falso ma accoglierà come un valore positivo la capacità di agire in modo abile e accorto. E' affidato alla prudenza il compito di scegliere i mezzi adeguati in vista dei fini da raggiungere. Gesù raccomanda ai suoi discepoli questa virtù, in cui si mescolano accortezza e semplicità.*

Narrando la storia di Giacobbe, la Bibbia si propone inoltre un obiettivo molto più importante: presentare l'uomo scelto da Dio come erede delle promesse. Giacobbe è colui che viene scelto, nonostante i suoi limiti e i suoi peccati. Dio non sceglie Esaù, il primogenito che sembra avere tutti i diritti. Questo ci insegna che nel rapporto con Dio non contano i "diritti acquisiti", ma soltanto il suo amore gratuito per noi. E ci insegna che Dio sceglie Giacobbe così com'è, sperando che arrivi ad essere come egli vuole che sia. Dio lascia a Giacobbe il tempo di arrivare fino a lui.

III. STORIA DI ISACCO E DI GIACOBBE

Nascita di Esaù e di Giacobbe

[19]Questa è la discendenza di Isacco, figlio di Abramo. Abramo aveva generato Isacco. [20]Isacco aveva quarant'anni quando si prese in moglie Rebecca, figlia di Betuël l'Arameo, da Paddan-Aram, e sorella di Lăbano l'Arameo. [21]Isacco supplicò il Signore per sua moglie, perché essa era sterile e il Signore lo esaudì, così che sua moglie Rebecca divenne incinta. [22]Ora i figli si urtavano nel suo seno ed essa esclamò: «Se è così, perché questo?». Andò a consultare il Signore. [23]Il Signore le rispose:

«Due nazioni sono nel tuo seno
e due popoli dal tuo grembo si disperderanno;
un popolo sarà più forte dell'altro
e il maggiore servirà il più piccolo».

[24]Quando poi si compì per lei il tempo di partorire, ecco due gemelli erano nel suo grembo. [25]Uscì il primo, rossiccio e tutto come un mantello di pelo, e fu chiamato Esaù. [26]Subito dopo, uscì il fratello e teneva in mano il calcagno di Esaù; fu chiamato Giacobbe. Isacco aveva sessant'anni quando essi nacquero. [27]I fanciulli crebbero ed Esaù divenne abile nella caccia, un uomo della steppa, mentre Giacobbe era un uomo tranquillo, che dimorava sotto le tende. [28]Isacco prediligeva Esaù, perché la cacciagione era di suo gusto, mentre Rebecca prediligeva Giacobbe.

III. STORIA D'ISACCO E D'GIACOBBE

Năsita d'Esaù e d'Giacobbe

[19]Custa a ře řa disendenza d'Isacco, řjř d'Abramo. Abramo a řava geneřă' Isacco. [20]Isacco a řava quarant'ăgn quand ca řeva piăssi an spusa Rebecca, řija d'Betuel ř'Arameo, da Paddan-Aram, e suřela ad Labano ř'Arameo. [21]Isacco a řava sũplică' iř Signuř pař řa so spusa, piřchě chila a řa puřiva nen vi diř masnă', e iř Signuř a řava esaudilu řava, pařějě che řa so dona Rebecca a řeva stăcia n'cinta. [22]Ij řjř sa sbativu an dintřa a chila e řava dıcc: «Sa ře pařěj, piřchě su qui?». A řeva andăja a parlě ař Signuř. [23]Iř Signuř a řava rispundij:

«Du nassiun a sun an dintřa a ti
e du pupulasiun da řa to pansa as disperdeřan;
na pupulassiun řa sařă' piř forta d'řăřă
e řa piř granda řa seřviřă' řa piř cita».

[24]Quand che př a řeva rũvă' iř temp ad partuři, ecco dui gemej a řevu an řă so pansař. [25]A řeva surtij iř přũm, rusicc e tũt mec an mantel ad pej, e řava ciamălu Esaù. [26]Sũbit dop, a řeva surtij iř řřadel e iř tniva an man iř talun d'Esaù; a řăvu ciamălu Giacobbe, Isacco a řava sesanta ägn quand che luř a řevu nă'.

[27]Iř masnă' a řevu chěrsij e Esaù a řeva amni äbil an řă căssa, n'om dřă steppa, mentre Giacobbe a va n'om tranquil, che řa stăva suta ař tendi. [28]Isacco a řava pi căř Esaù; piřchě řa caciagiun a řeva ad so gũstũũ, anvece Rebecca a řava pi căř Giacobbe.

Esau cede il diritto di primogenitura

[29]Una volta Giacobbe aveva cotto una minestra di lenticchie; Esaù arrivò dalla campagna ed era sfinito. **[30]**Disse a Giacobbe: «Lasciami mangiare un pò di questa minestra rossa, perché io sono sfinito» - Per questo fu chiamato Edom -. **[31]**Giacobbe disse: «Vendimi subito la tua primogenitura». **[32]**Rispose Esaù: «Ecco sto morendo: a che mi serve allora la primogenitura?». **[33]**Giacobbe allora disse: «Giuramelo subito». Quegli lo giurò e vendette la primogenitura a Giacobbe. **[34]**Giacobbe diede ad Esaù il pane e la minestra di lenticchie; questi mangiò e bevve, poi si alzò e se ne andò. A tal punto Esaù aveva disprezzato la primogenitura.

Genesi - Capitolo 26

Isacco a Gerar

[1] Venne una carestia nel paese oltre la prima che era avvenuta ai tempi di Abramo, e Isacco andò a Gerar presso Abimelech, re dei Filistei. [2] Gli apparve il Signore e gli disse: «Non scendere in Egitto, abita nel paese che io ti indicherò. [3] Rimani in questo paese e io sarò con te e ti benedirò, perché a te e alla tua discendenza io concederò tutti questi territori, e manterrò il giuramento che ho fatto ad Abramo tuo padre. [4] Renderò la tua discendenza numerosa come le stelle del cielo e concederò alla tua discendenza tutti questi territori: tutte le nazioni della terra saranno benedette per la tua discendenza; [5] per il fatto che Abramo ha obbedito alla mia voce e ha osservato ciò che io gli avevo prescritto: i miei comandamenti, le mie istituzioni e le mie leggi».

[6]Così Isacco dimorò in Gerar. **[7]**Gli uomini del luogo lo interrogarono intorno alla moglie ed egli disse: «E' mia sorella»; infatti aveva timore di dire: «E' mia moglie», pensando che gli uomini del luogo lo uccidessero per causa di Rebecca, che era di bell'aspetto.

[8]Era là da molto tempo, quando Abimèlech, re dei Filistei, si affacciò alla finestra e vide Isacco scherzare con la propria moglie Rebecca. **[9]**Abimèlech chiamò Isacco e disse: «Sicuramente essa è tua moglie. E perché tu hai detto: E' mia sorella?». Gli rispose Isacco: «Perché mi son detto: io non muoia per causa di lei!». **[10]**Riprese Abimèlech: «Che ci hai fatto? Poco ci mancava che qualcuno del popolo si unisse a tua moglie e tu attirassi su di noi una colpa». **[11]**Abimèlech diede quest'ordine a tutto il popolo: «Chi tocca questo uomo o la sua moglie sarà messo a morte!».

[12]Poi Isacco fece una semina in quel paese e raccolse quell'anno il centuplo. Il Signore infatti lo aveva benedetto. **[13]**E l'uomo divenne ricco e crebbe tanto in ricchezze fino a divenire ricchissimo: **[14]**possedeva greggi di piccolo e di grosso bestiame e numerosi schiavi e i Filistei cominciarono ad invadirlo.

I pozzi tra Gerar e Bersabea

[15]Tutti i pozzi che avevano scavati i servi di suo padre ai tempi del padre Abramo, i Filistei li avevano turati riempiendoli di terra. **[16]**Abimèlech disse ad Isacco: «Vattene via da noi, perché tu sei molto più potente di noi». **[17]**Isacco andò via di là, si accampò sul torrente di Gerar e vi si stabilì. **[18]**

Esaù ař ced iř diřit diř přüm fjö'

[29] Na viřa Giacobbe a řava cüsinä' na mnestřa ad lentij; Esaù a řeva rüvä' da řa campägna e řeva střäc. [30] A řava dij a Giacobbe: «Lässmi mangè a poca d'sa mnestřa rusa, piřchè mi sun střüäc» – Pař su qui a jävu ciamälu Edom - . [31] Giacobbe a řava dicc: «Vendmi sübit iř to přüm fjö'». [32] A řava rispundij Esaù: «Ecco, sun ancamin che möř: a que ca m'serv iř to přüm fjö'?» [33] Giacobbe anluřa a řava dicc: «Giürimlu sübit». Chiel a řava giüřälu e řava vendij iř přüm fjö' a Giacobbe. [34] Giacobbe a řava däij a Esaù iř pan e řa mnestřa ad lentij; Cust qui a řava mangiä' e bejvi, dop řeva ausäsi e řeva andäcc via. Ant cul mument Esaù a řava di-spressä' řa primo genitüra.

Genesi - Capitol 26

Isacco a Gerar

[1]A řeva mnij na carestia an tiř pajs dop řa přůma ca řeva amnja ai temp d'Abamo, e Isacco a řeva andäcc a Gerar dausin a Abimelech, re dij Filistei. [2]A řeva apařij iř Signuř e řäva dij: «Vä nen an Egitto, at devi stë an tiř pajs che mi at fařo' vughi. [3]Stä' qui ant cust pajs e mi stařo' ansema a ti e at benediřo', piřchë a ti e a řa to disendensa mi ij dařo' tüti si teri e mantniřo' iř giuřament che ijö fäcc cun Abamo to päři. [4]Fařo' řa to disendensa nümeřusa mec iř steřij diř ciel e ij dařo' a řa to disendensa tüti si teri: tüti iř nasiun d'ra tera sařan benediř pař řa to disendensa; [5]propi piřchë Abamo a řä ubidi a řa me vus e a řä fäcc que ca ijäva dij: ij me cumanda-ment, iř me istitusiun e iř me legi».

[6]Pařej Isacco a řeva andäcc a stè a Gerar. [7]J'om diř post a jävu anterugälu pař řa facenda dřa so spusa e chiel a řäva dıcc: «A ře me suřela»; piřchè a řäva pau ad di: «A ře řa me spusa», pensand che j'om diř post lu masejssu pař via ad Rebecca, ca řeva propi bela.

[8] A řeva lă' da tant temp, quand Abimelech, re di Filistei, a řeva spursi da řa fnestřa e řäva vist Isacco schersè cun řa so spusa Rebecca. [9] Abimelech a řäva ciamä' Isacco e řäva dij : «Ad sicüf chila a ře řa to spusa. E piřchè ti t'äj dicc: A ře me suřela?». A řäva rispundij Isacco: «Piřchè sun dimi: mi mōřa nen pař causa sua!». [10] A řäva cuntinüa' Abimelech: «Que täj fäni? A řeva mancäij poc che chijcadün diř popul ř'andeisa cun řa to dona e at tüřejsi na culpa ansüma a nüjjäcc». [11] Abimelech a řäva däij urdin a tüta řa gent: «Chi che ař tucheřä' s'om o řa so dona ař sařä' bütä' a mort!».

[12]Pö Isacco a răva samnă' ant cul pajs e cul'an a răva cuij
sent viři tant. If Signuř infatti a răva benedilu. [13]E ř'om a
řeva mnì rich e řeva chëři tant an richëssa fin-a a mnì richis-
sim: [14]iř pusediva tanti fej, bestij citi e grosi e tancc seřv e
i Filistei ancaminăvu a n-vidielu.

Ij pus tra Gerar e Bersabea

[15]Tücc ij pus ca ijävu scavä' i seřv ad so päř i ai temp diř päř d'Abramo, i Filistei a řävu stupäij e n-piniji ad tera. [16] Abimelech a řäva dij a Isacco: «Vä via da nuj, piřchë ti tsij tant pi putent che nuijäcc». [17]Isacco a řeva andä' via da lä', a řeva acampäsi an siř turent ad Gerar e řeva stabilisi. [18]Isacco a řeva turna bütäsi a scavë ij pus d'eva, che a ijä-

Isacco tornò a scavare i pozzi d'acqua, che avevano scavati i servi di suo padre, Abramo, e che i Filistei avevano turati dopo la morte di Abramo, e li chiamò come li aveva chiamati suo padre. [19]I servi di Isacco scavarono poi nella valle e vi trovarono un pozzo di acqua viva. [20]Ma i pastori di Gerar litigarono con i pastori di Isacco, dicendo: «L'acqua è nostra!».

Allora egli chiamò Esec il pozzo, perché quelli avevano litigato con lui. [21]Scavarono un altro pozzo, ma quelli litigarono anche per questo ed egli lo chiamò Sitna. [22]Allora si mosse di là e scavò un altro pozzo, per il quale non litigarono; allora egli lo chiamò Recobòt e disse: «Ora il Signore ci ha dato spazio libero perché noi prosperiamo nel paese». [23]Di là andò a Bersabea. [24]E in quella notte gli apparve il Signore e disse:

«Io sono il Dio di Abramo, tuo padre;
non temere perché io sono con te.
Ti benedirò
e moltiplicherò la tua discendenza
per amore di Abramo, mio servo».

[25]Allora egli costruì in quel luogo un altare e invocò il nome del Signore; lì piantò la tenda. E i servi di Isacco scavarono un pozzo.

Alleanza con Abimelech

[26]Intanto Abimelech da Gerar era andato da lui, insieme con Acuzzat, suo amico, e Picol, capo del suo esercito. [27]Isacco disse loro: «Perché siete venuti da me, mentre voi mi odiate e mi avete scacciato da voi?». [28]Gli risposero: «Abbiamo visto che il Signore è con te e abbiamo detto: vi sia un giuramento tra di noi, tra noi e te, e concludiamo un'alleanza con te: [29]tu non ci farai alcun male, come noi non ti abbiamo toccato e non ti abbiamo fatto se non il bene e ti abbiamo lasciato andare in pace. Tu sei ora un uomo benedetto dal Signore». [30]Allora imbandì loro un convito e mangiarono e bevvero. [31]Alzatisi di buon mattino, si prestarono giuramento l'un l'altro, poi Isacco li congedò e partirono da lui in pace. [32]Proprio in quel giorno arrivarono i servi di Isacco e lo informarono a proposito del pozzo che avevano scavato e gli dissero: «Abbiamo trovato l'acqua». [33]Allora egli lo chiamò Sibe: per questo la città si chiama Bersabea fino ad oggi.

Le donne hittite di Esaù

[34]Quando Esaù ebbe quarant'anni, prese in moglie Giudit, figlia di Beeri l'Hittita, e Basemat, figlia di Elon l'Hittita. [35]Esse furono causa d'intima amarezza per Isacco e per Rebecca.

Genesi - Capitolo 27

Giacobbe carpisce la benedizione di Isacco

[1]Isacco era vecchio e gli occhi gli si erano così indeboliti che non ci vedeva più. Chiamò il figlio maggiore, Esaù, e gli disse: «Figlio mio». Gli rispose: «Eccomi». [2]Riprese: «Vedi, io sono vecchio e ignoro il giorno della mia morte. [3]Ebbene, prendi le tue armi, la tua faretra e il tuo arco, esci in

vu scavà' ij seřv ad so păři, Abramo, e che i Filistei a řavu stupă' dop řa mort d'Abramo, e řava ciamăij mec ca řava ciamăij so păři.

[19]I seřv d'Isacco a řavu scavă' pö dop an tŗa văl e řavu tŗuvă' in pus d'eva viva. [20]Mă ij pastuř ad Gerar a řavu rüsă' cun ij pastuř d'Isacco, e řavu cicc: «Ř'eva a ře nostřa!».

Anluřa chiel a řava ciamă' Esec iř pus, piřchè cui li a řavu litigă' cun chiel. [21]A řavu scavă' năt pus, mă luř a řavu litigă' d'cò pař cul li e chiel a řava ciamălu Sitna. [22]Anluřa a řeva gavăsi da li e řavařava scavă' năt pus, e pař cul li a řavu nen litigă'; anluřa chiel a řava ciamălu Recobot e řava dicc: «Ades iř Signuř a řă dăni iř via pař progředi an tiř pajs». [23]Da li a řeva andă' a Bersabea. [24]E ant cula nöcc a řeva apařiji iř Signuř e řava diji:

«Mi sun iř Signuř d'Abramo, to păři;
vej nen pau piřchè mi sun cun ti.
At benediřö
e multplicheřö' řa to disendensa
pař amuř d'Abramo, me seřv».

[25]Anluřa chiel a řava făcc ant cul post n'altăř e řava anvu-că' iř nom diř Signuř; li a řava piantă' řa tenda. E ij seřv d'Isacco a řavu scavă' in pus.

Alleanza con Abimelech

[26]Antant Abimelech da Gerar a řeva andă' da chiel, ansema a Acuzzat, so amis, e Picol, căp diř so esercit. [27]Isacco a řava diji: «Piřchè siji amni da mi, vuijăcc che m'odij e ijevi mandămi via?»». [28]A řava rispundijj: «A juma vist che iř Signuř a ře ansema a ti e juma dicc: che ij sia an giuřament tŗa d'nui, tŗa nui e ti, e fuma n'aleansa cun ti: [29]ti tan fařăj gnün măl, me nui juma nen tucăti e juma nen făti se nen diř ben e juma lasăti andě an păs. Ti t'sij ades n'om benediř dař Signuř». [30]Anluřa řavu pľuntă' na tauřa e řavu mangiă' e beivı. [31]Ausăsi ad bunuřa, a řevu făsi giuřament ř'ün ř'ăt, pö Isacco a řava salütăij e řevu partı da chiel an păs. [32]Propi ant cul di a řevu řuvă' i seřv d'Isacco e řavu anfuřmălu a proposit diř pus che řavu scavă' e řavu diji: «A juma tŗuvă' ř'eva». [33]Anluřa chiel a řava ciamălu Sibe: pař su qui řa sită' as ciăma Bersabea řın-a an-cö'.

Iř doni Hittite d'Esaù

[34]Quand Esaù a řava vi quaranta ägn, a řava piă' an spusa Giudit, řija ad Beeri l'Hittita, e Basemat, řija d'Elon l'Hittita. [35]Luřătři a řevu stăci řa causa ad dispisı pař Isacco e Rebecca.

Genesi - Capitolul 27

Giacobbe ař ruba řa benedisium d'Isacco

[1]Isacco a řeva vegg e ijöj a řevu mni debuı e iř vughiva pi nen. A řava ciamă' iř řijö' pi grand, Esaù, e řava diji: «Fijö' mề». A řava rispundiji: «Sun qui». [2]E dop: «At vughı, mi sun vegg, e cunos nen iř di đřa me mort. [3]Pija iř tö äřmi, řa to faretra e iř tö äřc, vă an campăgna e pija pař mi diř bestij

campagna e prendi per me della selvaggina. [4]Poi preparami un piatto di mio gusto e portami da mangiare, perché io ti benedica prima di morire». [5]Ora Rebecca ascoltava, mentre Isacco parlava al figlio Esaù. Andò dunque Esaù in campagna a caccia di selvaggina da portare a casa. [6]Rebecca disse al figlio Giacobbe: «Ecco, ho sentito tuo padre dire a tuo fratello Esaù: [7]Portami la selvaggina e preparami un piatto, così mangerò e poi ti benedirò davanti al Signore prima della morte. [8]Ora, figlio mio, obbedisci al mio ordine: [9]Và subito al gregge e prendimi di là due bei capretti; io ne farò un piatto per tuo padre, secondo il suo gusto. [10]Così tu lo porterai a tuo padre che ne mangerà, perché ti benedica prima della sua morte». [11]Rispose Giacobbe a Rebecca sua madre: «Sai che mio fratello Esaù è peloso, mentre io ho la pelle liscia. [12]Forse mio padre mi palperà e si accorgerà che mi prendo gioco di lui e attirerò sopra di me una maledizione invece di una benedizione». [13]Ma sua madre gli disse: «Ricada su di me la tua maledizione, figlio mio! Tu obbedisci soltanto e vammì a prendere i capretti». [14]Allora egli andò a prenderli e li portò alla madre, così la madre ne fece un piatto secondo il gusto di suo padre. [15]Rebecca prese i vestiti migliori del suo figlio maggiore, Esaù, che erano in casa presso di lei, e li fece indossare al figlio minore, Giacobbe; [16]con le pelli dei capretti rivestì le sue braccia e la parte liscia del collo. [17]Poi mise in mano al suo figlio Giacobbe il piatto e il pane che aveva preparato.

[18]Così egli venne dal padre e disse: «Padre mio». Rispose: «Eccomi; chi sei tu, figlio mio?». [19]Giacobbe rispose al padre: «Io sono Esaù, il tuo primogenito. Ho fatto come tu mi hai ordinato. Alzati dunque, siediti e mangia la mia selvaggina, perché tu mi benedica». [20]Isacco disse al figlio: «Come hai fatto presto a trovarla, figlio mio!». Rispose: «Il Signore me l'ha fatta capitare davanti». [21]Ma Isacco gli disse: «Avvicinati e lascia che ti palpi, figlio mio, per sapere se tu sei proprio il mio figlio Esaù o no». [22]Giacobbe si avvicinò ad Isacco suo padre, il quale lo tastò e disse: «La voce è la voce di Giacobbe, ma le braccia sono le braccia di Esaù». [23]Così non lo riconobbe, perché le sue braccia erano pelose come le braccia di suo fratello Esaù, e perciò lo benedisse. [24]Gli disse ancora: «Tu sei proprio il mio figlio Esaù?». Rispose: «Lo sono». [25]Allora disse: «Porgimi da mangiare della selvaggina del mio figlio, perché io ti benedica». Gliene servì ed egli mangiò, gli portò il vino ed egli bevve. [26]Poi suo padre Isacco gli disse: «Avvicinati e baciarmi, figlio mio!». [27]Gli si avvicinò e lo baciò. Isacco aspirò l'odore degli abiti di lui e lo benedisse:

«Ecco l'odore del mio figlio
come l'odore di un campo
che il Signore ha benedetto.
[28]Dio ti conceda rugiada del cielo
e terre grasse
e abbondanza di frumento e di mosto.
[29]Ti servano i popoli
e si prostrino davanti a te le genti.
Sii il signore dei tuoi fratelli
e si prostrino davanti a te i figli di tua madre.
Chi ti maledice sia maledetto
e chi ti benedice sia benedetto!».

[30]Isacco aveva appena finito di benedire Giacobbe e Giacobbe si era allontanato dal padre Isacco, quando arrivò dalla caccia Esaù suo fratello. [31]Anch'egli aveva preparato un piatto, poi lo aveva portato al padre e gli aveva detto: «Si alzi

servajj. [4]Pö' pñuntmi in piät ad me güst e pormi da mangè, pìrchè mi at benedisa pñuma ad mörì». [5]Ant cul mument, Rebecca a řa scutäva quand che Isacco iř parläva ař fìjō' Esaù. Anluřa Esaù řeva andäcc an campägna a cäsä ad bestij seřväij da purtè a cä'. [6]Rebecca a řäva diji ař fìjō' Giacobbe: «Jō' senti to päri dij a to řadel Esaù: [7]portmi diř bestij seřväij e pñuntmi in piät, pařej mang-řō' e dop at benediřō' da duan ař Signuř pñuma ad mörì. [8]Adess, fìjō' me, ubidiss ař me cumand: [9]vā sübit vanda jè iř feij e portmi duj cřavot; mi na fařō' in piät pař to päri, mec che ij piäs a chiel. [10]Pařej ti tlù purtřaj a to päri, che na mangerä', pìrchè at benedisa pñuma che r'möra». [11]A řäva rispundij Giacobbe a Rebecca so mări: «T'säi che me řadel Esaù a řa tancc pej, e mi a jō' řa pel liscia. [12]Forsi me päri am tucřä' e snancursřä' che mi am pij giög ad chiel e am pijřō' ansüma ad mi na maledisiun ař post ad na benedisiun». [13]Mā so mări a řäva diji: «Ca řa droca ansüma a mi řa to maledisiun, fjō' me! Ti dāmi da ment e vāmi a piè duj cřavot». [14]Anluřa chiel a řeva andāji a piè e řäva purtāij a řa mări, pařej řa mări a řäva fāna in piät secund iř güst ad so päri. [15]Rebecca a řäva piä' i vestì pi bei diř so fjō' pi grand, Esaù ca řevu an cä' da chila, e řäva fāji бүтè ař so fjō' pi gijuvu, Giacobbe; [16]cun iř pel dij cřavot a řäva cřubi ij so břäss e řa pärt liscia diř col. [17]Dop řäva бүтāij an man ař so fjō' Giacobbe iř piät e iř pan che řäva pñuntä'.

[18]Pařej chiel a řeva andä' dař päri e řäva diji: «Päri me». A řäva rispundij: «Sun qui, chi t'sij, fjō' me?». [19]Giacobbe a řäva rispundij ař päri: «Mi sun Esaù, iř to fjō' nā' pař pñum. Jō' făcc mec ti t'āj cumandāmi. Austj dunque, ansetti e mangia řa me selvagin-a, pìrchè ti tam benedissa». [20]Isacco a řäva diji ař fjō': «Mec t'āj făcc asgagjä' a tñuvela, fjō' me!». A řäva rispundij: «Iř Signuř a řa fāmlla tñuvè da duan». [21]Mā Isacco a řäva diji: «Venmi dusin, e lāsä che t-tuca, fjō' me, pař savej se ti tsiji propi iř me fjō' Esaù o no». [22]Giacobbe a řeva andä' dausin a so päri, ca řäva tucālu e řäva dicc: «Řa vus a řè řa vus ad Giacobbe, mā ij břäss a sun ij břäss d'Esaù». [23]Pařei řäva nen ricunussilu, pìrchè ij so břäss a jevu pelus me ij břäss ad so řadel Esaù e pařej a řäva benedilu. [24]Řäva 'ncuřa diji: «Ti t'siji propi iř me fjō' Esaù?». A řäva rispundij: «Lu sun». [25]Anluřa řäva dicc: «Portmi da mangè dřa selvagin-a diř me fjō' pìrchè mi at benedissa». A řäva seřvilu e chiel a řäva mangiä', a řäva purtāij iř vin e chiel a řäva bejvl. [26]Dop so päri Isacco a řäva diji: «Ven dausin a mi e bāsmi, fjō' me!». [27]A řeva andāij dausin e řäva basālu. Isacco a řäva senti ř'uduř di so vestì e řäva benedilu:

«Ecco ř'uduř diř me fjō'
me ř'uduř din camp
che iř Signuř a řa benedi.
[28]Iř Signuř at cunceda rusä' diř ciel
E teri gřāssi
e abundanssa ad gřan e mustu.
[29]At seřvu ij popuj
e s'anchin-u davanti a ti iř gent.
Cat sij iř signuř di to řadej
e s'anchin-u da duan a ti ij fjō' ad to mări.
Chi at maledis sia maledet
e chi at benedis sia benedi!».

[30]Isacco a řäva pen-a finì ad benedi Giacobbe e Giacobbe a řeva aluntanāssi dař päri Isacco, quand che a ře rüväij da řa cäsä Esaù so řadel. [31]D'cò chieli a řäva pñuntä' in piät, dop a řäva purtālu ař päri e řäva diji: «Ca s'ausä me päri e

mio padre e mangi la selvaggina di suo figlio, perché tu mi benedica». [32]Gli disse suo padre Isacco: «Chi sei tu?». Rispose: «Io sono il tuo figlio primogenito Esaù». [33]Allora Isacco fu colto da un fortissimo tremore e disse: «Chi era dunque colui che ha preso la selvaggina e me l'ha portata? Io ho mangiato di tutto prima che tu venissi, poi l'ho benedetto e benedetto resterà». [34]Quando Esaù sentì le parole di suo padre, scoppiò in alte, amarissime grida. Egli disse a suo padre: «Benedici anche me, padre mio!». [35]Rispose: «E' venuto tuo fratello con inganno e ha carpito la tua benedizione». [36]Riprese: «Forse perché si chiama Giacobbe mi ha soppiantato già due volte? Già ha carpito la mia primogenitura ed ecco ora ha carpito la mia benedizione!». Poi soggiunse: «Non hai forse riservato qualche benedizione per me?». [37]Isacco rispose e disse a Esaù: «Ecco, io l'ho costituito tuo signore e gli ho dato come servi tutti i suoi fratelli; l'ho provveduto di frumento e di mosto; per te che cosa mai potrò fare, figlio mio?». [38]Esaù disse al padre: «Hai una sola benedizione padre mio? Benedici anche me, padre mio!». Ma Isacco taceva ed Esaù alzò la voce e pianse. [39]Allora suo padre Isacco prese la parola e gli disse:

«Ecco, lungi dalle terre grasse
sarà la tua sede
e lungi dalla rugiada del cielo dall'alto.
[40]Vivrai della tua spada
e servirai tuo fratello;
ma poi, quando ti riscuoterai,
spezzerei il suo giogo dal tuo collo».

[41]Esaù perseguitò Giacobbe per la benedizione che suo padre gli aveva dato. Pensò Esaù: «Si avvicinano i giorni del lutto per mio padre; allora ucciderò mio fratello Giacobbe». [42]Ma furono riferite a Rebecca le parole di Esaù, suo figlio maggiore, ed essa mandò a chiamare il figlio minore Giacobbe e gli disse: «Esaù tuo fratello vuol vendicarsi di te uccidendoti. [43]Ebbene, figlio mio, obbedisci alla mia voce: su, fuggi a Carran da mio fratello Làbano. [44]Rimarrai con lui qualche tempo, finché l'ira di tuo fratello si sarà placata; [45]finché si sarà placata contro di te la collera di tuo fratello e si sarà dimenticato di quello che gli hai fatto. Allora io manderò a prenderti di là. Perché dovrei venir privata di voi due in un sol giorno?».

Isacco manda Giacobbe da Làbano

[46]Poi Rebecca disse a Isacco: «Ho disgusto della mia vita a causa di queste donne hittite: se Giacobbe prende moglie tra le hittite come queste, tra le figlie del paese, a che mi giova la vita?».

Genesi - Capitolo 28

[1]Allora Isacco chiamò Giacobbe, lo benedisse e gli diede questo comando: «Tu non devi prender moglie tra le figlie di Canaan. [2]Su, va in Paddan-Aram, nella casa di Betuèl, padre di tua madre, e prenditi di là la moglie tra le figlie di Làbano, fratello di tua madre. [3]Ti benedica Dio onnipotente, ti renda fecondo e ti moltiplichi, sì che tu divenga una assemblea di popoli. [4]Conceda la benedizione di Abramo a te e alla tua discendenza con te, perché tu possiedi il paese dove sei stato forestiero, che Dio ha dato ad Abramo». [5]Così Isacco fece partire Giacobbe, che andò in Paddan-Aram presso Làbano, figlio di Betuèl, l'Arameo, fratello di Rebecca, madre di Giacobbe e di Esaù.

c'ar mangia řa selvagin-a ad so řjõ', piřchè ti tam benedis-sa». [32]A řáva diji so päři Isacco: «Chi t'sij ti?». A řáva rispundiji: «Mi sun iř to přüm řjõ' Esaù». [33]Anluřa a Isacco a řeva m-niji an fort tarmuřun e řáva diji: «Chi a řeva anluřa cul lă' ca řa piă' řa selvagin-a e řa purtămla? Mi jö mangiă' da tüt přüma che ti t'amnijssi, dop jö benedilu e benedi řa stařă'». [34]Quand Esaù a řáva senti iř pařoli ad so päři, a řeva bütăssi a crijè. Chiel a řáva diji a so päři: «Benedis dcò mi, päři me!». [35]A řáva rispindiji: «A ře mniji to řradel cun ingän e a řa rubă' řa to benedissium». [36]E turna: «Forsi piřchè sa s'ciăma Giacobbe a řa supian-tămi să du viři? Să a řa rubămi řa primogenitüřa ed ecco adess a řa rubămi řa benedissium!». Dop a řáva ancuřa dicc: «T'hăj nen forsi riseřvă' chijca benedissium pař mi?». [37]Isacco a řáva rispundi e řáva dicc a Esaù: «Ecco, mi ijö' řălu to sguř e ijö dăij cume serv tūcc i so řradej; ijö dăij diř gřan e diř mosto; pař ti que măj pudřö' fè, řjõ' me?». [38]Esaù řáva dicc ař päři: «T'haj na sula benedissium päři me? Benedis d'cò mi, päři me!». Ma Isacco řa stăva ciütu e Esaù a řáva ausă' řa vus e řeva bütăsi a piansi. [39]Anluřa so päři Isacco a řáva parlă' e řáva dicc:

«Ecco, luntan dař teri grăssi
sařă' iř tò post
e luntan da řa rusă' da ř'ăt diř ciel.
[40]At vivřăj dřa to spăda
e at seřviřăj to řradel;
ma dop, quand che t-sařăj arpiăti,
ta sciapeřăj iř so suu dař to col».

[41]Esaù a řáva perseguită' Giacobbe par řa benedissium che so päři a řáva dăij. Ař pensăva Esaù: «A s'ausin-u i di diř lütu pař me päři; anluřa maseřö' me řradel Giacobbe». [42]Ma a jăvu riferi a Rebecca iř pařoli d'Esaù, so řjõ' pi grand. e chila a řáva mandă' a ciamè iř řjõ' pi giuvu Giacobbe e řáva diji: «Esaù to řradel ař vöř vendichesi ad ti masand-ti. [43]E ben, řjõ' me, ubidis a řa mevus: sū, scăpa a Carran da me řradel Labano. [44]Ta stařăj cun chiel pař an po' ad temp, fin-a a quand che iř to řradel ař sařă' pi nen anrabiă' cun ti [45]e fin-a a quandiř to řradel ař sařă' pi nen anrabiă' cun ti e ař sařă' smentiăssi ad que che t'hăj řăij. Anluřa mi mandřö' a pjeti da lă'. Piřchè duvřija m-ni přivăija ad vui-jăcc duj an tin sul di?».

Isacco ař manda Giacobbe da Làbano

[46]Dop Rebecca a řáva dicc a Isacco: «Sun disgüstăija dřa me vita pař via ad culi doni hittite: se Giacobbe ař pija na spusa třa ř'hittite me me custi, třa iř řij diř pajs, a que ca man seřv řa vita?».

Genesi - Capitul 28

[1]Anluřa Isacco a řáva ciamă' Giacobbe, řáva benedilu e řáva dăij is cumand: «Ti at devi nen piè an spusa tra iř řij ad Canaan. [2]Sū, vă' a Paddan-Aram, an třa că' ad Betuel, päři ad to măři, e pijti da li řa spusa třa iř řiji ad Labano, řradel ad to măři. [3]Ca t'benedisa iř Signüř uniputent, ca t'řăsa fecund e t'multiplica, pařěj che at ven-i n'assemblea ad popoli. [4]Conceda řa benedisiun d'Abramo a ti e a řa to disendensa cun ti, piřchè ti at puseda iř pajs vanda tsij stă' furěstè, che iř Signur a řa dăcc ad Abramo». [5]Pařěj Isacco a řáva făcc părti Giacobbe, che řeva andă' an Paddan-Aram da Labano, řijö' ad Betuel, ř' Arameo, řradel ad Rebecca, măři ad Giacobbe e d'Esaù.

Altro matrimonio di Esaù

[6]Esaù vide che Isacco aveva benedetto Giacobbe e l'aveva mandato in Paddan-Aram per prendersi una moglie di là e che, mentre lo benediceva, gli aveva dato questo comando: «Non devi prender moglie tra le Cananee». [7]Giacobbe aveva obbedito al padre e alla madre ed era partito per Paddan-Aram. [8]Esaù comprese che le figlie di Canaan non erano gradite a suo padre Isacco. [9]Allora si recò da Ismaele e, oltre le mogli che aveva, si prese in moglie Macalat, figlia di Ismaele, figlio di Abramo, sorella di Nebaiòt.

Ät matrimoni d'Esaù

[6]Esaù řava vist che Isacco a řava benedi Giacobbe e řava mandälu an Paddan-Aram pař piesi na spusa da lä e che, an camin che lu benediva, řava däj stü cumand: «Ät devi nen pië na spusa tra iř Cananee». [7]Giacobbe a řava ubidi ař päri e a řa märi e řeva parti pař Paddan-Aram. [8]Esaù řava capi che iř fiiji ad Canaan aj piasivu nen a so päri Isacco. [9]Anluřa řeva andocc da Ismaele e, an pü diř doni ca řava, řeva piäsi an spusa Macalat, fiija d'Ismaele, fijö' d'Abramo, suřela d'Ne-baiot.

Il sogno di Giacobbe - In questo racconto si mescolano dati storici ed elementi teologici. Sullo sfondo si delinea il ricordo delle torri di Babilonia e della tendenza a fare ricorso a intermediari fra Dio e l'uomo. Quando l'uomo cerca Dio, si imbatte nel mistero e si sente trascinato in un'avventura senza fine. I mistici parlano anche di assenza di gravità e di estasi.

Il sogno di Giacobbe

[10]Giacobbe parti da Bersabea e si diresse verso Carran. [11]Capitò così in un luogo, dove passò la notte, perché il sole era tramontato; prese una pietra, se la pose come guanciale e si coricò in quel luogo. [12]Fece un sogno: una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo; ed ecco gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa. [13]Ecco il Signore gli stava davanti e disse: «Io sono il Signore, il Dio di Abramo tuo padre e il Dio di Isacco. La terra sulla quale tu sei coricato la darò a te e alla tua discendenza. [14]La tua discendenza sarà come la polvere della terra e ti estenderai a occidente e ad oriente, a settentrione e a mezzogiorno. E saranno benedette per te e per la tua discendenza tutte le nazioni della terra. [15]Ecco io sono con te e ti proteggerò dovunque tu andrai; poi ti farò ritornare in questo paese, perché non ti abbandonerò senza aver fatto tutto quello che t'ho detto». [16]Allora Giacobbe si svegliò dal sonno e disse: «Certo, il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo». [17]Ebbe timore e disse: «Quanto è terribile questo luogo! Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo». [18]Alla mattina presto Giacobbe si alzò, prese la pietra

Iř sogn d'Giacobbe

[10]Giacobbe řeva parti da Bersabea e řeva andä' vers Carran. [11]A řeva capitä' an tin post, vanda ca řava pasä' řa nöcc, piřchè iř sù a řeva andä' suta; a řava piä' na přeija, řeva bütäsla da chisin e řeva cugiäsi ant cul post. [12]A řava făcc in sogn: na scäřa řeva pugiäja an tera, e řa pärt pi äta řa tucäva iř ciel; ed ecco jangeij diř Signuř ař muntävu e calävu ansüma a chila. [13]Ecco iř Signuř a ja stäva da duan e řava dij: «Mi sun iř Signuř, iř Signuř d'Abramo to päri e iř Signuř d'Isacco. Řa teřa vanda ca tsij cugiä' la dařö' a ti e a řa to disendensa. [14]Řa to disendensa řa sař' me řa puvři dņa tera e řa slařgheräř vers ucident e urient, a setentriun e a mesdi. E sařan benedij pař ti e pař řa to disendensa tüti iř nasiun dņa tera. [15]Ecco mi sun cun ti e at prutegeřö' vand ati t'andřäj; dop at fařö' turnë ant cust pajs, piřchè t'abanduneřö' nen senza avej făcc tüt que ca jö diti». [16]Anluřa Giacobbe řeva sviäsi dař sogn e řava dicc: «Scapis, iř Signuř a ře an tis post qui e mi lu säva nen». [17]A řeva piäsi pau e řava dicc: «Mec a ře teribil is post! Custa qui a ře propi řa cä' diř Signuř, custa a ře řa porta diř ciel». [18]A řa matin bunuřa Giacobbe a řeva ausäsi,

La pietra - Questo rito non è originale nè esclusivo di Giacobbe. Nelle culture pagane del tempo c'è l'abitudine di erigere pietre (dolmen, menhir, stele commemorative) e di compiere diversi tipi di libagioni. Per questo motivo tali pratiche saranno in seguito proibite in Israele. Rimarranno i valori di cui il rito è simbolo: adesione personale al Dio dei padri; fede.

che si era posta come guanciale, la eresse come una stele e versò olio sulla sua sommità. [19]E chiamò quel luogo Betel, mentre prima di allora la città si chiamava Luz. [20]Giacobbe fece questo voto: «Se Dio sarà con me e mi proteggerà in questo viaggio che sto facendo e mi darà pane da mangiare e vesti per coprirmi, [21]se ritornerò sano e salvo alla casa di mio padre, il Signore sarà il mio Dio. [22]Questa pietra, che io ho eretta come stele, sarà una casa di Dio; di quanto mi darai io ti offrirò la decima».

a řava piä' řa přeja ca řava lejsä' da chisin, řava bütäla an pë me n'pä' e řava n'versäj d'řöři ansüma a řa puncia. [19]E řava ciamä' cul post Betel, mentre pñuma řa sitä' sa ciamäva Luz. [20]Giacobbe řava făcc is vot: «Se iř Signuř ař sařä' cun mi e m'prutegeřä' an stu viägi che sun an camin che făss e m'dařä' pa da mangë e vesti pař crubimi, [21]se turnřö' san e sälv a řa cä' d'më päri, iř Signuř ař sařä' iř me Signuř. [22]Sa přeija, che ijö bütä' me n'pä', řa sařä' na cä' diř Signuř; ad que che tam dařäj mi uffriřö' řa decima».

Genesi - Capitolo 29

Giacobbe arriva presso Låbano

[1]Poi Giacobbe si mise in cammino e andò nel paese degli orientali. [2]Vide nella campagna un pozzo e tre greggi di piccolo bestiame, accovacciati vicino, perché a quel pozzo si abbeveravano i greggi, ma la pietra sulla bocca del pozzo era grande. [3]Quando tutti i greggi si erano radunati là, i pastori rotolavano la pietra dalla bocca del pozzo e abbeveravano il

Genesi - Capitul 29

Giacobbe ař rüva da Låbano

[1]Dop Giacobbe a řeva bütäsi an viägi e řeva andä' an tiř pajs d'jurientäj. [2]A řava vist an tņa campagna in pus e tre grüp ad bestij citi, cugjä' dusin, piřchè an t'cul pus a bejvivu iř feij, mä řa přeja an siř pus a řeva grosa. [3]Quand tüti iř bestij a řevu radünäj, i pastuř rutulävu řa přeja da řa buca diř pus e ij dävu da bejvi ař bestij; dop bütävu řa přeja a post an-

bestiame; poi rimettevano la pietra al posto sulla bocca del pozzo. [4]Giacobbe disse loro: «Fratelli miei, di dove siete?». Risposero: «Siamo di Carran». [5]Disse loro: «Conoscete Lābano, figlio di Nacor?». Risposero: «Lo conosciamo». [6]Disse loro: «Sta bene?». Risposero: «Sì; ecco la figlia Rachele che viene con il gregge». [7]Riprese: «Eccoci ancora in pieno giorno: non è tempo di radunare il bestiame. Date da bere al bestiame e andate a pascolare!». [8]Risposero: «Non possiamo, finché non siano radunati tutti i greggi e si rotoli la pietra dalla bocca del pozzo; allora faremo bere il gregge». [9]Egli stava ancora parlando con loro, quando arrivò Rachele con il bestiame del padre, perché era una pastorella. [10]Quando Giacobbe vide Rachele, figlia di Lābano, fratello di sua madre, insieme con il bestiame di Lābano, fratello di sua madre, Giacobbe, fattosi avanti, rotolò la pietra dalla bocca del pozzo e fece bere le pecore di Lābano, fratello di sua madre. [11]Poi Giacobbe baciò Rachele e pianse ad alta voce. [12]Giacobbe rivelò a Rachele che egli era parente del padre di lei, perché figlio di Rebecca. Allora essa corse a riferirlo al padre. [13]Quando Lābano seppe che era Giacobbe, il figlio di sua sorella, gli corse incontro, lo abbracciò, lo baciò e lo condusse nella sua casa. Ed egli raccontò a Lābano tutte le sue vicende. [14]Allora Lābano gli disse: «Davvero tu sei mio osso e mia carne!». Così dimorò presso di lui per un mese.

Giacobbe si rifugia presso lo zio Labano e rimane a vivere con lui, moltiplicando il proprio bestiame. Con il suo lavoro guadagna il prezzo nuziale necessario per sposare le cugine Lia e Rachele e mette insieme grandi greggi. Infine decide di tornare alla sua patria con tutto ciò che gli appartiene.

I due matrimoni di Giacobbe

[15]Poi Lābano disse a Giacobbe: «Poiché sei mio parente, mi dovrai forse servire gratuitamente? Indicami quale deve essere il tuo salario». [16]Ora Lābano aveva due figlie; la maggiore si chiamava Lia e la più piccola si chiamava Rachele. [17]Lia aveva gli occhi smorti, mentre Rachele era bella di forme e avvenente di aspetto, [18]perciò Giacobbe amava Rachele. Disse dunque: «Io ti servirò sette anni per Rachele, tua figlia minore». [19]Rispose Lābano: «Preferisco darla a te piuttosto che a un estraneo. Rimani con me». [20]Così Giacobbe servì sette anni per Rachele: gli sembrarono pochi giorni tanto era il suo amore per lei. [21]Poi Giacobbe disse a Lābano: «Dammi la mia sposa, perché il mio tempo è compiuto e voglio unirmi a lei». [22]Allora Lābano radunò tutti gli uomini del luogo e diede un banchetto. [23]Ma quando fu sera, egli prese la figlia Lia e la condusse da lui ed egli si unì a lei. [24]Lābano diede la propria schiava Zilpa alla figlia Lia, come schiava. [25]Quando fu mattina... ecco era Lia! Allora Giacobbe disse a Lābano: «Che mi hai fatto? Non è forse per Rachele che sono stato al tuo servizio? Perché mi hai ingannato?». [26]Rispose Lābano: «Non si usa far così nel nostro paese, dare, cioè, la più piccola prima della maggiore. [27]Finisci questa settimana nuziale, poi ti darò anche quest'altra per il servizio che tu presterai presso di me per altri sette anni». [28]Giacobbe fece così: terminò la settimana nuziale e allora Lābano gli diede in moglie la figlia Rachele. [29]Lābano diede alla figlia Rachele la propria schiava Bila, come schiava. [30]Egli si unì anche a Rachele e amò Rachele più di Lia. Fu ancora al servizio di lui per altri sette anni.

I figli di Giacobbe

[31]Ora il Signore, vedendo che Lia veniva trascurata, la rese

suma a ʔa buca diʔ pus. [4]Giacobbe ʔava diʔ a luʔ: «ʔradej me, da vanda sij?». A ʔavu rispuḁdi: «Sima ad Carran». [5]A ʔava diʔ a luʔ: «Cunosi Labano, ʔjō' d'Nacor?». A ʔavu rispuḁdi: «Lu cunusima». [6] ʔava diʔ a luʔ: «Aʔ stā ben?». A ʔavu rispuḁdi: «Sì, ecco ʔa ʔija Rachele ca ʔa ven cun iʔ ʔeij». [7]E turna: «Sima ancuʔa da di: a ʔe nen temp ad radūnē iʔ bestij. De da bejvi aʔ bestjām e andē an pastūʔa!». [8]A ʔavu rispuḁdi: «Pudima nen, fin-a a quand ca siu nen stāci radūnāj tūti iʔ bestij e fuma rutulē ʔa ʔreja an sra buca diʔ pus; anluʔa faʔuma bejivi iʔ bestij». [9]Chiel a ʔeva ancuʔa li che ʔ'parlāva cun luʔacc, quand ʔeva rīvāj Rachele cun iʔ bestjām diʔ ʔāʔi, piʔchē ʔeva na pasturela. [10]Quand Giacobbe ʔava vist Rachele, ʔija ad Labano, ʔʔadel ad so māʔi, ansema cun iʔ bestjām ad Labano, ʔʔadel ad so māʔi, Giacobbe, ʔeva ʔāsi avanti, a ʔava rutulā' ʔa ʔreja da ʔa buca diʔ pus e ʔava ʔacc bejvi iʔ ʔeij d'Labano, ʔʔadel ad so māʔi. [11]Dop Giacobbe a ʔava basā' Rachele e ʔava piansi fort. [12]Giacobbe ʔava diʔ a Rachele che chiel a ʔeva ʔaʔent diʔ ʔāʔi d'chila, piʔchē ʔjō' d'Rebecca. Anluʔa chila a ʔeva curija a dilu aʔ ʔāʔi. [13]Quand Labano a ʔava savi ca ʔeva Giacobbe, iʔ ʔjō' d'so suʔela, a ʔava curiji ancunʔa, ʔava anbrasālu, ʔava basālu e ʔava purtālu an ʔʔa so cā'. E chiel ʔava cuntāj a Labano tūti iʔ so vicendi. [14]Aluʔa Labano ʔava diʔ: «Dabun ti t'sij me oss e me cārn!». ʔaʔej ʔeva stacc da chiel ʔaʔ in mejs.

I duj matrimoni d'Giacobbe

[15]Dop Labano a ʔava diʔ a Giacobbe: «Dātu che t'sij me ʔaʔent, at duvʔāj forsi seʔvimi ʔaʔ gnente? Dimi vāʔi ca jō' da deti». [16]Ades Labano a ʔava du ʔiji; ʔa pi gʔanda as ciamāva Lia e ʔa pi cita as ciamāva Rachele. [17]Lia a ʔava ijōj smort, anvece ʔeva bela ad fuʔma e d'aspet, [18]perciò Giacobbe ʔ'amāva Rachele. ʔava dunque dicc: «Mi at serviʔō' set āgn ʔaʔ Rachele, to ʔija pi citac». [19]A ʔava rispuḁdi Labano: «Jō' pi cāʔ dela a ti pitost che an furestē. Stā' cun mi». [20]ʔaʔej Giacobbe a ʔava seʔvi set āgn ʔaʔ Rachele: a jevu smijāj pochi di tant ʔeva ʔ'amuʔ ʔaʔ chila. [21]Dop Giacobbe ʔava diʔ a Labano: «Dāmi ʔa me spusa, piʔchē iʔ me temp a ʔe pasā' e vōj stē cun chila». [22]Anluʔa Labano a ʔava ʔacc amni tūta ʔa gent e ʔava dā' na festa. [23]Ma quand ʔeva mni nōcc, chiel ʔava piā' ʔa ʔja Lia e ʔava purtāla da chiel e chiel ʔeva ūnissi a chila. [24]Labano a ʔava dāj ʔa so seʔva Zilpa a ʔa ʔija Lia, me seʔva. [25]Quand ʔe mnij matin ... ecco ʔeva Lia! Anluʔa Giacobbe ʔava diʔ a Labano: «Que t'hāj ʔāmi? A ʔe nen forsi ʔaʔ Rachele che sun stā' aʔ to seʔvisi? Piʔchē t'hāj anganāmi?». [26]A ʔava rispuḁdi Labano: «As custūma nen ʔe ʔaʔej an tir nost ʔajs, dē, cioè, ʔa pi cita ʔʔūma dʔa pi granda. [27]Finis sa sman-a nūsiāl, dop mi at daʔō' d'cō ʔ'āʔʔa ʔaʔ iʔ seʔvisi che ti ta m'daʔāj ʔaʔ d'jāʔʔi set āgn». [28]Giacobbe a ʔava ʔacc ʔaʔej: a ʔava finī ʔa sman-a nūsiāl e anluʔa Labano ʔava dājji an spusa ʔa ʔija Rachele. [29]Labano a ʔava dājji a ʔa ʔija Rachele ʔa so seʔva Bila, me seʔva. [30]Chiel ʔeva ūnisi dcō a Rachele e ʔava amā' Rachele ad ʔū' che Lia. A ʔeva stā' ancuʔa aʔ seʔvisi ad chiel ʔaʔ d'jacc set āgn.

I ʔjō' d'Giacobbe

[31]Adess iʔ Signuʔ, vughind che Lia ʔa mniva trascūʔāja, a ʔava ʔāla fecunda, anvece Rachele a ʔeva restā' sterila. [32]

feconda, mentre Rachele rimaneva sterile. [32]Così Lia concepì e partorì un figlio e lo chiamò Ruben, perché disse: «Il Signore ha visto la mia umiliazione; certo, ora mio marito mi amerà». [33]Poi concepì ancora un figlio e disse: «Il Signore ha udito che io ero trascurata e mi ha dato anche questo». E lo chiamò Simeone. [34]Poi concepì ancora e partorì un figlio e disse: «Questa volta mio marito mi si affeziona, perché gli ho partorito tre figli». Per questo lo chiamò Levi. [35]Concepì ancora e partorì un figlio e disse: «Questa volta loderò il Signore». Per questo lo chiamò Giuda. Poi cessò di avere figli.

Genesi - Capitolo 30

[1]Rachele, vedendo che non le era concesso di procreare figli a Giacobbe, divenne gelosa della sorella e disse a Giacobbe: «Dammi dei figli, se no io muoio!». [2]Giacobbe s'irritò contro Rachele e disse: «Tengo forse io il posto di Dio, il quale ti ha negato il frutto del grembo?». [3]Allora essa rispose: «Ecco la mia serva Bila: unisciti a lei, così che partorisca sulle mie ginocchia e abbia anch'io una mia prole per mezzo di lei». [4]Così essa gli diede in moglie la propria schiava Bila e Giacobbe si unì a lei. [5]Bila concepì e partorì a Giacobbe un figlio. [6]Rachele disse: «Dio mi ha fatto giustizia e ha anche ascoltato la mia voce, dandomi un figlio». Per questo essa lo chiamò Dan. [7]Poi Bila, la schiava di Rachele, concepì ancora e partorì a Giacobbe un secondo figlio. [8]Rachele disse: «Ho sostenuto contro mia sorella lotte difficili e ho vinto!». Perciò lo chiamò Neftali. [9]Allora Lia, vedendo che aveva cessato di aver figli, prese la propria schiava Zilpa e la diede in moglie a Giacobbe. [10]Zilpa, la schiava di Lia, partorì a Giacobbe un figlio. [11]Lia disse: «Per fortuna!» e lo chiamò Gad. [12]Poi Zilpa, la schiava di Lia, partorì un secondo figlio a Giacobbe. [13]Lia disse: «Per mia felicità! Perché le donne mi diranno felice». Perciò lo chiamò Aser. [14]Al tempo della mietitura del grano, Ruben uscì e trovò mandragore, che portò alla madre Lia. Rachele disse a Lia: «Dammi un pò delle mandragore di tuo figlio». [15]Ma Lia rispose: «E' forse poco che tu mi abbia portato via il marito perché voglia portar via anche le mandragore di mio figlio?». Riprese Rachele: «Ebbene, si corichi pure con te questa notte, in cambio delle mandragore di tuo figlio». [16]Alla sera, quando Giacobbe arrivò dalla campagna, Lia gli uscì incontro e gli disse: «Da me devi venire, perché io ho pagato il diritto di averti con le mandragore di mio figlio». Così egli si coricò con lei quella notte. [17]Il Signore esaudì Lia, la quale concepì e partorì a Giacobbe un quinto figlio. [18]Lia disse: «Dio mi ha dato il mio salario, per avere io dato la mia schiava a mio marito». Perciò lo chiamò Issacar. [19]Poi Lia concepì e partorì ancora un sesto figlio a Giacobbe. [20]Lia disse: «Dio mi ha fatto un bel regalo: questa volta mio marito mi preferirà, perché gli ho partorito sei figli». Perciò lo chiamò Zabulon. [21]In seguito partorì una figlia e la chiamò Dina.

[22]Poi Dio si ricordò anche di Rachele; Dio la esaudì e la rese feconda. [23]Essa concepì e partorì un figlio e disse: «Dio ha tolto il mio disonore». [24]E lo chiamò Giuseppe dicendo: «Il Signore mi aggiunga un altro figlio!».

Come si è arricchito Giacobbe

[25]Dopo che Rachele ebbe partorito Giuseppe, Giacobbe disse a Lâbano: «Lasciami andare e tornare a casa mia, nel mio paese. [26]Dammi le mogli, per le quali ti ho servito, e i

Pařej Lia cuncepì e partuřì in fjö' e řäva ciamälu Ruben, piřchë řäva dıcc: «İr Signuř a řä vist řa me ũmiliasiun; pařej ades iř me om m'ameřä'». [33]Dop a řäva cuncepì ancuřa in fjö' e řäva dıcc: «İř Signuř a řä scutä' che mi jeva trascuřäja e řä dămi dcò cust qui». E řäva ciamälu Simeone. [34]Pö dop a řäva ancufa cuncepì e partuřì in fjö' e řäva dıcc: «Sa viřa iř me om s'afesiuneřä' piřche jö' partuřij tře fjöj». Pař su qui řäva ciamälu Levi. [35]A řäva cuncepì e partuřì ancuřa in fjö' e řäva dıcc: «Sa viřa ludřö' iř Signuř». Pař su qui řäva ciamälu Giuda. Pö dop řäva finı d'avej di fjö'.

Genesi - Capitolo 30

[1]Rachele, vughind che řa pudıva nen pruceë di fjö' a Giacobbe, a řeva mnıja gelusa dřa suřela e řäva dıcc a Giacobbe: «Dămi di fjoj se no mi mör!». [2]Giacobbe řeva anrabiăsi cun Rachele řäva diji: «Ten mi forsi iřpost diř Signuř, ca řä negăti ad cuncepı?». [3]Anluřa chila a řäva rispundiji: «Ecco řa me seřva Bila: ũnisti a chila, pařej che řa parturisa an si me snuj e che jöbja dcò mi diř masnä' tramite chila». [4]Pařej chila řäva dăij an spusa řa so seřva Bila e Giacobbe řeva ũnisi a chila. [5]Bila a řäva cuncepı e parturi a Giacobbe in fjö'. [6]Rachele řäva dıcc: «İr Signuř a řä řămi giüstisia e řä dcò scutä' řa me vus, dandmi in fjö'». Pař su qui chila řäva ciamälu Dan. [7]Dop Bila, řa seřva ad Rachele, cuncepı e ancufa parturi a Giacobbe in sgund fjö'. [8]Rachele řäva dıcc: «Jö vi cunřa me suřela loti difficili e jö' vınci'». Pař su qui řäva ciamälu Neftali. [9]Anluřa Lia, vughind che a řäva finı d'avej di fjö', řäva piă' řa so seřva Zılpa e řäva dăjla an spusa a Giacobbe. [10]Zılpa, řa seřva ad Lia, parturi a Giacobbe in fjö'. [11]Lia řäva dıcc: «Pař furtün-a'». E řäva ciamälu Gad. [12]Dop Zılpa, řa seřva ad Lia, parturi in sgund fjö' a Giacobbe. [13]Lia řäva dıcc: «Par me cuntentëssa! Piřchë iř doni am diřan cuntenta». Pař su qui a řäva ciamälu Aser. [14]Quand ca řeva mnıj iř temp ad mejj iř gřan, Ruben řeva surti e řäva řřuvă' mandragore, che řäva purtä' a řa mări Lia. Rachele řäva dıcc a Lia: «Dămi an pö diř mandragore diř to fjö'». [15]Mă Lia a řäv au rispundi: «A ře forsi poc che ti t'hăj purtämi via řa spus piřchë t'vöři dcò purtë via iř mandragore diř me fjö'». A řäva cuntinüă' Rachele: «E ben, cas cugia püřa cun ti sta nöcc, an cambi diř mandragore diř to fjö'». [16]A řa seřia, quand Giacobbe řeva rüvä' da řa campăgna, Lia řeva andăij ancunřa e řäva diji: «Da mi at devi mni, piřchë mi a jö' pagă' iř diřit d'avejti cun iř mandragore diř me fjö'». Pařej chiel řeva cugiăsi cun chila cula nöcc. [17]İř Signuř a řäva esaudı Lia, ca řäva cuncepı e parturi a Giacobbe in quint fjö'. [18]Lia řäva dıcc: «İř Signuř a řä dămi řa me păga, pař avej dă' řa me seřva ař me spus». Pař su qui a řäva ciamälu Issacar. [19]Dop Lia řäva cuncepı e parturi ancufa in sest fjö' a Giacobbe. [20]Lia řäva dıcc: «İř Signuř řă řămi in bel regăl: sa viřa me om a m'avřă' pi căř, piřchë jö dăij ses fjö-j'». Pař su qui a řäva ciamälu Zabulon. [21]Ancuřa dop řäva parturi na řja e řäva ciamăla Dina. [22]Pö dop iř Signuř řeva visăсна dcò ad Rachele; iř Signuř řäva esaudila e řäva řăla mnı fecunda. [23]Chila řäva cuncepı e parturi in fjö' e řäva dıcc: «İř Signuř a řă gavă' iř me disunuř». [24]E řäva ciamälu Giuseppe disend: «İř Signuř ca man dăga ancuřa n'ăt fjö'!».

Mec řeva mnı ric Giacobbe

[25]Dop che Rachele řäva parturi Giuseppe, Giacobbe řäva dıcc a Labano: «Lăsmi andë e turnë a řa me că', an tiř me

miei bambini perché possa partire: tu conosci il servizio che ti ho prestato». [27]Gli disse Lābano: «Se ho trovato grazia ai tuoi occhi... Per divinazione ho saputo che il Signore mi ha benedetto per causa tua». [28]E aggiunse: «Fissami il tuo salario e te lo darò». [29]Gli rispose: «Tu stesso sai come ti ho servito e quanti sono diventati i tuoi averi per opera mia. [30]Perché il poco che avevi prima della mia venuta è cresciuto oltre misura e il Signore ti ha benedetto sui miei passi. Ma ora, quando lavorerò anch'io per la mia casa?». [31]Riprese Lābano: «Che ti devo dare?». Giacobbe rispose: «Non mi devi nulla; se tu farai per me quanto ti dico, ritornerò a pascolare il tuo gregge e a custodirlo. [32]Oggi passerò fra tutto il tuo bestiame; metti da parte ogni capo di colore scuro tra le pecore e ogni capo chiazzato e punteggiato tra le capre: sarà il mio salario. [33]In futuro la mia stessa onestà risponderà per me; quando verrai a verificare il mio salario, ogni capo che non sarà punteggiato o chiazzato tra le capre e di colore scuro tra le pecore, se si troverà presso di me, sarà come rubato». [34]Lābano disse: «Bene, sia come tu hai detto!». [35]In quel giorno mise da parte i capri striati e chiazzati e tutte le capre punteggiate e chiazzate, ogni capo che aveva del bianco e ogni capo di colore scuro tra le pecore. Li affidò ai suoi figli [36]e stabilì una distanza di tre giorni di cammino tra sé e Giacobbe, mentre Giacobbe pascolava l'altro bestiame di Lābano.

[37]Ma Giacobbe prese rami freschi di pioppo, di mandorlo e di platano, ne intagliò la corteccia a strisce bianche, mettendo a nudo il bianco dei rami. [38]Poi egli mise i rami così scor-tecciati nei truogoli agli abbeveratoi dell'acqua, dove veniva a bere il bestiame, proprio in vista delle bestie, le quali si accoppiavano quando venivano a bere. [39]Così le bestie si accoppiarono di fronte ai rami e le capre figliarono capretti striati, punteggiati e chiazzati. [40]Quanto alle pecore, Giacobbe le separò e fece sì che le bestie avessero davanti a sé gli animali striati e tutti quelli di colore scuro del gregge di Lābano. E i branchi che si era così costituiti per conto suo, non li mise insieme al gregge di Lābano.

[41]Ogni qualvolta si accoppiavano bestie robuste, Giacobbe metteva i rami nei truogoli in vista delle bestie, per farle concepire davanti ai rami. [42]Quando invece le bestie erano deboli, non li metteva. Così i capi di bestiame deboli erano per Lābano e quelli robusti per Giacobbe. [43]Egli si arricchì oltre misura e possedette greggi in grande quantità, schiave e schiavi, cammelli e asini.

Genesi - Capitolo 31 Fuga di Giacobbe

[1]Ma Giacobbe venne a sapere che i figli di Lābano dicevano: «Giacobbe si è preso quanto era di nostro padre e con quanto era di nostro padre si è fatta tutta questa fortuna». [2]Giacobbe osservò anche la faccia di Lābano e si accorse che non era più verso di lui come prima. [3]Il Signore disse a Giacobbe: «Torna al paese dei tuoi padri, nella tua patria e io sarò con te». [4]Allora Giacobbe mandò a chiamare Rachele e Lia, in campagna presso il suo gregge [5]e disse loro: «Io mi accorgo dal volto di vostro padre che egli verso di me non è più come prima; eppure il Dio di mio padre è stato con me. [6]Voi stesse sapete che io ho servito vostro padre con tutte le forze, [7]mentre vostro padre si è beffato di me e ha cambiato dieci volte il mio salario; ma Dio non gli ha permesso di farmi del male. [8]Se egli diceva: Le bestie punteggiate saranno il tuo salario, tutto il gregge figliava bestie punteg-

pajs. [26]Dāmi iŕ spusi, ca sun iŕ mutiv piŕchè jō' seŕviti, e iŕ me masnā' piŕchè pōsa pārti: ti t'sāj iŕ seŕvisi ca jō' dāti». [27]Labano řāva diji: «Se jō tŕuvā' gŕāsia ai to ōj... Paŕ divi-nasiun jō savi che iŕ Signuŕ a řā benedimi paŕ causa tua». [28]e řāva continuā': «Dimi vāŕi cat vōŕi e tlu daŕō'». [29]A řāva rispundij: «Ti medesim at sāj mec jō seŕviti e vāŕi sun iŕ robì che t'hāj vi paŕ meŕit me. [30]Piŕchè iŕ poc che t'āvi pŕūma che m-nijsa mi a ře chērsi foŕa ad misūŕa e iŕ Signuŕ a řā benediti an si me pās. Mā adess, quand che tŕavaijeŕō' dcò mi paŕ řa me cā'?). [31]Ancuŕa Labano: «Que ca jō' da deti?». Giacobbe řāva rispundì: «Ta man devi gnente; se ti at faŕāj que ca t'dig, torneŕō' a purtē an pastuŕa iŕ to feij e a custudij. [32]An cō' paseŕō' an mes aŕ to bestiām; būta da pārt ogni bestja daŕ culuŕ scuŕ tŕa iŕ feij e ogni bestja maciāja e puntināja tŕa iŕ cŕāvi: a saŕā' řa me pāga. [33]In duman řa me unestā' a řa rispundŕā' paŕ mi; Quand che ta m-niŕāj a cuntruŕlē řa me pāga, ogni bestja ca řa saŕā' nen puntināja o maciāja tŕa iŕ cŕāvi e d'culuŕ scuŕ tŕa iŕ feij, se as tŕuveŕā' dausin a mi, řa saŕā' me rubāja». [34]Labano řāva dice: «Ben, ca r'sia mec t'hāj dicc!». [35]A t'cul di řāva būtā' da pārt i capri maciā' e puntinā' e iŕ cŕāvi maciāj e puntināj, ogni bestja ca řāva diŕ bianc e ogni bestja ad culuŕ scuŕ tŕa iŕ feij. Řāva aŕidāj ai so fĵō' [36] e řāva stabili na distansa ad tŕe di ad mārcea tra chiel e Giacobbe, an camin che Giacobbe aŕ purtāva an pastuŕa řātŕi bestij ad Labano.

[37]Mā Giacobbe řāva pjā' di řām fŕesch ad pioppo, ad mandurŕl e d'platan, řāva n'taijā' řa scorsa a strisci bianchi, ca s'vughijsa iŕ bianc diŕ řām. [38]Dop chiel řāva būtā' ij řām senza scorsa an ti tŕō' dr'eva, vanda a m-nivu a bejvi iŕ bestjām, propi da duan aŕ bestij, che s'accupiāvu quand che m-nivu a bejvi. [39]Parēj iŕ bestij a řevu accupiāsì da duan aj řām e iŕ cŕāvi jāvu făcc diŕ cŕavot strijā', puntinā' e maciā'. [40]An quant aŕ feij, Giacobbe a řāva sepaŕāj e řāva făcc an modo che iŕ bestij a javejsu da duan a luŕ j'animāj puntinā' e tūcc cuj ad culuŕ scuŕ diŕ bestij ad Labano. E culi ca řevu radūnāsì paŕ so cunt, a řāva nen būtāj ansema a culi ad Labano.

[41]Tūti iŕ viŕi che s'accupiāvu bestij rubūsti, Giacobbe aŕ būtāva i řām an ti tŕō' da duan aŕ bestij, paŕ feij cuncepi da duan ai řām. [42]Quand anvece iŕ bestij a jevu debuli, ij būtāva nen. Paŕēj iŕ bestij debuli a řevu paŕ Labano e culi rubūsti paŕ Giacobbe. [43]Chiel a řeva anrichisi tant e r'pu-sediva tanti feij, seŕv e seŕvi, gamej e āsu.

Genesi - Capitul 31 Giacobbe ře scapā'

[1]Mā Giacobbe a řeva mni a savej che ij fĵō' ad Labano a divu: «Giacobbe a ře piāsì que ca řeva ad nost pāŕi e cun que ca řeva ad nost pāŕi a ře fāsì tūta sa furtūn-a». [2]Giacobbe a řāva vist d'cò řa făcia ad Labano e řeva ancursisna che řeva pi nen vers ad chiel me pŕūma. [3]Iŕ Signuŕ řāva dicc a Giacobbe: «Turna aŕ pajs diŕ to pāŕi, an tŕa to pātŕia e mi saŕō' cun ti». [4]Anluŕa Giacobbe a řāva mandā' a ciamē Rachele e Lia, an campāgna dausin aŕ so feij [5]e řāva diji: «Mi mn'-ancors da řa făcia ad vost pāŕi che chiel vers ad mi a ře pi nen me pŕūma; epūŕa iŕ Signuŕ ad me pāŕi a ře stā' cun mi. [6]Vujātŕi sej che mi jō' seŕvi vost pāŕi cun tūti iŕ forsi, [7]e vost pāŕi a ře schernisi ad mi e a řa cambiā' des viŕi řa me pāga; mā iŕ Signuŕ a řā nen pērmētij ad femi diŕ māl. [8]Se chiel iŕ diva: iŕ bestij puntināj saŕan řa to pāga, tūti iŕ feij řāvu diŕ feij puntināj; se iŕ diva: Ir bestij a righi saŕan řa to pāga, anluŕa tūti iŕ feij řāvu diŕ feij a righi. [9]Paŕēj iŕ Signuŕ

giate; se diceva: Le bestie striate saranno il tuo salario, allora tutto il gregge figliava bestie striate. [9]Così Dio ha sottratto il bestiame a vostro padre e l'ha dato a me. [10]Una volta, quando il piccolo bestiame va in calore, io in sogno alzai gli occhi e vidi che i capri in procinto di montare le bestie erano striati, punteggiati e chiazzati. [11]L'angelo di Dio mi disse in sogno: Giacobbe! Risposi: Eccomi. [12]Riprese: Alza gli occhi e guarda: tutti i capri che montano le bestie sono striati, punteggiati e chiazzati, perché ho visto quanto Lābano ti fa. [13]Io sono il Dio di Betel, dove tu hai unto una stele e dove mi hai fatto un voto. Ora alzati, parti da questo paese e torna nella tua patria!». [14]Rachele e Lia gli risposero: «Abbiamo forse ancora una parte o una eredità nella casa di nostro padre? [15]Non siamo forse tenute in conto di straniere da parte sua, dal momento che ci ha vendute e si è anche mangiato il nostro danaro? [16]Tutta la ricchezza che Dio ha sottratto a nostro padre è nostra e dei nostri figli. Ora fa pure quanto Dio ti ha detto».

[17]Allora Giacobbe si alzò, caricò i figli e le mogli sui cammelli [18]e condusse via tutto il bestiame e tutti gli averi che si era acquistati, il bestiame che si era acquistato in Paddan-Aram, per ritornare da Isacco, suo padre, nel paese di Canaan. [19]Lābano era andato a tosare il gregge e Rachele rubò gli idoli che appartenevano al padre. [20]Giacobbe eluse l'attenzione di Lābano l'Arameo, non avvertendolo che stava per fuggire; [21]così poté andarsene con tutti i suoi averi. Si alzò dunque, passò il fiume e si diresse verso le montagne di Gàlaad.

Labano insegue Giacobbe

[22]Al terzo giorno fu riferito a Lābano che Giacobbe era fuggito. [23]Allora egli prese con sé i suoi parenti, lo inseguì per sette giorni di cammino e lo raggiunse sulle montagne di Gàlaad. [24]Ma Dio venne da Lābano l'Arameo in un sogno notturno e gli disse: «Bada di non dir niente a Giacobbe, proprio nulla!». [25]Lābano andò dunque a raggiungere Giacobbe; ora Giacobbe aveva piantato la tenda sulle montagne e Lābano si era accampato con i parenti sulle montagne di Gàlaad. [26]Disse allora Lābano a Giacobbe: «Che hai fatto? Hai eluso la mia attenzione e hai condotto via le mie figlie come prigioniere di guerra! [27]Perché sei fuggito di nascosto, mi hai ingannato e non mi hai avvertito? Io ti avrei congedato con festa e con canti, a suon di timpani e di cetre! [28]E non mi hai permesso di baciare i miei figli e le mie figlie! Certo hai agito in modo insensato. [29]Sarebbe in mio potere di farti del male, ma il Dio di tuo padre mi ha parlato la notte scorsa: Bada di non dir niente a Giacobbe, né in bene né in male! [30]Certo, sei partito perché soffrivi di nostalgia per la casa di tuo padre; ma perché mi hai rubato i miei dei?». [31]Giacobbe rispose a Lābano e disse: «Perché avevo paura e pensavo che mi avresti tolto con la forza le tue figlie. [32]Ma quanto a colui presso il quale tu troverai i tuoi dei, non resterà in vita! Alla presenza dei nostri parenti riscontra quanto vi può essere di tuo presso di me e prendilo». Giacobbe non sapeva che li aveva rubati Rachele. [33]Allora Lābano entrò nella tenda di Giacobbe e poi nella tenda di Lia e nella tenda delle due schiave, ma non trovò nulla. Poi uscì dalla tenda di Lia ed entrò nella tenda di Rachele. [34]Rachele aveva preso gli idoli e li aveva messi nella sella del cammello, poi vi si era seduta sopra, così Lābano frugò in tutta la tenda, ma non li trovò. [35]Essa parlò al padre: «Non si offenda il mio signore se io non posso alzarvi davanti a te, perché ho quello che avviene di regola alle donne». Lābano cercò dunque il tutta la tenda e non trovò gli idoli. [36]Giacobbe allora si adirò e apostrofò Lābano, al quale

a řā gavā' diř bestjām a vost pāri e řā dālu a mi. [10]Na viřa, quand iř bestij citi van an caluř, mi an tiř sogn a řāva ausā' jōij e řāva vist che iř cřāvi stāvu pař muntē iř bestij a řēvu a righi, puntināij e maciāij. [11]Ř'angel diř Signuř a řāva dimi an sogn: Giacobbe! A řāva rispundij: Sun qui. [12]Ausa jōij e vārda: tūti iř cřāvi ca muntu iř bestij a sun a righi, puntināij e maciāij, piřchē jō' vist que che Labano at fā'. [13]Mi sun iř Signuř ad Betel, vanda ti t'hāj unsi in pā' e vanda t'hāj fāmi in vut. Ades austi, pārt das pajs e turna an třa to pātřia!». [14]Rachele e Lia a řāvu rispundij: «Juma forsi ancuřa na pārt o n'ereditā' an třa cā' ad nost pāri?». [15]Sima nen forsi tñij me forēstēfi da pārt sua, dař mument ca řā vendini e řē mangiāsi i nostři sold? [16]Tūta řa richēssa che iř Signuř a řā gavā' a nost pāri a řē nostřa e di nostři fjō'. Ades fā pūřa que che iř Signuř a řā diti». [17]Anluřa Giacobbe a řēva ausāsi, a řāva cařiā' ij fjō' e iř spusi ansūma ai gamej [18]e řāva purtā' via tūt iř bestjam e tūti iř robi che řāva vadagnāsi, iř bestjām che řāva vadagnāsi an Paddan-Aram, pař turnē da Isacco, so pāri, an tiř pajs ad Canaan. [19]Labano a řēva andā' a tusē iř feij e Rachele a řāva rubā' ij'iduj ca řēvu diř pāri. [20]Giacobbe a řāva fācc atensiun che Labano ř' Arameo sn'ancursijsa nen e řāva nen avertilu che řēva ancamin che řa scapāva; [21]Pařēj a řēva andāsna cun tūti ij so averi. Řēva ausāsi, a řāva traversā' iř fiūm e řēva dirigisi vers iř muntāgni ad Galaad.

Labano ař cur da přes a Giacobbe

[22]Ař ters di a řāvu dij a Labano che Giacobbe a řēva scapā'. [23]Anluřa chiel a řāva piā' ij so pařent, e řāva curij da přes pař set di ad mārčia e řāva třuvālu ansūma ař muntāgni ad Galaad. [24]Mā iř Signuř a řēva andā' da Labano ř' Arameo an sogn da d'nōcc e řāva dij: «Vārda ad di gnente a Giacobbe, propi gnente!». [25]Labano a řēva andā' dunque ancuntřē Giacobbe; Giacobbe a řāva piantā' řa tenda an siř muntāgni e Labano a řēva acampāsi cun ij pařent an sūma ař muntāgni d'Galaad. [26]Řāva dij anluřa Labano a Giacobbe: «Que t'hāj fācc? T'hāj fācc finta d'gnente e t'hāj purtā' via iř me fij me pērsuneři d'guera! [27]Piřchē t-sij scapā' da scundun, t'hāj anganāmi e t'hāj nen dimi gnente? Mi j'avřija cungedāti cun festi e cant, ař sun ad timpani e cetre! [28]E t'hāj nen pēřmētimi ad basē ij me fjō' e iř me fij! T'hāj fācc iř robi cun poc sens. [29]Mi pudřja feti diř māl, mā iř Signuř ad to pāri a řā parlāmi seřiā seřiā: Vārda ad di gnente a Giacobbe, ne an ben ne an māl! [30]Scapis, t'sij partī piřchē t'hāvi nustalgia pař řa cā ad to pāri; mā piřchē t'hāj rubāmi i me dei?». [31]Giacobbe a řāva rispundi a Labano e řāva diji: «Piřchē řāva pau e pensāva che tř'avřij gavāmi cun řa forza iř to fij. [32]Mā an quant da chi at třuveřāj i to dei, řa stařa nen an vita! A řa presensa di nost pařent vārda que che ij pōř esi ad to da mi e pijlu». Giacobbe ař sāva nen ca řāva rubāij Rachele. [33]Anluřa Labano a řēva entřā' an třa tenda ad Giacobbe e dop an třa tenda ad Lia e an třa tenda diř du seřvi, mā řāva nen třuvā' gnente. Dop řēva surti da řa tenda ad Lia e řēva entřā' an třa tenda ad Rachele. [34]Rachele a řāva piā' j'iduj e řāva bütāij an třa sela diř gamel, dop řēva ansetāsi ansūma, pařēj Labano a řāva sġatuijā' an tūta řa tenda, mā řāva nen třuvāij. [35]Chila a řāva parlā' ař pāri: «Ca s'ufenda nen iř me sġnuř se mi pōs nen ausemi da duan a ti, piřchē jō' que che aj ven ad solit ař doni». Labano a řāva seřcā' an tūta řa tenda e řāva nen třuvā' j'iduj. [36]Giacobbe anluřa a řēva anrabiāsi e řāva dij a Labano: «Quāl ca řē iř me delit, quāl ca řē iř me pecā', piřchē tsij bütāti a a curimi da přes? [37]Ades che t'hāj sġatujā' an mes

disse: «Qual è il mio delitto, qual è il mio peccato, perché ti sia messo a inseguirmi? [37]Ora che hai frugato tra tutti i miei oggetti, che hai trovato di tutte le robe di casa tua? Mettilo qui davanti ai miei e tuoi parenti e siano essi giudici tra noi due. [38]Vent'anni ho passato con te: le tue pecore e le tue capre non hanno abortito e i montoni del tuo gregge non ho mai mangiato. [39]Nessuna bestia sbranata ti ho portato: io ne compensavo il danno e tu reclamavi da me ciò che veniva rubato di giorno e ciò che veniva rubato di notte. [40]Di giorno mi divorava il caldo e di notte il gelo e il sonno fuggiva dai miei occhi. [41]Vent'anni sono stato in casa tua: ho servito quattordici anni per le tue due figlie e sei anni per il tuo gregge e tu hai cambiato il mio salario dieci volte. [42]Se non fosse stato con me il Dio di mio padre, il Dio di Abramo e il Terrore di Isacco, tu ora mi avresti licenziato a mani vuote; ma Dio ha visto la mia afflizione e la fatica delle mie mani e la scorsa notte egli ha fatto da arbitro».

Accordo tra Giacobbe e Labano

[43]Làbano allora rispose e disse a Giacobbe: «Queste figlie sono mie figlie e questi figli sono miei figli; questo bestiame è il mio bestiame e quanto tu vedi è mio. E che potrei fare oggi a queste mie figlie o ai figli che esse hanno messi al mondo? [44]Ebbene, vieni, concludiamo un'alleanza io e te e ci sia un testimonia tra me e te». [45]Giacobbe prese una pietra e la eresse come una stele. [46]Poi disse ai suoi parenti: «Raccogliete pietre», e quelli presero pietre e ne fecero un mucchio. Poi mangiarono là su quel mucchio. [47]Làbano lo chiamò Iegar-Saaduta, mentre Giacobbe lo chiamò Gal-Ed. [48]Làbano disse: «Questo mucchio sia oggi un testimonia tra me e te»; per questo lo chiamò Gal-Ed [49]e anche Mizpa, perché disse: «Il Signore starà di vedetta tra me e te, quando noi non ci vedremo più l'un l'altro. [50]Se tu maltratterai le mie figlie e se prenderai altre mogli oltre le mie figlie, non un uomo sarà con noi, ma bada, Dio sarà testimonia tra me e te». [51]Soggiunse Làbano a Giacobbe: «Ecco questo mucchio ed ecco questa stele, che io ho eretta tra me e te. [52]Questo mucchio è testimonia e questa stele è testimonia che io giuro di non oltrepassare questo mucchio dalla tua parte e che tu giuri di non oltrepassare questo mucchio e questa stele dalla mia parte per fare il male. [53]Il Dio di Abramo e il Dio di Nacor siano giudici tra di noi». Giacobbe giurò per il Terrore di suo padre Isacco. [54]Poi offrì un sacrificio sulle montagne e invitò i suoi parenti a prender cibo. Essi mangiarono e passarono la notte sulle montagne.

Genesi - Capitolo 32

[1]Alla mattina per tempo Làbano si alzò, baciò i figli e le figlie e li benedisse. Poi partì e ritornò a casa. [2]Mentre Giacobbe continuava il viaggio, gli si fecero incontro gli angeli di Dio. [3]Giacobbe al vederli disse: «Questo è l'accampamento di Dio» e chiamò quel luogo Macanaim.

Giacobbe prepara l'incontro con Esaù

[4]Poi Giacobbe mandò avanti a sé alcuni messaggeri al fratello Esaù, nel paese di Seir, la campagna di Edom. [5]Diede loro questo comando: «Direte al mio signore Esaù: Dice il tuo servo Giacobbe: Sono stato forestiero presso Làbano e vi sono restato fino ad ora. [6]Sono venuto in possesso di buoi, asini e greggi, di schiavi e schiave. Ho mandato ad informarne il mio signore, per trovare grazia ai suoi occhi». [7]I messaggeri tornarono da Giacobbe, dicendo: «Siamo stati da tuo

a tutti i rob, che t'haj tŕuvă' ad tŭti i rob ad că' tua? Bŭtlŭ qui da duan ai me e ai to părent ca siu luřăcc giŭdici tŕa nui dui. [38]Vint ăgn jŏ pasă' cun ti: iŕ to feij e iŕ to cŕăvi a jan nen aburti e ij to muntun jŏ măj mangiă'. [32]Gnŭn-i bestij sbranăij jŏ purtăti: mi na compensăva iŕ dăn e ti at reclamăvi da mi que řa mniva rubă' da di e que che ř'amniva rubă' da d'nŏcc. [40]Da di am divuřăva iŕ cād e da d'nŏcc iŕ fŕegg e n'arnisiva nen a dŕŏmi. [41]Vint ăgn sun stă' an că' tua: a jŏ' seŕvi quatordes ăgn paŕ iŕ to du fij e ses ăgn paŕ iŕ to feij e ti t'hăj cambiămi řa păga des viŕi. [42]Se iŕfjisa nen stăcc con mi iŕ Signuŕ diŕ me păři, iŕ Signuŕ d'Abramo e iŕ Terur d'Isacco, ti ades tŕ'avŕij mandămi via a man vŏjdi; Mă iŕ Signuŕ a řa vist řa me dispeŕasiun e řa fatiga diŕ me man e řătŕa nŏcc chiel a řa făcc da arbitro».

Acordi tra Giacobbe e Labano

[43]Labano anluŕa a řăva rispundi e řăva dicc a Giacobbe: «Si fij sun me fij e si fjŏ' a sun me fjŏ'; stu bestjăm a ře iŕ me bestjăm e tŭt que ca t'vughi a ře me. E que che pudŕija fê a si me fij o ai fjŏ' che luŕ a jan bŭtă' aŕ mund? [44]Ben, ven, cunclŭdima n'aleansa mi e ti e che ij sia in testimoni tŕa mi e ti». [45]Giacobbe a řăva piă' na pŕeja e řăva bŭtăla dŕicia me na stele. [46]Dop řăva dicc ai so părent: «Cŏij diŕ pŕeij», e cui li řăva piă' diŕ pŕeij e řăvu făna in mŭgg. Dop řăvu mangiă' lă' ansŭma a cul mŭgg. [47]Labano a řăva ciamălu Iegar-Saaduta, mentre Giacobbe řăva ciamălu Gal-Ed. [48]Labano a řăva dicc: «Is mŭgg caŕ sia an cŏ' an testimoni tŕa mi e ti»; paŕ su qui a řăva ciamălu Gal-Ed [49]e dcŏ Mizpa, piŕchê a řăva dicc: «Iŕ Signuŕ řa staŕă' ad vedetta tŕa mi e ti, quan che nuřăcc as vŭgŕuma pi nen ř'un ř'ăt. [50]Se ti at tŕateŕăj nen ben iŕ me fij e se at pijeŕăj d'jătŕi doni an pŭ' diŕ me fij, nen n'om aŕ saŕă' cun nui, mă vărdă, iŕ Signuŕ aŕ saŕă' testimoni tŕa mi e ti». [51]A řăva ancuŕa dicc Labano a Giacobbe: «Ecco is mŭgg ed ecco sa stele, che mi jŏ' dŕisă' tŕa mi e ti. [52]Is mŭgg a ře testimoni e sa stele a ře testimoni che mi giŭŕ ad nen ultrepasê is mŭgg da řa to părt e che ti at giŭŕi ad nen ultrepasê is mŭgg e sa stele da řa me părt paŕ fe iŕ măl. [53]Iŕ Signuŕ d'Abramo e iŕ Signuŕ d'Nacor ca siu giŭdici tŕa d'nŭj». Giacobbe a řăva giŭŕă' paŕ iŕ Terur ad so păři Isacco. [54]Dop a řăva uffŕi an sacŕifisi a siŕ muntăgni e řăva n'vită' i so părent a mangê. Luŕăcc a jăvu mangiă' e pasă' řa nŏcc an siŕ muntăgni.

Genesi - Capitul 32

[1]A řa matin bunuŕa Labano a řeva ausăsi, basă' i fjŏ' e iŕ fij e řăva benedij. Dop řeva partì e řeva turnă' a că'. [2]An camin che Giacobbe aŕ cuntinuăva iŕ viăgi, a řevu mnij n'cunŕă j'angeij diŕ Signuŕ. [3]Giacobbe aŕ vugghij a řăva dicc: «Cust qui a ře ř'acampament diŕ Signuŕ» e řăva ciamă' cul post Macanaim.

Giacobbe aŕ pŕunta ř'incuntŕ cun Esaù

[4]Dop Giacobbe a řăva mandă' da duan a chiel chijch mesağê aŕ fŕadel Esaù, an tiŕ pajs d'Seir, řa campăgna d'Edom. [5]A řăva dăij a luŕ is cumand: «Diŕeĭ aŕ me sgnuŕ Esaù: Ar dis iŕ to seŕv Giacobbe: sun stă' furêstê da Labano e sun stă fin-a ades. [6]Sun amni padŕun ad bŏ', ăsu e feij, seŕv e seŕvi. Jŏ mandă' a anfuŕmena iŕ me sgnuŕ, paŕ tŕuvê gŕăsia ai so ŏj». [7]Ij mesağê a jevu turnă' da Giacobbe, disend: «Sima stă' da to fŕadel Esaù; ades chiel medesim řa stă' mnisend ancun-

fratello Esaù; ora egli stesso sta venendoti incontro e ha con sé quattrocento uomini». [8]Giacobbe si spaventò molto e si sentì angosciato; allora divise in due accampamenti la gente che era con lui, il gregge, gli armenti e i cammelli. [9]Pensò infatti: «Se Esaù raggiunge un accampamento e lo batte, l'altro accampamento si salverà». [10]Poi Giacobbe disse: «Dio del mio padre Abramo e Dio del mio padre Isacco, Signore, che mi hai detto: Ritorna al tuo paese, nella tua patria e io ti farò del bene, [11]io sono indegno di tutta la benevolenza e di tutta la fedeltà che hai usato verso il tuo servo. Con il mio bastone soltanto avevo passato questo Giordano e ora sono divenuto tale da formare due accampamenti. [12]Salvami dalla mano del mio fratello Esaù, perché io ho paura di lui: egli non arrivi e colpisca me e tutti, madre e bambini! [13]Eppure tu hai detto: Ti farò del bene e renderò la tua discendenza come la sabbia del mare, tanto numerosa che non si può contare». [14]Giacobbe rimase in quel luogo a passare la

třa a ti cun quāt sent om». [8]Giacobbe a řeva spaventāsi tant e řeva sentisi n-timufi; anluřa řāva dividi an dui acampament řa gent ca řeva cun chiel, iř feij, iř bestjām e ij gamej. [9]A řāva pensā' infatti: «Se Esaù ař rūva ant n'acampament e lu bāt, ř'āt acampament as salverā'». [10]Dop Giacobbe a řāva dicc: «Signuř diř me pāři Abramo e Signuř diř me pāři Isacco, Signuř, che t'hāj dimi: Turna ař to pajs, an tģa to pātřia e mi t'fařo' diř ben, [11]mi sun indegn ad tģta řa benevolensa e ad tģta řa fedeltā' che t'hāj lejsā' vers iř to seřv. Cun iř me bastun amāc jāva pasā' is Giordano e ades sun amni tāl da fē dui acampament. [12]Sālvmi da řa man diř me řřadel Esaù, piřchē mi jō' pau ad chiel: che chiel ař rūva nen e che ař cul-pisa mi e tģcc, māři e masnā'! [13]Epģřa ti t'hāj dicc: At faō' diř ben e řřo' mni řa to disendensa me řa sābia diř māř, tant nģmeřusa che as pōř nen cuntesi». [14]Giacobbe a řeva restā' ant cul post a pasē řa nōcc. Dop řāva piā', ad que che ij capi-tāva tģa iř man, ad que pař fē dun ař řřadel Esaù: [15]dusent

Preghiera di Giacobbe - Si tratta di una preghiera spontanea e personale, non accompagnata da riti particolari. Presenta uno schema caratteristico: invocazione, rievocazione riconoscente delle promesse e dei doni di Dio; confessione della propria indegnità; richiesta di aiuto; professione di fede e di speranza, due atteggiamenti che sono il primo frutto di ogni preghiera.

notte. Poi prese, di ciò che gli capitava tra mano, di che fare un dono al fratello Esaù: [15]duecento capre e venti capri, duecento pecore e venti montoni, [16]trenta cammelle allattanti con i loro piccoli, quaranta giovenche e dieci torelli, venti asine e dieci asinelli. [17]Egli affidò ai suoi servi i singoli branchi separatamente e disse loro: «Passate davanti a me e lasciate un certo spazio tra un branco e l'altro». [18]Diede questo ordine al primo: «Quando ti incontrerā Esaù, mio fratello, e ti domanderā: Di chi sei tu? Dove vai? Di chi sono questi animali che ti camminano davanti?, [19]tu risponderai: Del tuo fratello Giacobbe: è un dono inviato al mio signore Esaù; ecco egli stesso ci segue». [20]Lo stesso ordine diede anche al secondo e anche al terzo e a quanti seguivano i branchi: «Queste parole voi rivolgerete ad Esaù quando lo troverete; [21]gli direte: Anche il tuo servo Giacobbe ci segue». Pensava infatti: «Lo placherō con il dono che mi precede e in seguito mi presenterō a lui; forse mi accoglierā con benevolenza». [22]Così il dono passò prima di lui, mentr'egli trascorse quella notte nell'accampamento.

La lotta con Dio

[23]Durante quella notte egli si alzò, prese le due mogli, le due schiave, i suoi undici figli e passò il guado dello Iabbok. [24]Li prese, fece loro passare il torrente e fece passare anche tutti i suoi averi. [25]Giacobbe rimase solo e un uomo lottò con lui fino allo spuntare dell'aurora. [26]Vedendo che non riusciva a vincerlo, lo colpì all'articolazione del femore e l'articolazione del femore di Giacobbe si slogò, mentre continuava a lottare con lui. [27]Quegli disse: «Lasciami andare, perché è spuntata l'aurora». Giacobbe rispose: «Non ti lascerō, se non mi avrai benedetto!». [28]Gli domandò: «Come ti chiami?». Rispose: «Giacobbe». [29]Riprese: «Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele, perché hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai vinto!». [30]Giacobbe allora gli chiese: «Dimmi il tuo nome». Gli rispose: «Perché mi chiedi

cřāvi e vint cřavot, dusent feij e vint muntun, [16]tranta gameli da lācc cun ij so cit, Quaranta vāchi e des tuřej, vint asine e ds asinej. [17]Chiel a řāva afidāij ai so seřv ij singuj branc sepařā' e řāva dij a luřācc: «Pasē da duan a mi e lasē in certo spāsi tģa in břanc e ř'āt». [18]A řāva dāij s'ordin ař pģřum: «Quand che t'ancuntřeřā' Esaù, me řřadel, e at ciam-řā': Ad chi tsij ti? Vanda t'vāj? Ad chi sun iř bestij che at mārciu da duan?, [19]Ti at rispundřāj: Diř to řřadel Giacobbe: a řē in regāl mandā' ař me sgnuř Esaù; ecco chiel medesim ař ven dop». [20]Řa stes urdin a řāva dāij d'cō a řa sgund e d'cō ař ters e a tģcc cui che mnivu dop: «Si pařoli vujācc ij diřej a Esaù quand che lu tģřvřej; [21]ij diřej: Dcō iř tō seřv Giacobbe ař ven dop». Infatti iř pensāva: «Lu calmřō' cun iř regāl che ma stā' da duan e pō' am fařō' vugħi a chiel; forse ma mniřā' ancuntřa cun benevolensa». [22]Pařej iř regāl řeva pasā' pģřuma ad chiel, an camin che chiel iř pasāva řa nōcc ant ř'acampament.

La lotta cun iř Signuř

[23]Ant cula nōcc chiel a řeva ausāsi, a řāva piā' iř dģ spusi, iř du seřvi, i so undes řřō' e řāva pasā' iř guado diř Iabbok. [24]A řāva piāij, a řāva fācc pasē iř turent e řāva fācc pasē dcō tģcc iř so robī. [25]Giacobbe a řeva restā' sul e n'om a řāva lutā' cun chiel fin-a a quand che řeva spuntāij iř sģ. [26]Vughind che n'arnisiva nen ad vinci, a řāva culpilu a r'articalasiun diř femore e r'articalasiun diř femore d'Giacobbe a řeva slugāsi, an camin che ř'cuntuņāva a lutē cun chiel. [27]Cul li a řāva dij: «Lāsmi n'dē, piřchē a ře spuntāij iř sģ». Giacobbe a řāva rispundij: «At laseřō nen, se t'avřāj nen benedimi!». [28]A řāva ciamāij: «Mec ta s'ciāmī?». A řāva rispundij: «Giacobbe». [29]E n'cuřa: «Ta s'ciameřāj pi nen Giacobbe, mā Israele, piřchē t'hāj cumbati cun iř Signuř e cun j'om e t'hāj vinci!». [30]Giacobbe anluřa a řāva ciamāij: «Dimi iř to nom». A řāva rispundij: «Piřchē ta m'ciāmī iř

Cambiamento di nome - Nella Sacra Scrittura si parla spesso di cambiamenti di nome. Dio dà un nome nuovo ad Abramo (Gn 17,5) e a Sara (Gn 17,15), Natan a Salomone (2Sam 12,25), Gesù a Simone (Gv 1,42) e a coloro che vincono la battaglia della fede (Ap 2,17). Il cambiamento di nome indica normalmente un cambiamento di missione. Giacobbe riceve il nome di Israele, che passerā ai suoi discendenti. Letteralmente Israele significa "Dio lotta", ma l'interpretazione popolare gli ha dato il senso di "lottare con Dio", per indicare che le lotte di Giacobbe (e di tutto il popolo di Israele) saranno vittoriose. Questo nome esprime anche il destino religioso del popolo eletto, il suo tenace sforzo per conoscere quel Dio di cui porta il nome. Tutto l'episodio ci dà un'idea della lotta che i cristiani devono combattere per mantenere la fede e per vivere di essa.

il nome?». E qui lo benedisse. [31]Allora Giacobbe chiamò quel luogo Penuel «Perché - disse - ho visto Dio faccia a faccia, eppure la mia vita è rimasta salva». [32]Spuntava il sole, quando Giacobbe passò Penuel e zoppicava all'anca. [33]Per questo gli Israeliti, fino ad oggi, non mangiano il nervo sciatico, che è sopra l'articolazione del femore, perché quegli aveva colpito l'articolazione del femore di Giacobbe nel nervo sciatico.

Genesi - Capitolo 33

L'incontro con Esaù

[1]Poi Giacobbe alzò gli occhi e vide arrivare Esaù che aveva con sé quattrocento uomini. Allora distribuì i figli tra Lia, Rachele e le due schiave; [2]mise in testa le schiave con i loro figli, più indietro Lia con i suoi figli e più indietro Rachele e Giuseppe. [3]Egli passò davanti a loro e si prostrò sette volte fino a terra, mentre andava avvicinandosi al fratello. [4]Ma Esaù gli corse incontro, lo abbracciò, gli si gettò al collo, lo baciò e piansero. [5]Poi alzò gli occhi e vide le donne e i fanciulli e disse: «Chi sono questi con te?». Rispose: «Sono i figli di cui Dio ha favorito il tuo servo». [6]Allora si fecero avanti le schiave con i loro figli e si prostrarono. [7]Poi si fecero avanti anche Lia e i suoi figli e si prostrarono e infine si fecero avanti Rachele e Giuseppe e si prostrarono. [8]Domandò ancora: «Che è tutta questa carovana che ho incontrata?». Rispose: «E' per trovar grazia agli occhi del mio signore». [9]Esaù disse: «Ne ho abbastanza del mio,

Presenza di Dio - Forse ci troviamo di fronte a una delle frasi più audaci (da un punto di vista teologico) dell'Antico Testamento. Per la gioia che gli procura e per il suo esito felice, l'incontro col fratello è per Giacobbe come un incontro con Dio. La benevolenza di Esaù manifesta la presenza di Dio. La cosa più bella che si possa dire di una persona è che nel suo comportamento, nella sua giustizia e nella sua misericordia, si riflette Dio.

fratello, resti per te quello che è tuo!». [10]Ma Giacobbe disse: «No, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, accetta dalla mia mano il mio dono, perché appunto per questo io sono venuto alla tua presenza, come si viene alla presenza di Dio, e tu mi hai gradito. [11]Accetta il mio dono augurale che ti è stato presentato, perché Dio mi ha favorito e sono provvisto di tutto!». Così egli insistette e quegli accettò.

Giacobbe si separa da Esaù

[12]Poi Esaù disse: «Leviamo l'accampamento e mettiamoci in viaggio: io camminerò davanti a te». [13]Gli rispose: «Il mio signore sa che i fanciulli sono delicati e che ho a mio carico i greggi e gli armenti che allattano: se si affaticano anche un giorno solo, tutte le bestie moriranno. [14]Il mio signore passi prima del suo servo, mentre io mi sposterò a tutto mio agio, al passo di questo bestiame che mi precede e al passo dei fanciulli, finché arriverò presso il mio signore a Seir». [15]Disse allora Esaù: «Almeno possa lasciare con te una parte della gente che ho con me!». Rispose: «Ma perché? Possa io solo trovare grazia agli occhi del mio signore!». [16]Così in quel giorno stesso Esaù ritornò sul suo cammino verso Seir. [17]Giacobbe invece si trasportò a Succot, dove costruì una casa per sé e fece capanne per il gregge. Per questo chiamò quel luogo Succot.

Arrivo a Sichem

[18]Giacobbe arrivò sano e salvo alla città di Sichem, che è nel paese di Canaan, quando tornò da Paddan-Aram e si ac-

com?». E li a řava benedilu. [31]Anluřa Giacobbe a řava ciamă' cul post Penuel «Pirchê - a řava dicc - jô' vist iř Signuř făcia a făcia, epŭra řa me vita a ře restăja sălvă». [32]A řa spuntăva iř sŭ, quand che Giacobbe a řava pasă' Penuel e r'supăva a r'anca. [33]Pař su qui j'Israeliti, fin-a n'cô', a mangiu nen iř neřv sciatic, ca ře ansŭma ar'articulasiun dir femore, pirchê cul li a řava culpi r'articulasiun dir femore d'Giacobbe an tiř neřv sciatic.

Genesi - Capitul 33

N'cuntrăsi cun Esaù

[1]Dop Giacobbe a řava ausă' ijôj e řava vist rŭvê Esaù che řava n'sema quăt sent om. Anluřa a řava spatařă' i fjô' řa Lia, Rachele e iř du seřvi; [2]a řava bŭtă' da duan iř seřvi cun ij so fjô', pi n'drê Lia cun i so fjô' e pi n'drê Rachele cun Giuseppe. [3]Chiel a řeva pasă' da duan a luřăcc e řeva cinăsi set viři fin-a atera, an camin che s'avisnăva iř řrădel. [4]Mă Esaù a řeva curij n'cuntră, a řava n'brasălu, a řeva campăsi ař col, a řava basălu e jăvu piansi. [5]Dop řava ausă' ijôj e řava vist iř doni e iř masnă' e řava dicc: «Chi sun custi qui cun ti?». A řava rispundij: «Sun ij fjô' che iř Signuř a řă favuři iř to seřv». [6]Anluřa a řevu mnij avanti iř seřvi cun ij fjô' e řevu cinăsi. [7]Dop řeva mni avanti dcô Lia e ij so fjô' e řevu cinăsi e a řă fin a řevu mni avanti Rachele e Giuseppe e řevu cinăsi. [32]A řava n'cuřa ciamăij: «Que ca ře tŭta sa caruvan-a ca jô' n'cuntră'»? A řava rispundij: «A ře pař řrŭvê grăsia a ijôj diř me sgnuř». [9]Esaù a řava dicc: «nô'

abastansa diř me, řrădel, cař resta par ti que ca ře to!». [10]Mă Giacobbe a řava dicc: «No, se jô' tŭvă' grăsia ai to ôj, pja da řa me man iř me regăl, pirchê pař su qui mi sun amni da duan a ti, mec as ven a řă přesensa diř Signuř, e ti t'hăj acetămi. [11]Pia iř me regăl ca ře stăti přesentă', pirchê iř Signuř a řă favuřimi e sun pruvist ad tŭt!». Pařej chiel a řava n'sisti e răt a řava acetă'.

Giacobbe as sepăřa da Esaù

[12]Dop Esaù a řava dicc: «Gavuma ř'acampament e bŭtum-si an viăgi: mi marceřô' da duan a ti». [13]A řava rispundij: «Iř me sgnuř ař să che iř masnă' a sun delicăij e che jô' a me căřic iř feij e iř bestiăm che dan iř lăcc: se a řan fatiga anche in di sul, tŭti iř bestij muřiřan. [14]Iř me sgnuř cař păsă přŭma diř so seřv, e mi ma spustřô' cun călma, ař păs ad cust bestjăm che ma stă da duan e ař păs diř masnă', fin-a a quand sarô' rŭvă' dař me sgnuř a Seir». [15]A řava dicc anluřa Esaù: «Almenu ca păsă lasê con ti na părt dă gent ca jô cun mi!». A řava rispundi: «Mă pirchê? che păsă mi sul řrŭvê grăsia a ijôj diř me sgnuř!». [16]Pařej ant cul di medesim Esaù a řeva turnă' vers Seir. [17]Giacobbe a řeva andă' a Succot, vanda řava custřui na că' pař chiel e cabăni pař iř feij. Pař su qui a řava ciamă' cul post Succot.

Rŭvă' a Sichem

[18]Giacobbe a řeva rŭvă' san e sălv a řă sită' ad Sichem, ca ře an tiř pajs ad Canaan, quand ca řeva turnă' da Paddam-Aram e řeva acampăsi da duan a řă sită'. [19]Dop řava cată'

campò di fronte alla città. [19]Poi acquistò dai figli di Camor, padre di Sichem, per cento pezzi d'argento, quella porzione di campagna dove aveva piantato la tenda. [20]Ivi eresse un altare e lo chiamò «El, Dio d'Israele».

Genesi - Capitolo 34

Violenza fatta a Dina

[1]Dina, la figlia che Lia aveva partorita a Giacobbe, uscì a vedere le ragazze del paese. [2]Ma la vide Sichem, figlio di Camor l'Eveo, principe di quel paese, e la rapì, si unì a lei e le fece violenza. [3]Egli rimase legato a Dina, figlia di Giacobbe; amò la fanciulla e le rivolse parole di conforto. [4]Poi disse a Camor suo padre: «Prendimi in moglie questa ragazza». [5]Intanto Giacobbe aveva saputo che quegli aveva disonorato Dina, sua figlia, ma i suoi figli erano in campagna con il suo bestiame. Giacobbe tacque fino al loro arrivo.

Accordo matrimoniale con i Sichemiti

[6]Venne dunque Camor, padre di Sichem, da Giacobbe per parlare con lui. [7]Quando i figli di Giacobbe tornarono dalla campagna, sentito l'accaduto, ne furono addolorati e s'indignarono molto, perché quelli aveva commesso un'infamia in Israele, unendosi alla figlia di Giacobbe: così non si doveva fare!

[8]Camor disse loro: «Sichem, mio figlio, è innamorato della vostra figlia; dategliela in moglie! [9]Anzi, alleatevi con noi: voi darete a noi le vostre figlie e vi prenderete per voi le nostre figlie. [10]Abiterete con noi e il paese sarà a vostra disposizione; risiedetevi, percorretelo in lungo e in largo e acquistate proprietà in esso». [11]Poi Sichem disse al padre e ai fratelli di lei: «Possa io trovare grazia agli occhi vostri; vi darò quel che mi direte. [12]Alzate pure molto a mio carico il prezzo nuziale e il valore del dono; vi darò quanto mi chiederete, ma datemi la giovane in moglie!».

[13]Allora i figli di Giacobbe risposero a Sichem e a suo padre Camor e parlarono con astuzia, perché quegli aveva disonorato la loro sorella Dina. [14]Dissero loro: «Non possiamo fare questo, dare cioè la nostra sorella ad un uomo non circonciso, perché ciò sarebbe un disonore per noi. [15]Solo a questa condizione acconsentiremo alla vostra richiesta, se cioè voi diventerete come noi, circoncidendo ogni vostro maschio. [16]Allora noi vi daremo le nostre figlie e ci prenderemo le vostre, abiteremo con voi e diventeremo un solo popolo. [17]Ma se voi non ci ascoltate a proposito della nostra circoncisione, allora prenderemo la nostra figlia e ce ne andremo».

[18]Le loro parole piacquero a Camor e a Sichem, figlio di Camor. [19]Il giovane non indugiò ad eseguire la cosa, perché amava la figlia di Giacobbe; d'altra parte era il più onorato di tutto il casato di suo padre. [20]Vennero dunque Camor e il figlio Sichem alla porta della loro città e parlarono agli uomini della città: [21]«Questi uomini sono gente pacifica: abitino pure con noi nel paese e lo percorrano in lungo e in largo; esso è molto ampio per loro in ogni direzione. Noi potremo prendere per mogli le loro figlie e potremo dare a loro le nostre. [22]Ma solo ad una condizione questi uomini acconsentiranno ad abitare con noi, a diventare un sol popolo: se cioè noi circoncidiamo ogni nostro maschio come loro stessi sono circoncisi. [23]I loro armenti, la loro ricchezza e tutto il loro bestiame non saranno forse nostri? Accontentiamoli dunque e possano abitare con noi!». [24]Allora quanti avevano accesso alla porta della sua città ascoltarono Camor

dai fjö' d'Camor, päri d'Sichem, pař sent toc d'argent, cul toc ad tera vanda ca řäva piantä' řa tenda. [20]Li a řäva făcc n'altăř e řäva ciamălu «El, Signuř d'Israele».

Genesi - Capitul 34

Viulensa făcia a Dina

[1]Dina, řa fija che Lia a řäva partuři a Giacobbe, a řeva surtija a vughi iř măti diř pajs. [2]Mă a řäva vstla Sichem, fjö' d'Camor ř'Eveo, přiinsi ad cul pajs, e řäva rapila, a řeva ũnisi a chila e řäva făij viulensa. [3]Chiel a řeva restă' ansema a Dina, fija ad Giacobbe; a řäva vuřij ben a řa fija e řäva cunfurtăla. [4]Dop řäva dij a Camor so päři: «Pijmi an spusa sa fija». [20]Antant Giacobbe a řäva savi che cul li a řäva disunuřă' Dina, so fija, mă ij so fjöj a jevu an campăgna cun iř so bestjăm. Giacobbe a řeva stă' ciĭtu fin-a quand ca jevu rĭvă'.

Acordi matrimuniăl cun ij Sichemiti

[6]A jeva dunque mnij Camor, päři ad Sichem, da Giacobbe pař parlė cun chiel. [7]Quand ij fjö' d'Giacobbe a jevu turnă' da řa campăgna, senti que ca řeva capităij, a řevu n'rabjăssi piřchė cul li a řäva făcc na brĭta cosa an Israele, bĭtandsi ansema ad Giacobbe: parėj vantăva nen fė!

[8]Camor a řäva dij a luřăcc: «Sichem, me fjö', a ře an-namură' dĭra vostřa fija; dejla an spusa! [9]Ansi, fė n'aleansa cun nuj: vujăcc dařevi a nujăcc iř vostři fij e av'pjeřevi pař vujăcc iř nostři fij. [10]Stařej cun nuj e iř pajs ař sařă' a vostřa dispusissĭun; stařej li, pudřej marcė an lung e an lăřg e catė diř přuprietă'». [11]Dop Sichem a řäva dij ař päři e ai fradej ad chila: «Che pőssa mi třuvė grăssia aj vostřj őj; av dařö' que a man diřej. [12]Aussė pĭřa tant a me căřic iř přesi matřimuniăl e iř valuř diř regăl; Av dařö' văřj cam'ciame-řej, mă demi řa dona an spusa!».

[13]Anluřa ij fjö' ad Giacobbe a řăvu rispundij a Sichem e a so päři Camor e jăvu parlă' cun Astĭssia, piřchė chiel a řäva disunuřă' řa so suřela Dina.

[14]Jăvu dicc: «Pudima nen fe su qui, dė řa nostřa suřela a n'om nen ciřcuncidi, piřchė su qui ař sařja in disunuř pař nujăcc. [15]An măc a sa cundissĭun sařuma dacordi a que ca ijej cjamăni, se cioė se vujăcc a mniřej me nujăcc, ciřcuncidend ogni vost măsch. [16]Anluřa nujăcc av dařuma iř nostři fij e as pijeřuma iř vostři, stařuma cun vujăcc e mniřuma in sul popul. [17]Mă se vujăcc na scutřej nen a proposit a dĭra nostřa ciřcuncisĭun, anluřa pieřuma řa nostřa fja e n'dařuma via».

[18]Iř so pařoli a jevu pjasij a Camor e a Sichem, fjö' ad Camor. [19]Iř gjuvu a řäva făcc a sgagjă' a fe řa cosa, piřchė ij vuřiva ben a řa fija ad Giacobbe; d'ătřa păřt a řeva iř pĭ unu-řă' ad tĭta řa că' ad so päři. [20]A jeva dunque mnij Camor e iř fjö' Sichem a řa porta dĭra so cită' e jăvu parlă' a j'om a dĭra sită': [21]«Si om sun brăva gent. ca stăgu pĭřa cun nuj an tiř pajs e ca mărcĭu an lung e an lăřg; chiel a ře tant grand pař luřăcc an tĭti iř diřessĭun. Nujăcc pudřuma piė an spusa iř so fiji e pudřuma dejj a luřăcc iř nostři. [22]Mă anmăc a na cundissĭun si om cunsentiřan a stė cun nuj, a mni in popul sul: se cioė nujăcc ciřcuncidima i nost măsch, me luřăcc medesim a sun ciřcuncidi. [23]Ij so arment, řa so richėssa e tĭt iř bestjăm sařan nen forsi nost? Cuntentumij 'nluřa e ca pősu stė cun nuj!».

[24]Anluřa tĭcc cuj ca pudĭvu 'ntřė da řa porta dĭra sită' scutăvu Camor e iř fjö' d'Sichem: tĭcc i măsch, e tĭcc cuj ca pudĭvu 'ntřė da řa porta dĭra sită', as făvu ciřcuncidi.

e il figlio Sichem: tutti i maschi, quanti avevano accesso alla porta della città, si fecero circoncidere.

Vendetta di Simeone e di Levi

[25]Ma il terzo giorno, quand'essi erano sofferenti, i due figli di Giacobbe, Simeone e Levi, i fratelli di Dina, presero ciascuno una spada, entrarono nella città con sicurezza e uccisero tutti i maschi. [26]Passarono così a fil di spada Camor e suo figlio Sichem, portarono via Dina dalla casa di Sichem e si allontanarono. [27]I figli di Giacobbe si buttarono sui cadaveri e saccheggiarono la città, perché quelli avevano disonorato la loro sorella. [28]Presero così i loro greggi e i loro armenti, i loro asini e quanto era nella città e nella campagna. [29]Portarono via come bottino tutte le loro ricchezze, tutti i loro bambini e le loro donne e saccheggiarono quanto era nelle case. [30]Allora Giacobbe disse a Simeone e a Levi: «Voi mi avete messo in difficoltà, rendendomi odioso agli abitanti del paese, ai Cananei e ai Perizziti, mentre io ho pochi uomini; essi si raduneranno contro di me, mi vinceranno e io sarò annientato con la mia casa». [31]Risposero: «Si tratta forse la nostra sorella come una prostituta?».

Genesi - Capitolo 35

Giacobbe a Betel

[1]Dio disse a Giacobbe: «Alzati, va a Betel e abita là; costruisci in quel luogo un altare al Dio che ti è apparso quando fuggivi Esaù, tuo fratello». [2]Allora Giacobbe disse alla sua famiglia e a quanti erano con lui: «Eliminate gli dei stranieri che avete con voi, purificatevi e cambiate gli abiti. [3]Poi alziamoci e andiamo a Betel, dove io costruirò un altare al Dio che mi ha esaudito al tempo della mia angoscia e che è stato con me nel cammino che ho percorso». [4]Essi consegnarono a Giacobbe tutti gli dei stranieri che possedevano e i pendenti che avevano agli orecchi; Giacobbe li sotterrò sotto la quercia presso Sichem.

[5]Poi levarono l'accampamento e un terrore molto forte assalì i popoli che stavano attorno a loro, così che non inseguirono i figli di Giacobbe. [6]Giacobbe e tutta la gente ch'era con lui arrivarono a Luz, cioè Betel, che è nel paese di Canaan. [7]Qui egli costruì un altare e chiamò quel luogo «El-Betel», perché là Dio gli si era rivelato, quando sfuggiva al fratello. [8]Allora morì Dèbora, la nutrice di Rebecca, e fu sepolta al disotto di Betel, ai piedi della quercia, che perciò si chiamò Quercia del Pianto.

[9]Dio apparve un'altra volta a Giacobbe, quando tornava da Paddan-Aram, e lo benedisse. [10]Dio gli disse:

«Il tuo nome è Giacobbe.

Non ti chiamerai più Giacobbe,
ma Israele sarà il tuo nome».

Così lo si chiamò Israele. [11]Dio gli disse:

«Io sono Dio onnipotente.

Sii fecondo e diventa numeroso,
popolo e assemblea di popoli
verranno da te,

re usciranno dai tuoi fianchi.

[12]Il paese che ho concesso

ad Abramo e a Isacco

darò a te

e alla tua stirpe dopo di te

darò il paese».

[13]Dio scomparve da lui, nel luogo dove gli aveva parlato.

[14]Allora Giacobbe eresse una stele, dove gli aveva parlato,

Vendetta d'Simeone e d'Levi

[25]Mā iř ters di, quand luřacc a jevu duluřant, ij duj fjō' d'Giacobbe, Simeone e Levi, i fřadej d'Dina, jāvu piā' ogni d'un na spāda, a jevu 'ntřā' an dintřa řa sitā' sigūr e jāvu masā' tücc ji mäsč.

[27]Ji fjōj ad Giacobbe a jevu campāssi an sūma ai cadāver e řāvu sachegjā' tūta řa sitā, piřchē cuj li a řāvu disunuřā' řa so suřela.

[28]Pařej a jāvu piā' iř so feij e ij so arment, ij so āsu e tüt que ca jeva an třa sitā' e 'n třa campāgna.

[29]A jāvu purtā' via cume butin tūti iř so richēssi, tūti iř so masnā' e iř doni e jāvu piā' tüt que ca jeva an tiř cā'.

[30]Anluřa Giacobbe a řāva dicc a Simeone e a Levi:

«Vujācc jeij bütāmi an dificultā', rendendmi udius a řa gent diř pajs, ai Cananej e ai Perizziti, mentre mi jō poich om; Luř as bütřan ansema cunřa ad mi, am vinceřan e mi sařō' anientā' cun řa me cā'». [31]A řāvu rispundij: «As třāta forsi řa nostřa suřela me na bagāssa?».

Genesi - Capitulum 35

Giacobbe a Betel

[1]Iř Signuř a řāva dicc a Giacobbe: «Austj, vā' a Betel e stā' lā'; Custřujs ant cul post n'altāř ař Signuř che a řē apařiti quand ca ta scapāvi da Esaù to fřadel». [2]Anluřa Giacobbe a řāva dicc a řa so famija e a cuj jevu cun chiel: «Campē via ij dei forēstē ca jeij cun vujācc, lavē e cambiē iř vesti. [3]Dop ausumssi e 'nduma a Betel, vanda mi fařō' n'altāř ař Signuř ca řā' esaudimi quand che mi suffiva e ca řē stā' cun mi an třa střa che jō fācc».

[4]Luřacc a jāvu dāij a Giacobbe tücc ij dei furēstē ca jāvu e tücc jurcin ca jāvu a jauriji; Giacobbe a řāva sutřāij suta ař muř dusin a Sichem.

[5]Dop a jāvu gavā' ř'acampament e in na forta pau a řeva mnija an třa gent ca řa stāva anturn a luřacc, pařej a jāvu nen curij da přes ai fjō' ad Giacobbe. [6]Giacobbe e tūta řa gent ca řeva cun chiel a jevu rüvā' a Luz, cioè Betel, ca řē an tiř pajs ad Canaan. [7]Qui chiel a řāva fācc n'altāř e řāva ciamā' cul post «El-Betel», piřchē lā' iř Signuř a řeva fāssi vugħi, quand ca řa scapāva dař fřadel. [8]Anluřa a jeva mortiji Debora, řa nutřis ad Rebecca, e řeva stāja sepelja suta a Betel, ai pē diř muř, che pařej řeva ciamāssi Quercia del Pianto.

[9]Iř Signuř a řeva fāssi vugħi n'ātřa viřa a Giacobbe, quand che iř turnāva da Paddan-Aram, e řāva benedilu. [10]Iř Signuř a řāva dij:

«Iř to nom a řē Giacobbe.

At ciameřāj pi nen Giacobbe,

mā Israele ař sařā' iř to nom».

Pařej řeva ciamāssi Israele. [11]Iř Signuř řāva dij:

«Mi sun iř Signuř unipotent.

Ca t'sij fecund e diventa nūmeřus,

gent e asemblea ad gent

a mniřan da ti,

re a surtiřan dai to fianc.

[12]Iř pajs che jō dāij

ad Abramo e a Isacco

lu dařō' a ti

e a řa to stirpe dop ad ti

ij dařō' iř pajs».

[13]Iř Signuř a řeva spařì da chiel, an tiř post vanda řāva parlāij. [14]Anluřa Giacobbe a řāva bütā' na stele, vanda

una stele di pietra, e su di essa fece una libazione e versò olio. [15]Giacobbe chiamò Betel il luogo dove Dio gli aveva parlato.

Nascita di Beniamino e morte di Rachele

[16]Poi levarono l'accampamento da Betel. Mancava ancora un tratto di cammino per arrivare ad Efrata, quando Rachele partorì ed ebbe un parto difficile. [17]Mentre penava a partorire, la levatrice le disse: «Non temere: anche questo è un figlio!». [18]Mentre esalava l'ultimo respiro, perché stava morendo, essa lo chiamò Ben-Oni, ma suo padre lo chiamò Beniamino. [19]Così Rachele morì e fu sepolta lungo la strada verso Efrata, cioè Betlemme. [20]Giacobbe eresse sulla sua tomba una stele. Questa stele della tomba di Rachele esiste fino ad oggi.

Incesto di Ruben

[21]Poi Israele levò l'accampamento e piantò la tenda al di là di Migdal-Eder. [22]Mentre Israele abitava in quel paese, Ruben andò a unirsi con Bila, concubina del padre, e Israele lo venne a sapere.

I dodici figli di Giacobbe

I figli di Giacobbe furono dodici. [23]I figli di Lia: il primogenito di Giacobbe, Ruben, poi Simeone, Levi, Giuda, Issacar e Zabulon. [24]I figli di Rachele: Giuseppe e Beniamino. [25]I figli di Bila, schiava di Rachele: Dan e Neftali. [26]I figli di Zilpa, schiava di Lia: Gad e Aser. Questi sono i figli di Giacobbe che gli nacquero in Paddan-Aram.

Morte di Isacco

[27]Poi Giacobbe venne da suo padre Isacco a Mamre, a Kiriath-Arba, cioè Ebron, dove Abramo e Isacco avevano soggiornato come forestieri. [28]Isacco raggiunse l'età di centotat'anni. [29]Poi Isacco spirò, morì e si riunì al suo parentado, vecchio e sazio di giorni. Lo seppellirono i suoi figli Esaù e Giacobbe.

Genesi - Capitolo 36

Mogli e figli di Esaù in Canaan

[1]Questa è la discendenza di Esaù, cioè Edom. [2]Esaù prese le mogli tra le figlie dei Cananei: Ada, figlia di Elon, l'Hitita; Oolibama, figlia di Ana, figlio di Zibeon, l'Hurrita; [3]Basemat, figlia di Ismaele, sorella di Nebaiot. [4]Ada partorì ad Esaù Elifaz, Basemat partorì Reuel, [5]Oolibama partorì Ieus, Iaalam e Core. Questi sono i figli di Esaù, che gli nacquero nel paese di Canaan.

Migrazione di Esaù

[6]Poi Esaù prese le mogli e i figli e le figlie e tutte le persone della sua casa, il suo gregge e tutto il suo bestiame e tutti i suoi beni che aveva acquistati nel paese di Canaan e andò nel paese di Seir, lontano dal fratello Giacobbe. [7]Infatti i loro possedimenti erano troppo grandi perché essi potessero abitare insieme e il territorio, dove essi soggiornavano, non poteva sostenerli per causa del loro bestiame. [8]Così Esaù si stabilì sulle montagne di Seir. Ora Esaù è Edom.

řäva parläij, na stele ad přeja, e ansüma a chila a řäva făcc na libasiun e anversä' d'öfi. [15]Giacobbe a řäva ciamä' Betel iř post vanda i Signuř a řäva parläij.

Născita d'Beniamino e mort d'Rachele

[16]Dop a jăvu gavă' ř'acampament da Betel. Aj mancăva ancuřa an poc pař rüvè a Efrata, quand Rachele a řäva partuři cun difiultă. [17]An camin ca řa penăva pař partuři, řa levatři a řäva dij: «Vej nen pau: d'cò cust qui a řè in fjö'!». [18]Quand che řa řäva ř'ultim respiř, piřchè řeva an camin ca řa muřiva, chila řäva ciamălu Ben-Oni, mă so pări řäva ciamălu Beniamino. [19]Pařěj Rachele řeva morta e řeva stăija străja dausin a řa stră' vers Efrata, cioè Betlemme. [20]Giacobbe a řäva făcc na stele ansüma a řa so tumba. Sa stele dăa tumba ad Rachele a iè 'ncuřa 'ncö'.

Incest d'Ruben

[21]Dop Israele a řäva gavă' ř'acampament e řäva piantă' řa tenda da dlă' d'Migdal-Eder. [22]An camin che Israele řa stăva ant cul pajs, Ruben a řeva ünissi cun Bila, cuncubin-a diř pări, e Israele a řeva amnilu a savej.

I dudes fjö' d'Giacobbe

Ij fjö' d'Giacobbe a jevu dudes. [23]Ij fjö' d'Lia: iř primogenit d'Giacobbe, Ruben, dop Simeone, Levi, Giuda, Issacar e Zabulon. [24]Ij fjö' d'Rachele: Giuseppe e Beniamino. [25]Ij fjö' d'Zilpa, seřva d'Lia: Gad e Aser. Custi qui sun ij fjö' d'Giacobbe ca jevu nă' an Paddan-Aram.

Mort d'Isacco

[27]Dop Giacobbe a řeva mnì da so pări Isacco a Mamre, a Kiriath-Arba, cioè Ebron, vanda Abramo e Isacco a jevu stă' cume furěstè. [28]Isacco a řeva mnì ad r'etă' ad sent e utanta ägn. [29]Dop Isacco a řeva mort e řeva riunissi ai so pařent, vegg e pin ad di. A jăvu strălu ij so fjö' Esaù e Giacobbe.

Genesi - Capitul 36

Spusi e fjö' d'Esaù an Canaan

[1]Custa a ře řa disendensa d'Esaù, cioè Edom. [2]Esaù a řäva piă' iř doni tăa iř fiiji dij Cananej: Ada, fja d'Elon, ř'Ittita; Oolibama, fja d'Ana, fjö' d'Zibeon, ř'Hurrita; [3]Basemat, fja d'Ismaele, suřela d'Nebaiot. [4]Ada a řäva partuři a Esaù Elifaz, Basemat a řäva partuři Reuel, [5]Oolibama a řäva partuři Ieus, Iaalam e Core. Custi qui a sun ij fjö' d'Esaù, ca jevu năij an tiř pajs ad Canaan.

Migřasiun d'Esaù

[6]Dop Esaù a řäva piă' iř doni e ij fjö' e iř fij e tūta řa gent a dăa so că', iř so strup e tūt iř bestiām e tūcc ij so beni ca řäva cată' an tiř pajs ad Canaan e řeva andăcc an tiř pajs ad Seir, luntan dař fřadel Giacobbe. [7]Ij so pusediment a řevu třop grand piřchè luřăcc pudeisu stè ansema e iř teritoři, vanda luřăcc a stăvu, ař pudiva nen sustenij pař via diř so bestjām. [8]Pařěj Esaù a řeva andăcc a ste ansüma ař muntăgni ad Seir. Ades Esaù a řè Edom.

Discendenza di Esaù in Seir

[9]Questa è la discendenza di Esaù, padre degli Idumei, nelle montagne di Seir. [10]Questi sono i nomi dei figli di Esaù: Elifaz, figlio di Ada, moglie di Esaù; Reuel, figlio di Basemat, moglie di Esaù. [11]I figli di Elifaz furono: Teman, Omar, Zefo, Gatam, Kenaz. [12]Elifaz, figlio di Esaù, aveva per concubina Timna, la quale ad Elifaz partorì Amalek. Questi sono i figli di Ada, moglie di Esaù. [13]Questi sono i figli di Reuel: Naat e Zerach, Samma e Mizza. Questi furono i figli di Basemat, moglie di Esaù. [14]Questi furono i figli di Oolibama, moglie di Esaù, figlia di Ana, figlio di Zibeon; essa partorì a Esaù Ieus, Iaalam e Core.

I capi di Edom

[15]Questi sono i capi dei figli di Esaù: i figli di Elifaz primogenito di Esaù: il capo di Teman, il capo di Omar, il capo di Zefo, il capo di Kenaz, [16]il capo di Core, il capo di Gatam, il capo di Amalek. Questi sono i capi di Elifaz nel paese di Edom: questi sono i figli di Ada.

[17]Questi i figli di Reuel, figlio di Esaù: il capo di Naat, il capo di Zerach, il capo di Samma, il capo di Mizza. Questi sono i capi di Reuel nel paese di Edom; questi sono i figli di Basemat, moglie di Esaù.

[18]Questi sono i figli di Oolibama, moglie di Esaù: il capo di Ieus, il capo di Iaalam, il capo di Core. Questi sono i capi di Oolibama, figlia di Ana, moglie di Esaù.

[19]Questi sono i figli di Esaù e questi i loro capi. Egli è Edom.

Discendenza di Seir l'Hurrita

[20]Questi sono i figli di Seir l'Hurrita, che abitano il paese: Lotan, Sobal, Zibeon, Ana, [21]Dison, Eser e Disan. Questi sono i capi degli Hurriti, figli di Seir, nel paese di Edom. [22]I figli di Lotan furono Ori e Emam e la sorella di Lotan era Timna. [23]I figli di Sobal sono Alvan, Manacat, Ebal, Sefo e Onam. [24]I figli di Zibeon sono Aia e Ana; questo è l'Ana che trovò le sorgenti calde nel deserto, mentre pascolava gli asini del padre Zibeon. [25]I figli di Ana sono Dison e Oolibama, figlia di Ana. [26]I figli di Dison sono Emdam, Esban, Itran e Cheran. [27]I figli di Eser sono Bilan, Zaavan e Akan. [28]I figli di Disan sono Uz e Aran. [29]Questi sono i capi degli Hurriti: il capo di Lotan, il capo di Sobal, il capo di Zibeon, il capo di Ana, [30]il capo di Dison, il capo di Eser, il capo di Disan. Questi sono i capi degli Hurriti, secondo le loro tribù nel paese di Seir.

I re di Edom

[31]Questi sono i re che regnarono nel paese di Edom, prima che regnasse un re degli Israeliti. [32]Regnò dunque in Edom Bela, figlio di Beor, e la sua città si chiama Dinaba. [33]Poi morì Bela e regnò al suo posto Iobab, figlio di Zerach, da Bosra. [34]Poi morì Iobab e regnò al suo posto Usam, del territorio dei Temaniti. [35]Poi morì Usam e regnò al suo posto Adad, figlio di Bedad, colui che vinse i Madianiti nelle steppe di Moab; la sua città si chiama Avit. [36]Poi morì Adad e regnò al suo posto Samla da Masreka. [37]Poi morì Samla e regnò al suo posto Saul da Recobot-Naar. [38]Poi morì Saul e regnò al suo posto Baal-Canan, figlio di Acbor. [39]Poi morì Baal-Canan, figlio di Acbor, e regnò al suo

Dissendenza d'Esaù an Seir

[9]Custa a rè řa dissendenza d'Esaù, päři d'Idumei, an tiř muntägni ad Seir. [10]Custi qui a sun ij nom dij fjö' d'Esaù: Elifaz, fjö' d'Ada, spusa d'Esaù; Reuel, fjö' d'Basemat, spusa d'Esaù. [11]Ij fjö' d'Elifaz a jevu: Teman, Omar, Zefo, Gatam, Kenaz. [12]Elifaz, fjö' d'Esaù, a řäva pař cuncubin-a Timma, ca řäva a Elifaz partuři Amalek. Custi qui a sun ij fjö' d'Ada, spusa d'Esaù. [13]Custi qui a sun ij fjö' d'Reuel: Naat e Zerach, Samma e Mizza. Custi qui a jevu ij fjö' d'Basemat, spusa d'Esaù. [14]Custi qui a jevu ij fjö' d'Oolibama, spusa d'Esaù, fija d'Ana, fjö' d'Zibeon; chila a řäva partuři a Esaù Ieus, Iaalam e Core.

I cäp d'Edom

[15]Custi qui a sun ij cäp dij fjö' d'Esaù: ij fjö' d'Elifaz primogenit d'Esaù: iř cäp d'Teman, iř cäp d'Omar, iř cäp d'Zefo, iř cäp d'Kenaz, [16]iř cäp d'Core, iř cäp d'Gatam, iř cäp d'Amalek. Custi qui a sun ij cäp d'Elifaz an tiř pajs d'Edom: Custi qui a sun ij fjö' d'Ada.

[17]Custi qui ij fjö' d'Reuel, fjö' d'Esaù: iř cäp d'Naat, iř cäp d'Zerach, iř cäp d'Samma, iř cäp d'Mizza. Custi qui a sun ij cäp d'Reuel an tiř pajs d'Edom; Custi qui a sun ij fjö' d'Basemat, spusa d'Esaù.

[18]Custi qui a sun ij fjö' d'Oolibama, spusa d'Esaù: iř cäp d'Ieus, iř cäp d'Iaalam, iř cäp d'Core. Custi qui a sun ij cäp d'Oolibama, fija d'Ana, spusa d'Esaù.

[19]Custi qui a sun ij fjö' d'Esaù e custi qui ij so cäp. Ciel a rè Edom.

Dissendenza d'Seir ř'Hurrita

[20]Custi qui a sun ij fjö' d'Seir ř'Hurrita, ca stan an tiř pajs: Lotan, Sobal, Zibeon, Ana, [21]Dison, Eser e Disan. Custi qui a sun ij cäp d'jHurriti, fjöj' d'Seir, an tiř pajs d'Edom.

[22]Ij fjö' d'Lotan a jevu Ori e Emam e řa suřela d'Lotan a řeva Timna. [23]Ij fjö' d'Sobal a sun Alvan, Manacat, Ebal, Sefo e Onam. [24]I fjö' d'Zibeon a sun Aia e Ana; cust qui a rè ř'Ana ca řäva řřuvä' iř surgent cädi diř desert, an camin che ř'pastuřäva ijäsu diř päři Zibeon. [25]Ij fjö' d'Ana a sun Dison e Oolibama, fija d'Ana. [26]Ij fjö' d'Disan a sun Emdam, Esban, Itran e Cheran. [27]Ij fjö' d'Eser a sun Bilan, Zaavan e Akan. [28]Ij fjö' d'Disan a sun Uz e Aran. [29]Custi qui a sun ij cäp d'jHurriti: iř cäp d'Lotan, iř cäp d'Sobal, iř cäp d'Zibelon, iř cäp d'Ana, [30]iř cäp d'Dison, iř cäp d'Eser, iř cäp d'Disan. Custi qui a sun ij cäp d'iHurriti, secund iř řřibü' an tiř pais d'Seir.

Ij re d'Edom

[31]Custi qui a sun ij re ca jävu regnä' an tiř pajs d'Edom, přüma ca ij regnejssa in re d'jIsraeliti. [32]A řäva regnä' an Edom Bela, fjö' d'Beor, e řa so sitä' sa sc-äma Dinaba. [33]Dop jeva mortij Bela e řäva regnä' ař so post Iobab, fjö' d'Zerach, da Bosra. [34]Dop jeva mortij Iobab e řäva regnä' ař so post Usam, diř teritoři dij Temaniti. [35]Dop jeva mortij Usam e řäva regnä' ař so post Adad, fjö' d'Bedad, cul ca řäva vinci ij Madianiti an tiř stëppi d'Moab; řa so sitä' sa sc-äma Avit. [36]Dop jeva mortij Adad e řäva regnä' ař so post Samla da Masreka. [37]Dop jeva mortij Samla e řäva regnä' ař so post Saul da Recobot-Naar. [38]Dop jeva mortij Saul e řäva regnä' ař so post Baal-Canan, fjö' d'Acbor. [39]Dop

posto Adar: la sua città si chiama Pau e la moglie si chiama-
va Meetabel, figlia di Matred, da Me-Zaab.

Ancora i capi di Edom

[40]Questi sono i nomi dei capi di Esaù, secondo le loro famiglie, le loro località, con i loro nomi: il capo di Timna, il capo di Alva, il capo di Ietet, [41]il capo di Oolibama, il capo di Ela, il capo di Pinon, [42]il capo di Kenan, il capo di Teman, il capo di Mibsar, [43]il capo di Magdiel, il capo di Iram. Questi sono i capi di Edom secondo le loro sedi nel territorio di loro proprietà. E' appunto questo Esaù il padre degli Idumei.

Genesi - Capitolo 37

[1]Giacobbe si stabilì nel paese dove suo padre era stato forestiero, nel paese di Canaan.

jeva mortij Baal-Canan, fjö' d'Acbor, e řäva regnä' ař so post Adar: řa so sitä' sa sc-äma Pau e řa spusa sa sc-ciamäva Meetabel, fija d'Matred, da Me-Zaab.

Ancuřa ij cäp d'Edom

[40]Custi qui sun ij nom dij cäp d'Esaù, secund iř so famiji, ij so post, ij so nom: iř cäp d'Timna, iř cäp d'Alva, iř cäp d'Ietet, [41]iř cäp d'Oolibama, iř cäp d'Ela, iř cäp d'Pinon, [42]iř cäp d'Kenan, iř cäp d'Teman, iř cäp d'Mibsar, [43]iř cäp d'Magdiel, iř cäp d'Iram. Custi qui a sun ij cäp d'Edom secundi ij so post an tiř teritori ad so pruprietä'. A ře apunto cust qui Esaù iř päri d'Idumei.

Genesi - Capitul 37

[1]Giacobbe a řeva stabilissi an tiř pajs vanda so päri a řeva stäcc forëstë, an tiř pajs ad Canaan.

GIUSEPPE: INTERPRETE DI DIO

Dio è con Giuseppe - Con il ciclo di Giuseppe, il testo biblico cambia stile. Il ritmo del racconto rallenta. L'autore a volte si sofferma su particolari minuziosi e non rifugge dalle ripetizioni, dipingendo un quadro in cui si muovono vari personaggi e si intrecciano elementi diversi: ci sono mercanti e cortigiani, prigionieri, carcerieri ed emigranti; ci sono emozioni ed intrighi, passioni ed invidie, gioie e tristezze. Sembra che Dio abbia smesso di parlare. In effetti Dio non parla con Giuseppe come faceva con Abramo, Isacco e Giacobbe. Ma è con lui. E' con lui quando viene venduto come una merce. E' con lui quando, raggiunta una posizione che gli garantisce il futuro, è accusato ingiustamente ed è gettato in carcere. E' con lui quando recupera la libertà e viene promosso a una carica molto importante nell'amministrazione dell'Egitto. Giuseppe non abusa del potere e governa con giustizia e con fermezza. Narrata in questa prospettiva, la storia di Giuseppe costituisce una profonda meditazione sulla vita.

Un realismo ottimistico - Giuseppe è l'uomo del realismo: la moglie del suo prossimo è del suo prossimo anche quando cerca di sedurlo; i suoi fratelli sono i suoi fratelli anche se l'hanno venduto; il bene del faraone e del popolo egiziano costituisce il suo dovere di stato anche se egli è uno straniero. Giuseppe accetta la vita come viene, perchè Dio è presente nella vita per quanto assurda questa possa sembrare. E' capace di adattarsi al benessere e alla miseria, all'onore e al discredito. Non si esalta per l'uno e non si abbatte per l'altro. Non è "provvidenzialista", non sta ad aspettare che Dio faccia tutto. Rispetta il progetto di Dio sulla realtà e si impegna a organizzare, a costruire, a collaborare con Dio, senza lasciarsi scoraggiare dalle difficoltà. Non è uno di quegli uomini che risolvono i problemi degli altri senza gli altri. Obbliga i suoi fratelli a ritornare sui loro passi e li aiuta a risolvere i loro problemi più gravi: non solo quello della fame, ma anche quello dell'amore tradito. Invece di creare divisioni più profonde, perdonando ricostruisce la sua famiglia. Giuseppe è l'uomo buono su cui tutti fanno assegnamento.

Figura di Gesù - Per diversi motivi Giuseppe può essere considerato figura di Gesù. Giuseppe è il figlio prediletto di Giacobbe, dotato di sapienza per riconoscere la volontà di Dio negli avvenimenti della vita. Gesù è il figlio prediletto del Padre che tutti dobbiamo ascoltare perchè è la sapienza di Dio e la parola di Dio fatto uomo. Giuseppe è il giusto venduto dai suoi fratelli. Gesù è stato venduto da uno dei suoi amici ed è stato abbandonato da quasi tutti i suoi discepoli nell'ora della passione. Giuseppe perdona generosamente ai suoi fratelli il male che gli hanno fatto. Gesù sulla croce chiede al Padre che perdoni coloro che hanno voluto ed eseguito la sua condanna.

IV. STORIA DI GIUSEPPE

Giuseppe e i suoi fratelli

[2]Questa è la storia della discendenza di Giacobbe. Giuseppe all'età di diciassette anni pascolava il gregge con i fratelli. Egli era giovane e stava con i figli di Bila e i figli di Zilpa, mogli di suo padre. Ora Giuseppe riferì al loro padre i pettegolezzi sul loro conto. [3]Israele amava Giuseppe più di tutti i suoi figli, perché era il figlio avuto in vecchiaia, e gli aveva fatto una tunica dalle lunghe maniche. [4]I suoi fratel-

IV. STORIÄ D'GIUSEPPE

Giuseppe e ij so řradej

[2]Custa a ře řa storiä d'ra dissendenza d'Giacobbe. Giusebbe a ř'etä' ad diset ägn ař purtäva an pastüřa iř strup cun ij řradej. Chiel řeva giuvu e řa stäva cun ij fjö' d'Bila e ij fjö' d'Zilpa, spusi d'so päri. Ades Giuseppe a řäva dicc ař päri iř diceřij an sij so cunt. [3]Israele ij vuřiva ben a Giusep-
pe ad pü' che tücc ij so fjö', piřchë řeva iř fjö'ca řäva vi quan
ca řeva vegg, e řäva fäij na tünica cun iř mandij lunghi. [4]Ij

Una tunica - La predilezione di Giacobbe per il figlio avuto in vecchiaia è evidente. Segno di questa preferenza è il dono di una tunica speciale, che assomiglia più a un indumento principesco che all'abito di un lavoratore. Questa tunica avrà un posto importante nella storiä di Giuseppe.

li, vedendo che il loro padre amava lui più di tutti i suoi figli, lo odiavano e non potevano parlargli amichevolmente. [5] Ora Giuseppe fece un sogno e lo raccontò ai fratelli, che lo odiarono ancor di più. [6] Disse dunque loro: «Ascoltate que-

so fřadej, vughind che iř so pări aj vuřiva pi ben a chiel che tũcc ij so fřoj', lu udiavu e pudivu nen parleij da amis. [5] Giuseppe a řava řacc in sogn e řava cuntajlu ai fřadej, che lu udiavu ancuřa ad pũ'. [6] A řava dij a luřacc: «Scutẽ is sogn

Fece un sogno - Il sogno, nella Bibbia, può avere il significato di un intervento divino rivolto a manifestare il futuro. Giuseppe sogna per due volte e si affretta a raccontare i suoi sogni al padre e ai fratelli. Raccontare un sogno non è un gesto privo di importanza: equivale a dichiararsi superiori agli altri, presentandosi come conoscitori della realtà più profonda dell'uomo. Questo irrita i fratelli di Giuseppe e accresce l'odio e l'invidia che nutrono nei suoi confronti. Il padre rimprovera il figlio ma riflette sull'accaduto.

sto sogno che ho fatto. [7] Noi stavamo legando covoni in mezzo alla campagna, quand'ecco il mio covone si alzò e restò diritto e i vostri covoni vennero intorno e si prostrarono davanti al mio». [8] Gli dissero i suoi fratelli: «Vorrà forse regnare su di noi o ci vorrà dominare?». Lo odiarono ancora di più a causa dei suoi sogni e delle sue parole.

[9] Egli fece ancora un altro sogno e lo narrò al padre e ai fratelli e disse: «Ho fatto ancora un sogno, sentite: il sole, la luna e undici stelle si prostravano davanti a me». [10] Lo narrò dunque al padre e ai fratelli e il padre lo rimproverò e gli disse: «Che sogno è questo che hai fatto! Dovremo forse venire io e tua madre e i tuoi fratelli a prostrarci fino a terra davanti a te?».

[11] I suoi fratelli perciò erano invidiosi di lui, ma suo padre tenne in mente la cosa.

Giuseppe venduto dai fratelli

[12] I suoi fratelli andarono a pascolare il gregge del loro padre a Sichem. [13] Israele disse a Giuseppe: «Sai che i tuoi fratelli sono al pascolo a Sichem? Vieni, ti voglio mandare da loro». Gli rispose: «Eccomi!». [14] Gli disse: «Và a vedere come stanno i tuoi fratelli e come sta il bestiame, poi torna a riferirmi». Lo fece dunque partire dalla valle di Ebron ed egli arrivò a Sichem. [15] Mentr'egli andava errando per la campagna, lo trovò un uomo, che gli domandò: «Che cerchi?». [16] Rispose: «Cerco i miei fratelli. Indicami dove si trovano a pascolare». [17] Quell'uomo disse: «Hanno tolto le tende di qui, infatti li ho sentiti dire: Andiamo a Dotan». Allora Giuseppe andò in cerca dei suoi fratelli e li trovò a Dotan. [18] Essi lo videro da lontano e, prima che giungesse vicino a loro, complottarono di farlo morire. [19] Si dissero l'un l'altro: «Ecco, il sognatore arriva! [20] Orsù, uccidiamolo e gettia-

ca jõ' řacc. [7] Nuj jevu an camin che gřupavu ij cuvun an mes a řa campagna, quand che iř me cuvun řeva aussasi e řeva stã' dřicc e ij vostři cuvun a jevu mni anturn e řevu snu-jãssi da duan ař me». [8] A řavu dij ij so fřadej: «At vurrãj forsi regnẽ an suma ad nujãcc e cumandeni?». A lu udiavu ancuřa ad pũ' pař via dij so sogn e diř so pařoli.

[9] Chiel a řava n-cuřa řacc nãt sogn e řava cuntajlu ař pări e ai fřadej e řava dicc: «Jõ' řacc in sogn, sentimi: iř sũ, řa lũn-a e undes stefij sun cinãssi da duan a mi». [10] A řava cuntajlu ař pări e ai fřadej e iř pări řava rũsãlu e řava dij: «Che sogn a ře cust qui che t'hãj řacc! Duvřiju forsi mni mi e to mãri e ij to fřadej a snujessi fin-a an tera da duan a ti?».

[11] Ij so fřadej pař su qui a jevu n'vidius ad chiel, mã so pări a řava tni dament řa cosa.

Giuseppe vendì dai fřadej

[12] Ij sò fřadej a jevu andã' a purtẽ an pastũra iř strup diř so pări a Sichem. [13] Israele a řava dicc a Giuseppe: «At sãj che ij to fřadej a sun an pastũra a Sichem? Ven, vøj mandeti da luř». A řava řispundij: «Sun qui přunt!». [14] A řava dij: «Vã' a vughi mec a stan ij to fřadej e mec řa stã' iř bestiãm, dop turna a cuntemi». A řava řãlu pãrti da řa vãl d'Ebron e chiel řeva rũvã' a Sichem. [15] An camin che chiel ř'andãva pař řa campãgna, a řava řřuvãlu n'om, ca řava ciamãij: «Que t'sẽřchi?». [16] A řava řispundij: «Seřc i mẽ fřadej. Fãmi vughi vanda ca sun a pastũřẽ». [17] Cul'om řava dij: «A ijan gavã' iř tendi da qui, e jõ' sentij di: Anduma a Dotan». Anlu-řa Giuseppe a řeva andã a siřchẽ ij sò fřadej e řava řřuvãij a Dotan. [18] Luřacc a řavu vistlu da luntan e přũma che ař rũvejssa dausin a luřacc, a řavu cumplutã' ad řelu mõri. [19] A jevu disi ř'un ř'ãt: «Ecco, iř sugnaduř ař rũva! [20] Dãj,

Orsù, uccidiamolo - La Bibbia ci presenta un nuovo scontro tra fratelli. Quello tra Caino e Abele era stato il primo. Anche questa volta l'invidia è la molla del delitto. Giacobbe pagherà la sua preferenza per uno dei figli e Giuseppe pagherà la sua mancanza di discrezione. Ma anche in questo caso, come sempre, Dio non accetta che i "buoni" si separino dai "cattivi" e si dimentichino di loro. Giuseppe, provato dalla vita, perdonerà i suoi fratelli. Per questo possiamo vedere in lui una figura di Gesù.

molo in qualche cisterna! Poi diremo: Una bestia feroce l'ha divorato! Così vedremo che ne sarà dei suoi sogni!». [21] Ma Ruben sentì e volle salvarlo dalle loro mani, dicendo: «Non togliamogli la vita». [22] Poi disse loro: «Non versate il sangue, gettatelo in questa cisterna che è nel deserto, ma non colpitelo con la vostra mano»; egli intendeva salvarlo dalle loro mani e ricondurlo a suo padre. [23] Quando Giuseppe fu arrivato presso i suoi fratelli, essi lo spogliarono della sua tunica, quella tunica dalle lunghe maniche ch'egli indossava, [24] poi lo afferrarono e lo gettarono nella cisterna: era una cisterna vuota, senz'acqua. [25] Poi sedettero per prendere cibo. Quando ecco, alzando gli occhi, videro arrivare una carovana di Ismaeliti provenienti da Galaad, con i cammelli carichi di resina, di balsamo e di laudano, che andavano a portare in Egitto. [26] Allora Giuda disse ai fratelli: «Che

masumlu e campumlu an chijca cisterna! Dop diřuma: na bestja feroce a řã divuřãlu! Pařej vugřuma que c'na sařã' dij so sogn!». [21] Mã Ruben a řava senti eř'vuřiva řavelu dař so man, disend: «Gavumij nen řa vita». [22] Põ' řava dij: «Anversẽ nen iř sang, campelu a sa cisterna ca řẽ an tiř desert, mã culpilu nen cun řa vostřa man»; Chiel ř'antendiva řavelu dař so man e ripurtelu dař so pări. [23] Quand Giuseppe a řeva rũvã' dai so fřadej, luřacc a řavu svistilu dřã so tunica, cula tunica dař lunghi manij che chiel řava andoss, [24] põ' dop řavu ciapãlu e campãlu n'řa cisterna: řeva na cisterna võida, senza eva. [25] Põ dop řevu n-setãssi pař man-gẽ. Quand ecco, ausand ijõj, řavu vist na caruvan-a d'Ismaeliti ca rũvãvu da Galaad, cun ij gamej cařia' ad resina, ad balsamo ad laudano, che andãvu a purtẽ an Egitto. [26] Anluřa Giuda řava dij ai fřadej: «que na vadagnuma a masẽ

guadagno c'è ad uccidere il nostro fratello e a nascondere il sangue? [27]Su, vendiamolo agli Ismaeliti e la nostra mano non sia contro di lui, perché è nostro fratello e nostra carne». I suoi fratelli lo ascoltarono.

[28]Passarono alcuni mercanti madianiti; essi tirarono su ed estrassero Giuseppe dalla cisterna e per venti sicli d'argento vendettero Giuseppe agli Ismaeliti. Così Giuseppe fu condotto in Egitto. [29]Quando Ruben ritornò alla cisterna, ecco Giuseppe non c'era più. Allora si stracciò le vesti, [30]tornò dai suoi fratelli e disse: «Il ragazzo non c'è più, dove andrò io?». [31]Presero allora la tunica di Giuseppe, scannarono un capro e intinsero la tunica nel sangue. [32]Poi mandarono al padre la tunica dalle lunghe maniche e gliela fecero pervenire con queste parole: «L'abbiamo trovata; riscontra se è o no la tunica di tuo figlio». [33]Egli la riconobbe e disse: «E' la tunica di mio figlio! Una bestia feroce l'ha divorato. Giuseppe è stato sbranato». [34]Giacobbe si stracciò le vesti, si pose un cilicio attorno ai fianchi e fece lutto sul figlio per molti giorni. [35]Tutti i suoi figli e le sue figlie vennero a consolarlo, ma egli non volle essere consolato dicendo: «No, io voglio scendere in lutto dal figlio mio nella tomba». E il padre suo lo pianse. [36]Intanto i Madianiti lo vendettero in Egitto a Potifar, consigliere del faraone e comandante delle guardie.

Genesi - Capitolo 38

Storia di Giuda e di Tamar

[1]In quel tempo Giuda si separò dai suoi fratelli e si stabilì presso un uomo di Adullam, di nome Chira. [2]Qui Giuda vide la figlia di un Cananeo chiamato Sua, la prese in moglie e si unì a lei. [3]Essa concepì e partorì un figlio e lo chiamò Er. [4]Poi concepì ancora e partorì un figlio e lo chiamò Onan. [5]Ancora un'altra volta partorì un figlio e lo chiamò Sela. Essa si trovava in Chezib, quando lo partorì. [6]Giuda prese una moglie per il suo primogenito Er, la quale si chiamava Tamar. [7]Ma Er, primogenito di Giuda, si rese odioso al Signore e il Signore lo fece morire. [8]Allora Giuda disse a Onan: «Unisciti alla moglie del fratello, compi verso di lei il dovere di cognato e assicura così una posterità per il fratello». [9]Ma Onan sapeva che la prole non sarebbe stata considerata come sua; ogni volta che si univa alla moglie del fratello, disperdeva per terra, per non dare una posterità al fratello. [10]Ciò che egli faceva non fu gradito al Signore, il quale fece morire anche lui. [11]Allora Giuda disse alla nuora Tamar: «Ritorna a casa da tuo padre come vedova fin quando il mio figlio Sela sarà cresciuto». Perché pensava: «Che non muoia anche questo come i suoi fratelli!». Così Tamar se ne andò e ritornò alla casa del padre. [12]Passarono molti giorni e morì la figlia di Sua, moglie di Giuda. Quando Giuda ebbe finito il lutto, andò a Timna da quelli che tosavano il suo gregge e con lui vi era Chira, il suo amico di Adullam. [13]Fu portata a Tamar questa notizia: «Ecco, tuo suocero va a Timna per la tosatura del suo gregge». [14]Allora Tamar si tolse gli abiti vedovili, si coprì con il velo e se lo avvolse intorno, poi si pose a sedere all'ingresso di Enaim, che è sulla strada verso Timna. Aveva visto infatti che Sela era ormai cresciuto, ma che lei non gli era stata data in moglie. [15]Giuda la vide e la credette una prostituta, perché essa si era coperta la faccia. [16]Egli si diresse su quella strada verso di lei e disse: «Lascia che io venga con te!». Non sapeva infatti che quella fosse la sua nuora. Essa disse: «Che mi darai per venire con me?». [17]Rispose: «Io ti manderò un capretto del gregge». Essa riprese: «Mi dai un pegno fin quando me lo avrai mandato?». [18]Egli disse: «Qual è il pegno che ti devo dare?». Rispose: «Il tuo sigillo,

il nost fradel e scundina iř sang? [27]Sü, vendimlu ai Ismaeliti e řa nosta man ca sia nen cunřa chiel, piřchë a ře nost fradel e nosta cårn». I so fradej řävü scutålu. [28]A jeva pasåij chijch meřcant medianiti; luřacc a řavu tũřa' fořa Giuseppe da řa cisterna e pař vint sicli d'argent a iåvu vendi Giuseppe aj'Ismaeliti. Pařej Giuseppe a jåvu purtålu an Egitto. [29]Quand Ruben a řeva turnå' a řa cisterna, Giuseppe a jeva pi nen. Anluřa a řeva s-ciancåssi iř vesti, [30]A řeva turnå' dj so fradej e řåva dij: «Iř matunel a je pi nen, vanda andřo' mi?». [31]A jåvu piå' řa tunica ad Giuseppe, a jåvu sguså' na cřåva e jåvu puciå' řa tunica an tiř sang. [32]Anluřa jåvu pjå' řa tunica dař lunghi manij e jåvu dåjla cun si pařoli: «Juma řřuvåla; vårda se ařë o no řa tunica ad to fjõ'». [33]Chiel řåva r'cunusila e řåva dicc: «A ře řa tunica ad me fjõ'! Na bestia feroce a řå divuřålu. Giuseppe a ře stå' sbranå'». [34]Giacobbe a řeva s-ciancåssi iř vesti, a řeva bũtåssi in cilicio anturn ai fianc e řåva řacc lũtu an siř fjõ' pař tance di. [35]Tũcc ij so fjõ' e iř so fij a jevu mni a cunsulelu disend: «No, mi võj calë an lũtu dař me fjõ' n-řå tumba». E so paři řåva piansilu. [36]Antant ij Madianiti a řåvu vendilu an Egitto a Potifar, cunsiglië diř faraun e cumandant diř vårdij.

Genesi - Capitul 38

Stořia d'Giuda e d'Tamar

[1]Ant'cul temp Giuda a řeva sepařåsi dai so fradej e řeva stabilissida n'om d'Adullam, ad nom Chira. [2]Qui Giuda řåva vist řa fja din Cananeo ca ciamåvu Sua, řåva piåla an spusa e řeva ũnissi a chila. [3]Chila a řåva cuncepi e partuři in fjõ' e řåva ciamålu Er. [4]Po dop řåva cuncepi e n-cuřa partuři in fjõ' e řåva ciamålu Onan. [5]Ancuřa nåřa viřa řåva partuři in fjõ' e řåva ciamålu Sela. Chila as řřuvåva an Chezib, quand ca řåva partuřilu. [6]Giuda řåva piå' na spusa pař iř so primogenit Er, ca sa s-ciamåva Tamar. [7]Må Er, primogenit d'Giuda řeva rendissi udius ař Signuř e iř Signuř řåva řålu mõi. [8]Anluřa Giuda a řåva dij a Onan: «Ŭnisti a řa spusa diř fradel, řå iř duveř da chignå' e siguřa na pusteritå' pař iř fradel». [9]Må Onan iř såva che ij fjõ' sařiju nen stå' cunsideřå' me sõ; quand che s'ũniva a řa spusa diř fradel, a řa sperdiva pař tera, pař nen dë pusteritå' ař fradel. [10]Que che chiel ir řåva aj piasiva nen ař Signuř, che řåva řacc mõi d'cò chiel. [11]Anluřa Giuda řåva dicc a řa nořa Tamar: «Turna a cå ad to paři da vidua fin-a a quand iř me fjõ' Sela ař sařå' chërsi». Piřchë iř pensåva: «Cař mõiř dcò nen cust qui me ij so fradej!». Pařej Tamar řeva andåja e řeva turnåja a řa cå' d'sò paři. [12]A jeva pasåij tancc di e řeva mortij řa fja Sua, Susa ad Giuda. Quand Giuda řåva finì iř lũtu, řeva andå' a Timna da cui che tusåvu iř fej e cun chiel jeva Chira, iř so amis ad Adullam. [13]Jåvu purtå' a Tamar sa nutisia: «Ecco, to sënni ař vå a Timna pař řa tusatũřa diř so strup». [14]Anluřa Tamar a řeva gavåsi iř vesti da vidua, a řeva cřubisi cun iř vel e řåva bũtåslu anturn, dop řeva n-setåsi da duan a Enaim, ca ře an sa střå vers Timna. A řåva vist che Sela a řeva urmåj chërsi, mã che chila řeva nen ståcia då' an spusa. [15]Giuda a řåva vistla e řåva chërdila na prostitũta, piřchë chila řeva cřubisi řa řåcia. [16]Chiel řeva n-då' an sa střå' vers ad chila e řåva dij: «Låssa che mi ven-a cun ti!». Ař såva nen che cula li řa řijssa so nořa. Chila řåva dicc: «Que ta man dařåj pař amni cun mi?». [17]A řåva rispundij: «Mi at fařõ' purtë in cřavott dřa strup». Chila řåva n-cuřa: «Ta man dařåj in pëgn fin-a a quand t'avřåj mandåmlu?». [18]Chiel řåva dij: «Quål ca ře iř pëgn ca jõ da deti?». A řåva

il tuo cordone e il bastone che hai in mano». Allora glieli diede e le si unì. Essa concepì da lui. [19]Poi si alzò e se ne andò; si tolse il velo e rivestì gli abiti vedovili. [20]Giuda mandò il capretto per mezzo del suo amico di Adullam, per riprendere il pegno dalle mani di quella donna, ma quegli non la trovò. [21]Domandò agli uomini di quel luogo: «Dov'è quella prostituta che stava in Enaim sulla strada?». Ma risposero: «Non c'è stata qui nessuna prostituta». [22]Così tornò da Giuda e disse: «Non l'ho trovata; anche gli uomini di quel luogo dicevano: Non c'è stata qui nessuna prostituta». [23]Allora Giuda disse: «Se li tenga! Altrimenti ci esponiamo agli scherni. Vedi che le ho mandato questo capretto, ma tu non l'hai trovata». [24]Circa tre mesi dopo, fu portata a Giuda questa notizia: «Tamar, la tua nuora, si è prostituita e anzi è incinta a causa della prostituzione». Giuda disse: «Conducetela fuori e sia bruciata!». [25]Essa veniva già condotta fuori, quando mandò a dire al suocero: «Dell'uomo a cui appartengono questi oggetti io sono incinta». E aggiunse: «Riscontra, dunque, di chi siano questo sigillo, questi cordoni e questo bastone». [26]Giuda li riconobbe e disse: «Essa è più giusta di me, perché io non l'ho data a mio figlio Sela». E non ebbe più rapporti con lei. [27]Quand'essa fu giunta al momento di partorire, ecco aveva nel grembo due gemelli. [28]Durante il parto, uno di essi mise fuori una mano e la levatrice prese un filo scarlatto e lo legò attorno a quella mano, dicendo: «Questi è uscito per primo». [29]Ma, quando questi ritirò la mano, ecco uscì suo fratello. Allora essa disse: «Come ti sei aperta una breccia?» e lo si chiamò Perez. [30]Poi uscì suo fratello, che aveva il filo scarlatto alla mano, e lo si chiamò Zerach.

Genesi - Capitolo 39

Primi successi di Giuseppe in Egitto

[1]Giuseppe era stato condotto in Egitto e Potifar, consigliere del faraone e comandante delle guardie, un Egiziano, lo acquistò da quegli Ismaeliti che l'avevano condotto laggiù. [2]Allora il Signore fu con Giuseppe: a lui tutto riusciva bene e rimase nella casa dell'Egiziano, suo padrone. [3]Il suo padrone si accorse che il Signore era con lui e che quanto egli intraprendeva il Signore faceva riuscire nelle sue mani. [4]Così Giuseppe trovò grazia agli occhi di lui e divenne suo servitore personale; anzi quegli lo nominò suo maggiordomo e gli diede in mano tutti i suoi averi. [5]Da quando egli lo aveva fatto suo maggiordomo e incaricato di tutti i suoi averi, il Signore benedisse la casa dell'Egiziano per causa di Giuseppe e la benedizione del Signore fu su quanto aveva, in casa e nella campagna. [6]Così egli lasciò tutti i suoi averi nelle mani di Giuseppe e non gli domandava conto di nulla, se non del cibo che mangiava. Ora Giuseppe era bello di forma e avvenente di aspetto.

Giuseppe e la seduttrice

[7]Dopo questi fatti, la moglie del padrone gettò gli occhi su Giuseppe e gli disse: «Unisciti a me!». [8]Ma egli rifiutò e disse alla moglie del suo padrone: «Vedi, il mio signore non mi domanda conto di quanto è nella sua casa e mi ha dato in mano tutti i suoi averi. [9]Lui stesso non conta più di me in questa casa; non mi ha proibito nulla, se non te, perché sei sua moglie. E come potrei fare questo grande male e peccare contro Dio?». [10]E, benché ogni giorno essa ne parlasse a Giuseppe, egli non acconsentì di unirsi, di darsi a lei.

rispundij: «Lř to sigil, iř to curdun e iř bastun ca t'haj an man». Anluřa řava đăij e řeva ũnisi. Chila a řava cuncepì da chiel. [19]Pō dop řeva ausăsi e řeva andăсна; řeva gavă-si iř vel e řeva rivestisi cun iř vesti veduvili. [20]Giuda řava mandă' iř cřavott đař so amis d'Adullam, pař ripiē iř pēgn đař man ad cula dona, mă cul li a řava nen řřuvăla. [21]A řava ciamă' a j'om ad cul post: «Vanda řē cula prostităta ca řeva a Enaim an sa sřă'?»). Mă řăvu rispundij: «Qui je stăij gnŭn-a prostităta». [22]Pařej řeva turnă' da Giuda e řava dij: «Jō' nen řřuvăla; dcō j'om ad cul post a divu: Qui je stăij gnŭn-a prostităta». [23]Anluřa Giuda a řava dicc: «Ca sij ten-a! Se no an piju an giř. At vughi ca jō mandăij is cřavot, mă ti t'hăj nen řřuvăla». [24]Sĩrca řre mejs dop, a řăvu purtăij a Giuda sa nutisia: «Tamar, řa to nořa, a ře prustituĩsi e ansi a řē n-cinta a causa đřa prustitusiun». Giuda řava dicc: «Purtela fořa e ca řa sia brăisă'!». [25]Chila řa mniva să purtăja fořa, quand řăva mandăij a di ař sēnni: «Dř'om ca sun si robi mi sun n-cinta». E řăva cuntinuă': «Văřda ad chi sun is sigil, si curdun e s'bastun». [26]Giuda a řava r-cunusij e řăva dicc: «Chila řē pi giřsta che mi, piřchē mi jō nen doila a me řjō' Sela». E řăva pi nen vi d'raport cun chila. [27]Quand pař chila řeva mni iř mument ad partuři, ecco a řăva an pansa đuj gemej. [28]An camin ca nasivu, ũn di đuj a řăva bătă' fořa na man e řa levatřis a řăva piă' in fi russ e řăva řřupălu anturna a cula man, disend: «Cust qui a řē surti pař přum». [29]Mă, quand cust qui a řăva řitiřă' řa man, ecco řeva surtij so řřadel. Anluřa chila řăva dicc: «Mec t'hăj řăcc a drubiti na breccia?»). E řăvu ciamălu Perez. [30]Dop řeva surtij so řřadel, ca řăva iř fi rus a řa man, e řăvu ciamălu Zerach.

Genesi - Capitul 39

Prŭmi sŭcess d'Giuseppe an Egitto

[1]Giuseppe řeva stă' purtă' an Egitto e Potifar, cunsjē đĩř faraun e cumandant đĩř vărdij, n'Egisian, řăva catălu da cui Ismaeliti ca řăvu purtălu lă'. [2]Anluřa iř Signuř řeva stă' cun Giuseppe: a chiel tăt jarnisiva ben e řeva restă' an řřa că' dr' Egisian, so padřun. [3]Iř so padřun řeva n-cursisna che iř Signuř a řeva cun chiel e que che chiel r'řăva iř Signuř iř řăva r-nesi an tiř so man. [4]Pařej Giuseppe a řăva řřuvă' gřăssia a ijōj ad chiel e řeva mni so seřřvituř persunăl; ansi cul li řăva numinălu so magiuřdom e řăva đăij an man tŭcc ij so ben-i. [5]Da quand chiel řăva řălu so magiuřdom e đăij an man tŭcc ij so ben-i, iř Signuř a řăva benedi řa că' dr'Egisian pař via d'Giuseppe e řa benedis-iun đĩř Signuř a řeva ansăma a tăt que ca řăva, an că' e an campăgna. [6]Pařej chiel a řăva lassă' tŭcc ij so ben-i an tiř man ad Giuseppe e ij ciamăva nen cunt ad gnente, se nen dra roba che iř mangiăva. Giuseppe řeva bel ad curpuřatăřa e d'aspet che iř piasiva.

Giuseppe e řa sedŭtris

[7]Dop si stōřij, řa spusa đĩř padřun a řăva bătă' ijōj ansăma a Giuseppe e řăva dij: «Ŭnisti a mi!». [8]Mă chiel řeva řiřřŭtăsi e řăva dij a řa spusa đĩř so padřun: «At vughi, iř me sgnuř am ciăma nen cun ad que ca je antřa că' e řă đă-mi an man tŭcc ij so ben-i. [9]Chiel medesim iř cunta nen ad pu' che mi an sa că'; a řă nen přřjubi mi gnente, se nen ti, piřchē tsij so spusa. E mec pudřija řē is gros măl e pechē cuntřa iř Signuř?»). [10]E, benchē ogni đĩ chila na parlejssa a Giuseppe, chiel iř vuřiva nen ũnisi, ad dēsi a chila.

[11]Ora un giorno egli entrò in casa per fare il suo lavoro, mentre non c'era nessuno dei domestici. [12]Essa lo afferrò per la veste, dicendo: «Unisciti a me!». Ma egli le lasciò tra le mani la veste, fuggì e uscì. [13]Allora essa, vedendo ch'egli le aveva lasciato tra le mani la veste ed era fuggito fuori, [14]chiamò i suoi domestici e disse loro: «Guardate, ci ha condotto in casa un Ebreo per scherzare con noi! Mi si è accostato per unirsi a me, ma io ho gridato a gran voce. [15]Egli, appena ha sentito che alzavo la voce e chiamavo, ha lasciato la veste accanto a me, è fuggito ed è uscito». [16]Ed essa pose accanto a sé la veste di lui finché il padrone venne a casa. [17]Allora gli disse le stesse cose: «Quel servo ebreo, che tu ci hai condotto in casa, mi si è accostato per scherzare con me. [18]Ma appena io ho gridato e ho chiamato, ha abbandonato la veste presso di me ed è fuggito fuori». [19]Quando il padrone udì le parole di sua moglie che gli parlava: «Proprio così mi ha fatto il tuo servo!», si accese d'ira. [20]Il padrone di Giuseppe lo prese e lo mise nella prigione, dove erano detenuti i carcerati del re.

Giuseppe in prigione

Così egli rimase là in prigione. [21]Ma il Signore fu con Giuseppe, gli conciliò benevolenza e gli fece trovare grazia agli occhi del comandante della prigione. [22]Così il comandante della prigione affidò a Giuseppe tutti i carcerati che erano nella prigione e quanto c'era da fare là dentro, lo faceva lui. [23]Il comandante della prigione non si prendeva cura più di nulla di quanto gli era affidato, perché il Signore era con lui e quello che egli faceva il Signore faceva riuscire.

Genesi - Capitolo 40

Giuseppe interpreta i sogni degli ufficiali del Faraone

[1]Dopo queste cose il coppiere del re d'Egitto e il panettiere offesero il loro padrone, il re d'Egitto. [2]Il faraone si adirò contro i suoi due eunuchi, contro il capo dei coppieri e contro il capo dei panettieri, [3]e li fece mettere in carcere nella casa del comandante delle guardie, nella prigione dove Giuseppe era detenuto. [4]Il comandante delle guardie assegnò loro Giuseppe, perché li servisse. Così essi restarono nel carcere per un certo tempo. [5]Ora, in una medesima notte, il coppiere e il panettiere del re d'Egitto, che erano detenuti nella prigione, ebbero tutti e due un sogno, ciascuno il suo sogno, che aveva un significato particolare. [6]Alla mattina Giuseppe venne da loro e vide che erano afflitti. [7]Allora interrogò gli eunuchi del faraone che erano con lui in carcere nella casa del suo padrone e disse: «Perché quest'oggi avete la faccia così triste?». [8]Gli dissero: «Abbiamo fatto un sogno e non c'è chi lo interpreti». Giuseppe disse loro: «Non è forse Dio che ha in suo potere le interpretazioni? Raccontatemi dunque». [9]Allora il capo dei coppieri raccontò il suo sogno a Giuseppe e gli disse: «Nel mio sogno, ecco mi stava davanti una vite, [10]sulla quale erano tre tralci; non appena essa cominciò a germogliare, apparvero i fiori e i suoi grappoli maturarono gli acini. [11]Io avevo in mano il calice del faraone; presi gli acini, li spremetti nella coppa del faraone e diedi la coppa in mano al faraone». [12]Giuseppe gli disse: «Eccone la spiegazione: i tre tralci

[11]In di chiel řeva n'třä' n'că' pař fě iř so třaväj, e jeva gnün dij dumatic. [12]Chila řäva piálu pař řa vesta, disend: «Ůnisti a mi!». Mä chiel řäva lasäj tře iř man řa vesta, řeva scapă' e řeva surti. [13]Anluřa chila, vughind che chiel řäva lasäj tře iř man řa vesta e řeva scapă' fořa, [14]a řäva ciamă' ij so dumatic e řäva dij a luřacc: «Vardě, a řä purtăni an că' n'Ebreo pař schersě cun nui! A ře mnimi dausin pař ůnisi a mi, mă mi jö' crijă' a gran vus. [15]Chiel, pen-a a řä senti che ausăva řa vus e ciamăva, a řä lasă' řa vesta dausin a mi, a ře scapă' e surti». [16]E chila a řäva bütă' dausin a chila řa vesta ad chiel fin-a a quand iř padřun a řeva mni a că'. [17]Anluřa řäva dij iř stesi robi: «Cul seřv Ebreu, che ti t'hăj purtă' an că', a ře mnimi dausin pař schersě cun mi. [18]Mă pen-a mi jö' crijă' e jö' ciamă', a řä lasă' řa vesta dausin a mi e ře scapă' fořa». [19]Quand iř padřun a řäva senti iř pařoli dře so spusa che ij parlăva: «Propi pařěj a řä fămi iř to seřv!», a řeva n'rabiăsi. [20]Iř padřun ad Giuseppe a řäva piálu e řäva bütălu an tře parsun, vanda jevu tni i pěrsuně diř re.

Giuseppe an parsun

Pařěj chiel řeva stă' lă' an parsun. [21]Mă iř Signuř a řeva stă' cun Giuseppe, a řäva vursiji ben e řäva făij třuvě ģřasia a'ijěj diř cumandant dře parsun. [22]Pařěj iř cumandant dře parsun a řäva afidăij a Giuseppe tŭcc ij parsuně ca jevu an tře parsun e tŭt que ca jeva da fě lă n-dintře, lu făva chiel. [23]Iř cumandant dře parsun ař făva pi gnente ad que ca jăvu afidăij, piřchě iř Signuř a řeva cun chiel e que che chiel iř făva iř Signuř lu făva r-nesi.

Genesi - Capitol 40

Giuseppe interpreta i sogn d'jufisiäl diř Faraun

[1]Dop si robi iř cuppiě diř re d'Egit e iř panatě a jăvu ufendi iř so padřun, iř re d'Egit. [2]Iř faraun a řeva n-rabiăsi cunřa ij so duj eunuchi, cunřa ij căp dij cuppiě e cunřa ij căp dij panatě, [3]e řäva făij bŭtě an parsun an tře că' diř cumandant diř vărdij, an tře parsun vanda Giuseppe a řeva parsuně. [4]Iř cumandant diř vărdij a řäva aseĝnăij a luř Giuseppe, piřchě ij seřvijssa. Pařěj luřacc a jevu restă' an parsun pař an po' d'temp. [5]Adess, an tna stesa nŭcc, iř cuppiě e iř panatě diř re d'Egit, ca řevu parsuně an tře parsun, a jăvu vi tŭcc e duj in sogn, ogni dŭn iř so sogn, ca řäva in mutiv particulăř. [6]A řa matin Giuseppe a řeva mni da luřacc e řäva vist ca jevu scunsulă'. [7]Anluřa řäva n-terugă' jeunuchi diř faraun ca řevu cun chiel an parsun an tře că diř so padřun e řäva dicc: «Piřchě an cŏ' ijej řa făcia trista?». [8]A jăvu dij: «A juma făcc in sogn e je gnün ca lu n-terpeta». Giuseppe řäva dij: «A ře nen forsi iř Signuř cař cunoss ř'interpretasiun? Cuntemi dunque». [9]Anluřa iř căp dij cupiě a řäva cuntă' iř so sogn a Giuseppe e řäva dij: «An tiř me sogn, jăva da duan na vi, [10]n-sŭma a jeva tre majě; pen-a chila řäva n-camină' a bŭtě, jŏ' vist ij fĵŭ e iř so răpi řăvu madŭřă' ij sinej. [11]Mi jăva an man iř calice diř faraun; jăva piă' ij sinej, jăva sĝnacăij an tře cupa diř faraun e jăva dăij řa cupa an man ař faraun».

[12]Giuseppe řäva dij: «Ecco řa spiegasiun: ij tře majě a sun tře di. [13]Da qui a tře di iř faraun iř tiřeřă' su řa to testa e at

sono tre giorni. [13]Fra tre giorni il faraone solleverà la tua testa e ti restituirà nella tua carica e tu porgerai il calice al faraone, secondo la consuetudine di prima, quando eri suo coppiere. [14]Ma se, quando sarai felice, ti vorrai ricordare che io sono stato con te, fammi questo favore: parla di me al faraone e fammi uscire da questa casa. [15]Perché io sono stato portato via ingiustamente dal paese degli Ebrei e anche qui non ho fatto nulla perché mi mettessero in questo sotterraneo».

[16]Allora il capo dei panettieri, vedendo che aveva dato un'interpretazione favorevole, disse a Giuseppe: «Quanto a me, nel mio sogno mi stavano sulla testa tre canestri di pane bianco [17]e nel canestro che stava di sopra era ogni sorta di cibi per il faraone, quali si preparano dai panettieri. Ma gli uccelli li mangiavano dal canestro che avevo sulla testa».

[18]Giuseppe rispose e disse: «Questa è la spiegazione: i tre canestri sono tre giorni. [19]Fra tre giorni il faraone solleverà la tua testa e ti impiccherà ad un palo e gli uccelli ti mangeranno la carne addosso».

[20]Appunto al terzo giorno - era il giorno natalizio del faraone - egli fece un banchetto a tutti i suoi ministri e allora sollevò la testa del capo dei coppieri e la testa del capo dei panettieri in mezzo ai suoi ministri. [21]Restituì il capo dei coppieri al suo ufficio di coppiere, perché porgesse la coppa al faraone, [22]e invece impiccò il capo dei panettieri, secondo l'interpretazione che Giuseppe aveva loro data. [23]Ma il capo dei coppieri non si ricordò di Giuseppe e lo dimenticò.

Genesi - Capitolo 41

I sogni del Faraone

[1]Al termine di due anni, il faraone sognò di trovarsi presso il Nilo. [2]Ed ecco salirono dal Nilo sette vacche, belle di aspetto e grasse e si misero a pascolare tra i giunchi. [3]Ed ecco, dopo quelle, sette altre vacche salirono dal Nilo, brutte di aspetto e magre, e si fermarono accanto alle prime vacche sulla riva del Nilo. [4]Ma le vacche brutte di aspetto e magre divorarono le sette vacche belle di aspetto e grasse. E il faraone si svegliò.

[5]Poi si addormentò e sognò una seconda volta: ecco sette spighe spuntavano da un unico stelo, grosse e belle. [6]Ma ecco sette spighe vuote e arse dal vento d'oriente spuntavano dopo quelle. [7]Le spighe vuote inghiottirono le sette spighe grosse e piene. Poi il faraone si svegliò: era stato un sogno.

Il faraone consulta gli indovini perchè interpretino il suo sogno, ma nessuno ci riesce. Allora Giuseppe viene convocato alla presenza del faraone. Udito il racconto del sogno, egli afferma che le vacche grasse e le spighe piene alludono a sette anni di abbondanza, mentre le vacche magre e le spighe secche rappresentano un periodo di carestia. Giuseppe conclude consigliando al faraone di affidare a un uomo intelligente e saggio l'incarico di costituire una riserva di viveri per gli anni di carestia.

[8]Alla mattina il suo spirito ne era turbato, perciò convocò tutti gli indovini e tutti i saggi dell'Egitto. Il faraone raccontò loro il sogno, ma nessuno lo sapeva interpretare al faraone. [9]Allora il capo dei coppieri parlò al faraone: «Io devo ricordare oggi le mie colpe. [10]Il faraone si era adirato contro i suoi servi e li aveva messi in carcere nella casa del capo delle guardie, me e il capo dei panettieri. [11]Noi facemmo un sogno nella stessa notte, io e lui; ma avemmo ciascuno un sogno con un significato particolare. [12]Ora era là con noi un giovane ebreo, schiavo del capo delle guardie; noi gli raccontammo i nostri sogni ed egli ce li interpretò, dando a ciascuno spiegazione del suo sogno. [13]Proprio come ci aveva interpretato, così avvenne: io fui restituito alla mia carica e l'altro fu impiccato».

[14]Allora il faraone convocò Giuseppe. Lo fecero uscire in

da' turna i' to t'vavj e ti at da'raj i' calice a' faraun, mec at favi sa' p'uma, quand ca tijeji so cupè. [14]Mà se, quand at sa'raj cuntent, at vu'raj ricurdeti che mi sun stà' cun ti, fàmi is piasì: pàrta ad mi a' faraun e fàmi sorti da sa cã'. [15]Pirchè mi sun stà' purtã' via n-giüstament da' pajs d'jEbrei e dcò qui jö' fàcc gnente pirchè man bütejssu ant cust post sut-tera».

[16]Anlu'ra i' cãp dij panatè, vughind ca řava dăcc n'interpre-tasiun favurevula, řava dăcc a Giuseppe: «An quant a mi, an ti' me sogn ma stăvu an s'ra testa t're cavăgni ad pan bianc

[17]e an t'ra cavăgna ca řa stăva dan sūma a jeva ogni sorta ad roba da mangè pa' i' faraun, tūta roba ca fan ij panatè. Mă ijausej ai mangiăvu da řa cavăgna ca jăva an s'ra testa».

[18]Giuseppe řava rispundi e dăcc: «Custa qui a ře ra spie-gassiu: i' t're cavăgni a sun t're di. [19]Da qui a t're di i' fa-raun at tireră' su řa to testa e t'ampicheřa an pã' e ijausej at mangleřan řa cãrna da doss».

[20]E propi i' ters di - a řeva i' di d'ra năsita di' faraun - chiel řava făcc na festa a tūcc ij so minist e anlu'ra řava sule-vă' řa testa di' cãp dij cupiè e řa testa di' cãp dij panatè an mes aj so minist. [21]A řava turna dăij i' so t'vavj a' cãp dij cupiè, pirchè i' purtejsa řa cupa a' faraun, [22]e n-vece řava n-pică' i' cãp dij panatè, secund ř'interpretasiun che Giusep-pe a řava dăij a lu'făcc. [23]Mă i' cãp dij cupiè a řeva nen r-curdăssi ad Giuseppe e řava smentialu.

Genesi - Capitol 41

Ij sogn di' Faraun

[1]A řa fin ad dui āgn, i' faraun a řava sugnă' ad t'ruvessi dausin a' Nilo. [2]A jevu mij sū da' Nilo set vāchi, beli d'a-spet e g'řassi e jevu bütăssi a pasturē t'ra i' cāni. [3]Ed ecco, dop culi li, set ātři vāchi a jevu muntăij da' Nilo, brūti d'a-spet e măgři, e jevu řēmăssi dausin a' p'rimi vāchi an s'ra riva di' Nilo. [4]Mă i' vāchi brūti d'āspet e măgři a jăvu mangiă' i' se vāchi beli d'āspet e g'řassi. E i' faraun a řeva svijăssi.

[5]Pō dop řeva n-d'rumissi e řava sugnă' na sgunda vi'ra: ecco set spī spuntăvu da na sula gamba d'g'ran, grossi e beli.

[6]Mă ecco set spī vōjdi e sēcchi da' vent d'urient a jevu spuntăij dop culi. [7]I' spī vōjdi a jăvu mangiă' i' set spī grossi e pin-i. Dop i' faraun a řeva svijăssi: a řeva stă' in

sogn. [8]A řa matin i' so spīrit a řeva cunfundi, pa'řej a řava ciamă' tūcc j'iduvin e tūcc ij sapient d'řEgit. I' faraun a řava cuntăij a lu'făcc i' sogn, mă gnūn i' săva spieghē a' faraun. [9]Anlu'ra i' cãp dij cupiè a řava parlă' a' faraun: «Mi jö' da visemna ancō' di' me culpi. [10]I' faraun a řeva anrabiăssi cunt'ra ij so se'rv e řava bütăij an parsun an t'ra cã di' cãp di' vārdij, mi e i' cãp dij panatè. [11]Nuj jăvu făcc in sogn an t'ra stesa nōcc, mi e chiel; mă jăvu vi ogni dūn in sogn cun in sens particulăř. [12]Adess a řeva lă' cun nuj in gjuvu ebreo, se'rv di' cãp di' vārdij; nujăcc jăvu cuntăij i' nost sogn e chiel řava dini que ca vu'vu di, dand a ogni dūn řa spiegasiun di' sogn. [13]Propi mec řava dăcc, pa'řej řeva capită': mi jeva stă' restitui a' me t'vavj e řăt řeva stă' n-pică'».

[14]Anlu'ra i' faraun a řava făcc ciamē Giuseppe. A jăvu fălu sorti sgagiă' da řa parsun e chiel řeva făssi řa bārba, řeva

fretta dal sotterraneo ed egli si rase, si cambiò gli abiti e si presentò al faraone. [15]Il faraone disse a Giuseppe: «Ho fatto un sogno e nessuno lo sa interpretare; ora io ho sentito dire di te che ti basta ascoltare un sogno per interpretarlo subito».

[16]Giuseppe rispose al faraone: «Non io, ma Dio darà la risposta per la salute del faraone!». [17]Allora il faraone disse a Giuseppe: «Nel mio sogno io mi trovavo sulla riva del Nilo. [18]Quand'ecco salirono dal Nilo sette vacche grasse e belle di forma e si misero a pascolare tra i giunchi. [19]Ed ecco sette altre vacche salirono dopo quelle, deboli, brutte di forma e magre: non ne vidi mai di così brutte in tutto il paese d'Egitto. [20]Le vacche magre e brutte divorarono le prime sette vacche, quelle grasse. [21]Queste entrarono nel loro corpo, ma non si capiva che vi fossero entrate, perché il loro aspetto era brutto come prima. E mi svegliai.

[22]Poi vidi nel sogno che sette spighe spuntavano da un solo stelo, piene e belle. [23]Ma ecco sette spighe secche, vuote e arse dal vento d'oriente, spuntavano dopo quelle. [24]Le spighe vuote inghiottirono le sette spighe belle. Ora io l'ho detto agli indovini, ma nessuno mi dà la spiegazione».

[25]Allora Giuseppe disse al faraone: «Il sogno del faraone è uno solo: quello che Dio sta per fare, lo ha indicato al faraone. [26]Le sette vacche belle sono sette anni e le sette spighe belle sono sette anni: è un solo sogno. [27]E le sette vacche magre e brutte, che salgono dopo quelle, sono sette anni e le sette spighe vuote, arse dal vento d'oriente, sono sette anni: vi saranno sette anni di carestia. [28]E' appunto ciò che ho detto al faraone: quanto Dio sta per fare, l'ha manifestato al faraone. [29]Ecco stanno per venire sette anni, in cui sarà grande abbondanza in tutto il paese d'Egitto. [30]Poi a questi succederanno sette anni di carestia; si dimenticherà tutta quella abbondanza nel paese d'Egitto e la carestia consumerà il paese. [31]Si dimenticherà che vi era stata l'abbondanza nel paese a causa della carestia venuta in seguito, perché sarà molto dura. [32]Quanto al fatto che il sogno del faraone si è ripetuto due volte, significa che la cosa è decisa da Dio e che Dio si affretta ad eseguirla.

[33]Ora il faraone pensi a trovare un uomo intelligente e saggio e lo metta a capo del paese d'Egitto. [34]Il faraone inoltre proceda ad istituire funzionari sul paese, per prelevare un quinto sui prodotti del paese d'Egitto durante i sette anni di abbondanza. [35]Essi raccoglieranno tutti i viveri di queste annate buone che stanno per venire, ammasseranno il grano sotto l'autorità del faraone e lo terranno in deposito nelle città. [36]Questi viveri serviranno al paese di riserva per i sette anni di carestia che verranno nel paese d'Egitto; così il paese non sarà distrutto dalla carestia».

Promozione di Giuseppe

[37]La cosa piacque al faraone e a tutti i suoi ministri. [38]Il faraone disse ai ministri: «Potremo trovare un uomo come questo, in cui sia lo spirito di Dio?». [39]Poi il faraone disse a Giuseppe: «Dal momento che Dio ti ha manifestato tutto questo, nessuno è intelligente e saggio come te. [40]Tu stesso sarai il mio maggiordomo e ai tuoi ordini si schiererà tutto il mio popolo: solo per il trono io sarò più grande di te».

[41]Il faraone disse a Giuseppe: «Ecco, io ti metto a capo di tutto il paese d'Egitto». [42]Il faraone si tolse di mano l'anello e lo pose sulla mano di Giuseppe; lo rivestì di abiti di lino finissimo e gli pose al collo un monile d'oro. [43]Poi lo fece montare sul suo secondo carro e davanti a lui si gridava: «Abrech». E così lo si stabilì su tutto il paese d'Egitto. [44]Poi il faraone disse a Giuseppe: «Sono il faraone, ma senza il tuo permesso nessuno potrà alzare la mano o il piede in tutto

cambiassi i vestiti e fava presentassi al faraone. [15]Il faraone a fava dij a Giuseppe: «jō' fācc in sogn e gnün ař sǎ que car vōř di; Mi jō senti di ad ti che t'bǎsta scutē in sogn pař capì sūbit que cař vōř di».

[16]Giuseppe a fava rispundi ař faraun: «Nen mi, mǎ iř Signuř ař dařǎ' řa risposta pař řa salūt diř faraun!». [17]Anluřa iř faraun řava dicc a Giuseppe: «An tiř me sogn mi m'třuvǎva an sřa riva diř Nilo. [18]Quand a jevu muntǎ' sū dař Nilo set vǎchi grǎssi e beli d'aspet e jevu bütǎssi a pa-stūřē an mes ar cǎni. [19]Ed ecco ātři set vǎchi a jevu muntǎ' dop culi li, debuli, brüti d'aspet e mǎgři: a jǎva mǎj vistna ad brüti pařēj an tüt iř pajs d'Egit. [20]Iř vǎchi mǎgři e brüti a jǎvu mangiǎ' iř přümi set vǎchi, culi grǎssi. [21]Custi qui a jevu entrǎij an tiř so cořp, mǎ as capiva nen ca fijsu n-třǎij, piřchē iř so aspet a řeva brüt me přüma. E jeva svijǎmi. [22]Dop jǎva vist an tiř sogn che set spi spuntǎvu da na sula gamba d'gřan, pin-i e beli. [23]Mǎ ecco che set spi sēcchi, vōjdi e břüsatǎ' dař vent d'urient, spuntǎvu dop culi li. [24]Iř spi vōjdi a jǎvu mangiǎ' iř set spi beli. Mi jō dilu a janduvín, mǎ gnün man dǎ' řa spieğassiu». [25]Anluřa Giuseppe a řava dicc ař faraun: «Iř sogn diř faraun a řē ün sul: que che iř Signuř řa stǎ pař fē, a řǎ řǎlu vughi ař faraun. [26]Iř set vǎchi beli a sun set āgn e iř set spi beli a sun set āgn: a řē in sul sogn. [27]E iř set vǎchi mǎgři e brüti, ca muntu dop culi, sun set āgn e iř set spi vōjdi, břüsatǎ' dař vent d'urient, sun set āgn: aj sařan set āgn ad cařestija. [28]A řē propi que ca jō dij ař faraun: que che iř Signuř řa stǎ pař fē, a řǎ řǎlu vughi ař faraun. [29]Ecco sun ancamin ca ven-u set āgn, vanda ij sařǎ' na gřanda abundansa an tüt iř pajs d'Egit. [30]Dop custi qui ja mniřan st āgn ad cařestija; sa smentieřǎ' tütǎ ř'abundansa an tiř pajs d'Egit e řa cařestija řa cunsümeřǎ iř pajs. [31]Sa smentijřǎ' ca jeva stǎij ř'abundansa an tiř pajs pař via dřa cařestija mnija dop, piřchē řa sařǎ' tant dūřa. [32]An quant a řa facenda che iř sogn diř faraun a řē ripetissi du viři, ař vōř di řa facenda a řē decidija dař Signuř e che iř Signuř sa sgǎgia a fela.

[33]Ades iř faraun cař pensa a třuvē n'om anteligent e sǎgg e ca lu bütǎ a cǎp diř pajs d'Egit. [34]Iř faraun ancuřa ař dev třuvē dij funsiunǎři an siř pajs, pař piē in quinto anšüma aj prudot diř pajs d'Egit quand caj sařan set āgn d'abundansa. [35]Luřǎcc a cōjeřan tuta řa roba da mangē diř nǎdi bun-i ca stan pař amni, mügeřan iř gřan suta ij cumand diř faraun e lu tenřan an deposit an třa sitǎ'. [36]Sa roba da mangē řa seřviřǎ' ař pajs ad riseřva pař ij set āgn ad cařestija ca mniřan an tiř pajs d'Egit; pařēj iř pajs ař sařǎ' nen diřtrügi da řa cařestija».

Promussiun d'Giuseppe

[37]Řa cosa a jeva piasiji ař faraun e a tūcc ij so minist.

[38]Iř faraun a řava dicc ai minist: «Pudima třuvē n'om me cust qui, ca ř'ǎbia řa spiřit diř Signuř?». [39]Dop iř faraun řava dij a Giuseppe: «Dař mument che iř Signuř a řǎ manifestǎti tüt su qui, gnün a řē anteligent e sapient me ti. [40]Ti medesim at sařǎj iř me magiuřdom e ai to urdin as bütřǎ' tütǎ řa me gent: an mǎc pař iř trono mi sařō' pi grand che ti».

[41]Iř faraun řava dicc a Giuseppe: «Ecco, mi at büt a cǎp ad tüt iř pajs d'Egit». [42]Iř faraun a řeva gavǎssi da řa man ř'anel e řava pusǎlu anšüma řa man d'Giuseppe; a řava rivestilu cun vest d'lin finissim e řava bütǎij ař col an monile d'oř. [43]Dop řava řǎlu muntē an sūma ař so sgund biřocc e da duan a chiel as crijǎva: «Abrech». E pařēj řava stabililu an sūma a tüt iř pajs d'Egit. [44]Dop iř faraun řava dicc a Giuseppe: «Sun iř faraun, mǎ senza iř to peřmes

il paese d'Egitto». [45]E il faraone chiamò Giuseppe Zafnat-Paneach e gli diede in moglie Asenat, figlia di Potifera, sacerdote di On. Giuseppe uscì per tutto il paese d'Egitto. [46]Giuseppe aveva trent'anni quando si presentò al faraone re d'Egitto.

Poi Giuseppe si allontanò dal faraone e percorse tutto il paese d'Egitto. [47]Durante i sette anni di abbondanza la terra produsse a profusione. [48]Egli raccolse tutti i viveri dei sette anni, nei quali vi era stata l'abbondanza nel paese d'Egitto, e ripose i viveri nelle città, cioè in ogni città ripose i viveri della campagna circostante. [49]Giuseppe ammassò il grano come la sabbia del mare, in grandissima quantità, così che non se ne fece più il computo, perché era incalcolabile.

I figli di Giuseppe

[50]Intanto nacquero a Giuseppe due figli, prima che venisse l'anno della carestia; glieli partorì Asenat, figlia di Potifera, sacerdote di On. [51]Giuseppe chiamò il primogenito Manasse, «perché - disse - Dio mi ha fatto dimenticare ogni affanno e tutta la casa di mio padre». [52]E il secondo lo chiamò Efraim, «perché - disse - Dio mi ha reso fecondo nel paese della mia afflizione».

[53]Poi finirono i sette anni di abbondanza nel paese d'Egitto [54]e cominciarono i sette anni di carestia, come aveva detto Giuseppe. Ci fu carestia in tutti i paesi, ma in tutto l'Egitto c'era il pane.

[55]Poi tutto il paese d'Egitto cominciò a sentire la fame e il popolo gridò al faraone per avere il pane. Allora il faraone disse a tutti gli Egiziani: «Andate da Giuseppe; fate quello che vi dirà». [56]La carestia dominava su tutta la terra. Allora Giuseppe aprì tutti i depositi in cui vi era grano e vendette il grano agli Egiziani, mentre la carestia si aggravava in Egitto. [57]E da tutti i paesi venivano in Egitto per acquistare grano da Giuseppe, perché la carestia infieriva su tutta la terra.

Genesi - Capitolo 42

Primo incontro di Giuseppe con i suoi fratelli

[1]Ora Giacobbe seppe che in Egitto c'era il grano; perciò disse ai figli: «Perché state a guardarvi l'un l'altro?». [2]E continuò: «Ecco, ho sentito dire che vi è il grano in Egitto. Andate laggiù e compratene per noi, perché possiamo conservarci in vita e non morire». [3]Allora i dieci fratelli di Giuseppe scesero per acquistare il frumento in Egitto. [4]Ma quanto a Beniamino, fratello di Giuseppe, Giacobbe non lo mandò con i fratelli perché diceva: «Non gli succeda qualche disgrazia!». [5]Arrivarono dunque i figli d'Israele per acquistare il grano, in mezzo ad altri che pure erano venuti, perché nel paese di Canaan c'era la carestia.

[6]Ora Giuseppe aveva autorità sul paese e vendeva il grano a tutto il popolo del paese. Perciò i fratelli di Giuseppe vennero da lui e gli si prostrarono davanti con la faccia a terra. [7]Giuseppe vide i suoi fratelli e li riconobbe, ma fece l'estraneo verso di loro, parlò duramente e disse: «Di dove siete venuti?». Risposero: «Dal paese di Canaan per comperare viveri». [8]Giuseppe riconobbe dunque i fratelli, mentre essi non lo riconobbero. [9]Si ricordò allora Giuseppe dei sogni che aveva avuti a loro riguardo e disse loro: «Voi siete spie! Voi siete venuti a vedere i punti scoperti del paese». [10]Gli risposero: «No, signore mio; i tuoi servi sono venuti per ac-

gnün ař pudřä' aussè řa man o iř pè an tüt iř pajs d'Egit».

[45]Ir faraun a řäva ciamä' Giuseppe Zafnat-Paneach e řäva däj an spusa Asenat, fja d'Potifera, sacerdote d'On. Giuseppe a řeva surti pař tüt iř pajs d'Egit. [46]Giuseppe a řäva trant'ägn quand ca řeva přesentässi ař faraun re d'Egit. Dop Giuseppe a řeva andäcc via dař faraun e řäva percuri tüt iř pajs d'Egit. [47]An ti set ägn d'abundansa řa tera a řäva däcc tant přufit. [48]Chiel řäva cuij tütä řa roba da mangè dij set ägn, vanda jeva stäj abundansa an tiř pajs d'Egit, e řäva bütä' tütä řa roba an tiř sitä', ant'ogni sitä' řäva bütä' řa roba dřa campägn ca jeva anturn. [49]Giuseppe a řäva bütä' iř gřan me řa säbia diř mäj, an gran quantitä', pařej cas pudiva pi gnanca savej väři ca ij na jeva.

I fjö' d'Giuseppe

[50]Antant a jevu näij a Giuseppe duj fjö', přüma ca ja mnijsa ř'an dřa carestija; a řäva partuřij Asenat, fja d'Potifera, sacerdote d'On. [51]Giuseppe a řäva ciamä' iř přüm fjö' Manasse, «piřchè - a řäva dicc - iř Signuř a řa fämi smentjè řa me pen-a e tütä řa cä d'me päři». [52]E řa sgund řäva ciamälu Efraim, «piřchè - a řäva dicc - iř Signuř a řa fämi fecund an tiř pajs dřa me tribülasium».

[53]Dop a jevu finì ij set ägn d'abundansa an tiř pajs d'Egit [54]e jevu n-caminäj ij set ägn d'carestija, mec řäva dicc Giuseppe. A jeva stäj carestija an tücc ij pajs, mä an tüt ř'Egit a jeva iř pan.

[55]Dop tüt iř pajs d'Egit a řäva n-caminä' a senti řa fäm e řa gent řa crijäva ař faraun pař avej iř pan. Anluřa iř faraun a řäva dicc a tücc j'Egisian: «Andè da Giuseppe; fè que cav'diřä». [56]Řa carestija a řeva mnija ansüma a tütä řa tera. Anluřa Giuseppe a řäva dřubi tücc ij deposit vanda jeva iř gřan e řäva vendij iř gřan a j'Egisian, an camin che řa carestija řa chërsiva an Egit. [57]E da tücc ij pajs amni-vu an Egit pař catè iř gřan da Giuseppe, piřchè řa carestija řa cuntinuäva ansüma a tütä řa tera.

Genesi - Capitulum 42

Přüm n-cuntř d'Giuseppe cun ij so řřadej

[1]Adess Giacobbe a řäva savi che an Egit jeřa iř gřan; anluřa řäva dicc ai fjö': «Piřchè stej a vardevi ř'un ř'ät?».

[2]E řäva cuntinuä': «Ecco, jö' senti di ca je iř gřan an Egit. Andè lä' e catena pař nujäcc, piřchè pudima tnini an vita e nen möři». [3]Anluřa iř des řřadej d'Giuseppe a jevu andä' a catè iř gřan an Egit. [4]Mä anquant a Beniamino, řřadel d'Giuseppe, Giacobbe a řäva nen mandälu cun ij řřadej piřchè iř diva: «Ca ij cäpita nen chijca disgřassia!». [5]A jevu anluřa rüvä' ij fjö' d'Israele pař catè iř gřan, an mes ad'jäcc che d'cò jevu mni, piřchè an tiř pajs d'Cannan a jeva řa carestija.

[6]Adess Giuseppe a řäva ř'autuřitä' an siř pajs eř'vendiva iř gřan a tütä řa gent dřa nassium. Pař su quì ij řřadej d'Giuseppe a jevu mni da chiel e jevu cinässi da duan cun řa fäcia an tera.

[7]Giuseppe řäva vist ij so řřadej e řäva r'cunusiji, mä řäva fäcc finta d'gnente, e parlandij an pò da süpeřb řäva dij: «Da vanda sij amni?». Řävu rispundij: «Dař pajs d'Cannan pař catè d'roba da mangè». [8]Giuseppe řäva r'cunussi ij řřadej, mä luřäcc, no. [9]A řeva r'curdässi Giuseppe dij sogn ca řäva vi a luř riguärd e řäva dij: «Vujätři sij diř spi-ji! Vujätři sij amni a vughi iř robi scuerti diř pajs». [10]A řävu rispundij: «No, me sgnuř; Ij to seřv sun amni pař catè

quistare viveri. [11]Noi siamo tutti figli di un solo uomo. Noi siamo sinceri. I tuoi servi non sono spie!». [12]Ma egli disse loro: «No, voi siete venuti a vedere i punti scoperti del paese!». [13]Allora essi dissero: «Dodici sono i tuoi servi, siamo fratelli, figli di un solo uomo, nel paese di Canaan; ecco il più giovane è ora presso nostro padre e uno non c'è più». [14]Giuseppe disse loro: «Le cose stanno come vi ho detto: voi siete spie. [15]In questo modo sarete messi alla prova: per la vita del faraone, non uscite di qui se non quando vi avrà raggiunto il vostro fratello più giovane. [16]Mandate uno di voi a prendere il vostro fratello; voi rimarrete prigionieri. Siano così messe alla prova le vostre parole, per sapere se la verità è dalla vostra parte. Se no, per la vita del faraone, voi siete spie!». [17]E li tenne in carcere per tre giorni. [18]Al terzo giorno Giuseppe disse loro: «Fate questo e avrete salva la vita; io temo Dio! [19]Se voi siete sinceri, uno dei vostri fratelli resti prigioniero nel vostro carcere e voi andate a portare il grano per la fame delle vostre case. [20]Poi mi condurrete qui il vostro fratello più giovane. Allora le vostre parole si dimostreranno vere e non morirete». Essi annuirono. [21]Allora si dissero l'un l'altro: «Certo su di noi grava la colpa nei riguardi di nostro fratello, perché abbiamo visto la sua angoscia quando ci supplicava e non lo abbiamo ascoltato. Per questo ci è venuta addosso quest'angoscia». [22]Ruben prese a dir loro: «Non ve lo avevo detto io: Non peccate contro il ragazzo? Ma non mi avete dato ascolto. Ecco ora ci si domanda conto del suo sangue». [23]Non sapevano che Giuseppe li capiva, perché tra lui e loro vi era l'interprete. [24]Allora egli si allontanò da loro e pianse. Poi tornò e parlò con essi. Scelse tra di loro Simeone e lo fece incatenare sotto i loro occhi.

Ritorno dei figli di Giacobbe in Canaan

[25]Quindi Giuseppe diede ordine che si riempissero di grano i loro sacchi e si rimettesse il denaro di ciascuno nel suo sacco e si dessero loro provviste per il viaggio. E così venne loro fatto. [26]Essi caricarono il grano sugli asini e partirono di là. [27]Ora in un luogo dove passavano la notte uno di essi aprì il sacco per dare il foraggio all'asino e vide il proprio denaro alla bocca del sacco. [28]Disse ai fratelli: «Mi è stato restituito il denaro: eccolo qui nel mio sacco!». Allora si sentirono mancare il cuore e tremarono, dicendosi l'un l'altro: «Che è mai questo che Dio ci ha fatto?». [29]Arrivati da Giacobbe loro padre, nel paese di Canaan, gli riferirono tutte le cose che erano loro capitate: [30]«Quell'uomo che è il signore del paese ci ha parlato duramente e ci ha messi in carcere come spie del paese. [31]Allora gli abbiamo detto: Noi siamo sinceri; non siamo spie! [32]Noi siamo dodici fratelli, figli di nostro padre: uno non c'è più e il più giovane è ora presso nostro padre nel paese di Canaan. [33]Ma l'uomo, signore del paese, ci ha risposto: In questo modo io saprò se voi siete sinceri: lasciate qui con me uno dei vostri fratelli, prendete il grano necessario alle vostre case e andate. [34]Poi conducetemi il vostro fratello più giovane; così saprò che non siete spie, ma che siete sinceri; io vi renderò vostro fratello e voi potrete percorrere il paese in lungo e in largo». [35]Mentre vuotavano i sacchi, ciascuno si accorse di avere la sua borsa di denaro nel proprio sacco. Quando essi e il loro padre videro le borse di denaro, furono presi dal timore. [36]E il padre loro Giacobbe disse: «Voi mi avete privato dei

d'roba da mangè. [11]Nujäcc sima fjö' din sul om. Nujäcc sima sinceř. Ij to seřva a sun nen d'spiji!». [12]Mä chiel řäva diji a luřäcc: «No, vujätři sij amni a vughi ij punti scuert diř pajs!». [13]Anluřa luřäcc jăvu dicc: «Dudes a sun ij to seřv, sima řradej, fjö' din sul om, an tiř pajs ad Canaan; iř pi giuvu a ře adess da nost päři e ün a je pi nen». [14]Giuseppe řäva diji a luřäcc: «Iř robi a sun mec jö' divi: vujäcc sij diř spiji. [15]An cust modo sařej bütä' a řa přöva: Pař řa vita diř faraun, surtřej nen da qui se nen quand ij sařa' nen amnij iř vost řřadel pi giuvu. [16]Mandè ün ad vujäcc a piè iř vost řřadel; vujäcc restřej parsunè. Ca sju bütä' a řa přöva iř vostři pařoli, pař savej se řa veritä' a ře da řa vostřa pärt. Se no, Pař řa vita diř faraun, vujätři siji d'spiji!». [17]E řäva tnij an parsun pař tře di. [18]Ař ters di Giuseppe řäva diji a luřäcc: «Fè su qui e javřej sālva řa vita; mi jö' timuř diř Signuř! [19]Se vujäcc sij sinceř, ün diji vostři řřadej cař resta parsunè an tře vostřa parsun e vujäcc andè a purtè iř gřan pař řa fām diř vostři cā'. [20]Pö dop am purtřej qui iř vost řřadel pi giuvu. Anluřa iř vostři pařoli as dimustřeřan giusti e muřřej nen». Luřäcc jăvu cunsenti. [21]Anluřa a jėvu dissi ř'ün ř'ät: «As capis che ansūma a nujäcc ař pejsa řa culpa pař via ad nost řřadel, piřchè juma vist iř so turment quand che an sūpicāva e juma nen scutālu. Pař su qui a ře mnini adoss is turment». [22]Ruben řäva diji a luřäcc: «Jăva nen divlu mi: devi nen pechè cuntřa iř matunel? Mä ijej nen scutāmi. Ecco adess as ciāma cunt diř so sang». [23]A săvu nen che Giuseppe ij capiva, piřchè tře chiel e luřäcc a jėva ř'interprete. [24]Anluřa chiel a řeva sluntanāssi da luřäcc e řäva piansi. Pö dop řeva turnā' e řäva parlā' cun luřäcc. A řäva piā' tře luř Simeone e řäva fālu n-catenè suta ij so öj.

Riturn diji fjö' d'Giacobbe an Canaan

[25]Giuseppe a řäva dācc iř cumand che s'ampinijsu d'gřan ij so sēc e s'bütejsu ij sold d'ogni d'ün an tiř so sēc e s'dejsaa luřäcc da mangè pař iř viāgi. E pařej řeva stā' fācc. [26]Luřäcc a jăvu cařia' iř gřan an sūma j'āsu e jėvu partì da lā'. [27]An tin post vanda jăvu pasā' řa nöcc ün ad luřäcc a řäva dřubi iř sēc pař dè da mangè a ř'āsu e řäva vist ij so sold an sūma an sřa buca diř sēc. [28]A řäva diji ai řřadej: «A jan dāmi n-drè ij sold: a sun qui an tiř me sēc!». Anluřa řevu sentissi manchè iř cōř e řăvu tarmuřā', dintsi ř'ün ř'ät: «Que ca ře māj su qui che iř Signuř a řa fāni?». [29]Quand ca jėvu rüvā' da Giacobbe so päři, an tiř pajs ad Canaan, a řăvu diji tūti iř robi ca jėvu capitāij: [30]«Cul'om ca ře iř sgnuř diř pajs a řa parlāni dūřament e a řa bütāni an parsun me spiji diř pajs. [31]Anluřa iuma diji: nuj sima sinceř; sima nen spiji! [32]Nujäcc sima dudes řřadej, fjö' d'nost päři: ün a je pi nen e iř pi giuvu a ře da nost päři an tiř pajs ad Canaan. [33]Mä ř'om, sgnuř diř pajs, a řa rispundini: An sa manēřa mi savřö' se vujäcc siji sinceř: lassè qui cun mi ün diji vostři řřadej, piè iř gřan necesāři ař vostři cā' e andè. [34]Pö dop purtemi iř vost řřadel pi giuvu; Pařej savřö' che siji nen spiji, mā che siji sinceř; mi av dařö' n'drè vost řřadel e vujäcc pudřej percuri iř pajs an lung e n-lāřg». [35]Ancamin ch evujdăvu ij sēc, ogni dūn řeva n-cursisna d'avej iř so portamuneidi an tiř so sēc. Quand luřäcc e iř so päři jăvu vist iř bursi cun iř muneidi, a

figli! Giuseppe non c'è più, Simeone non c'è più e Beniamino me lo volete prendere. Su di me tutto questo ricade!».

[37] Allora Ruben disse al padre: «Farai morire i miei due figli, se non te lo ricondurrò. Affidalo a me e io te lo restituirò». [38] Ma egli rispose: «Il mio figlio non verrà laggiù con voi, perché suo fratello è morto ed egli è rimasto solo. Se gli capitasse una disgrazia durante il viaggio che volete fare, voi fareste scendere con dolore la mia canizie negli inferi».

Genesi - Capitolo 43

I figli di Giacobbe ripartono con Beniamino

[1] La carestia continuava a gravare sul paese. [2] Quando ebbero finito di consumare il grano che avevano portato dall'Egitto, il padre disse loro: «Tornate là e acquistate per noi un pò di viveri». [3] Ma Giuda gli disse: «Quell'uomo ci ha dichiarato severamente: Non verrete alla mia presenza, se non avrete con voi il vostro fratello! [4] Se tu sei disposto a lasciar partire con noi nostro fratello, andremo laggiù e ti compreremo il grano. [5] Ma se tu non lo lasci partire, noi non ci andremo, perché quell'uomo ci ha detto: Non verrete alla mia presenza, se non avrete con voi il vostro fratello!». [6] Israele disse: «Perché mi avete fatto questo male, cioè far sapere a quell'uomo che avevate ancora un fratello?». [7] Risposero: «Quell'uomo ci ha interrogati con insistenza intorno a noi e alla nostra parentela: E' ancora vivo vostro padre? Avete qualche fratello? e noi abbiamo risposto secondo queste domande. Potevamo sapere ch'egli avrebbe detto: Conducete qui vostro fratello?».

[8] Giuda disse a Israele suo padre: «Lascia venire il giovane con me; partiremo subito per vivere e non morire, noi, tu e i nostri bambini. [9] Io mi rendo garante di lui: dalle mie mani lo reclamerai. Se non te lo ricondurrò, se non te lo riporterò, io sarò colpevole contro di te per tutta la vita. [10] Se non avessimo indugiato, ora saremmo già di ritorno per la seconda volta». [11] Israele loro padre rispose: «Se è così, fate pure: mettete nei vostri bagagli i prodotti più scelti del paese e portateli in dono a quell'uomo: un pò di balsamo, un pò di miele, resina e laudano, pistacchi e mandorle. [12] Prendete con voi doppio denaro, il denaro cioè che è stato rimesso nella bocca dei vostri sacchi lo porterete indietro: forse si tratta di un errore. [13] Prendete anche vostro fratello, partite e tornate da quell'uomo. [14] Dio onnipotente vi faccia trovare misericordia presso quell'uomo, così che vi rilasci l'altro fratello e Beniamino. Quanto a me, una volta che non avrò più i miei figli, non li avrò più...!».

L'incontro presso Giuseppe

[15] Presero dunque i nostri uomini questo dono e il doppio del denaro e anche Beniamino, partirono, scesero in Egitto e si presentarono a Giuseppe.

[16] Quando Giuseppe ebbe visto Beniamino con loro, disse al suo maggiordomo: «Conduci questi uomini in casa, macella quello che occorre e prepara, perché questi uomini mangeranno con me a mezzogiorno». [17] Il maggiordomo fece come Giuseppe aveva ordinato e introdusse quegli uomini nella casa di Giuseppe. [18] Ma quegli uomini si spaventarono, perché venivano condotti in casa di Giuseppe, e dissero: «A causa del denaro, rimesso nei nostri sacchi l'altra volta, ci si vuol condurre là: per assalirci, piombarci addosso e prenderci come schiavi con i nostri asini».

[19] Allora si avvicinarono al maggiordomo della casa di

jevu piassi pau. [36] E iř so pări Giacobbe řäva dıcc: «Vujätři jevi přıvāmi dij fĵö'! Giuseppe iè pi nen, Simeone iè pi nen e Beniamino a vōři piemlu. Tüt su qui iř droca ansūma a mi!».

[37] Anluřa Ruben a řäva dıcc ař pări: «At fařāj mōři ij me dui fĵö' se tlū purtřö' nen andrè. Dāmlu a mi e mi tlu purtřö' andrè». [38] Mā chiel řäva rispundiji: «Iř me fĵö' řa mniřā' nen lāsü' cun vujācc, piřchè so řřadel ře mort e chiel ře restā' sul. Se ij capitejsa na disgrāssia an tiř viāgi ca vōři fè, vujācc fařej calè cun duluř e vegg an tř'infern».

Genesi - Capitol 43

I fĵöj d'Giacobbe ripärtu cun Beniamino

[1] Řa carestja řa cuntinuāva a pejsè an siř pajs. [2] Quand ca jāvu finı d'cunsūmè iř gřan ca jāvu purtā' da ř'Egit, iř pări řäva diji a luřācc: «Turnè lā' e catè pař nui an po' d'roba da mangè». [3] Mā Giuda řäva diji: «Cul'om a řa dini severament: Amniřej nen a řa me přesensa, se javřej nen cun vujācc iř vost řřadel! [4] Se ti tsij dispost a lassè pārti cun nui nost řřadel, andřuma lāsü' e t'atřuma r'gřan. [5] Mā se ti tlu lāsı nen pārti, nujācc andřuma nen, piřchè cul'om a řa dini: Mniřej nen a řa me přesensa, se javřej nen cun vujācc iř vost řřadel».

[6] Israele řäva dıcc: «Piřchè ijej fāmi s'māl, cioè fe savej a cul'om ca jevi n-cuřa n-řřadel?».

[7] A jāvu rispundiji: «Cul'om a řa n'terugāni cun insistensa anturn a nui e řa nosta pařentela: A ře n-cuřa viv vost pāři? Jiej chijch řřadej? e nujācc juma rispundi secund si dumandi. Pudıvu savej che chiel ř'avřija dıcc: Purtè qui iř vost řřadel?».

[8] Giuda řäva dıcc a Israele so pări: «Lāsı mni iř giuvu cun mi; partiřuma sūbit pař vivi e nen pař mōři, nui, ti e iř nostři masnā'».

[9] Mi m'rend gařant d'chiel: dař me ma tlū ciameřāj. Se tlu purtřö' nen andrè, sařö' culpevl cunřa tipař tūta řa vita.

[10] Se javejsu nen tardā', sařiju sā turnā' n-drè pař řa sgunda viřa». [11] Israele so pări řäva rispundi: «Sa ře pařej, fè pūřa: bütè n-tij vost fardej iř robi pi bun-i diř pajs e purteli an dun a cul'om: an po' d'balsamo, an po' d'amel, resina e laudano, pistacchi e mandurli. [12] Piè cun vujācc dupij munedı, ij sold cioè ca sun stā' bütā' an ti vost säc ij purtřej n-drè: forsi s'třāta d'nerur. [13] Piè d'cò vost řřadel, parti e turnè da cul'om. [14] Iř Signuř unıputent ca v'fāsıa třuvè cunpassiun da cul'om, pařej ca v'dāga n-drè řāt řřadel e Beniamino. An quant a mi, na viřa ca javřö' pi nen ij me fĵöj, ijjavřö' pi nen ...!».

Ř'incontř da Giuseppe

[15] A jāvu piā' ij nosti om is regāl e iř dupi dij sold e dcò Beniamino, a jevu parti, a jevu andā' an Egit e řevu přesentāssı a Giuseppe.

[16] Quand Giuseppe a řäva vist Beniamino cun luřācc, a řäva dij ař so magiuřdom: «Porta si om an cā', masela que ca tāj damsogn e přunta, piřchè si om mangeřan cun mi a mesdi».

[17] Iř magiuřdom a řäva făcc me Giuseppe a řäva urdināij e řäva făcc andè cuj'om an cā' d'Giuseppe. [18] Mā si om a jevu spaventāssı, piřchè amnıvu purtā' an třa cā' d'Giuseppe, e jāvu dıcc: «Pař via dij sold, ca jāvu bütā' n-ti noti säc ř'āřa viřa, ař vōř purteni lā': pař agredini, sauteni adoss e pieni me seřv cun ij nosti āsu».

[19] Anluřa a jevu andāiji dausin ař magiuřdom dřa cā'

Giuseppe e parlarono con lui all'ingresso della casa; [20] dissero: «Mio signore, noi siamo venuti già un'altra volta per comperare viveri. [21]Quando fummo arrivati ad un luogo per passarvi la notte, apriamo i sacchi ed ecco il denaro di ciascuno si trovava alla bocca del suo sacco: proprio il nostro denaro con il suo peso esatto. Allora noi l'abbiamo portato indietro [22]e, per acquistare i viveri, abbiamo portato con noi altro denaro. Non sappiamo chi abbia messo nei sacchi il nostro denaro!». [23]Ma quegli disse: «State in pace, non temete! Il vostro Dio e il Dio dei padri vostri vi ha messo un tesoro nei sacchi; il vostro denaro è pervenuto a me». E portò loro Simeone.

[24]Quell'uomo fece entrare gli uomini nella casa di Giuseppe, diede loro acqua, perché si lavassero i piedi e diede il foraggio ai loro asini. [25]Essi prepararono il dono nell'attesa che Giuseppe arrivasse a mezzogiorno, perché avevano saputo che avrebbero preso cibo in quel luogo. [26]Quando Giuseppe arrivò a casa, gli presentarono il dono, che avevano con sé, e si prostrarono davanti a lui con la faccia a terra.

[27]Egli domandò loro come stavano e disse: «Sta bene il vostro vecchio padre, di cui mi avete parlato? Vive ancora?».

[28]Risposero: «Il tuo servo, nostro padre, sta bene, è ancora vivo» e si inginocchiarono prostrandosi. [29]Egli alzò gli occhi e guardò Beniamino, suo fratello, il figlio di sua madre, e disse: «E' questo il vostro fratello più giovane, di cui mi avete parlato?» e aggiunse: «Dio ti conceda grazia, figlio mio!». [30]Giuseppe uscì in fretta, perché si era commosso nell'intimo alla presenza di suo fratello e sentiva il bisogno di piangere; entrò nella sua camera e pianse. [31]Poi si lavò la faccia, uscì e, facendosi forza, ordinò: «Servite il pasto». [32]Fu servito per lui a parte, per loro a parte e per i commensali egiziani a parte, perché gli Egiziani non possono prender cibo con gli Ebrei: ciò sarebbe per loro un abominio. [33]Presero posto davanti a lui dal primogenito al più giovane, ciascuno in ordine di età ed essi si guardavano con meraviglia l'un l'altro. [34]Egli fece portare loro porzioni prese dalla propria mensa, ma la porzione di Beniamino era cinque volte più abbondante di quella di tutti gli altri. E con lui bevvero fino all'allegria.

Genesi - Capitolo 44

La coppa di Giuseppe nel sacco di Beniamino

[1]Diede poi questo ordine al maggiordomo della sua casa: «Riempi i sacchi di quegli uomini di tanti viveri quanti ne possono contenere e metti il denaro di ciascuno alla bocca del suo sacco. [2]Insieme metterai la mia coppa, la coppa d'argento, alla bocca del sacco del più giovane, con il denaro del suo grano». Quegli fece secondo l'ordine di Giuseppe. [3]Al mattino, fattosi chiaro, quegli uomini furono fatti partire con i loro asini. [4]Erano appena usciti dalla città e ancora non si erano allontanati, quando Giuseppe disse al maggiordomo della sua casa: «Su, inseguì quegli uomini, raggiungili e di loro: Perché avete reso male per bene? [5]Non è forse questa la coppa in cui beve il mio signore e per mezzo della quale egli suole trarre i presagi? Avete fatto male a fare così». [6]Egli li raggiunse e ripeté loro queste parole. [7]Quelli gli dissero: «Perché il mio signore dice queste cose? Lungi dai tuoi servi il fare una tale cosa! [8]Ecco, il denaro che abbiamo trovato alla bocca dei nostri sacchi te lo abbiamo riportato dal paese di Canaan e come potremmo rubare argento od oro dalla casa del tuo padrone? [9]Quello dei tuoi servi, presso il quale si troverà, sarà messo a morte e anche noi diventeremo schiavi del mio signore». [10]Rispose: «Ebbene, come avete detto, così sarà: colui, presso il quale si

d'Giuseppe e jăvu parlăij cun chiel da duan a ăa că; [20]jăvu dicc: «Me sgnuř, nujăcc sima să mni n'ătă viăa pař catē d'roba da mangē.

[21]Quand ca jėvu rŭvă' an tin post pař pasē řa nōcc, jăvu đfubî ij săc ed ecco ij sold d'ogni d'ŭn an sŭma řa buca đř săc: Propi ij nosti sold cun řř pejs giŭst. Anluřa nujăcc juma purtălu andrē [22]e, pař catē řa roba da mangē, juma purtă' cun nui đjătři sold. Suma nen chi ca ř'ăbia bŭtă' an tij săc ij nosti sold!». [23]Mă cul li a řăva dij: «Stē an păs, vej nen pau! Řř vost Signuř e řř Signuř dij pări vost ajan bŭtăvi in tesoř an tij săc; ij vosti sold sun amni a mi». E řăva purtăij a luř Simeone.

[24]Cul'om řăva făcc n-tfē ij'om an tăa că' d'Giuseppe, řăva đăij đř'eva, piřchē s'lavejsu ij pē e řăva đăij da mangē aj so ăsu. [25]Luřăcc jăvu pŕuntă' řř regăl spetand che Giuseppe ř'ŕŭvejssa a mesdi, piřchē jăvu savî che javřiju mangiă' ant'cul post. [26]Quand Giuseppe a řeva rŭvă' a că', a jăvu đăij řř regăl, ca jăvu cun luř, e jėvu cinăssi da duan a chiel cun řa făcia an tera.

[27]Chiel řăva ciamăij a luřăcc me-ca stăvu e řăva dicc: «Řă stă ben řř vost vegg pări, ca jăvi parlămna? A ře n-cuřa viv?».

[28]A řăvu rispundij: «Řř to seřv, nost pări, řa stă' ben, ře n-cuřa viv» e jėvu n-snujăssi cinandsi. [29]Chie řăva aussă' jōj e řăva vardă' Beniamino, so řřadel, řř fjō' ad so măři, e řăva dicc: «A ře cust qui řř vost řřadel pi giuvu, ca jăvi parlămna?». e řăva cuntinŭă': «Řř Signuř ca t'făssa grăs-sia, fjō' me!». [30]Giuseppe řeva surti sgagiă', piřchē řeva cumuvissi a řa pŕesensa đřř so řřadel e řăva vōja d'piansi; a řeva n-třă' an tăa so stansa e řăva piansi. [31]Pō dop řeva lavăssi řa făcia, řeva surti e, fandsi forsa, řăva ordină': «seřvi da mangē».

[32]Jăvu seřviji pař chiel da na părt, pař luřăcc da na părt, e pař tŭcc j'egissian da na părt, piřchē j'E-gissian pōřu nen mangē cun j'Ebrei: su qui ař sařija pař lu-řăcc n'obřobi. [33]Jėvu n-setăssi da duan a chiel đăř primo-genit a ř pi giuvu, ogni d'ŭn an urdin d'etă' e luřăcc as vardăvu cun stŭpuř ř'ŭn ř'ăt. [34]Chiel řăva făcc purtē a luřăcc đřř pursiun pjăij da řa so taula, mă řa pursiun ad Beniamino a řeva sing viři pi bundusa a cula ad tŭcc jăcc. E cun luřăcc jăvu bejvi fin-a a r'alegřija.

Genesi - Capitul 44

Řă cupa d'Giuseppe an tiř săc d'Beniamino

[1]Řăva pō dop đăcc urdin ař magiuřdom đřa so că': : «N-piniss ij săc ad cuj'om ad tanta roba da mangē văři ca ijna pōř a stejna e bŭta ij sold d'ogni đŭn a řa buca đřř so săc. [2]Ansema at bŭtăři řa me cupa, řa cupa d'argent, a řa buca đřř săc đřř pi giuvu, cun ij sold đřř so gřan». Cul li řăva făcc secund j'urdin d'Giuseppe. [3]A řa matin, făssi ciăř cuj'om jăvu řăij părti cun ij so ăsu. [4]A jėvu pen-a surti da řa sită' e jėvu n-cuřa nen sluntanăssi, quand Giuseppe řăva diji ař magiuřdom đřa so că': «Sŭ, cur da pŕes a cuj'om e dij a lu-řăcc: Piřchē ijej rendi măl pař ben? [5]Ře forsi nen custa řa cupa vanda cař bejv řř me sgnuř che cun cula li ař fă řř pru-fesiji? Jej făcc măl a fē pařěj». [6]Chiel řăva tŕuvăiji e řăva ripeti culi pařoli. [7]Cuj li jăvu dicc: «Piřchē řř me sgnuř řř dis si robi? Ij to seřv aj pensu gnanca a fē na roba pařěj! [8]Ecco, ij sold ca juma tŕuvă' an tăa buca dij nosti săc juma ripurtătji đăř pajs d'Canaan e mec pudřiju rubē argent e oř da řa că' đřř to padřun? [9]Cul dij to seřv, vanda as tŕuveřă', ař sařă' bŭtă a mort e d'cō nuj mniřuma seřv đřř me sgnur ».

[10]A řăva rispundi: «Ben, mec ijej dicc, sařă' pařěj: da cul ca s'tŕuvăř', sařă' me seřv e vujăcc sařej nusent». [11]Ogni d'ŭn řeva sgagiăssi a scařjē an tera řř so săc e řăva đřubilu. [12]Cul li řăva vardă' đăř pi grand ař pi cit, e řa cupa jăvu

troverà, sarà mio schiavo e voi sarete innocenti». [11] Ciascuno si affrettò a scaricare a terra il suo sacco e lo aprì. [12]Quegli li frugò dal maggiore al più piccolo, e la coppa fu trovata nel sacco di Beniamino. [13]Allora essi si stracciarono le vesti, ricaricarono ciascuno il proprio asino e tornarono in città. [14]Giuda e i suoi fratelli vennero nella casa di Giuseppe, che si trovava ancora là, e si gettarono a terra davanti a lui. [15]Giuseppe disse loro: «Che azione avete commessa? Non sapete che un uomo come me è capace di indovinare?». [16]Giuda disse: «Che diremo al mio signore? Come parlare? Come giustificarci? Dio ha scoperto la colpa dei tuoi servi... Eccoci schiavi del mio signore, noi e colui che è stato trovato in possesso della coppa». [17]Ma egli rispose: «Lungi da me il far questo! L'uomo trovato in possesso della coppa, lui sarà mio schiavo: quanto a voi, tornate in pace da vostro padre».

L'intervento di Giuda

[18]Allora Giuda gli si fece innanzi e disse: «Mio signore, sia permesso al tuo servo di far sentire una parola agli orecchi del mio signore; non si accenda la tua ira contro il tuo servo, perché il faraone è come te! [19]Il mio signore aveva interrogato i suoi servi: Avete un padre o un fratello? [20]E noi avevamo risposto al mio signore: Abbiamo un padre vecchio e un figlio ancor giovane natogli in vecchiaia, suo fratello è morto ed egli è rimasto il solo dei figli di sua madre e suo padre lo ama. [21]Tu avevi detto ai tuoi servi: Conducetelo qui da me, perché lo possa vedere con i miei occhi. [22]Noi avevamo risposto al mio signore: Il giovinetto non può abbandonare suo padre: se lascerà suo padre, questi morirà. [23]Ma tu avevi soggiunto ai tuoi servi: Se il vostro fratello minore non verrà qui con voi, non potrete più venire alla mia presenza. [24]Quando dunque eravamo ritornati dal tuo servo, mio padre, gli riferimmo le parole del mio signore. [25]E nostro padre disse: Tornate ad acquistare per noi un pò di viveri. [26]E noi rispondemmo: Non possiamo ritornare laggiù: se c'è con noi il nostro fratello minore, andremo; altrimenti, non possiamo essere ammessi alla presenza di quell'uomo senza avere con noi il nostro fratello minore. [27]Allora il tuo servo, mio padre, ci disse: Voi sapete che due figli mi aveva procreato mia moglie. [28]Uno partì da me e dissi: certo è stato sbranato! Da allora non l'ho più visto. [29]Se ora mi porterete via anche questo e gli capitasse una disgrazia, voi fareste scendere con dolore la mia canizie nella tomba. [30]Ora, quando io arriverò dal tuo servo, mio padre, e il giovinetto non sarà con noi, mentre la vita dell'uno è legata alla vita dell'altro, [31]appena egli avrà visto che il giovinetto non è con noi, morirà e i tuoi servi avranno fatto scendere con dolore negli inferi la canizie del tuo servo, nostro padre. [32]Ma il tuo servo si è reso garante del giovinetto presso mio padre: Se non te lo ricondurrò, sarò colpevole verso mio padre per tutta la vita. [33]Ora, lascia che il tuo servo rimanga invece del giovinetto come schiavo del mio signore e il giovinetto torni lassù con i suoi fratelli! [34]Perché, come potrei tornare da mio padre senz'averne con me il giovinetto? Ch'io non veda il male che colpirebbe mio padre!».

Genesi - Capitolo 45

Giuseppe si fa riconoscere

[1]Allora Giuseppe non poté più contenersi dinanzi ai circostanti e gridò: «Fate uscire tutti dalla mia presenza!». Così non restò nessuno presso di lui, mentre Giuseppe si faceva

třuväla an tiř säc ad Beniamino. [13]Anluřa luřäcc a jevu sciancässi iř vesti, jävu turna cařjä' ogni d'ün iř so äsu e jevu turnä' an sitä'. [14]Giuda e ij so fřadej a jevu mni an třa cä' d'Giuseppe, ca s'třuväva n-cuřa lä', e jevu campässi an tera da duan a chiel. [15]Giuseppe řäva diji a luřäcc: «Que ca iej făcc? Sej nen che n'om me mi a fe bun d'anduině?».

[16]Giuda řäva dicc: «Que diřuma ař me sgnur? Me parlě? Me giüstifichěni?

Iř Signuř a řä scřubi řa culpa dij to seřv ... Ecco sima seřv diř me sgnuř, nuřäcc e cul ca ře stä' třuvä' an pusess a dřa cupa». [17]Mä chiel řäva rispundi: «Luntan da mi fe su qui! Ř'om třuvä' an pusess dřa cupa, chiel ař sařä' me seřv: an quant a vui, turně an päs da vost päři».

Ř'inteřvent d'Giuda

[18]Anluřa Giuda řeva n-däij da duan e řäva dicc: «Me sgnuř, peřmět ař to seřv ad fě senti na pařola a jauřiji diř me sgnuř; ca s'anvüsca nen řa to räbia cunřa iř to seřv, piřchě iř faraun a ře me ti! [19]Iř me sgnuř a řäva n-terugä' ij so seřv: A jeij in päři o in fřadel? [20]E nuřäcc jävu rispundi ař me sgnuř: A juma in päři vegg e in fjö' n-cuřa giuvu ca řeva nă' quand řeva vegg, so fřadel a ře mort e chiel a ře restä' iř sul dij fjö' d'sò mäři e so päři ij vöř ben. [21]Ti t'ävi dicc ai to seřv: purtelu qui da mi, piřchě lu pössä vughi cun ij me öij. [22]Nuřäcc jävu rispundi ař me sgnuř: iř matunel ař pöř nen banduně so päři: se rilasřä' so päři, chiel r'muřiřä'.

[23]Mä ti t'ävi n-cuřa dij ai to seřv: se iř vost fřadel pi cit řa mniřä' nen qui cun vujäcc, pudřej pi nen amni a řa me pře-sensa.

[24]Quand jevu turnä' dař to seřv, me päři, jävu diji iř pařoli diř me sgnuř. [25]E nost päři řäva dicc: «Andě turna a catě pař nui in po' d'roba da mangě. [26]E nuřäcc jävu rispundiji: Pudima nen turně lässü': sa jě cun nui iř nost fřadel pi cit, andřuma; se no, pudima nen andě da cul'om senza avej cun nui iř nost fřadel pi cit. [27]Anluřa iř to seřv, me päři, a řäva dini: Vujäcc sej che duj fjö' a řä dämi řa me spusa.

[28]Ün řeva n'dä' via da mi e řäva dicc: ad sigüř ře stä' sbranä'! Da n-luřa jö' pi nen vistlu. [29]Se adess am purřej dcò cust qui e ij capitejssa na disgřässia, vujäcc fařej calě cun duluř e mni vegg e calě n-třa tumba. [30]Adess, quand mi rüvřö' dař to seřv, me päři, e iř matunel ař sařä' cun nuřäcc, e řa vita dř'ün a ře gřupäja a řa vita dř'ät, [31]pen-a chiel řavřä' vist che iř matunel a nen cun nuřäcc, ař muřiřä' e ij to seřv javřan făcc calě cun duluř an tř'infern řa vegiäja diř to seřv, nost päři. [32]Mä iř to seřv a ře piässi pegn diř matunel da me päři: Se tlu purřö' nen andřě, sařö' culpevul vers me päři pař tůta řa vita. [33]Adess, lässa che iř to seřv ař resta ař post diř matunel me seřv diř me sgnuř e iř matunel cař turna lässü' cun ij so fřadej! [34]Piřchě, mec pudřia turně da me päři senza avej cun mi iř matunel? Che mi vuga nen iř mäl che ř'cuřpřija me päři!».

Genesi - Capitul 45

Giuseppe as fă' r'cunossi

[1]Anluřa Giuseppe ař pudiva pi nen ste ciůtu da duan aj přesent e řäva crijă': «Fě sorti tůcc da duan a řa me přesensa!». Pařej řeva restäij gnün dausin a chiel, an tiř mument che Giuseppe as făva cunossi aj so fřadej. [2]Mä řeva bütässi a piansi e tůcc j'Egissian a jävu sentilu e řa facenda řeva savissi n-třa cä' diř faraun. [3]Giuseppe řäva diji ai fřadej: «Mi sun Giuseppe! A ře n-cuřa viv me päři?». Mä ij fřadej pudivu nen rispundiji, piřchě jävu pau dřa so přesensa. [4]

conoscere ai suoi fratelli. [2]Ma diede in un grido di pianto e tutti gli Egiziani lo sentirono e la cosa fu risaputa nella casa del faraone. [3]Giuseppe disse ai fratelli: «Io sono Giuseppe! Vive ancora mio padre?». Ma i suoi fratelli non potevano rispondergli, perché atterriti dalla sua presenza. [4]Allora Giuseppe disse ai fratelli: «Avvicinatevi a me!». Si avvicinarono e disse loro: «Io sono Giuseppe, il vostro fratello, che voi avete venduto per l'Egitto. [5]Ma ora non vi rattristate e non vi crucciate per avermi venduto quaggiù, perché Dio mi ha mandato qui prima di voi per conservarvi in vita. [6]Perché già da due anni vi è la carestia nel paese e ancora per cinque anni non vi sarà né aratura né mietitura. [7]Dio mi ha mandato qui prima di voi, per assicurare a voi la sopravvivenza nel paese e per salvare in voi la vita di molta gente. [8]Dunque non siete stati voi a mandarmi qui, ma Dio ed Egli mi ha stabilito padre per il faraone, signore su tutta la sua casa e governatore di tutto il paese d'Egitto. [9]Affrettatevi a salire da mio padre e dategli: Dice il tuo figlio Giuseppe: Dio mi ha stabilito signore di tutto l'Egitto. Vieni quaggiù presso di me e non tardare. [10]Abiterai nel paese di Gosen e starai vicino a me tu, i tuoi figli e i figli dei tuoi figli, i tuoi greggi e i tuoi armenti e tutti i tuoi averi. [11]Là io ti darò sostentamento, poiché la carestia durerà ancora cinque anni, e non cadrà nell'indigenza tu, la tua famiglia e quanto possiedi. [12]Ed ecco, i vostri occhi lo vedono e lo vedono gli occhi di mio fratello Beniamino: è la mia bocca che vi parla! [13]Riferite a mio padre tutta la gloria che io ho in Egitto e quanto avete visto; affrettatevi a condurre quaggiù mio padre». [14]Allora egli si gettò al collo di Beniamino e pianse. Anche Beniamino pianse stretto al suo collo. [15]Poi baciò tutti i fratelli e pianse stringendoli a sé. Dopo, i suoi fratelli si misero a conversare con lui.

L'invito del faraone

[16]Intanto nella casa del faraone si era diffusa la voce: «Sono venuti i fratelli di Giuseppe!» e questo fece piacere al faraone e ai suoi ministri. [17]Allora il faraone disse a Giuseppe: «Di ai tuoi fratelli: Fate questo: caricate le cavalcature, partite e andate nel paese di Canaan. [18]Poi prendete vostro padre e le vostre famiglie e venite da me e io vi darò il meglio del paese d'Egitto e mangerete i migliori prodotti della terra. [19]Quanto a te, dà loro questo comando: Fate questo: prendete con voi dal paese d'Egitto carri per i vostri bambini e le vostre donne, prendete vostro padre e venite. [20]Non abbiate rincrescimento per la vostra roba, perché il meglio di tutto il paese sarà vostro».

Il ritorno di Canaan

[21]Così fecero i figli di Israele. Giuseppe diede loro carri secondo l'ordine del faraone e diede loro una provvista per il viaggio. [22]Diede a tutti una muta di abiti per ciascuno, ma a Beniamino diede trecento sicli d'argento e cinque mute di abiti. [23]Allo stesso modo mandò al padre dieci asini carichi dei migliori prodotti dell'Egitto e dieci asine cariche di grano, pane e viveri per il viaggio del padre. [24]Poi congedò i fratelli e, mentre partivano, disse loro: «Non litigate durante il viaggio!». [25]Così essi ritornarono dall'Egitto e arrivarono nel paese di Canaan, dal loro padre Giacobbe [26]e subito gli riferirono: «Giuseppe è ancora vivo, anzi governa tutto il paese d'Egitto!». Ma il suo cuore rimase freddo, perché non poteva credere loro. [27]Quando però essi gli riferirono tutte le parole che Giuseppe aveva detto loro ed egli vide i carri che Giuseppe

Anluša Giuseppe řava dıcc ai řradej: «Mni dausin a mi!». A jevu n-däij dausin e řava diji a luřacc: «Mi sun Giuseppe, iř vost řradel, che vujäcc ijej vendi pař ř'Egit. [5]Mä adess ste nen trist e cřısevi nen pař avejmi vendi qui sü' piřchë iř Signuř a řä mandämi qui přuma ad vujäcc, pař fevi stë an vita. [6]Piřchë sä' da dui'ägn a jë řa carestja an tiř pais e n-cuřa pař sing ägn ai sařa' në da lauřë në da meijj. [7]Ir Signuř a řä mandämi qui přuma ad vujäcc, pař sigüřë a vujäcc řa supravivensa an tiř pajs e pař salvë an vui řa vita ad tanta gent. [8]Sichedunque sij nen stä' vujäcc a mandemi qui, mä ir Signuř e Chiel a řa' fämi päři pař iř faraun, sgnuř an süma a tüta řa so cä' e guvernatuř ad tüt iř pajs d'Egit. [9]Sgagevi a muntë da me päři e diji: Ař dis iř to fjö' Giuseppe: iř Signuř a řä fämi sgnuř ad tüt ř'Egit. Ven sü' vanda ij sun mi e tärda nen. [10]Ta mniäj a stë an tiř pajs ad Gosen e ta stařäj dausin a mi ti, ij to fjö' e ij fjö' diji to fjö', ij to strup e ij to bestij e tüt que ca täj. [11]Lä' mi t'dařö' sustentament, piřchë řa carestija aj sařa' n-cuřa pař sing ägn, et drucřäj nen an puvertä' ti, řa to famija e tüt que ca ře to. [12]Ecco, ij vostři öj lu vugu e lu vugu j'ıöj diř me řradel Beniamino: a ře řa me buca cav pärla! [13]Diji a me päři tüta řa glořia che mijö' an Egit e que ch'iej vist; Sgagevi a prtë qui me päři». [14]Anluřa chiel řeva campässi ař col ad Beniamino e řava piansi. Dcò Beniamino iř piansiva střëcc ař so col. [15]Pö dop řava basä' tücc ij řradej e řava piansi střin-sendij a chiel. Dop, ij so řradej a jevu bütässi a parlë cun chiel.

Ř'invit diř faraun

[16]Antant an třa cä' diř faraun a řeva spatařässi řa vus: «A sun amniji ij řradej ad Giuseppe!» e su qui a řäva fäij piası ař faraun e ai so minist. [17]Anluřa iř faraun a řäva diji a Giuseppe: «Di ai to řradej: fë päřëj: cařjë ij caväj, pärti e andë an tiř pajs ad Canaan. [18]Pö dop pië vost päři e iř vostři famiji e mni da mi e mi v'dařö' iř mej diř pajs d'Egit e manggřej iř robi pi bun-i dřa tera. [19]An quant a ti, dä' a luřacc is cumand: Fë su qui: pië cun vujäcc dař pajs d'Egit cher pař iř vostři masnä' e ř'vostři doni, pië vost päři e mni. [20]Preocupevi nen pař řa vostřa roba, piřchë iř mej ad tüt iř pajs ař sařa' vost».

Iř riturn d'Canaan

[21]Pařëj jävu fäcc ij fjö' d'Israele. Giuseppe a řäva däij ij cher mec řäva cumandä' iř faraun e řäva däij a luřacc na přuvista pař iř viägi. [22]Řäva däij a tücc an cambi ad vesti a přüm, mä a Beniamino řäva däij tarsent sicli d'argent e sing cambi ad vesti. [23]An třa stessa maneřa a řäva mandäij ař päři des äsu cařjä' diř pi bun-i robi dř'Egit e des äsu cařjä' d'gřan, pan e da mangë pař iř viägi diř päři. [24]Pö dop řäva salüdä' ij řradej e řäva diji: «Rüsë nen dřurant iř viägi!». [25]Pařëj luřacc a jevu riturnä' da ř'Egit e jevu řüvä' an tiř pajs ad Canaan, dař so päři Giacobbe [26]e sübit jävu diji: «Giuseppe ře n-cuřa viv, ansi iř governa tüt iř pajs d'Egit!». Mä iř so cöř řeva stä' řřëgg, piřchë r'pudiva nen chërdiji. [27]Quand peřö luřacc jävu diji tüti iř pařoli che Giuseppe řäva diji a luř e chiel řäva vist ij cher che Giuseppe a řäva mandäiji pař purtelu, anluřa řa spiřit diř so päři Giacobbe řeva r'piässi. [28]Israele řäva dıcc: «Bästa! Giuseppe, me fjö', ře viv. Andřö' a vuglu přuma ad möři!».

gli aveva mandati per trasportarlo, allora lo spirito del loro padre Giacobbe si rianimò. [28]Israele disse: «Basta! Giuseppe, mio figlio, è vivo. Andrò a vederlo prima di morire!».

Genesi - Capitolo 46

Partenza di Giacobbe per l'Egitto

[1]Israele dunque levò le tende con quanto possedeva e arrivò a Bersabea, dove offrì sacrifici al Dio di suo padre Isacco. [2]Dio disse a Israele in una visione notturna: «Giacobbe, Giacobbe!». Rispose: «Eccomi!». [3]Riprese: «Io sono Dio, il Dio di tuo padre. Non temere di scendere in Egitto, perché laggiù io farò di te un grande popolo. [4]Io scenderò con te in Egitto e io certo ti farò tornare. Giuseppe ti chiuderà gli occhi».

[5]Giacobbe si alzò da Bersabea e i figli di Israele fecero salire il loro padre Giacobbe, i loro bambini e le loro donne sui carri che il faraone aveva mandati per trasportarlo. [6]Essi presero il loro bestiame e tutti i beni che avevano acquistati nel paese di Canaan e vennero in Egitto; Giacobbe cioè e con lui tutti i suoi discendenti; [7]i suoi figli e i nipoti, le sue figlie e le nipoti, tutti i suoi discendenti egli condusse con sé in Egitto.

La famiglia di Giacobbe

[8]Questi sono i nomi dei figli d'Israele che entrarono in Egitto: Giacobbe e i suoi figli, il primogenito di Giacobbe, Ruben. [9]I figli di Ruben: Enoch, Pallu, Chezron e Carmi. [10]I figli di Simeone: Iemuel, Iamin, Oad, Iachin, Socar e Saul, figlio della Cananea. [11]I figli di Levi: Gherson, Keat e Merari. [12]I figli di Giuda: Er, Onan, Sela, Perez e Zerach; ma Er e Onan morirono nel paese di Canaan. Furono figli di Perez: Chezron e Amul. [13]I figli di Issacar: Tola, Puva, Giobbe e Simron. [14]I figli di Zabulon: Sered, Elon e Iacleel. [15]Questi sono i figli che Lia partorì a Giacobbe in Paddan-Aram insieme con la figlia Dina; tutti i suoi figli e le sue figlie erano trentatré persone.

[16]I figli di Gad: Zifion, Agghi, Suni, Esbon, Eri, Arodi e Areli. [17]I figli di Aser: Imma, Isva, Isvi, Beria e la loro sorella Serach. I figli di Beria: Eber e Malchiel. [18]Questi sono i figli di Zilpa, che Lâbano aveva dato alla figlia Lia; essa li partorì a Giacobbe: sono sedici persone.

[19]I figli di Rachele, moglie di Giacobbe: Giuseppe e Beniamino. [20]A Giuseppe nacquero in Egitto Efraim e Manasse, che gli partorì Asenat, figlia di Potifera, sacerdote di On. [21]I figli di Beniamino: Bela, Becher e Asbel, Ghera, Naaman, Echi, Ros, Muppm, Uppim e Arde. [22]Questi sono i figli che Rachele partorì a Giacobbe; in tutto sono quattordici persone.

[23]I figli di Dan: Usim. [24]I figli di Nèftali: Iacseel, Guni, Ieser e Sillem. [25]Questi sono i figli di Bila, che Lâbano diede alla figlia Rachele, ed essa li partorì a Giacobbe; in tutto sette persone.

[26]Tutte le persone che entrarono con Giacobbe in Egitto, uscite dai suoi fianchi, senza le mogli dei figli di Giacobbe, sono sessantasei. [27]I figli che nacquero a Giuseppe in Egitto sono due persone. Tutte le persone della famiglia di Giacobbe, che entrarono in Egitto, sono settanta.

L'accoglienza di Giuseppe

[28]Ora egli aveva mandato Giuda avanti a sé da Giuseppe, perché questi desse istruzioni in Gosen prima del suo arrivo.

Genesi - Capitolo 46

Partenza d'Giacobbe pař ř'Egit

[1]Israele sichedunque a řava gavä' ř tendi cun tüt que ca řava e řeva ruvä' a Bersabea, vanda řava uffri sacřifissi ař Signuř ad so päři Isacco. [2]Iř Signuř řava diji a Israele an tnä visiu da d'nöcc: «Giacobbe, Giacobbe!». A řava ri-spundi: «Sun qui!». [3]E řava cuntinuä': «Mi sun iř Signuř, iř Signuř ad to päři. Vej nen pau ad calē an Egit, piřchē lāsü' mi fařö' ad ti in gřan popul. [4]Mi mniřö' cun ti an Egit e mi d'sigüř at fařö' turnē. Giuseppe at sareřä' iöij».

[5]Giacobbe a řeva ausässi da Bersabea e ij fjö' d'Israele a jävu făcc muntē iř so päři Giacobbe, iř so masnä' e iř so doni an si cher che iř faraun a řava mandä' pař trasportelu.

[6]Luřăcc jăvu piä' iř bestjăm e tūcc ij ben-i ca jăvu catä' an tiř pajs ad Canaan e jevu mni an Egit; Giacobbe e cun chiel tūcc ij so dissident; [7]ij so fjö' e ja'nuud, iř so fiји e řa nuudj, tūcc ij so dissident chie řava purtä' cun chiel an Egit.

Řa famija d'Giacobbe

[8]Custi qui sun ij nom dij fjö' d'Israele ca jevu n-třä' an Egit: Giacobbe e ij so fjö', iř primogenit ad Giacobbe, Ruben. [9]Ij fjö' d'Ruben: Enoch, Pallu, Chezron e Carmi. [10]Ij fjö' d'Simeone: Iemuel, Iamin, Oad, Socar e Saul, fjö' dřa Cananea. [11]Ij fjö' d'Levi: Gherson, Keat e Merari. [12]Ij fjö' d'Giuda: Er, Onan, Sela, Perez e Zerach; mă Er e Onan jevu mort an tiř pajs d'Canaan. A jevu fjö' d'Perez: Chezron e Amul. [13]Ij fjö' d'Issacar: Tola, Puva, Giobbe e Simron. [14]Ij fjö' d'Zăbulon: Sered, Elon e Iacleel. [15]Custi sun ij fjö' che Lia řava partuři a Giacobbe an Paddan-Aram ansema cun řa fja Dina; tūcc ij so fjö' e iř so fiји a jevu trantetre parsun-i.

[16]Ij fjö' d'Gad: Zifion, Agghi, Suni, Esbon, Eri, Arodi e Areli. [17]Ij fjö' d'Aser: Imma, Isva, Isvi, Beria e řa so suřela Serach. Ij fjö' d'Beria: Eber e Malchiel. [18]Custi qui sun ij fjö' d'Zilpa, che Labano a řava dăij a řa fja Lia; chila řava partuři a Giacobbe: a sun sēddes parsun-i.

[19]Ij fjö' d'Rachele, spusa d'Giacobbe: Giuseppe e Beniamino. [20]A Giuseppe a jeva nasiji an Egit Efraim e Manasse, che řava partuři Asenat, fja d'Potifera, převi d'On. [21]Ij fjö' d'Beniamino: Bela, Becher e Asbel, Ghera, Naaman, Echi, Ros, Muppm, Uppim e Arde. [22]Custi qui sun ij fjö' che Rachele a řava partuři a Giacobbe; an tüt a sun quattordes parsun-i.

[23]Ij fjö' d'Dan: Usim. [24]Ij fjö' d'Něftali: Iacseel, Guni, Ieser e Sillem. [25]Custi sun ij fjö' d'Bila, che Lâbano řava dăij a řa fja Rachele, e chila a řava partuři a Giacobbe; an tüt set parsun-i.

[26]Tüti iř parsn-i ca jevu entřăij cun Giacobbe an Egit, surtiji dai so fianc, senza řa spusi dij fjö' d'Giacobbe, a sun sesanteses. [27]Ij fjö' ca jevu nassiji a Giuseppa an Egit sun du parsun-i. Tüti iř parsun-i dřa famija d'Giacobbe, ca jevu n-třăij an Egit, a sun stanta.

Ř'acugliensa d'Giuseppe

[28]Adess chiel a řava mandä' Giuda da duan a chiel da Giuseppe, piřchē ř'dejssa istřüssiun an Gosen přüma cař rüvejssa. Dop jevu rüvä' an tiř pajs ad Gosen. [29]Anluřa Giuseppe a řava făcc tachē iř so cher e řeva n-dăcc a Gosen ancunřa a Israele, so päři. Pen-a řava vistlu da duan, řeva campăssi ař col e řava piansi tant střěcc ař so col. [30]Israele

Poi arrivarono al paese di Gosen. [29]Allora Giuseppe fece attaccare il suo carro e salì in Gosen incontro a Israele, suo padre. Appena se lo vide davanti, gli si gettò al collo e pianse a lungo stretto al suo collo. [30]Israele disse a Giuseppe: «Posso anche morire, questa volta, dopo aver visto la tua faccia, perché sei ancora vivo». [31]Allora Giuseppe disse ai fratelli e alla famiglia del padre: «Vado ad informare il faraone e a dirgli: I miei fratelli e la famiglia di mio padre, che erano nel paese di Canaan, sono venuti da me. [32]Ora questi uomini sono pastori di greggi, si occupano di bestiame, e hanno condotto i loro greggi, i loro armenti e tutti i loro averi. [33]Quando dunque il faraone vi chiamerà e vi domanderà: Qual è il vostro mestiere?, [34]voi risponderete: Gente dedita al bestiame sono stati i tuoi servi, dalla nostra fanciullezza fino ad ora, noi e i nostri padri. Questo perché possiate risiedere nel paese di Gosen». Perché tutti i pastori di greggi sono un abominio per gli Egiziani.

Genesi - Capitolo 47

L'udienza del faraone

[1]Giuseppe andò ad informare il faraone dicendogli: «Mio padre e i miei fratelli con i loro greggi e armenti e con tutti i loro averi sono venuti dal paese di Canaan; eccoli nel paese di Gosen». [2]Intanto prese cinque uomini dal gruppo dei suoi fratelli e li presentò al faraone. [3]Il faraone disse ai suoi fratelli: «Qual è il vostro mestiere?». Essi risposero al faraone: «Pastori di greggi sono i tuoi servi, noi e i nostri padri». [4]Poi dissero al faraone: «Siamo venuti per soggiornare come forestieri nel paese perché non c'è più pascolo per il gregge dei tuoi servi; infatti è grave la carestia nel paese di Canaan. E ora lascia che i tuoi servi risiedano nel paese di Gosen!».

Altro racconto

[5]Allora il faraone disse a Giuseppe: «Tuo padre e i tuoi fratelli sono dunque venuti da te. [6]Ebbene, il paese d'Egitto è a tua disposizione: fà risiedere tuo padre e i tuoi fratelli nella parte migliore del paese. Risiedano pure nel paese di Gosen. Se tu sai che vi sono tra di loro uomini capaci, costituiscili sopra i miei averi in qualità di sovrintendenti al bestiame». [7]Poi Giuseppe introdusse Giacobbe, suo padre, e lo presentò al faraone e Giacobbe benedisse il faraone. [8]Il faraone domandò a Giacobbe: «Quanti anni hai?». [9]Giacobbe rispose al faraone: «Centotrenta di vita errabonda, pochi e tristi sono stati gli anni della mia vita e non hanno raggiunto il numero degli anni dei miei padri, al tempo della loro vita nomade». [10]Poi Giacobbe benedisse il faraone e si allontanò dal faraone.

[11]Giuseppe fece risiedere suo padre e i suoi fratelli e diede loro una proprietà nel paese d'Egitto, nella parte migliore del paese, nel territorio di Ramses, come aveva comandato il faraone. [12]Giuseppe diede il sostentamento al padre, ai fratelli e a tutta la famiglia di suo padre, fornendo pane secondo il numero dei bambini.

Politica agraria di Giuseppe

[13]Ora non c'era pane in tutto il paese, perché la carestia era molto grave: il paese d'Egitto e il paese di Canaan languivano per la carestia. [14]Giuseppe raccolse tutto il denaro che si trovava nel paese d'Egitto e nel paese di Canaan in cambio del grano che essi acquistavano; Giuseppe consegnò questo denaro alla casa del faraone.

řava diji a Giuseppe: «Pöss d'cò möři, sa viřa, dop vej vist řa to řacia, piřchë tsiji n-cuřa viv». [31]Anluřa Giuseppe řava dicc ai řradej e a řa famija diř päři: «Väg dař faraun a diji: Ij me řradej e řa famija d'me päři, ca jevu an tiř pajs ad Canaan, sun amni da mi. [32]Adess si om a sun pastuř d'strup, a vardu iř bestjäm, e a jan purtä' ij so strup, ij so ařment e tüt que ca jan.

[33]Quand iř faraun av ciamřä': quäl ca ře iř vost mestë?, [34]vujäcc rispundřej: gent ca vardu iř bestj sun stä' ij to seřv, da quand ca jevu cit fin-a adess, nuj e ij nost päři. Su qui piřchë pössi stë an tiř pajs ad Gosen». Piřchë tücc ij pastuř d'strup sun n'obrobi pař j'Egisian.

Genesi - Capitul 47

Ř'üdiensa diř faraun

[1]Giuseppe a řeva andäcc dař faraun disendiji: «me päři e ij me řradej cun ij so strup e ařment e cun tütä řa so roba sun amni dař pajs ad Canaan; a sun an tiř pajs ad Gosen».

[2]Antant a řava piä' sing om an mes ai so řradej e řava p řesentäiji ař faraun. [3]Iř faraun řava dicc ai so řradej: «Quäl ca ře iř vost mestë?». Luřäcc jävu rispundiji ař faraun: «Pastuř d'strup sun ij to seřv, nui e ij nost päři». [4]Pö dop jävu dicc ař faraun: «Sima mni pař stë me furëstë an tiř pajs piřchë a jë pi nen ad pastuřa pař iř feij dij to seřv; a jë na brüta carestija an tiř pajs ad Canaan. E adess lassa che ij to seřv stägu an tiř pajs ad Gosen!».

Äřa stořia

[5]Anluřa iř faraun řava dicc a Giuseppe: «To päři e ij to řradej sun dunque mni da ti. [6]Ben, iř pajs d'Egit a ře a to dispusisiun: řä stë to päři e ij to řradej an t řa pärt pi bela diř pajs. Ca stägu püřa an tiř pajs ad Gosen. Se ti t'säj che ij sia an mes a luř dj'om an gamba, bütiř a varnë iř me bestij an qualità ad suvrantendent». [7]Pö dop Giuseppe řava řäcc ant ře Giacobbe, so päři, e řava p řesentälu ař faraun e Giacobbe a řava benedi iř faraun. [8]Iř faraun řava ciamäiji a Giacobbe: «Väři ägn a täj?». [9]Giacobbe řava rispundiji ař faraun: «Sent e tranta ad vita raminga, poich e trist sun stä' j' ägn d řa me vita e sun nen rüvä' ař nümer dj' ägn dij me päři, ař temp d řa so vita raminga».

[10]Dop Giacobbe a řava benedi iř faraun e řeva sluntanässi dař faraun.

[11]Giuseppe a řava řäcc astë so päři e ij so řradej e řava däiji in pusediment an tiř pajs d'Egit, an t řa pärt pi bela diř pajs, an tiř teritoři d'Ramses, mec řava cumandä' iř faraun. [12]Giuseppe a řava däij iř nutřiment ař päři, ai řradej e a tütä řa famija ad so päři, řava däij diř pan secund iř nümer diř masnä'.

Pulitica agřäřia d'Giuseppe

[13]Adess jeva pi nen ad pan an tüt iř pajs, piřchë řa carestja řeva brüta: iř pajs d'Egit e iř pajs ad Canaan ař perdivu iř forsi pař řa carestja.

[14]Giuseppe a řava cuji tücc ij sold cas t řuvävu an tiř pajs d'Egit e an tiř pajs ad Canaan an cambi diř g řan che luřäcc a catävu; Giuseppe a řava däij si sold a řa cä' diř faraun.

[15]Quand jeva pi nen ad sold an tiř pajs ad Canaan e an tiř pajs d'Egit, tücc j'Egisian a jevu mni da Giuseppe a diji: «Däni iř pan! Piřchë duv řiju möři suta ai to öj? Tan ře vej ca je pi nen ad sold».

[16]A řava rispundiji Giuseppe: «Demi iř vost bestijäm e mi

[15]Quando fu esaurito il denaro del paese di Egitto e del paese di Canaan, tutti gli Egiziani vennero da Giuseppe a dire: «Dacci il pane! Perché dovremmo morire sotto i tuoi occhi? Infatti non c'è più denaro». [16]Rispose Giuseppe: «Cedetemi il vostro bestiame e io vi darò pane in cambio del vostro bestiame, se non c'è più denaro». [17]Allora condussero a Giuseppe il loro bestiame e Giuseppe diede loro il pane in cambio dei cavalli e delle pecore, dei buoi e degli asini; così in quell'anno li nutrì di pane in cambio di tutto il loro bestiame.

[18]Passato quell'anno, vennero a lui l'anno dopo e gli dissero: «Non nascondiamo al mio signore che si è esaurito il denaro e anche il possesso del bestiame è passato al mio signore, non rimane più a disposizione del mio signore se non il nostro corpo e il nostro terreno. [19]Perché dovremmo perire sotto i tuoi occhi, noi e la nostra terra? Acquista noi e la nostra terra in cambio di pane e diventeremo servi del faraone noi con la nostra terra; ma dacci di che seminare, così che possiamo vivere e non morire e il suolo non diventi un deserto!». [20]Allora Giuseppe acquistò per il faraone tutto il terreno dell'Egitto, perché gli Egiziani vendettero ciascuno il proprio campo, tanto infieriva su di loro la carestia. Così la terra divenne proprietà del faraone. [21]Quanto al popolo, egli lo fece passare nelle città da un capo all'altro della frontiera egiziana. [22]Soltanto il terreno dei sacerdoti egli non acquistò, perché i sacerdoti avevano un'assegnazione fissa da parte del faraone e si nutrivano dell'assegnazione che il faraone passava loro; per questo non vendettero il loro terreno.

[23]Poi Giuseppe disse al popolo: «Vedete, io ho acquistato oggi per il faraone voi e il vostro terreno. Eccovi il seme: seminate il terreno. [24]Ma quando vi sarà il raccolto, voi ne darete un quinto al faraone e quattro parti saranno vostre, per la semina dei campi, per il nutrimento vostro e di quelli di casa vostra e per il nutrimento dei vostri bambini». [25]Gli risposero: «Ci hai salvato la vita! Ci sia solo concesso di trovar grazia agli occhi del mio signore e saremo servi del faraone!». [26]Così Giuseppe fece di questo una legge che vige fino ad oggi sui terreni d'Egitto, per la quale si deve dare la quinta parte al faraone. Soltanto i terreni dei sacerdoti non divennero del faraone.

Ultime volontà di Giacobbe

[27]Gli Israeliti intanto si stabilirono nel paese d'Egitto, nel territorio di Gosen, ebbero proprietà e furono fecondi e divennero molto numerosi.

[28]Giacobbe visse nel paese d'Egitto diciassette anni e gli anni della sua vita furono centoquarantasette. [29]Quando fu vicino il tempo della sua morte, Israele chiamò il figlio Giuseppe e gli disse: «Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, metti la mano sotto la mia coscia e usa con me bontà e fedeltà: non seppellirmi in Egitto! [30]Quando io mi sarò coricato con i miei padri, portami via dall'Egitto e seppelliscimi nel loro sepolcro». Rispose: «Io agirò come hai detto». [31]Riprese: «Giuramelo!». E glielo giurò; allora Israele si prostrò sul capezzale del letto.

Genesi - Capitolo 48

Giacobbe adotta e benedice i due figli di Giuseppe

[1]Dopo queste cose, fu riferito a Giuseppe: «Ecco, tuo pa-

v' darò' pan an cambi diř vost bestijām, sa jè pi nen ad sold».

[17]Anluřa jāvu purtāji a Giuseppe iř bestjām e Giuseppe řāva dāji a luřācc iř pan an cambi dij cavāj e diř feji, dij bō' e d'jāsu; pařej an cul'ān řāva dāji da mangē d'pan an cambi d'tūt iř so bestjām.

[18]Pasāij cul'ān, a jevu mni da chiel ř'ān dop e řāvu diji: «Scundima nen ař me sgnuř che juma finì ij sold e d'cò iř bestij juma dājlū ař me sgnuř, ai resta pi nen a dispusisiun diř me sgnuř se nen iř nost cořp e iř nost teren.

[19]Piřchē duvřiju mōři suta ai to òij, nuj e řa nostřa tera? Cāta nui e řa nostřa tera an cambi diř pan e mniřuma seřv diř diř faraun nui cun řa nostřa tera; mā dāni da samnē, pa-řej che pudima vivi e nen mōři e che řa tera řa ven-a nen in desert!».

[20]Anluřa Giuseppe a řāva catā' pař iř faraun tūt iř teren d'Egit, piřchē j'Egisian a jāvu vendi ogni dūn iř so camp, tanta řeva řa carestia.

Pařej řa tera řeva mnja d'pruprietā' diř faraun. [21]An quant a řa gent, chiel a řāva řālu pasē an třa sitā' da na pārt a r'ātra dřa řruntieřa egisian-a. [22]An mēc řa tera dij převi chiel řāva nen catā', piřchē ij převi a jāvu na destinasiun da pārt diř faraun e s'nūtřivu dř'asegnasiun che iř faraun aj pasāva a luř; pař su qui jāvu nen vendiji řa so tera.

[23]Dop Giuseppe řāva diji a řa gent: «A vughi, mi jō' catā' n-cō' pař iř faraun vujācc e řa vosta tera. Qui a je řa smens: samnē řa tera.

[24]Mā quand aj sařā' da cōij vujācc, vujācc aj na darej an quint ař faraun e quāt pārt a sařan vostri, pař samnē ij camp, pař iř mangē vost e cuj ad cā' vostřa e pař deij da mangē ař vostři masnā'».

[25]A jāvu rispundiji: «t'āj salvāni řa vita! Can sia n-mēc cuncedi ad třuvē gřāsia aj'ōj diř me sgnuř e sařuma seřv diř faraun!». [26]Pařej Giuseppe a řāva řācc ad su qui na legi ca řa vāř fin-a ancō' an sūma ař teri d'Egit, pař su qui cas dev dē řa quinta pārt ař faraun. A mēc iř teri dij převi a jevu nen amniji diř faraun.

Ultime volontà di Giacobbe

[27]J'Israeliti antant a jevu stabilisi an tiř pajs d'Egit, an třa tera ad Gosen, a jāvu ad pruprietā' a jevu fecund e jevu mni tant nūmeřus.

Giacobbe a řāva vivì an tiř pajs d'Egit diset āgn e j'āgn dřa so vita a jevu stā' sent e quaranteset. [29]Quand a řeva vsināssi iř temp dřa so mort, Israele a řāva ciamō iř fjō' Giuseppe e řāva diji: «Se jō' třuvā' gřāssia ai to ōj, būta řa man suta řa me cōssa e lejsa cun mi buntā' e fedeltā': Stermi nen an Egit! [30]Quand che mi sařō' cugiāmi cun ij me pāři, portmi via da ř'Egit e stermi n-třa so tumba». A řāva rispundiji: «Mi fařō' mec tāj dicc». [31]E n-cuřa: «Giūřimlū!». e řāva giūřājlu; anluřa Israele řeva cināssi an sūma ař lecc.

Genesi - Capitul 48

Giacobbe a řāva adutā' e benedi i dui fjō' d'-Giuseppe

[1]Dop si robi, a jāvu diji a Giuseppe: «Ecco, to pāři ře ma-řāvi!». Anluřa řāva purtāssi n-sema a chiel i dui fjō' Manasse e Efraim. [2]A jāvu diji řa facenda a Giacobbe: «Ecco, to fjō' Giuseppe a ře mni da ti». Anluřa Israele a řeva řāssi

dre è malato!». Allora egli condusse con sé i due figli Manasse ed Efraim. [2]Fu riferita la cosa a Giacobbe: «Ecco, tuo figlio Giuseppe è venuto da te». Allora Israele raccolse le forze e si mise a sedere sul letto. [3]Giacobbe disse a Giuseppe: «Dio onnipotente mi apparve a Luz, nel paese di Canaan, e mi benedisse [4]dicendomi: Ecco, io ti rendo fecondo: ti moltiplicherò e ti farò diventare un insieme di popoli e darò questo paese alla tua discendenza dopo di te in possesso perenne. [5]Ora i due figli che ti sono nati nel paese d'Egitto prima del mio arrivo presso di te in Egitto, sono miei: Efraim e Manasse saranno miei come Ruben e Simeone. [6]Invece i figli che tu avrai generati dopo di essi, saranno tuoi: saranno chiamati con il nome dei loro fratelli nella loro eredità. [7]Quanto a me, mentre giungevo da Paddan, Rachele, tua madre, mi morì nel paese di Canaan durante il viaggio, quando mancava un tratto di cammino per arrivare a Efrata, e l'ho sepolta là lungo la strada di Efrata, cioè Betlemme». [8]Poi Israele vide i figli di Giuseppe e disse: «Chi sono questi?». [9]Giuseppe disse al padre: «Sono i figli che Dio mi ha dati qui». Riprese: «Portameli perché io li benedica!». [10]Ora gli occhi di Israele erano offuscati dalla vecchiaia: non poteva più distinguere. Giuseppe li avvicinò a lui, che li baciò e li abbracciò. [11]Israele disse a Giuseppe: «Io non pensavo più di vedere la tua faccia ed ecco, Dio mi ha concesso di vedere anche la tua prole!». [12]Allora Giuseppe li ritirò dalle sue ginocchia e si prostrò con la faccia a terra. [13]Poi li prese tutti e due, Efraim con la sua destra, alla sinistra di Israele, e Manasse con la sua sinistra, alla destra di Israele, e li avvicinò a lui. [14]Ma Israele stese la mano destra e la pose sul capo di Efraim, che pure era il più giovane, e la sua sinistra sul capo di Manasse, incrociando le braccia, benché Manasse fosse il primogenito. [15]E così benedisse Giuseppe: «Il Dio, davanti al quale hanno camminato i miei padri Abramo e Isacco, il Dio che è stato il mio pastore da quando esisto fino ad oggi, [16]l'angelo che mi ha liberato da ogni male, benedica questi giovinetti! Sia ricordato in essi il mio nome e il nome dei miei padri Abramo e Isacco e si moltiplichino in gran numero in mezzo alla terra!». [17]Giuseppe notò che il padre aveva posato la destra sul capo di Efraim e ciò gli spiaceva. Prese dunque la mano del padre per toglierla dal capo di Efraim e porla sul capo di Manasse. [18]Disse al padre: «Non così, padre mio: è questo il primogenito, posa la destra sul suo capo!». [19]Ma il padre ricusò e disse: «Lo so, figlio mio, lo so: anch'egli diventerà un popolo, anch'egli sarà grande, ma il suo fratello minore sarà più grande di lui e la sua discendenza diventerà una moltitudine di nazioni». [20]E li benedisse in quel giorno: «Di voi si servirà Israele per benedire, dicendo: Dio ti renda come Efraim e come Manasse!». Così pose Efraim prima di Manasse. [21]Poi Israele disse a Giuseppe: «Ecco, io sto per morire, ma Dio sarà con voi e vi farà tornare al paese dei vostri padri. [22]Quanto a me, io do a te, più che ai tuoi fratelli, un dorso di monte, che io ho conquistato dalle mani degli Amorrei con la spada e l'arco».

Genesi - Capitolo 49

Benedizioni di Giacobbe

[1]Quindi Giacobbe chiamò i figli e disse: «Radunatevi, perché io vi annunzi quello che vi accadrà nei tempi futuri. [2]Radunatevi e ascoltate, figli di Giacobbe, ascoltate Israele, vostro padre! [3]Ruben, tu sei il mio primogenito, il mio vigore e la primizia della mia virilità, esuberante in fierezza

forsa e fèva n-setàssi an siř lecc. [3]Giacobbe řäva diji a Giuseppe: «İř Signuř uniputent a řeva řässi vüghi da mi a Luz, an tiř pajs ad Canaan, e řäva benedimi [4]disendmi: Ecco, mi t'řäss fecund: at moltiplicheřö' e t'řařö' mni tanti pupulasıun e dařö' is pajs a řa to disendensa dop ad ti an pusess pař semp. [5]Adess i dui řjö' ca sun nasiti an tiř pajs d'Egit přüma che mi rüveissa da ti an Egit, sun me:Efraim e Manasse a sařan me cume Ruben e Simeone. [6]Anveci ij řjö' che ti t'avřäj geneřä' dop ad luř, sařan to: sařan ciamä' cun iř nom dij so řřadej an třa so ereditä'. [7]An quant a mi, an camin ca rüväva da Paddan, Rachele, to mäři, a ře muřimi an tiř pajs d'Canaan duřant iř viägi, quand cheij mancäva poc pař rüvè a Efrata, e řjö' sträla lä' an sa strä' d'Efrata, cioè Betlemme». [8]Dop Israele řäva vist ij řjö' d'Giuseppe e řäva dıcc: «Chi sun custi qui?». [9]Giuseppe řäva dıcc ař päři: «A sun ij řjö' che iř Signuř a řä dămi qui». E n-cuřa: «Portij qui piřchè mi ij benedissa!». [10]Adess řjöj d'Israele a jevu panä' piřchè jevu vegg: iř puřiva pi nen vughi ben. Giuseppe řäva ausinäj a chiel, che řäva basäj e n-brassäj. [11]Israele řäva dıcc a Giuseppe: «Mi pensäva pi nen ad vughi řa to řäcia e n-vöci, iř Signuř a řä cuncedimi dcò ad vughi ij to řjö'!». [12]Anluřa Giuseppe a řäva gaväj dan si so snuj e řeva cinăssi cun řa řäcia an tera. [13]Dop řäva piä-ji tücc i duj, Efraim cun řa so dřicia, a řa snistřa d' Israele, e Manasse cun řa so snistřa, a řa dřicia d'Israele, e řäva visinäj a chiel. [14]Mă Israele řäva slungä' řa man dřicia e řäva bütäla an sūma řa testa d'Manasse, ancřusiand ij břäss, seben Manasse iř řijssa iř primogenit. [15]E pařěj řäva benedi Giuseppe: «İř Signuř, che da duan a chiel a jan marciä' ij me päři Abramo e Isacco, iř Signuř ca ře stä' iř me pastuř da quand ca sun viv fin-a an cö', [16]ř'angel ca řä libeřămi da tücc ij mäl, cař benedisa si matunej! Cař sia ricurdä' an luřăcc iř me nom e iř nom dij me päři Abramo e Isacco e cas moltiplicu an gřan nūmeř an mes a řa tera!». [17]Giuseppe a řäva nutä' che iř päři a řäva pusä' řa dřicia an sūma řa testa d'Efraim e řäva řăij dispiasi. Anluřa řäva piä' diř päři pař gavela da řa testa d'Efraim e bütela ansūma řa testa d'Manasse. [18]Řäva diji ař päři: «Nen pařěj, päři me: a ře cust qui iř primogenit, bütä řa dřicia ansūma řa so testa!». [19]Mă iř päři a řäva negä' e řäva dıcc: «Lu sō, řjö' me, lu sō: dcò chiel řa mnirä' in popul, dcò chiel ař sarä' putent, mă iř so řřadel pi cit ař sarä' pi putent ad chiel e řa so disendensa řa mnirä' na gran quantitä' ad nasıun». [20]E řäva benediji ant'cil di: «Ad vujăcc as seřviřă' Israele pař benedi, disend: iř Signuř ca t'řăssa mni me Efraim e Manasse!». Pařěj řäva bütä' Efraim přüma d'Manasse. [21]Dop Israele řäva dıcc a Giuseppe: «Ecco, mi stăg pař mōři, mă iř Signuř ař sarä' cun vujăcc e v'řařä' turnè ař pajs dij vost päři. [22]An quant a mi, mi dăg a ti, d'pi che ai to řřadej, na päřt d'nă muntăgna, che mi řjö' vadagnä' dař man d'j' Amorrei cun řa spăda e cun ř'ăřc».

Genesi - Capitulum 49

Benedisiun d'Giacobbe

[1]Pařěj Giacobbe a řäva ciamä' ij řjö' e řäva dıcc: «Bütevi dausin, piřchè mi řjö' da divi que ca ij capiteřă' an ti temp ca jan da mni. [2]Bütevi dausin e scutè, řřöj d'Giacobbe, scutè Israele, vost päři! [3]Ruben, ti t'siji iř me primogenit, iř me vıguř e řa přimisia diř me vıguř, abundant an dignitä' e abundant an forsa! [4]Bujent me ř'eva, ti t'avřäj nen predu-

ed esuberante in forza! [4] Bollente come l'acqua, tu non avrai preminenza, perchè hai invaso il talamo di tuo padre e hai violato il mio giaciglio su cui eri salito. [5] Simeone e Levi sono fratelli, strumenti di violenza sono i loro coltelli. [6] Nel loro conciliabolo non entri l'anima mia, al loro convegno non si unisca il mio cuore. Perchè con ira hanno ucciso gli uomini e con passione hanno storpiato i tori. [7] Maledetta la loro ira, perché violenta, e la loro collera,

mini, piŕchè t'sij muntä' an siŕ lecc ad to päri e t'äj prufanä' iŕ lecc ca t'sij muntäij ansüma. [5] Simeone e Levi a sun fŕadej, strüment ad viulensa a sun ij so cutej. [6] An tiŕ so adünansi ca ř'entra nen řa me äanima, an tiŕ so riünium ca j'vāga nen iŕ me cōř. Piŕchè cun sens ad vendētta a jan masä' j'om e cun pasiun a jan sturpiä' ij toŕ. [7] Maledeta řa so ira, piŕchè viulenta, e řa so coleŕa, piŕchè crüdela! Mi ij dividefō' an Giacobbe e ja sluntanfō' an Isra-

Benedizione di Giuda - Il testo presenta una serie di immagini trionfalistiche: il leone e lo scettro, il bastone del comando e il manto di porpora, l'obbedienza e l'omaggio dei popoli. Tutto ciò non è senza motivo: la tribù di Giuda sarà l'unica a salire al trono con Davide e conoscerà gli splendori della corte di Salomone. Il brano è caratterizzato da un forte orientamento messianico. Contiene il presagio di un trionfo totale e della venuta di un Messia universale ed eterno. Quando tuttavia il re d'Israele verrà in mezzo ai suoi non sarà riconosciuto, perchè sarà un semplice carpentiere; la sua corte sarà un gruppo di pescatori; il suo palazzo, le strade della Palestina; il suo trono, una barca o una pietra; il suo potere, fare il bene; la sua dignità, essere umile e semplice.

perché crudele! Io li dividerò in Giacobbe e li disperderò in Israele. [8] Giuda, te loderanno i tuoi fratelli; la tua mano sarà sulla nuca dei tuoi nemici; davanti a te si prosteranno i figli di tuo padre. [9] Un giovane leone è Giuda: dalla preda, figlio mio, sei tornato; si è sdraiato, si è accovacciato come un leone e come una leonessa; chi oserà farlo alzare? [10] Non sarà tolto lo scettro da Giuda né il bastone del comando tra i suoi piedi, finché verra colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l'obbedienza dei popoli. [11] Egli lega alla vite il suo asinello e a scelta vite il figlio della sua asina, lava nel vino la veste e nel sangue dell'uva il manto; [12] lucidi ha gli occhi per il vino e bianchi i denti per il latte. [13] Zabulon abiterà lungo il lido del mare e sarà l'approdo delle navi, con il fianco rivolto a Sidone. [14] Issacar è un asino robusto, accovacciato tra un doppio recinto. [15] Ha visto che il luogo di riposo era bello, che il paese era ameno; ha piegato il dorso a portar la soma ed è stato ridotto ai lavori forzati. [16] Dan giudicherà il suo popolo come ogni altra tribù d'Israele. [17] Sia Dan un serpente sulla strada, una vipera cornuta sul sentiero, che morde i garretti del cavallo e il cavaliere cade all'indietro. [18] Io spero nella tua salvezza, Signore! [19] Gad, assalito da un'orda, ne attacca la retroguardia. [20] Aser, il suo pane è pingue: egli fornisce delizie da re. [21] Neftali è una cerva slanciata che dà bei cerbiatti. [22] Germoglio di ceppo fecondo è Giuseppe; germoglio di ceppo fecondo presso una fonte, i cui rami si stendono sul muro. [23] Lo hanno esasperato e colpito, lo hanno perseguitato i tiratori di frecce. [24] Ma è rimasto intatto il suo arco e le sue braccia si muovon veloci per le mani del Potente di Giacobbe, per il nome del Pastore, Pietra d'Israele. [25] Per il Dio di tuo padre - egli ti aiuti! e per il Dio onnipotente - egli ti benedica! Con benedizioni del cielo dall'alto, benedizioni dell'abisso nel profondo, benedizioni delle mammelle e del grembo. [26] Le benedizioni di tuo padre sono superiori alle benedizioni dei monti antichi, Vengano sul capo di Giuseppe e sulla testa del principe tra i suoi fratelli! [27] Beniamino è un lupo che sbrana: al mattino divora la preda e alla sera spartisce il bottino. [28] Tutti questi formano le dodici tribù d'Israele, questo è ciò che disse loro il loro padre, quando li ha benedetti; ognuno egli benedisse con una benedizione particolare.

Ultimi momenti e morte di Giacobbe

[29] Poi diede loro quest'ordine: «Io sto per essere riunito ai miei antenati: seppellitemi presso i miei padri nella caverna che è nel campo di Efron l'Hittita, [30] nella caverna che si trova nel campo di Macpela di fronte a Mamre, nel paese di Canaan, quella che Abramo acquistò con il campo di Efron

ele. [8] Giuda, ti t'ludŕan ij to fŕadej; řa to man řa saŕä' n-sŕa testa dij to nemis; da duan a ti as cineŕan ij fĵō' d'to päri. [9] An giuu leun a ře Giuda: da řa cāssa, fĵō' me, t'sij turnä'; a ře stendissi, a ře cugiāssi me in leun e me na leunēssa; chi ř'avŕä' iŕ cuŕägi d'felu aussē? [10] Aŕ saŕä' nen gavä' ř'autuŕitā' nè iŕ bastun diŕ cumand tŕa ij so pē, fin-a a quand ja mniŕä' nen cul ca j'aparten e caj devu ubidi tūti iŕ gent. [11] Chiel aŕ gŕupa a řa vi iŕ so äsu e řa vi iŕ fĵō' dŕa so asina, läva an tiŕ vin řa vesta e n-tiŕ sang dŕ'üva iŕ mantel; [12] lüsent a řa jōj paŕ iŕ vin e bianc ij dencc paŕ iŕ läcc. [13] Zabulon řa staŕä' vanda je iŕ mǎř eŕ saŕä' vanda as fēřmu iŕ nǎv, cun iŕ fianc vers Sidone. [14] Issacar a ře n'äsu rubüst, cugiä' tra in dupi stecä'. [15] A řa vist che iŕ post ad ripos a ře bel, che iŕ pajs a ře alegŕ; a řa dubiä' řa schin-a a purtē řa soma e ře stä' mandä' ai tŕavāj fursä'. [16] Dan giüdicheŕä' řa so gent me ogni ätŕa tŕibū d'Israele. [17] Caŕ sia Dan in seŕpent a n sŕa stŕä', na vipeŕa dai cornu an siŕ santē, caŕ mord ij garēt diŕ caväl e iŕ cavaijē iŕ droca a ř'andrē. [18] Mi speŕ an tŕa to salvēssa, Signuŕ! [19] Gad, asali da n'orda, ř'atāca řa retroguārdia. [20] Aser, iŕ so pan a ře gŕās: chiel aŕ dā' d'robi bun-i da re. [21] Neftali a ře na cerva slanciājä ca řa dā dij bej cerbiatti. [22] An büt ad sēp fecund a ře Giuseppe; büt ad sēp fecund dausin a na funtan-a, vanda ij rām sa stendu an sūma a řa miŕāja. [23] A jan fālu n-rabiē e culpilu, a jan perseguitālu ij tiŕatuŕ ad fŕeci. [24] Mǎ ře restä' intät e iŕ so äŕc eij so bŕās as bugiu sgagiä' paŕ iŕ man diŕ Putent d'Giacobbe, paŕ iŕ nom diŕ Pastuŕ, Pŕeja d'Israele. [25] Paŕ iŕ Signuŕ ad to päri - chiel cat jūta! e paŕ iŕ Signuŕ uniputent - chiel cat benedisa! Cun benedisiun diŕ ciel da ř'ät, benedisiun dŕ'abis an tiŕ prufund, benedisiun diŕ pūpi e diŕ grembo. [26] Iŕ benedisiun ad to päri sun pi grandi diŕ benedisiun diŕ muntāgni vegi, ca Ven-u an sŕa testa ad Giuseppe e n-sŕa testa d'Giuseppe e n-sūma řa testa diŕ pŕinsi tŕa ij so fŕadej! [27] Beniamino a ře in lüv che řa sbran-a: a řa matin divuŕa řa preda e a řa seŕia aŕ divid iŕ butin. [28] Tücc si qui a fan iŕ dudes tŕibū d'Israele, su qui a ře que ca řäva dicc iŕ so päri, quand ca řäva benediji; ogni d'ün chiel řäva benediji cun na benedisiun particulǎř.

Ultim mument e mort d'Giacobbe

[29] Pō dop řäva dāij a luŕacc s'uridin: «Mi stāg paŕ esi riüni ai me antenä': sutremi dausin ai me päri an tŕa caverna ca ře an tiŕ camp d'Efron ř'Hittita, [30] an tŕa caverna ca ře an tiŕ camp d'Macpela da duan a Mamre, an tiŕ pajs d'Canaan, cula che Abramo a řäva catä' cun iŕ camp d'Efron ř'Hittita me proprietä' da tumbi. [31] Lǎ' jävü strǎ' Abramo e Sara so

l'Hittita come proprietà sepolcrale. [31]Là seppellirono Abramo e Sara sua moglie, là seppellirono Isacco e Rebecca sua moglie e là seppellii Lia. [32]La proprietà del campo e della caverna che si trova in esso proveniva dagli Hittiti. [33]Quando Giacobbe ebbe finito di dare questo ordine ai figli, ritrasse i piedi nel letto e spirò e fu riunito ai suoi antenati.

Genesi - Capitolo 50

Funerali di Giacobbe

[1]Allora Giuseppe si gettò sulla faccia di suo padre, pianse su di lui e lo baciò. [2]Poi Giuseppe ordinò ai suoi medici di imbalsamare suo padre. I medici imbalsamarono Israele [3]e vi impiegarono quaranta giorni, perché tanti ne occorrono per l'imbalsamazione. Gli Egiziani lo piansero settanta giorni. [4]Passati i giorni del lutto, Giuseppe parlò alla casa del faraone: «Se ho trovato grazia ai vostri occhi, vogliate riferire agli orecchi del faraone queste parole: [5]Mio padre mi ha fatto giurare: Ecco, io sto per morire: tu devi seppellirmi nel sepolcro che mi sono scavato nel paese di Canaan. Ora, pos- sa io andare a seppellire mio padre e tornare». [6]Il faraone rispose: «Và e seppellisci tuo padre com'egli ti ha fatto giurare». [7]Allora Giuseppe andò a seppellire suo padre e con lui andarono tutti i ministri del faraone, gli anziani della sua casa, tutti gli anziani del paese d'Egitto, [8]tutta la casa di Giuseppe e i suoi fratelli e la casa di suo padre. Soltanto i loro bambini e i loro greggi e i loro armenti essi lasciarono nel paese di Gosen. [9]Andarono con lui anche i carri da guerra e la cavalleria, così da formare una carovana imponente. [10]Quando arrivarono all'Aia di Atad, che è al di là del Giordano, fecero un lamento molto grande e solenne ed egli celebrò per suo padre un lutto di sette giorni. [11]I Cananei che abitavano il paese videro il lutto alla Aia di Atad e dissero: «E' un lutto grave questo per gli Egiziani». Per questo la si chiamò Abel-Mizraim, che si trova al di là del Giordano. [12]Poi i suoi figli fecero per lui così come aveva loro comandato. [13]I suoi figli lo portarono nel paese di Canaan e lo seppellirono nella caverna del campo di Macpela, quel campo che Abramo aveva acquistato, come proprietà sepolcrale, da Efron l'Hittita, e che si trova di fronte a Mamre. [14]Dopo aver sepolto suo padre, Giuseppe tornò in Egitto insieme con i suoi fratelli e con quanti erano andati con lui a seppellire suo padre.

Dalla morte di Giacobbe alla morte di Giuseppe

[15]Ma i fratelli di Giuseppe cominciarono ad aver paura, dato che il loro padre era morto, e dissero: «Chissà se Giuseppe non ci tratterà da nemici e non ci renderà tutto il male che noi gli abbiamo fatto?». [16]Allora mandarono a dire a Giuseppe: «Tuo padre prima di morire ha dato quest'ordine: [17]Direte a Giuseppe: Perdona il delitto dei tuoi fratelli e il loro peccato, perché ti hanno fatto del male! Perdona dunque il delitto dei servi del Dio di tuo padre!». Giuseppe pianse quando gli si parlò così. [18]E i suoi fratelli andarono e si gettarono a terra davanti a lui e dissero: «Eccoci tuoi schiavi!». [19]Ma Giuseppe disse loro: «Non temete. Sono io forse al posto di Dio? [20]Se voi avevate pensato del male contro di me, Dio ha pensato di farlo servire a un bene, per compiere quello che oggi si avvera: far vivere un popolo numeroso. [21]Dunque non temete, io provvederò al sostentamento per voi e per i vostri bambini». Così li consolò e fece loro coraggio. [22]Ora Giuseppe con la famiglia di suo

spusa, là jăvu stră' Isacco e Rebecca so spusa e là' jăva stră' Lia. [32]Ŕa pruprietă' diŕ camp e dŕa caverna cas tŕova li ŕa mniva da j'Hittiti. [33]Quand Giacobbe řava finì ad dè ordin ai fĵo', a řava tŭřa' n-drè ij pè an tiŕ lecc e řeva mort e řeva n-dă' n-sema a cui ca jevu mort pŕuma.

Genesi - Capitul 50

Funerăl d'Giacobbe

[1]Anluŕa Giuseppe a řeva campăsi ansŭ řa făcia ad so pări, a řava piansi ansŭma a chiel e řava basălu. [2]Dop Giuseppe a řava cumandă' ai medic d'ambalsamè so pări. Ij medic jăvu n-balsamă' Israele [3]e jăvu bŭtăiji quaranta di, piŕchè tant paŕěj ai vă' paŕ ř'inbalsamasium. J'Egisian jăvu piansilu paŕ stanta di. [4]Pasăiji ij di diŕ lŭtu, Giuseppe a řava parlă' a řa că' diŕ faraun: «Se jŏ' tŕuvă' gŕăsia ai vostŕi ōj, diji aŕ faraun si paŕŏli: [5]Me pări a řa fămi giŭrè: Ecco, mi stăg paŕ mŏri: ti at devi stremi an tŕa tumba che sun scavămi an tiŕ pajs ad Canaan. Ades, che mi pŏsa andè a sutrè me pări e tornè». [6]Iŕ faraun a řava respondi: «Vă' e sutera to pări me chiel řa făti giŭrè». [7]Anluŕa Giuseppe a řeva n-dă' a sutrè so pări e cun chiel jevu n-dă' tŭcc ij minist diŕ faraun, j'ansian dŕa so că', tŭcc jansian diŕ pajs d'Egit, [8]tŭta řa că' d'Giuseppe e ij so fŕadej e řa că' d'so pări. Anmăc iŕ so masnă' e ij strup e j'aŕment jăvu lasă' an tiŕ pajs d'Gosen. [9]A jevu n-dă' cun chiel dcŏ ij cher da guera e řa cavaleŕia, paŕěj da fè na caruvan-a grandiusa. [10]Quand jevu rŭvă' aŕ' Aia d'Atad, ca řè da ř'ăŕa părt diŕ Giordano, jăvu făcc in grand lament e chiel řava celebră' paŕ so pări in lŭtu ad set di. [11]Ij Cananei ca stăvu an tiŕ pajs jăvu vist iŕ lŭtu a Aia d'Atad e jăvu dicc: «A ře in brŭt lŭtu cust qui paŕ j'Egisian». Paŕ su qui jăvu ciamăla Abel-Mizraim, cas tŕŏva da dlă' diŕ Giordano. [12]Dop ij so fĵŏ' jăvu făcc paŕc chiel paŕěj mec jăva cumandăiji. [13]Ij so fĵŏ' jăvu purtălu an tiŕ pajs d'Canaan e jăvu strălu an tŕa caverna diŕ camp d'Macpela, cul camp che Abramo a řava cată' me pruprietă' tumbăl, da Efron ř'Hittita, e cas tŕŏva da duan a Mamre. [14]Dop aej sutră' so pări, Giuseppe řeva turnă' an Egit ansema cun ij so fŕadej e cun tŭcc cuj ca jevu n-dăcc cun chiel a strè so pări.

Da řa mort d'Giacobbe a řa mort d'Giuseppe

[15]Mă ij fŕadej d'Giuseppe jăvu n-camină' d'avej pau, dătu che so pări řeva mort, e jăvu dicc: «Chisă' se Giuseppe an tŕateŕă' nen da nemis e an rendŕă' tŭt iŕ măl che nu-jăcc juma făiji?». [16]Anluŕa jăvu mandăiji a di a Giuseppe: «To pări pŕuma d'mŏri a řa dăcc s'cumand: [17]Diŕej a Giuseppe: pardun-a iŕ delit dij to fŕadej e iŕ so pecă', piŕchè a jan făti diŕ măl! Pardun-a dunque iŕ delit dij seŕv diŕ Signuŕ ad to pări!». Giuseppe řava piansi quand jăvu parlăiji paŕěj. [18]E ij so fŕadej jevu n-dă' e jevu campăsi an tera da duan a chiel e jăvu dicc: «Sima to seŕv!». [19]Mă Giuseppe řava diji: «Vej nen pau. Sun forsi mi aŕ post diŕ Signuŕ? [20]Se vujăcc jăvi pensă' diŕ măl cuntŕa d'mi, iŕ Signuŕ a řa pensŏ ad felu seŕvi a in ben, par fè que che ancŏ' iŕ ven vej: fe vivi in popul numeŕus. [21]Dunque vej nen pau, mi faŕŏ' an modo ad devi da mangè paŕ vujăcc e iŕ vostŕi masnă'». Paŕěj řava cunsulăiji e řava făiji cuŕăgi. [22]Ades Giuseppe cun řa famija d'sŏ pări řeva stă an Egit; Giuseppe řava vivi sent e des aĝn.

padre abitò in Egitto; Giuseppe visse centodieci anni. [23] Così Giuseppe vide i figli di Efraim fino alla terza generazione e anche i figli di Machir, figlio di Manasse, nacquero sulle ginocchia di Giuseppe. [24] Poi Giuseppe disse ai fratelli: «Io sto per morire, ma Dio verrà certo a visitarvi e vi farà uscire da questo paese verso il paese ch'egli ha promesso con giuramento ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe». [25] Giuseppe fece giurare ai figli di Israele così: «Dio verrà certo a visitarvi e allora voi porterete via di qui le mie ossa». [26] Poi Giuseppe morì all'età di centodieci anni; lo imbalsamarono e fu posto in un sarcofago in Egitto.

[23] Pařej Giuseppe a řäva vist ij fjö' d'Efraim fin-a a řa tersa geneřasiun e dcò ij fjö' d'Machir, fjö' d'Manasse, jevu nä' n-süma ja snuj d'Giuseppe. [24] Dop Giuseppe řäva dicc aj řřadej: «Mi stäg pař möři, mä iř Signuř řa mniřä' d'sigüř a řřuvevi e v'fařä' sorti das pajs vers iř pajs che chiel a řä přumeti cun giüřament ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe». [25] Giuseppe a řäva řäijj giüřè ai fjö' d'Israele pařej: «Iř Signuř řa mniřä' sigüř a řřuvevi e n-luřa vujäcc purtfej via da qui ij me oss». [26] Dop Giuseppe řeva mort ř'etä' d'sent e des ägn; jävu n-balsamälu e jävu bütälu an tin sarcofago an Egit.

Li consolò - Si conclude il primo libro della Bibbia. Giuseppe ha perdonato fino in fondo. Non punisce i suoi fratelli, ma li consola. La pace regna, soprattutto nei cuori. Fino a quando ci ostineremo a non voler perdonare?

Genesi - fine

Genesi - fin

(Le note nei riquadri sono ricavate da (Bibbia per la formazione cristiana EDB)

LINGUA PIEMONTESE (torinese)

La maggior parte di quelli che la parlano ritengono che la lingua piemontese sia difficile da leggere e impossibile da scrivere.

Un problema oggettivo è rappresentato dal sistema di grafia che, per essere pesantemente condizionato dalla grafia italiana, è carente rispetto alle esigenze specifiche della lingua piemontese, oltre al fatto di essere comunque poco conosciuto da chi il piemontese lo parla.

Di qui deriva la situazione attuale: un sistema di grafia custodito come un dogma da alcuni cultori che si fanno un vanto di saper correttamente posizionare accenti, trattini e apostrofi nei testi “ufficiali”, mentre la maggior parte di coloro che il piemontese lo usano “mincadì” in forma parlata, quando vorrebbero scriverlo si arrangiano come possono, oppure passano all’italiano.

Sulla base di queste premesse, la Losna- Associassun Cultüral Piemunteisa - ha avviato un dibattito sulla questione della grafia piemontese, con l’obiettivo di favorire un confronto su un problema che, per il fatto di essere negato da alcuni e ignorato da altri, non è meno importante ai fini delle salvaguardia della cultura piemontese.

La pi part ed cuj ch’a parlo piemunteis a penso che la lenga piemunteisa sia difissil da lese e anpuissibil da scrive.

Un prublema ogetiv a l’é dait dal sistema ed grafia che, per esse mutubin cundissunà da la grafia italiana, a l’é poc adat per sudisfé le esigense dla lenga piemunteisa, senza cunsideré el fait che custe regule a sun poc cunossüe co da chi el piemunteis a lo parla.

*Da si a-i ven la situassun atual: un sistema ed grafia custüdi cume un dogma da quaic cültur ch’as fan vant ed savej posissuné cume as dev acent, tratin e apòstrof ant ij test “**üfissiaj**”, mentre la pi part ed cuj che el piemunteis a lo dövro “**mincadì**” an furma parlà, quand a vorerìo scrivlo as rangio cum a pödo, o passo a l’italian.*

*Partend da custe cunsiderassun, la Losna - Associassun Cultüral Piemunteisa - a l’ha anviarà na **discüssiun sla questiun dla grafia piemunteisa**, cun el büit ed favurì un **cunfrunt** dzura a un problema che, per el fait d’esse negà da quaidün e ignorà da dj’autri, a l’é nen poc anpurtant per dé n’avni a la lenga piemunteisa.*

DIALETTO FRINCHESE

Il valore della maggior parte dei segni è quello che essi hanno in italiano.
Si noti tuttavia quanto segue PER IL DIALETTO FRINCHESE.

ř lavoro = trävāj - Suono come di R pronunciata con la punta della lingua girata in alto/
dietro (caratteristico del Monferrato)

ä chiaro, luce = ciär - mare = mār

ö notte = nöcc - rosa = rōsa - fuoco = fō

ü lupo = lüv - fiume = fïüm

ë verde = vërd - strofinare = fërtè

Tuttaviaper semplificare la battitura in frinchese ... le vocali e la “r” sono scritte senza segni particolari.
--

I libri della Bibbia

LA STRUTTURA DELLA BIBBIA

La Bibbia è divisa in due parti: L'Antico e il Nuovo Testamento.

Nell'Antico Testamento troviamo principalmente la storia delle origini dell'umanità e del popolo di Israele e del suo rapporto con Dio.

Il Nuovo Testamento si incentra sulla venuta di Gesù e, a seguire, sull'opera degli apostoli.

In realtà, questa divisione è soltanto apparente e utile per collocare alcuni fatti temporaneamente. A ben vedere però, l'Antico Testamento è ricchissimo di riferimenti alla vita di Cristo, alla sua venuta sulla terra e alla sua natura divina, mentre il Nuovo Testamento contiene continui rimandi e conferme degli scritti più antichi. Suggeriamo per affrontare la lettura della Bibbia di seguire le indicazioni riportate qui.

Di seguito sono elencati e suddivisi per tipologia, gli scritti che compongono la Bibbia:

Antico Testamento

Pentateuco

Genesi / Esodo / Levitico / Numeri / Deuteronomio

Libri storici

Giosuè / Giudici / Rut / 1 e 2 Samuele / 1 e 2 Re / 1 e 2 Cronache / Esdra / Neemia / Ester

Libri Poetici

Giobbe / Salmi / Proverbi / Ecclesiaste / Cantico dei Cantici

Libri profetici

Isaia / Geremia / Lamentazioni / Ezechiele / Daniele / Osea / Gioele / Amos / Abdia / Giona / Michea / Naum / Abacuc / Sofonia / Aggeo / Zaccaria / Malachia

Nuovo Testamento

Vangelo secondo Matteo / Vangelo secondo Marco / Vangelo secondo Luca / Vangelo secondo Giovanni / Atti degli apostoli / Lettera di Paolo ai Romani / 1 e 2 lettera di Paolo ai Corinzi / Lettera di Paolo ai Galati / Lettera di Paolo agli Efesini / Lettera di Paolo ai Filippesi / Lettera di Paolo ai Colossesi / 1 e 2 lettera di Paolo ai Tessalonicesi / 1 e 2 lettera di Paolo a Timoteo / Lettera di Paolo a Tito / Lettera di Paolo a Filemone / Lettera agli Ebrei / Lettera di Giacomo / 1 e 2 lettera di Pietro / 1, 2 e 3 lettera di Giovanni / Giuda / Apocalisse